BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
Mss
II
I
176
Provenienza
Rinuccini.
Vecchia Collocazione
1896

I

D. I. 176

Cod 171

1

e

to
ssi,
prou,
llll.mi
oche
e tut,
luogo,
oa,
luo,
nu
to. E
utto
bilvio,
leen,
AL,
ell'ar,
loro
n solo
ura
oncu,
a terza
aulsi,
di to,
ue le

III

II.I.176

All' Ill^mo, Et Eccell^mo Signor suo, E Padrone
Oss^rv^mo COSIMO Medici, Duca secondo di
Firenze, Benedetto Varchi.

Fra le molte, E molto fra se diuerse, anzi del tutto
contrarie oppenioni, le quali hebbero gli antichi,
E piu celebrati filosofanti dintorno la cura E prou-
uedenza dell'-vniuerso, ne furono Eccell^mo, E Ill^mo
Prencipe le piu famose, E le piu comuni. Perciochè
Alcuni d'essi indubitatamente affermarono, che tut-
te le cose, le quali si faceuano, in qualunche luogo
E da chiunche si facessero, si faceuano necessa-
riamente, di maniera, che nessuno Agente in luo-
go ueruno niuna cosa operaua, la quale stata non
fosse ab eterno preueduta, E ordinata dal fato. E
questi tali, se bene faceuano gli huomini del tutto
serui, togliendo loro affatto la libertà dell'arbitrio,
poneuano nondimeno in Dio non solo la conoscen-
za delle cose, ma la prouuedenza ancora. Al-
cuni altri in contrario per dare la libertà dell'ar-
bitrio à gli huomini, E fargli di se stessi, E delle loro
azzioni padroni, E signori, tolsero à Dio non solo
la ~~libertà~~ prouuedenza del mondo, ma ancora
la cognizione, dicendo, che egli non pure non cu-
rana le cose, ma ne ancora le conoscena. La terza
oppenione, E ultima fu di coloro, i quali non curandosi
ne di concedere la libertà à gli huomini, ne di to-
gliere à Dio la prouuedenza, dissero, che tutte le

cosi di tutto l'universo, anzi esso universo medesimo
si come à aventura era stato fatto, E à caso, cosi
à caso, E à ventura si governaua. Ma perche da
qual s'è l'una di queste tre oppenioni parena, che
manifestamente ~~requissero~~ molte cose requissero
parte false, E bugiarde; parte ingiuste, Et empie;
parte sconce, Esconvenevoli, furono di colovo, i qua
li, per quegli inconvenienti fuggire, che da esse
diuise, E separate nasceuano, cominciarono à
congiugnerle insieme, Et accompagnarle mesco,
Lando uariamente L'una coll'altra, in tanto, che si
trouò chi tutte ~~insieme~~ in una ponendole, scrisse, che delle
cose, che si faceuano, alcune si faceuano necessaria
mente dal fato: Alcune, (per usare le parole proprie
degli stessi filosofi, contingentemente da gli huomini
E Alcune temerariamente dal caso. Ma perche
anco questa oppenione ha contra se non meno mol
te, che diuerse, E malageuoli dificultà, le quali
ne si possono fora, ne si debbono in questo luogo
disputare, à noi per alpresente basterà di sapere,
che, oltra tutti i Teologi Cristiani, non solamente i
piu, ma eziandio i migliori filosofi, E tra questi Ari
stotile stesso primo di tutti s'accordarono à dire,
che E nelle cose si trouasse la contingenza, ~~della~~
cio è si potessero egualmente cosi fare, come non
fare: E ne gli huomini la liberta', cio è, che

à loro stesse e il volere, E il non volere alcu, an,
na cosa operare, in guisa, che potessero mediante
La prudenza, E i consigli loro cosi acquistarsi
di molti beni, come schifare infiniti mali. E
di qui nacque, che tutti i lodati Scrittori di tutte
quante le ~~lingue~~ maniere hebbero sempre in
tutte le lingue per loro primo, E principalissimo
intendimento il giouare à' Mortali, cio è vendere
gli huomini colle loro scritture non meno buoni,
E prudenti, che dotti, E scienziati insegnando loro
per uarij modi, E con diuerse ~~maniere~~ vie fora odiare
i vizij, E fuggirgli; fora amare, E seguire le virtu;
E tutti quegli, che cio non fanno, non si possono
con ragione, ancora che dottissimi, Et eloquentis
simi siano, nel numero riporre de' buoni scrit
tori; ne meritano per mio giudizio maggiore
Loda, o piu tosto minor biasimo, che si farebbe
a Giunche d'una splendidissima, E uirtuosa piena
ad altro non si seruisse, che ad abbagliare la vista
delle Genti per farle o isciampare con pericolo, o
cadere con danno. Ma fra tuttequante le maniere
de gli Scrittori, i quali hanno o con dottrina, E giu
dizio, o con ingegno, Et eloquenza arricchito
giouamento alla vita humana, à me sembra,

che gli Storici siano quegli, le cui fatiche, e vigilie non solo si possano grandissimamente lodare, ma si debbiano eziandio à tutte l'altre preporre; con ciosia cosa, che i filosofi, per tacere de gli altri scrittori, i quali con questi, o sotto questi si comprendono tutti, colla prudenza, e sapienza loro ne mostrano bene, e ne insegnano sottilmente e con verità, oltra infinite altre cose, quali deono essere gli ottimi Prencipi: di che maniera le bene ordinate Repubbliche: come tutti i buoni Cittadini, e in somma quello, che seguire si debbe, e quello, che fuggire in tutta la vita; come tutte profittevoli, tutte giocunde, tutte Oneste, e finalmente tutte lodevoli, et honorevoli per se medesime, niuno il niega, ma che bene possono essere per accidente cosi in publico, come à i Principi di grandissimi mali, e d'infiniti danni cagione. Percioche, essendo in tutti i tempi, e per tutti i paesi stato sempre ma quello, che da gli huomini si fa, e quello, che da loro fare si dovrebbe, differenza grandissima, solo gli scrittori delle storie apertamente ne dimostrano, e con ineffabile utilità non tanto come

vivere generalmente da tutti si dovrebbe, quanto come si vive specialmente da ciascheduno per non dir nulla, che così nelle buone, e laudevoli cose, come nelle biasimevoli, e ree altre più i fatti, e gli esempij particolari muovono a bene, o à male operare ci sogliono, che le parole, e gli universali ammaestramenti non fanno. Senza che ad ogni sesso, et età, e in ciascun tempo, e luogo e il leggere gli Storici è conceduto, la qual cosa de i filosofi, e degli altri Autori non può che avvenga. Oltra cio niuno è, il quale non conosca, e non confessi, che chiunche alcuna arte, o scienza imparata non ha, non può ordinariamente con verità dire di sapere. E che l'imparare per l'ordinario una sola delle scienze, o delle arti, qualunche ella sia, non che tanti fatti di tanti popoli, tante mutazioni di regni, tanti scambievoli di fortuna, mobilità di cose, varietà de tempi, diversità di costumi, contrarietà d'ingegni, e per ridurre le mille in una, in che modo degnamente vivere si possa, e come honoratamente morire si debbia, richiede non minor fatica, che tempo, ne minore industria, che spesa; e nientedimeno queste cose

con altre assaissime non manco di profitto piene,
che di giocondità si possono tuttequante in piccio-
lissimo tempo, con menomissima fatica, senza
ninna quasi o spesa, o industria da chiunche
vuole, nella storia sola apparare. La quale è
veramente testimona de' tempi, luce della ve-
rità, vita della memoria, maestra della vita, Ed
finalmente un lucidissimo specchio, nel quale tutte
l'azzioni, E tutte le vite di tutte le genti chiaris-
simamente si scorgono. Ma qual cosa può o più
maravigliosa, o più utile non dico essere, ma
pensarsi, che il vedere, che quello, che dalla im-
possibilità della natura tolto, E negato ci fu,
E ciò è il potere in poco d'hora tutto il mondo
caminare, E tutte le cose, che in esso o si
fanno, o si dicono conoscere, E trovarsi, si può
dire, presente in diversi luoghi, E tra se lon-
tanissimi à un tempo medesimo, E in somma
vivere quasi infinite vite, Ed essere ne i più
giovenili anni vecchissimo, ne sia dalla lezzione
delle storie benignamente conceduto, E niun
pensato? Laonde, se bene altra gloria me-
ritano coloro, i quali fanno le cose degne
di dovere essere scritte, E raccomandate

alla memoria delle Lettere; E ~~altra~~ quegli, che
le scrivono, E conservano alla posterità, non
è per questo, che il ciò degnamente fare, Et il potere ag-
guagliare l'opere colle parole, non sia tanto
lodevole, E gloriosa, quanto eziandio faticoso,
E malagevole. perche, se non altro, certissima
cosa è, che se coloro, i quali operano cose grandi,
E perche gli altri riposare possano, fa-
ticano essi, non havessero chi l'azzioni,
E le prodezze loro scrivesse, non che dire il-
lustrasse, E facesse chiare, rimarrebbero le
loro fatiche quasi vane, E poco meno, che
perdute; Ed essi sempre in oscuro giacen-
dosi, mai ne à se, ne ad altri sarebbono o
di giovamento, o di diletto cagione. E di qui
nacque, penso io, quella nobilissima, E tanto
da tutti, E in ~~tutt~~ ciascun luogo celebrata escla-
mazione, che fece Alessandro il grande, quan-
do alla sepultura giunto d'Achille, E quanto,
E come havea di lui Homero cantato sov-
venendogli, disse, con generosa ambizione ~~generosamente~~ sospirando:
O' fortunato, che sì chiara tromba
Trovasti, E chi di te sì alto scrisse.

E per questa cagione medesima in ogni età, E appo tutte le nazioni hebbero gli scrittori delle cose fatte pregio grandissimo, E riputazione: E per lo più furono sempre Huomini non solamente prudenti, Et eloquenti molto, ma gravi ancora, E giudiziosi oltra gli Altri. Bene è vero, che come i capi de' regni, o delle città mancano d'operare cose egregie, E degne di dovere essere scritte, mancano insieme nemeno d'honorare, E di premiare gli scrittori. Onde gli Huomini grandi, E d'ingegno eccellente, i quali quasi tutti dalli Huomini tirati sono, o da i premij à dovere felicemente operare, ed altri studij, Et arti rivolgendosi, in quelle imprese, E attioni il lor tempo E le fatiche impiegano, E consumano, le quali da i Principi, o dalle Republiche ragguardevolmente, E rimunerarsi conviene. E quinci per avventura è nato, che le Istorie moderne non hanno communemente in loro ne quella grandezza in loro, ne quella dignità, la quale le antiche tanto greche, quanto romane Istorie si leggono: anzi, per verità dire,

tanto sono per la maggior parte dalla propria forma, E natura loro lontane, E aliene fattesi, che ogni altra cosa più veramente, che Istorie chiamare si potrebbono, essendo elleno state da Huomini scritte, i quali molte volte o non sapevano degnamente, non scrivendo estrema prudenza alcuna, ne eloquenza, o non potevano liberamente fuor da tema, E quando da speranza impediti; o non volevano sinceramente scrivere parte dall'ambitione mossi, E parte ritenuti dall'avarizia, per tacere di coloro, i quali più all'amore, o all'odio hanno riguardo havuto, che all'ufficio loro, E alla istessa verità, senza la quale tanto è possibile, che la Istoria sia veramente Istoria, quanto, che ella sia Istoria veramente Huomo senza ragione. E di quinci avvenne [illegible], Et Eccellentissimo Principe, che, quando il molto R.do Monsig.r de' Rossi, vescovo di Nanni mi diede a nome di V. E. che io dovessi prepararmi, Et a ordine pormi per dovere le Istorie fiorentine

imporre, io mi commossi non poco, E veggendomi tanto improvvisamente peso così grave E non meno pericoloso, che honorato sopra le spalle porre, non seppi in quel subito ne accettarlo, per non parere poco conoscente o della importanza, E maggioranza del carico, o della debolezza, E infermità delle mie forze, ne rifiutarlo, sì per non disdire, E dinegare cosa alcuna à colui, al quale doppiamente son tenuto di compiacere, E d'ubbidire in tutte quante; E sì per non essere da lei o troppo infingardo, o troppo superbo riputato; Ma tosto, che io dalla bocca intesi di lei medesima E quale fusse in ciò l'animo suo, E quanti aiuti à così fatta opera mi porgerebbe, mi diliberai fra me stesso di doverla tentare, se fatto mi potesse venire di potere mediante la fatica E diligenza mia in cosa tanto à lei cara, quanto à gli Altri utile, E à me sommamente honorevole, soddisfarle; al che fare tanto più mi risolvei, se non tosto, volentieri, quanto io sapeva, che la storia

è come anco tutte l'altre cose mortali, di forma composta, E di materia, E havendo ella per forma o vogliamo dire anima, la verità, E per materia, overo corpo, le parole, a me dava il cuore di potere mediante l'aiuto divino, E le permessioni di V. E. alla prima, E più perfetta parte di lei compiutamente soddisfare, ciò è scrivere liberissimamente senza odio, o amore di persona alcuna la stessa verità delle cose; alla quale E la natura m'inclina, E l'usanza m'alletta, E la professione mia tanto m'invita, quanto l'obbligo non solo persuade, ma sforza. Ne mi mossero in parte alcuna le parole di coloro, i quali, intesasi la diliberazione, et elezione fatta di me da V. E., dissero, qualunche cagione à ciò fare, gli movesse, parte, che io non saperei, parte, che io non potrei, parte ancora ~~[illegible]~~ che io non vorrei a cotale impresa ~~[illegible]~~ dare non che fine, principio, parendomi, che così fatte cose non si possano ne da gli Altri meglio giudicare, che dal fine, ne più veramente da me confutarsi, che coll'opera. È ben vero, che io ho da molte

E giustissime cagioni mosso, pensato di non do-
vere al presente, se non quelle cose scrivere
Le quali da che la famiglia de' Medici
ultimamente partì di Firenze, à che
ella vi ritornò, intervennero, le quali
però sono tante, E talmente fatte, che
io ho da dovere divotamente pregare
La maestà di nostro signore Dio, che
le piaccia di volere E tanta vita concedermi
E cotal sapere, che io possa non solo ve-
ramente à coloro, che verranno, come
io ho nelli animi, ma eziandio degna-
mente raccontarle. Dalle quali se frutto
alcuno, o diletto trarranno mai per nessun tempo
i Leggenti, ragionevole cosa è, che egli-
no di ciò non à me, se non se forse
in menomissima parte, come à strumento,
Ma à V. E. Ill.ma, come à vera E princi-
pal cagione ne debbiano gratamente tutto
l'obbligo sapere, alla quale io come debbo,
E quanto so, E posso il più, mi inchino
Eumilmente, E raccomando.

Della storia fiorentina di Benedetto Varchi;
cominciata dall' anno ~~[illegible]~~ mille cinque-
centoventisette à l' Ill.mo, Et Ecc.mo
S.or Cosimo de' Medici. Duca secondo
di Firenze.

Proemio.

L'intendimento nostro è di dovere con quella diligenza,
E verità, che potremo, E saperremo maggiore
tutte quelle cose ordinatamente, E particolarmente
raccontare, le quali dal popolo fiorentino degne
di memoria, o in pace, o in guerra, o dentro, o fuori
della città, o publicamente, o privatamente fatte fu-
rono da che la famiglia de' Medici, E i loro se-
guaci la ~~[illegible]~~ terza volta lo stato di Firenze per-
dettero più per la poca prudenza, E molta così vil-
tà, come avarizia di Monsignor m. Silvio Pas-
serini Cardinale di Cortona, il quale à nome
di papa Clemente settimo per lo Mag.co Hippolito
in quel tempo la governava, che per alcuna
altra più possente cagione. La qual cosa seguì à
gli ventisei giorni del mese d'Aprile, quando il
popolo inaspettatamente levatosi, furiosamente
corse all'armi; o più tosto à gli diciassette di

Maggio, ~~quando~~ allora, che i Medici di Firenze par
tendosi, si ne fuggirono à Lucca, l'anno dalla con
cezzione di nostro Signore Giesu Cristo che
dal tal giorno ~~cominciano~~ principiano l'anno i Fioren
tini, mille cinquecento nenti'sette, infino à che ella,
Ed Eglino con i denari della Chiesa, E ~~le~~ colle
forze dell'imperio nell'anno mille cinquecento
trenta à gli venti d'Agosto, fatto parlamento,
Lo v'acquistarono. benche l'animo nostro è, se la
vita ne basterà, di scrivere per maggiore noti,
zia della mutazione dello stato di Firenze, infino
al primo giorno di Maggio dell'anno mille cinque,
cento trentadue, nel qual tempo Alessandro de' Me,
dici figliuolo non legittimo di Lorenzo già Duca
d'Urbino, levata la signoria, E il Gonfaloniere,
fu à uscita insieme con tutti i suoi discendenti, E
successori legittimi Doge creato della Republica
fiorentina. Spazio breve si, non comprendendo
egli, se non cinque anni, E cinque giorni, ma ta
le però, E così fatto, che in ello, E massimamente
ne' tre primi anni sotto il governo di tre Gonfal,
onieri di diversa natura, condizione, E volontà,

Niccolo Capponi: Francesco Carducci; E Raffaello Gi,
rolami nacquero insieme con uno assedio, del quale
non so, se mai fu il più memorabile, tutte quasi
quelle varietà, Et accidenti, che in un popolo non
meno ambizioso, Esoltile che avaro, ne meno ricco, che
nobile, E industrioso, di sotto quel giogo con lungo tempo, E
per la non pensata uscita, il quale quindici an,
ni continovi premuto la lancea, non pur so,
gliono, ma possono accorrere. Chiara cosa è,
che la città di Firenze, la quale o sua colpa, o sua
fortuna fu alle divisioni, E alle discordie cittadine
sempre maravigliosamente sottoposta, mai non si
trovò ne con più certo pericolo divisa, ne con mag,
gior danno discorde, che in quel tempo. Onde
avvenne, che ella, dopo l'havere la guerra con
gli eserciti del Papa, E dello imperadore con ine,
dibile ardire, E costanza, secondo, che a'nui pare;
o temerità, Et ostinazione secondo il giudizio
d'Alcuni, poco meno d'uno anno intero, se non
felicemente, francamente certo, E valorosamente
sostenuto, essendo ella prima da tutti gli Amici,
E confederati; poi da' suoi capitani medesimi,
E da una parte de' proprii Cittadini tradita;

Et ultimamente da Clemente settimo, E Carlo quinto
ingannata, divenne dopo mille E trecento anni,
che ella fu da' mercatanti fiorentini, E da' soldi,
di romani edificata, E trecentoventinove po,
scia, che Carlo per riprezzumie magno, Re di Fran,
cia, E primo Imperadore dopo la ruina dello im,
pero occidentale, tornandosene da Roma in
Francia, o la riedificò di nuovo, o almeno la
restaurò, divenne, dico, piu tosto di stato cru,
dito, E licenzioso, Tirannide, che di rama, E mo,
derata Republica, principato. Ne à questa così grande,
E così grave impresa, E non meno di fatiche, E di pericoli
E di spesse, E di gloria, mi sono io nella mia
già matura, E canuta età spontaneamente messo, E di
mia propia elezzione, anzi, non pensando io à cosa
nessuna meno, che à doverne scrivere storie, mi
fu prima da mons.re de' Rossi vescovo di Pavenia
per nome di Cosimo de' Medici duca di Firenze,
E poi dalla propia bocca di lui molto humanamente,
che io gli fare dovessi, imposto, E comandato, fac,
cendomi egli per publico, E ornatissimo partito de'
Mag.ci Signori Luogotenente, E consiglieri suoi, E certa
provisione per le mie bisogne di quindici fiorini

d'oro senza alcuna ritenzione, o stanziamento
(il che radissime volte ancora si suole), per
ciascun mese, di liberare, E pagare. La qual
cosa tosto, che si sparse, E divulgò, diede à molte
persone, E dirvero assai piu, che nel vero non
parevia; che dare dovesse, parte cagione, E parte
occasione di molto, E diversamente sopra cio
ragionare; E avvengadio, che la maggior
parte, secondo che mi fu generalmente da piu
amici miei referito, E in ispezie dal Mag.co mio
Lelio Torello, facessero giudizio, E dicessero
apertamente prima, che io non volessi, E po,
scia, che quando pure io volessi, non saprei,
ne potrei non che fornire, cominciare così
alta impresa, E tanto da gli studij miei pas,
sati lontana, io non dimeno considerate
le ragioni loro, E parendomi parte presun,
tuose, volendo dell'altrui volontà temere,
viamente affermare, E parte fondate in sul falso,
poco curai negli, anzi per certe mie, niuna
cura ne tenni; perciocche io, sebene E per
la età, non avendo in quel tempo piu anni,

che mentiscingue, E per lo non essere habile à
gli uffizij, essendo io bene cittadino di Firenze
scando l'abuso delle republiche moderne, ma
non già il beneficio godendo della città, non mi
ritrovai in quel teatro, come spettatore, non di
meno come spettatore v'intervenni, E molte
molte accadeve, che più veggono, E meglio
giudicano d'alcuna o commedia, o tragedia
coloro, i quali à vedenla rappresentare inter
vengono, che quegli stessi non fanno, i quali à
rappresentarla si bravano. Io non nego, che
il ritrovarsi ne' consigli publici, intervenire nelle
consulte ~~segrete~~ primate, essere presente à le pratiche
E il potere finalmente, o come capo, o come
parte di quelle cose trattare, E diliberare, le
quali per un certo tempo distendere si debbono, E
mandare à potere, non sia in qualche parte
utilissimo, ma dirò bene, che Egli in ~~non~~ parte
nessuna necessario non è. se già non credesi,
me, che Plutarco autore gravissimo, E tanti
altri storici così greci, come latini à quelle
cose personalmente intervenissero, la quali da
loro dopo tanti ~~anni~~ secoli distintamente, E così veramente

^ segrete

scritte furono. E così non sa, che Tito Livio, il quale
non à Roma, ma in Padova ~~nacque~~ ne gli ultimi
tempi nacque della Repubblica romana, tutto che
mai, che io sappia, niuna parte di lei governasse,
scrisse nientedimeno con infinita ~~gloria, E~~ lode
lode, E gloria di re; E ineffabile giovamento, E
piacere d'Altrui non dico cinque anni à punto,
ne una guerra sola, ma tutte quelle, che dal
popolo romano, da che egli nacque, infino à che
egli si fu due, mori, eran prima retto di Re,
E poi sotto i Consoli, ~~E ultimamente~~ E parte anco
ra sotto gli Imperadori per lo spazio di più, che
sedecento anni in conquistare il mondo, E quasi
tutto alla sua mirabilia sottomettere, ma meno
virtuosamente, che sommamente state fatte.
anzi dirò più oltra, che il pericolo, che si corre
in narrando quelle cose, nelle quali Altri è
o come capo, o come parte intervenuto, è
per avventura, non essendo tutti gli huomini, Cerari,
maggiore dell'utilità, che di tutte cose passati
se non del tutto improvvisibile, certo malagevole mol
to; che coloro, i quali di cose proprie, E à se pa

tinenti ragionano, o non s'ingannino alcuna
volta, ànnone che non intendono, e non
almeno senza affezione non ne favelli-
no. Dove gli Altri, poscia, che ne biasimo alcuno, ne
loda venire loro debbe da quello, che raccenta-
no, sinceramente, e senza animosità tutto ciò
che egliono o dare o per l'altrui bocche, o scritto
ne sanno, o laudabile, o biasimevole, che Egli sia,
mandano fuori. Di me, e de gli studj miei
non intendo io di dovere altro rispondere, senon
che, essendo io Uomo, e filosofo, ch'ti amico,
e disideroso del sapere, non penso, che niuna
cosa, la quale al Uomo, e a filosofo s'appar-
tenga sia me da me, ne da miei studj lon-
tana. Potrebbono testificare, che per suppli-
colla industria a dove l'ingegno mancava,
sappiendo io, che della verità, se non sola,
pur certo di lei, che di tutte l'altre cose ripie-
nie si diede nella ~~Co~~storia conto tenere,
spesi si lungo tempo, e cotal diligenza usai, e
tante fatiche durai per rinvenirla an-
cora nelle cose menomissime, e in un

certo modo soverchie, che egli pen avventu-
re dicendolo io, creduto da molti non mi fa-
rebbe. Conciosia, che oltra l'altre cose, non rimanes-
sino nella segreteria alcuni libri publici, ne' quali erano
le cose dello stato, e della guerra più segrete, e più im-
portanti notate, perciò che furono, secondo, che coloro
dicevano, à cui la cura d'essi toccava, à Papa Clemente
il quale instantissimamente gli chiedeva, dopo la re-
dita in diligenza mandati subito, fui costretto non
pure à leggere, ma notare, e intavolare per lor
dine dell'alfabeto, e poco meno, che trascrivere non
solo molti libri de' X Dieci di libertà, e pace, e molti
delle riformagioni, e d'altri magistrati, et infinite
lettere, e registri d'Ambasciadori, di Commessarij,
di vicarij, di podestà, e d'altri ufficiali, che di tutto
il contado, distretto, e dominio fiorentino nel palazzo
~~già~~ già de' Signori, e Leggi del Duca in numero
quasi innumerabile, parte in filze, e parte in libri
ridotte, sotto la custodia di ser Antonmaria Bus,
mannj cancelliere de' Signori Otto di Pratica mem-
bri, diligentemente, che tanto non si dovrebbe, riguarda-
ma volgere eziandio, e rivolgere non pochi parte
ribaldoni, che così gli chiamano, e parte scartabegli,

M

E scartafacci di diuerse persone, le quali in uarij tempi le cose, che nella città o si faceuano, o si dicenano di giorno in giorno piutosto con molta diligenza, E curiosità, del che non poco si deue loro obbligo hauere, che con alcuno ordine, o studio andauano in su delli schacciafogli notando, E sopra esse alcune fiate, ma bene spesso più secondo le passioni, E cotale alla grossa, che secondo la uerità, o giudiziosamente discorrendo. Senza che m'auuenne infinite uolte il douere sopra fanellare, E sopra scrivere quando à quello Cittadino, E quando à quel soldato per hauere informazione d'alcuna cosa, o per la certezza intendere d'alcuna altra, la quale essere stata diuersamente o detta, o fatta, o nelle bocche de' Vivi, o nelle scritture de' morti si ritrouana: per non dir nulla de gli scrittori delle Cronache fiorentine tanto Antichi, i quali non sono ne pochi, ne piccioli, quanto moderni. Letti da me, E riletti con buona parte de gli storici greci, come Latini, E toscani, E specialmente Polibio, il quale de i Greci fanemo preso il dovere imitare, si come Cornelio Tacito fra i Latini. Ne uoglio lasciar di dire, che in leggendo io assai accuratamente, E considerando gli superscritti Autori per dovere quindi lo stame, E la mano preacciare, onde la

tela nostra prima ordine, E poi tessere si potesse, hauai tanto non pure diuerso, ma contrario quello, che da gli Fiorentini ~~generalmente~~ universalmente si fa. à quello, che non solamente da i cristiani Teologi, ma errando da i Filosofi gentili si faine, che fare si douerebbe, che io uenni in dubbio meco stesso, E fui molte fiate molto uicino à far credere à me medesimo, che le cose ~~di giuoco~~ humane non da ragione, E giudizio, ma dalla fortuna, E dal caso si governassono. o almeno, reggendosi si chiaramente, E così spesso da chi del tutto orbo non è, che le cose giuste, E bene da i buoni, E prudenti Fiorentini ~~tirate~~ con, rigliate, E ottimamente inviate o sono poi nelli effetti seguite il fine delle molte impedite, o vi si corse à non lieto fine; E per lo contrario le ingiuste, E male da gli Fiorentini rei, E temerarij consultate, E perrimamente incaminate senza impedimento alcuno vi ceuere, felicissimamente succedono, che niuna si trouò maggiù ne prudenza, ne innocenza per grande, che ella fia, la quale o si debba credere bastevole à preuedere, E regolare gli auuenimenti, E i successi delle cose, o si possa tenere

sicura di non douere essere quando che sia non solo uili-
pesa, e ristrinita, ma offesa, e oltreggiata si univer-
salmente da tutti, e si da coloro particolarmente, i quali
si piu pregiarla, et honorarla, e piu difenderla, e
premiarla douerrebono. E per certo, se le cose, co-
me ~~dicono i filosofi~~ i filosofi dicono, e la ragione pare,
che richiegga, deono per lo piu, e nella maggior parte
del tempo essere rettamente disposte, e secondo la propria
natura loro; mostrando le storie, che il Mondo fu quello
medesimo sempre; e sempre al rouescio di quello, che
i precetti loro ne insegnano, si resse, e gouernò
potrebbe ragioneuolmente alcuno dubitare, che la
natura delle cose, e in ispezie quella degli huomini
non sia quella, che essi affermano, che ella è, ma
quella, che la pruoua stessa di tante, e tante cen-
tinaia d'anni ha dimostrato, e dimostra continua-
mente, che ella sia; o almeno, conoscendo per i-
sperienza, alla quale non s'oppongono, se non
gli stolti, che quasi sempre non da quello, che si deue
~~sono~~ guidati, ma da quello, che si vuole, sono gli
huomini trasportati, credere, che piu in loro di gran
lunga le sentimenta possano, che non fa la
ragione. Onde chi all'opposito di quello, che essi

dicono, che fare si dee, tutti gli huomini presuppo-
nesse cattiui, e così di ciascuno infino, che il con-
trario mostrato gli hauesse, giudicasse, assai meno
senza alcun fallo errerebbe, e sarebbe ingannato
di chi altramente, quando ~~gli ammae~~ i loro am-
maestramenti facesse. E di vero, se nello uni-
uerso deono, [essere tutte le cose, e] tutti i contrarij, come i medesi-
mi filosofi affermano, ritrouarsi, non
pur verisimile, ma necessaria cosa è, che
sì come nel Cielo insieme colla immortalità
soprabbondano ~~sono~~ tutti i beni, così ~~in terra~~ insieme
colla mortalità ~~stiano tutti i mali~~ hab-
biamo in terra tutti i mali. E per conchiudere
in una sentenza sola tutto, [quello, il quale] ~~che~~ non dico sia,
ma che credere si potrebbe, che non fusse, i
nomi soli, e forse le cagioni delle cose buone,
e lodeuoli si ritrouano nel mondo, ma i si-
gnificati loro, e gli effetti non già. Le quali cose
ad altro fine da me in questo luogo dette non sono,
se non, prima perche i lettori cosi delle nostre,
se mai ne saranno alcuni, come dell'altrui
storie, meno prendano o di marauiglia,

13

o di sdegno, quando udiamo, che non pure i
privati huomini, e secolari, ma i Re stessi, gli
Imperadori, i Pontefici, e le Republiche intere
intere siano non una volta sola, ma quante
i suoi commodi habbiano richiesto, sotto lor fede
contra le promessioni proprie con mille giuri,
e sacramenti confermate, mancato, sempre
a' lor giunto l'utile, o il giocondo preponendo
secondariamente perche, essendo uno de' prin-
cipali uffizij de gli Storiografi, e una delle mag-
giori utilità, che ne' arrechi la Storia, fora
il riprendere, e biasimare i vitij per irbigat-
tire, e spaventare i veri Huomini dal male
e bruttamente operare, fora il lodare, e ha
mirare le virtù per inanimire i Buoni;
E riflettano quelli a l'opere egregie, e degne
di Eternità, conosca ciascuno, che quanto è più
corrotto il secolo, e minore vi hanno il nu-
mero di coloro, i quali bene, e lealmente ado-
perino, tanto deono questi, i quali il contrario
fanno, maggiormente essere lodati, e portati
al cielo, la qual cosa è, e non il vero pre-
mio, certo il maggiore, che

à gli huomini forti, e virtuosi dare in mondo
si possa. E finalmente, perche, lodandosi
alcuna volta da noi, anco per cagion
d'esempio, la benigna, e liberalissima
natura, o il felicissimo, e dividerevole
pontificato di Papa Leone decimo, non
sia cosa sia ingiustamente allegando
gli stessi danni fatti da i Papi medesimi
mostrare lui in assai cose, e forse in tutte
hauere mancato; perciocche concedendogli, che
egli non solo sauesse in tutte mancato,
ma eziandio fatto in moltissime tutto il con-
trario di quello, che fare si deueva, vi prendere,
nondimeno, che se egli alla bilancia delle leggi, o pur col
paragone de' filosofi si pesassero, o ci,
mentassero le cose del mondo, pochissi,
me se ne numerebbono, o più forse non
niuna, la quale non dica scarsa, o leggie,
ra, anzi falsa, e contrafatta non fusse.
E chiunche non si contenta di queste cose

presenti, tali, quali elle sono, o si fanno,
~~dove~~, ne ~~può~~ sa, o può coll'autorità, & colle for
za correggerle, Esammendarle, deue poter
a andole tutte come false, & transitorie à
quelle mire, & rempiterne virilgersi
ma tempi i omai, che posto fine à' premij,
diamo col nome, & fauore di Colui, il
quale essendo egli la stessa verità, ama
& difende tutti coloro, che il vero dicono,
felice cominciamento à La Storia.

Della Storia fiorentina di Benedetto Varchi,
cominciata dall'anno MDXXVII all'
Ill^mo, & Eccell^mo Signore COSIMO
Medici, Duca secondo ~~di Firenze~~
di Firenze.

Primo Libro.

Tre volte fu cacciata di Firenze la casa de' Medici
in ispazio di nouantaquattro anni, cioè dal
mille quattrocento nenta sei infino al mille
cinquecento nenti sette; & tutte e tre le volte
come haueano i Cieli destinato, ritornò, tre
pre maggiore, & più potente, che partita non
s'era. La prima volta fu cacciato Cosimo
con parte della sua setta l'anno ~~1433~~ mille quat
trocento nentasei, & stato un anno in esilio,
fu richiamato, & tornò l'anno mille quattrocen
to nenta quattro. La seconda fu cacciato Piero
suo bisnipote figliuolo di Lorenzo di Piero insieme
con Giouanni cardinale, il quale fu poi Papa Leone
Decimo, & Giuliano detto per ispregiarne il Magni
fico, il quale fu poi duca di Nemours suo fra-

telli carnali; E con un suo picciolo, E unico figliuolo maschio, chiamato Lorenzo per Lorenzo vecchio suo avolo, il quale fu poi duca d'Urbino, la quale cacciata seguì l'anno mille quattrocento novanta quattro; Ed Eglino dopo diciotto anni, che stettero fuorusciti, furono nel mille cinquecento dodici rimessi in Firenze tutti eccetto Piero, il quale era affogato nel Garigliano l'anno mille cinquecento ~~quattro~~ tre. La terza e ultima volta furono cacciati in nome Hippolito figliuolo naturale del Magnifico Giuliano, il quale poi fu cardinale; Et Alessandro figliuolo pur naturale di Lorenzo giovane, il quale fu poi duca di Città di Penna, E ultimamente di Firenze, ma in fatti papa Clemente settimo figliuolo medesimamente naturale di Giuliano fratello di Lorenzo vecchio. E ciò fu l'anno mille cinquecento venti sette i quali stati fuora tre anni, à viva forza ricuperarono lo stato, E si fecero assolutamente signori, E padroni di Firenze. Ora se bene io non debbo scrivere, se non l'ultima

partita, E ritornata de' Medici, cioè solo quegli tre anni, i quali s'interprendono dal venti sette al trenta, giudico nondimeno, che E' sia non solo utile, ma necessario, prima alcune cose sotto brevità raccontare, le quali in quegli novanta quattro anni E dentro di Firenze e fuora più memorabili, E più alla cognizione della nostra Storia appartenenti, fatte furono, si perche chi i principij non sa, E le cagioni delle cose, non può à patto veruno sapere esse cose; E sì perche l'oscurità è grandissimo vizio nella Storia; E l'oscurità nasce non tanto dalle parole rimote o dal favellare del volgo, o dallo scrivere de' Dotti, E da certi modi di dire storti, E stravaganti E troppo brevi, E serrati, E ancora troppo lunghi, E confusi; quanto dal non sapere i tempi distinguere, E narrare le cose, ciascuna nel luogo suo. La onde à noi, i quali per maggiore utilità, E chiarezza di coloro, che la presente Storia leggeranno, disideriamo così di fuggire il vizio dell'oscurità, come di mettere in opera

La virtù del dichiarare i principii, e le cagioni, non parrà nè soverchio, nè faticoso per dovere l'una, e l'altra di queste due cose, quanto sapremo il più, e come potremo il meglio conseguire, alquanto di lontano faccendoci, il principio della narrazione nostra incominciare. Diremo dunque, che la famiglia de' Medici poscia, che ella dopo lunghe tenzioni, e contese cominciò parte per la prudenza, e liberalità sua, e parte per l'imprudenza, et avarizia d'altrui a tenere il principato, e quasi regnare nella Republica fiorentina, il che fu l'anno della salute cristiana mille quattrocento trenta quattro, poi, che Cosimo di Giovanni d'Averardo detto Bicci, overamente di Bice richiamato dall'esilio fece quello a la parte contraria, i capi della quale erano m. Rinaldo degli Albizi Cavaliere, e Ridolfo di Bonifazio Peruzzi, che essi non harebbono più, nè o saputo, o potuto fare alla sua, hebbe sempre molti nemici, e molto potenti, i quali in tutte le imprese, e diliberazioni sue tanto publiche, quanto private, hora

palesemente, e hora di nascosto se le opponevano, e attraversavano, cercando con tutti i modi parte d'oscurarla per la molta invidia, ~~che le portavano~~ e parte di spegnerla per l'odio grande, che le portavano; e sempre trovarono non solo chi occultamente gli confortasse, e inanimisse a ciò fare; ma etiandio chi scopertamente gli favorisse, e aiutasse dico di quegli ancora, i quali o erano congiunti di sangue, e per parentado con i Medici, o tenevano la medesima parte, che essi, mossi sì come io stimo, parte dall'interesse del ben comune, parendo loro, che essendosi tutta l'autorità della Republica in un solo ridotta, ella più chiamare libera non si potesse: parte dall'utilità de' commodi propii, disiderando ciascheduno o di potere esso per se quello, che i Medici potevano, o che un'altro il potesse, il quale più gli fusse o parente, o amico, che Cosimo per avventura non gli era. E come succedevano di tempo in tempo i Discendenti

de' Medici l'uno à l'altro nel governo della Città, così
parea, che succedessero ancora l'uno à l'altro
i discendenti degli Emuli, e nemici loro nel
disiderio di volergli o spegnere, od oscurare.
anzi tanto crescevano questi ogni giorno piu,
quanto s'aggiugnevano continuamente di
quegli, i quali riputavano o bella, e Laude,
o utile cosa il liberare la patria loro; o utile,
e dilettevole il comandarle. Onde in quegli ses,
santa anni, che corsero dal trentaquattro al no,
vantaquattro, i quali à rispetto de' passati, che
turbulentissimi, e tempestosissimi furono, si potes,
tero chiamare quieti, e tranquilli, ma molto piu
se à' futuri riguardo s'haurà, ne' quali per
due cagioni principalmente l'una principalina,
e per accidente, ~~[illegible]~~ e ciò fu la morte
di Lorenzo ~~[illegible]~~, e l'altra propri,
a, e per se, e ciò fu la poca prudenza, e l'an
imo che Egli ~~si facesse chiamare~~ s'havesse per
impresa, e si facesse chiamare il Moro,
e l'infinita ambizione di Lodovico Sforza
duca di Milano, apertasi dinanzi la via à
gli Oltramontani, e chiamati in Italia i Barbari

si sofferero acerbissimamente tutte le maniere
di tutte le miserie, e calamità, che si possono
immaginare, delle quali infino à qui non
pure non se ne vede ~~il fine~~, ma ne ancora se
ne spera il fine, hebbe la casa de' Medici
che fare pur'assai, non meno da gli amici
suoi proprij, che da' Nemici travagliata, et af,
flitta molto. Perciochè Cosimo il quale con
palesi, e manifeste virtù, e con segreti, e
nascosi vizij si fece capo, e poco meno, che prin
cipe d'una Republica piu tosto non serva,
che libera, assicuratosi de' suoi nemici con
havergli ~~[illegible]~~ ò uccisi ò cacciati ò confinati tutti
quanti, fu costretto di dover rimediare
prima, all'importuna ambizione di Do,
nato Cocchi, poi all'insaziabile avarizia
di tutti i cittadini della parte sua medesima,
e così tra misero, e felice si morì nel
mille quattrocento sessanta quattro d'anni set
tanta cinque [illegible], il che ho studiosamente notato,
45
perche de' suoi discendenti maschij niuno
fu, che vecchio morisse. Piero suo fi,
gliuolo ... tutti, che fusse del corpo 18

infermo, e non di quella prudenza, che il
padre, combattere colla infedeltà, e ingratitu,
dine di m.r Diotisalvi Neroni: colla riputazione,
e leggerezza di m.r Luca Pitti: collo sdegno, e
odio di m.r Agnolo Acciaiuoli: colla bontà, e fie
rezza di m.r Niccolò Soderini: colla rigor,
di già finalmente, e rapacità di tutta la setta
sua propria: A Lorenzo, e Giuliano suoi
nipoti, morto Piero lor padre d'anni cin,
quantatre, rincrebbe oltre l'emulazione,
e congiura de' Pazzi, nella quale l'anno
settantotto ferito Lorenzo, fu da ~~Fran~~
Giovanni ~~cesco~~ Bandini morto Giuliano padre di Giu,
lio, che fu poi Clemente settimo, l'ar
dire di Batista Frescobaldi, e l'animosità
di Baldinotto da Pistoia, l'uno de' quali in Fi,
renze nella chiesa del carmine, l'altro
di fuori nella sua propria villa tentò
d'uccidere Lorenzo, il quale poco appresso
a otto d'Aprile nel mille quattrocentonovantadue essendo
si di quarantaquattro anni, e di pessimo male mor
to, si conobbe ~~manifestamente che~~ apertamente
che la pace, e quiete d'Italia, anzi di tutto

il mondo nella prudenza e felicità consisteva d'un
huomo solo.

Della storia fiorentina di Benedetto Varchi,
cominciata dall'anno 1527, all'Ill.mo Et
Ecc.mo S.r Cosimo De' Medici
Duca secondo di
Firenze

Libro secondo.

Seguitando noi di raccontare ~~in~~ nel principio di questo secondo libro quelle cose, senza la notizia delle quali non si potrebbe intendere, non che bene intendere la storia nostra, diciamo, che, essendo Papa Adriano sesto il quattordicesimo giorno di settembre l'anno mille cinque cento cinque tre di questa ~~vita~~ presente vita passato, fu, dopo, che nel conclave con incredibile ambizione, e pertinacia s'era il papato tra i più necessi cardinali, e i più giovani presso a due mesi contero, eletto a sommo Pontefice Giulio Cardinale de' Medici, e si fece chiamare non Giulio terzo, come era comune opinione, che fare dovesse, ma Clemente settimo, o per far credere, come interpretarono molti, d'essersi con Pompeo Cardinale Colonna, e Francesco Cardinale de' Soderini suoi nemici capitalissimi sinceramente riconciliato, o per mostrare come credettero alcuni, almeno di fuori, e col nome quella clemenza, e pietà, la quale egli nel cuore dentro, e co' fatti non ebbe. Costui raggiunse a quell'altezza salito, la quale egli s'avea più tosto desiderata sempre, che sperata, mai, diresse subito dietro l'esempio di Papa Leone, in questo solo imitato da lui, che la grandezza, e riputazione della casa de' Medici non ne i discendenti Legittimi di Lorenzo fratello di Cosimo, secondo, che la ragione

voleva, e come ab eterno era stato disposto in Cielo, nella persona d'Hippolito figliuolo naturale del Mag.co Giuliano, e in quella d'Alessandro, figliuolo medesimamente naturale di Lorenzo giovane. E per meglio assicurarsi dello stato di Firenze, il quale pareva, che più à cuore, e più à cura gli fusse, che il papato stesso non era, haurebbe voluto se non fargli signori assoluti, almeno dar loro autorità straordinaria. ma Egli, si come colui, il quale oltre l'essere di sua natura simulatore, e dissimulatore grandissimo, haveva in costume di volere ancora artatamente tutte le cose, che faceva, quantunque disoneste fussero, sotto velami honestissimi ricoprire, non voleva parere d'esservi à ciò mosso da se, e di sua spontanea volontà, ma come richiesto, e quasi pregato da' cittadini medesimi per lo bene publico, e salute universale della città. pensò dunque di dovere questi dieci ambasciadori aspettare, i quali la Signoria per rallegrarsi con sua santità, e prestarle secondo il costume, ubbidienza, ~~e~~ e profferirle, e raccomandarle la città, à gli quattordici di dicembre, de' maggiori cittadini di Firenze creati haveva, i quali furono questi. M. Francesco di M. Tommaso Minerbetti Arcivescovo Turritano: Lorenzo di Matteo Morelli: Alessandro d'Antonio Pucci: Iacopo di Giovanni Salviati: Francesco di Piero Vettori: Antonio di Guglielmo de' Pazzi: Galeotto di Lorenzo de' Medici: Palla di Bernardo Rucellai, il qual fece l'orazione: Lorenzo di Filippo Strozzi, e Giovanni di Lorenzo Tornabuoni. i quali dopo le publiche cerimonie con ogni spezie di riverenza, e sommessione fatte, furono da lui, havendo prima quegli, che più gli parevano à suo proposito, informati, privatamente, e in luogo segreto ragunati; dove poscia, che hebbe con assai, e accomodate parole discorso sopra lo stato, e condizioni di Firenze, e mostrato loro con quanta difficultà, spese, e pericoli si manteneva quel reggimento, accennando, benche copertamente, e da lontano,

che bisognava pensare à nuovo modo di governarla, e ritrovare nuovi ordini per la sicurtà de' cittadini, e ~~salute~~ salvezza della città, gli confortò humanamente, e pregò, che volessero consigliarlo, e l'oppenioni loro dintorno à questo fatto liberamente dichiarare. il primo, à chi toccò per cagione della sua degnità à rispondere, ancora, che per altro fusse persona nobilissima si, ma vana, e leggiera molto, fu l'Arcivescovo Turritano, il quale, o perche fusse uno degli staffieri formati del Papa, (come si tenne per certo,) o pure perche seguisse così la natura sua propria, come la comune degli moderni prelati, i quali poco di Republiche, o non republiche curando, e non conoscendo universalmente altro bene, non che maggiore, che l'utilità proprie, e le grandezze particolari, come comandano imperiosamente à' Minori di loro, così à' Maggiori servilmente ubbidiscono, favellò con tanta humiltà, e adulazione, quanta à pena immaginare si potrebbe, confortando, ed esortando sua santità con affettuosissime parole, e con supplichevoli gesti pregandola quasi meno, che piagnendo, che le dovesse increscere di quella sua misera, e sconsolata Cittadinanza: le prendesse pietà di quel suo tanto afflitto, e tanto affezionato popolo: le venisse finalmente compassione di quella sua povera patria, e e di quella senza sua beatitudine sola, e abbandonata città, alla quale quella forma di governo desse, e quel modo di reggersi, che più le piacessero; solo, che si ricordasse, che senza un capo principale della casa ~~sua~~ di lei, o piu tosto due, intendendo d'Hippolito, e d'Alessandro, era impossibile cosa, non che malagevole, che ella non che ~~giusta~~ libera, e sicura, ma viva si mantenesse e che quanto ciò si facesse piu tosto, e con maggiore autorità, tanto à essere verrebbe e piu grande l'obbligo loro verso Lei, e più stabile il benifizio suo verso loro. Dopo l'Arcivescovo si levò in piè Iacopo Salviati, il quale si come era

se non altramente, così tanto d'avvantaggio tenere con molta pru-
denza, e gravità, mostrando, che le spese, che si facevano,
le difficultà, che nascevano, e i pericoli, che si portavano,
non da i magistrati, ma da gli huomini, à cui erano i ma-
gistrati commessi, procedevano: e che à tutti questi di-
sordini agevolissimamente si poteva rimedio porre, sen-
za alterare in parte alcuna, non che mutare del tutto gli
ordini antichi, e il presente ~~stato della~~ governo della
città. alla quale sentenza cominciò Alessandro Pucci,
e Palla, e gli altri, che l'intenzione del Papa sapevano,
o se l'immaginavano, à costui appressarsi; e Francesco
Vettori, tutto che non biasimasse la costui oppe-
nione, mostrava nondimeno, che più quella di Ia-
copo gli piacesse, ed era da Lorenzo Strozzi seguito.
Di maniera, che il Papa senza fare ~~alcuna~~ per
allhora alcuna risoluzione gli licenziò, ma ri-
strettosi poi con i più confidenti, benche ne anco
da loro si lasciava del tutto intendere, diede ordi-
ne à quanto voleva, che si facesse. la cagione, per-
che egli andava così ritenuto, e guardingo era, ol-
tra la natura, e usanza sua, il sospetto, che egli
haveva ~~grande, e ragionevole~~ [non senza ragionevole cagione] del signor Giovan-
nino de' Medici, che così si chiamava [allora] quell'huo-
mo grandissimo, ~~per tutto~~ al quale havendo egli pri-
ma tolto per se, e hora togliendoli per dare ad
altri tutta la roba, e lo ~~stato~~, della casa de'
Medici, dubitava, che come [collerico] ~~magnanimo~~ ~~[illegible]~~, e feroci-
simo non si dovesse risentire, e sospettava qual-
che movimento o segreto, o palese o dentro, o
fuori di Firenze, dove gli era per l'incredibile
virtù sua nel mestiero della guerra non

meno amato, che temuto: e di già era giunto che giovanis-
simo fosse, in cotale grandezza salito, e tanto
nome nell'arte militare acquistato s'haveva, che
niuna impresa era così grande, e difficile, la
quale non si pensasse, che riuscire gli dovesse.
E tanto più, che il Papa non si fidando de' Cittadini,
dubitava d'ogni occasione, che nascere potesse.
E di questi stessi giorni n'haveva alcun segno po-
tuto vedere per un caso, che nacque, il quale
fu questo. haveva Piero di Giovanni Orlandini
cittadino assai riputato tra l'altre scommesse
come s'usa communemente nella sede vacante,
una fattane, con Giovanmaria di . .
Benintendi, che il Cardinale de' Medici non sa-
rebbe Papa, e quando poi Giovanmaria gli
dimandò, che gliele [dovesse] ~~pagasse~~, rispose, che
volea veder prima, ~~se egli canonicamente~~
se egli era canonicamente
~~stato fatto fusse~~
stato fatto, ~~volendo~~ [parendo, che volesse] tacitamente inferire, che
non essendo [egli] legittimo, non poteva essere papa,
le quali parole havendo il Benintendi riferito,
l'Orlandino fu à diciotto hore preso, e alle
venti, havendo un tratto di fune havuto, era
stato dentro la porta del Bargello decapitato.
ma nel ~~fare il p~~ vincere il partito mes. Anto-
nio di mes. Domenico Bonsi, dottore di leggi,
il quale non era ~~degli~~ [signori] Otto, [del magistrato degli Otto] disse liberamente,

che nullo uoleua alle morte condennare senza la
saputa del Pontefice, E ancora che Benedetto
Buondelmonti huomo tanto superbo, quanto no
bile, il quale il partito proposto haueua, lo sgri
dasse, E spauentasse molti, egli animosamente
diede alla scoperta la ~~faua~~ faua bianca. ser Filippo del
Morello, che in quel tempo era cancelliere de
gli Otto, huomo sagace, E di cattiua natura, rac
colte il ~~partito~~ le faue, disse quasi sogghignando
Signori Otto: il partito, che se gli mozzi la testa, è uinto,
che ce ne sono sette nere; pure saria bene,
che fussin nere tutte E otto, E rimesso un'al
tra uolta il partito, furono nere tutte. questa
cosa si sparse in un'attimo per tutta Firenze
E se ne fece un gran bisbigliare, lodando molti
mes Antonio come leale, E ardito cittadino, E
molti ~~altri~~ allo'ncontro, come audace, E teme
rario biasimandolo. Perche egli dubitando, che
alcuno sinistro per questa cagione non gli
auuenisse, caualcò à Roma per giustificarsi
~~con Papa Clemente~~ col Papa, il quale, uolen
do mostrare, che la morte di Piero gli fusse
dauero doluta, E non fintamente, come si
credeua, li accolse lietamente, E lodollo molto
E ritenutolo in corte o per tirarlo dal suo ~~della sua~~
~~parte~~, o pure perche era huomo sufficiente, gli
conferì il Vescouado di Terracina, Che era
che se ne seruisse prima à Viterbo per go-

uernatore, E poi nella Marca per commessario,
non dimeno, come questi, che nel segreto se non
l'odiaua, non gli uoleua bene, tenendoli basso,
E preuenendo sempre, nollo lasciò mai surgere tan
to, che nel Pontificato, quando Clemente ~~andò~~
~~à Marsilia~~ per ~~far~~ celebrare le nozze della Duches
sina, hoggi Reina di Francia, à Marsilia andò, seguitandolo egli
la corte, ~~si mosse~~ non molto contento si morì
in compagnia del Cardinal de' Gaddi ma tornando donde partì. il Papa hauendo fatto se
condo, che nel conclaui promesso hauea, che la balia
rimettesse i Soderini in Firenze, E restituisse loro
i beni; fece ancora, che la medesima balia, ~~mes~~ Siluio passe
rini da Cortona fatto nel dicessette di Datario
Cardinale da Leone nel numero de trentuno
cittadino di Firenze insieme con tutti i fratelli
E nipoti suoi facesse. La quale poco dopo ha
bilitò à tutti gli uffizij, E magistrati di Firenze non
ostante l'età minore, Hippolito figliuolo di Giulia
no, E lo fece del consiglio de' settanta, E della Ba
lia, E accoppiatore à uita. E così alla fine d'Ag
osto del mille cinquecento uentiquattro entrò il
Magnifico, che così l'inuitato il sopranome del
padre, se gli diceua in quel tempo, senza alcu
na cerimonia in Firenze sotto la custodia di Ga
leotto de' Medici, ~~E Alessandro sotto quella~~ gra
ue, modesto, e riputato cittadino. E Alessandro
sotto quella di Giouanni di Bardo Corsi, il
quale, essendo Letterato, solo, E facultoso, non
senza marauiglia d'ognuno, E biasimo di molti
haueua quel luogo non pure accettato, ma cerca

essendo povero, e carico di figliuoli

E il Rosso de' Ridolfi procuratore, il quale bisognò che ri-
nesse, ma non però le faccende dello Stato ad Alessandro, il
al Magnifico si ~~riferivano~~ conferivano, e cui haveva il Papa
costituito ~~dilegato~~ ~~ordinato~~ non tanto per lo essere Hippolito mag-
gior di tempo, e più allevato; come più propinquo
da lui amato, e havuto caro, quanto perchè la
memoria di Giuliano suo padre, era per la molta
cortesia, e humanità di lui amata universalmente
in Firenze, dove quella di Lorenzo padre d'Ales-
sandro per le contrarie cagioni era odiata.
ma perchè il Magnifico rispetto alla età, non
passando egli diciotto anni, tutto che fusse non
pure di ~~benigno~~ dolce, e grazioso aspetto, ma eziandio
di ~~benigna~~ grave, e prudente parlatura, non era
atto a' maneggi di così ~~grandi~~ alte ~~gravi~~, e importanti faccen-
de, ordinò Clemente, non si fidando di Fiorentini, che tutte
le cose dello Stato così le piccole, come le grandi,
dal Cardinale di Cortona, mandato poco
innanzi da lui al governo, si riferissono.
il Cardinale sebbene era nato in Cortona, era
nondimeno allevato, e cresciuto a Roma, e stato
altra volta in Firenze, quando i Medici la reg-
gevano legato, ma non però, oltra l'essere, co-
me la maggior parte de' prelati, avarissimo,
haveva nè ingegno da poter conoscere i cervelli fio-
rentini, nè giudizio, da saperli contentare,
quando bene conosciuti gli havesse. Perchè
non si fidando egli di cittadino ~~nessuno~~ niuno, nè
cosa nessuna con alcuno conferendo, gli ba-
stava d'essere ubbidito da tutti, e honorato.

e assai di fare gli pareva, se nessuno ufficio nè
magistrato cosa veruna senza suo consentimento,
non che saputa ~~fac~~ diliberasse: e essendosi da-
to a credere, che gli Amici de' Medici non dovessero
mai in qualunche modo se gli mettesse, nè po-
tessero per cosa alcuna venirgli meno, atten-
deva a contentare il ~~papa~~ in tutte le cose, quan-
to sapeva, e poteva il più, non curandosi nè di
spogliare il Publico, nè d'aggravare i Privati
fuori d'ogni modo, e senza alcuna misura,
in guisa, che al suo tempo, tutto che breve fusse,
oltra due accatti, che si posero a' secolari, e le im-
posizioni, che si misero a' Religiosi, bisognò
ancora, che si vendessono de' beni dell'Arti.
per le quali ~~cose~~ cagioni stando tutta la città di malissimo
talento, non si potendo hoggi di cosa alcuna fare,
la quale maggiormente ~~[unclear]~~ tocchi ciascheduno,
e più addentro sentire ~~si~~ se gli faccia, che così,
quello è dovere sborsar danari, si destarono
subitamente quegli humori, che in Firenze si
son bene addormentati qualche volta un poco,
ma spenti affatto non mai. E come che tutti
i cittadini universalmente risentiti si fussero,
i Palleschi nondimeno ancora particolarmen-
te s'erano commossi, parte perchè non ha-
vevano nè quelle utilità ricevute nel pontificato
di Clemente, nè quegli honori, ricevute(?),
che eglino, ricordandosi della liberalità di Leone
s'erano bene stessi immaginati, e presupposti

di doverni lodare, e riprendere, e parte perche
~~veggendo~~ considerando la poca sufficienza, e la molta ar,
roganza de' Ministri del Papa, i quali più
temerari si facevano, e più licenziosi che il
Papa stesso, mentre era Cardinale, e la città
governava, fatto non haveva. e havendo an,
cora in mente quanto stato fusse la differenza
tra il cortese e humano procedere di Galeotto
de' Medici da Firenze e il superbo, e villano di ms Goro
Gheri da Pistoia si sdegnavano con loro medesimi taci
tamente, ne potevano à patto alcuno pazien,
temente sopportare di dover sempre à coloro,
come superiori ubbidire, a' quali come sudditi
comandare doverrebbono, essendo hora da Pra
to, hora da Pistoia, hora da Cortona, e quando
d'altre terre al dominio loro sottoposte,
mandati da' Medici a reggere, e comandare
gli dovesse. Eransi dunque come io ho detto,
universalmente tutti i cittadini, e non meno
i Palleschi risentiti, e alterati, ma più nondi,
meno si commosse, e fece romore quella parte
la quale haveva sempre il vivere più libero
e il governo della città alquanto più largo
disiderato. La qual cosa non può bene in,
tendere chi non sa, che oltre l'altre sette,
e divisioni fiorentine, la fazione medesi,
ma de' Medici era in due parti divisa. per
cio che Alcuni cittadini, i quali, per essersi
senza rispetto, o riguardo alcuno havere,
troppo ingolfatisi, come si dice, nello Stato, e

affatto scopertisi nemici del popolo in favore de Me,
dici, si conoscevano odiosi all'universale, e
ne temevano, andavano cercando sempre,
e per tutte le vie, che lo stato si ristrignesse,
e à minor numero si riducesse, giudicando
per avventura, che tutto quello, che à gli Altri
si desse, à loro di necessità si togliesse; e
di non havere miglior modo per dovere le in,
giurie vecchie scancellare, che il farne
continuamente delle nuove; e tra questi
furono già i principali ms Piero di Francesco
Alamanni. ms Filippo di Lorenzo Buondelmon
ti. Pandolfo di Bernardo Corbinelli. Antonio
d'Averardo Serristori, e Piero di Niccolò
Ridolfi, il qual Piero fu tirato a dare, che hebbe
à Lorenzo suo figliuolo la . . . maggior
figliuola di Filippo Strozzi per donna, per modo
che si mutasse non poco. à costoro
erano nel tempo, che governava Cortona,
succeduti, Ottaviano de Medici, il quale haveva
la cura delle cose famigliari del Magnifico,
Bartolomeo di Filippo Valori: Palla Rucel,
lai nato d'una figliuola di Lorenzo vecchio.
Ruberto d'Antonio Pucci, e Lorenzo Morelli,
il quale come era il più vecchio, così era an
cora il più appassionato di tutti gl'Altri;
Alcuni dall'altro Lato, perche se bene fa,
vorivano i Medici, non gli harebbero per capi,

E superiori ricusati, ma non però gli volevano
come principi, e padroni, desideravano, che il
governo s'aprisse alquanto, e rallargasse. E di
questi era il più riputato Iacopo Salviati, al quale
(perciò che egli si stava, o più tosto era tenuto
continuamente in Roma appresso al Pontefice,
era succeduto come capo Niccolò di Piero Cappo-
ni, seguitato da Matteo di Lorenzo Strozzi. da
Francesco di Piero Vettori, da Luigi di Piero Guic-
giardini, da Filippo Strozzi, da Averardo, e Piero Salviati, e molti Altri, i qua-
li non volevano uno stato ristretto di pochi Po-
tenti, come que primi, ma un governo alquan-
te più largo di nobili, o come dicevano essi,
di Ottimati. E per queste cagioni perseguitan-
do questi Cittadini l'uno l'altro attendevano
con poco frutto della città, ma non già poco
danno di loro medesimi ad accusarsi e in-
famarsi, l'un l'altro così in Roma appresso il Pontefice,
come in Firenze appo coloro, che per lo Pon-
tefice la governavano. Ben è vero, che questi
ultimi, come meno lontani dal vivere libe-
ro, e che così si chiamava il reggimento
popolare, erano se non più favoriti
certo meno odiati dall'universale, e dalla
parte contraria. la quale era anch'essa divi-
sa in due parti, perché di quegli, che non volevano
in Firenze le Palle, Alcuni ciò facevano come
più nimici della casa de' Medici, che amici alla

republica, e alla libertà di Firenze. quali
erano Alfonso di Filippo Strozzi, e Antonfran-
cesco di Luca degli Albizi. Alcuni come più a-
mici della libertà, e della republica di Firenze, che
nimici alla casa de' Medici, e tali erano Marco di
Simone del Nero, e Federigo di Giuliano Gondi con molti
altri: E sì come in alcuni concorrevano queste due
cagioni parimente, come in Tommaso di Pago-
lantonio Soderini, e in Lorenzo di Niccolò
Martelli, così in molti altri non si trovava né l'
odio contra i Medici, né l'amore verso la Re-
publica, ma si movevano o per ambizione pro-
pria, o per utilità particolare. E quinci avveni-
va, che cercando eglino di poter reggere a ogni
stato, e tenendo, come si suol dire, il piè in due
staffe, s'accostavano prestamente a quella parte,
la quale pareva loro, che fusse, o che dovesse
essere superiore. E come che in una città
sola si fussero tanti umori, e così diversi, con tante e sì varie cagioni
mossi, e risentiti, niuno però vi s'aveva, il qua-
le non pretendesse a' desideri, o bisogni suoi
o il tedio della presente servitù, o la dolcezza
della futura libertà. Stava dunque sospesa
tutta, e sollevata ~~la città~~ con grande speranza,
e non picciolo timore la città, né altro a dovere
scoprire l'animo, e i suoi disegni co' lavori a-
spettava Ciascuno, che una qualche occasione,
La quale, come di sotto si vedrà, non
stette molto a venire. Dico di sotto dipoi perché
prima, che a quel luogo si venga, è necessario,

che oltra le cose infin qui de' fatti di Firenze raccontate,
se ne raccontino alcune altre fuori di Firenze fatte, alle
quali sono quelle di maniera congiunte, e talmente da
loro dipendono, che lasciare indietro (implamento) ~~[illegible]~~ si possono. È ad-
dunque da sapere, che Francesco Re di Francia, essendosi
la ~~cagione~~ congiura di Monsignor di Borbone scoperta,
ed egli più per la bontà, e cortesia del Re, che per l'astuzia
e sagacità | sua prima nella Borgogna, e poi in Italia, a udito da 'saccomanno fuggitosi, come di
sopra si racconto, mandò per la ricuperazione dello sta-
to di Milano, non gli parendo di dovere in quel tempo, pa-
rtire egli stesso della Francia, come prima diliberato haveva, Guglielmo
Gonfierio, nominato Bonivetto, benché allora, per li [illegible]
servigi egli alle cose ~~[illegible]~~ marittime preposto, si chiamava da
[illegible] l'Ammiraglio, ~~[illegible] prudente~~, e di gran
[illegible], con un ~~[illegible]~~ con uno esercito di più, che tren-
~~[illegible]~~, tamila pedoni, e diecemila cavallieri. Costui da prima
con assai felice fortuna combattendo assediò Milano, do-
huomo non molto ne nobile, ne virtuoso, ma sagace, capitano della Napolinei | ve morto il signor Prospero Colonna da ciascuno per le
sue singulari virtù amarissimamente pianto, era (stat) [illegible]
lungamente di lui don Carlo della Noi vicere, e haveva
con seco il Marchese di Pescara menato; per la virtù
del quale, e coll'aiuto del Papa, e de' Viniziani ~~[illegible]~~ fu,
non solo difeso Milano, e confermato à francese mancare
sforze, ma ancora dopo molte pientoste effettiti, e
combattimenti, che battaglie, o giornate ferito, e cacciato
d'Italia l'Ammiraglio colla morte di molti de' suoi
non pure [illegible] soldati, ma valorosi capitani; e
tra gli altri fu da uno scoppietto ferito, e morto Pie-
tro Terraglio chiamato Baiardo, guerriero dotato
di inusitate forze, e virtù. per gli quali prosperi suc-
cessi erano le genti Cesariane in tanta confidenza ven-
à dire stesse | nute, che s'erano fatte à credere di potere etian-
dio la Francia pigliare, mosse à ciò, e instigate da Bor-
bone, il quale voltosi alle forze, poi, che gl'inganni
riusciti non gli erano, haveva questo suo nuovo disegno
allo Imperadore, e al Re d'Inghilterra fatto sentire,

Affermando, come è il costume degli usciti, se havere
intelligenza con molti. E dandosi à credere, o volendo, che
altri credesse, che solo o il Savone, o il terrore del nome
suo fosse à (dover) rivolgere la Francia, e il Re cacciarne ba-
stevole. Ed essi gli risposero avvendosi lodandolo, e con-
fortandolo, e promettendogli di volernelo aiutare col
muovere ciascuno dalla sua parte guerra in un medesimo
tempo, e mandar genti nella Francia. E per questa cagione
fu commesso al Marchese, e à Borbone, che seguitare, e ubbi-
dire il dovessono, questi coll'esercito, e questi coll'ar-
mata. Costoro dopo una lunga disputazione deliberarono
di dovere secondo la sentenza del Marchese assedia-
re Marsilia, dove inna[illegible], che condurre si potessero, heb-
bero à combattere con mr Andrea Doria, il quale
haveva loro tre galee tolto, dal quale mr Andrea
fu ancora Filiberto principe d'Orange, che veniva
à trovare don Carlo, sgraziatamente fatto pregione.
E condotti, che vi furono, la trovarono di maniera di tutte
le cose opportune guernita, ~~che dopo quaranta giorni~~,
~~dati, e ricevuti molti danni, parve lor buono il par~~
(cognominato Mons. di Brion) ~~[illegible]~~,
~~[illegible]~~ e contanto valore da Filippo
capo de' Franzesi, e da 'l Sr Renzo da Ceri
capo degli Italiani difesa, che dopo quaranta
giorni dati, e ricevuti molti danni, parve lor
buono il partirsene. E con gran fretta à Milano
ritornare. perciochè il Re Francesco, havendo men-
tre, che Marsilia gagliardamente era oppugnata, e difesa,
un grossissimo esercito per soccorrere le cose della Pro-
venza, apprestato, ne veniva con ello à grandissime
giornate per affrontarsi con loro; ma trovandogli partiti,
giudicò con ottimo, benché infelicissimo consiglio, che
allora era il tempo di dovere in Italia venire, e

così fatto, non prima fu giunto à Milano, che egli l'hebbe
preso, non volle già non che entrarci dentro, vederlo, se *del di fuori*
prima egli non fornisce tutta la guerra. conciosia cosa, che
il marchese di Pescara s'era con gli spagnuoli à Lodi, e An
ton da Leva con i Tedeschi riconverato in Pavia, dove al Re
così la sua fortuna guidandolo, dopo alcune consultazioni fatte parve, di dovers'i piantar
si, che à Lodi all'esercito indirizzare. ~~[illegible]~~ *allora*
per vincere senza sangue, ~~[illegible]~~
E così — *con animo di doverla combattere, et espugnare* d'intorno alla fine d'Ottobre l'assedio. Il Papa in questo
mezzo, ~~e i Signori Viniziani~~ e m. Andrea Gritti, il quale
amicissimo alle cose de' Franzesi, era l'anno dinanzi in
luogo di m. Antonio Grimani morto, stato eletto *Doge, e* Pren
cipe di Vinegia, conosciuto il vasto, e ingordo animo dell'
Imperadore, il quale non contento dello Stato di Lombar
dia, haveva prima mediante il tradimento, poi coll'as
salto di Borbone le cose della Francia tentato, comin
ciarono insospettiti de' fatti suoi, e la sua grandezza
temendo, à pensare più maturamente à' casi loro,
di maniera, che non solo trattisi da parte si stavano di
mezzo, ma più tosto dove segretamente potevano, por
gevano favore, e consiglio al Re. E ~~l'Imperadore~~ *gli Imperiali* confer
mavano anzi neravano, che collegati per tirare la
cosa in lungo, à dover far tregua. Mentre, che queste
E si crede se non di consiglio, almeno di saputa del Papa, e de' Viniziani, cose si facevano, haveva il Re mandato Giovanni
pensando, che gli Spagnuoli, veduto dovessero, lasciata la Lombardia, à quella volta per difendere quel reame, concorrere, Stuardo Duca d'Albania con cinquecento lance, e cin
quemila fanti à Roma, e poi nel Regno per ten
tare, e molestare Napoli, la qual cosa la forza dello
esercito, indebolì, già per se stesso stanco, e infiacchito,
molto non per gli assalti dati à Pavia, e per le ~~[illegible]~~
scaramuccie, che molte, e gagliardissime fatte s'erano,
alle quali cose s'aggiunse, che il signor Giovanni es
sendo à una terribile scaramuccia d'una archibu
sata ~~[illegible]~~ *nella destra gamba* ferito, fu à ritirarsi in ~~Roma~~ *Piacenza*

costretto. il quale signor Giovanni sdegnatosi coll'Impe
radore, perche nè *prima* nella impresa di Marsilia, nè *poi* in quel
la di Pavia non era stato riconosciuto da lui, non gli ha
vendo alcun carico dato, ritornò di nuovo per mezzo
di Francesco degli Albizi nobile fiorentino, suo fidatissimo
e affezzionatissimo Agente con honoratissime condizioni
E con l'ordine di San Michele à i servigij del Christianissimo, il quale per le molte, e mi
rabili pruove da lui contra ~~se~~ *le sue genti medesime* fatte, maravigliosamente
lo desiderava, e chiedea. L'assenza del signor Gio
vanni, e la presenza di Borbone, il quale era di già
con buon numero di buona gente arrivato, furono
principal cagione, che il marchese, il quale se ~~[illegible]~~
bene allora non havea titolo nessuno, governava
nondimeno ogni cosa, diliberò di volere il campo de
nimici da tre bande assaltare, ancora, che incomodissi
mo fosse, per tentare, se fatto gli venisse di dovere, co
me immaginato s'era, romperlo, e così sciogliere
l'assedio; perche dato segretamente ordine di quanto
voleva, che si facesse, e imposto à don Alfonso Davalo
marchese del Guasto suo cugino, e delle sue virtù non
solo imitatore, ma ezziandio assecutore, che dovesse
essere il primo ad assalire il Re insino dentro il
suo Forte di Mirabello, venne à giornata in sul
fare del dì co' Franzesi, e dopo lunga, e assai
gagliarda difesa, il giorno di San Mattia à gli ven
tiquattro di Febbraio, che era à punto il natale dell'
Imperadore, nel millecinquecento venti quattro
gli ruppe, morti, o presi quasi tutti i primi capi,
tani, e i maggiori personaggi della Francia.
E il Re medesimo in tre luoghi benche leggiermente
ferito, mentre, che francamente combattendo si di
fendeva, cadutogli sotto il cavallo, rimase prigione,
e poco di poi fu dal vicerè nel castello di Pizzighettone

luogo molto forte, & con cautissimamente condotto, & sotto la custodia di Ferdinando Alarcone huomo esperto, & diligente fedele diligentemente guardato. Sparsasi in ogni parte subitamente questa non aspettata novella, tutti i Prencipi dell'Europa o si dolevano della sventura del Re, o temevano della loro propria, considerando quanto grande fusse, & quanto tremenda così la potenza, come la fortuna dell'Imperadore, i soldati del quale insuperbiti dopo cotanta vittoria, & di rapaci, & insolenti rapacissimi, & insolentissimi divenuti, niuna cosa havendo ne santa, ne sicura, le rapivano, & profanavano tutte quante. Ma sopra gli altri stava dubbioso, & confuso Papa Clemente si per lo essere egli tardo, & irresoluto di sua natura; & si ancora perche coloro, i quali principalmente lo consigliavano, erano tra se discordi, & di diversi pareri, con ciò sia cosa, che fra Niccolò Scombergo della Magna, Arcivescovo di Capua, come studiosissimo delle cose di Cesare harebbe voluto, che Egli, lasciati in tutto, & pertutto i Francesi da parte, havesse la lega antica, pagando alcuna somma di danari, coll'Imperadore rinnovato: & dall'altro lato à mes. Matteo Giberto Vescovo di Verona, come affezionato alla parte francese pareva come piu honorevole, così eziandio piu sicuro, che que danari non in comperare una incerta, & brevissima amistà, & pace, ma in liberare il re, & di quella cattività trarlo spendere si dovessero. Clemente non gli piacendo ne quella sentenza, ne questa, per non iscoprirsi, o al Re, o all'Imperatore, dove certo, & indubitato nimico, elesse la via di mezzo, la quale come rade volte obbliga i nemici à doventar amici, così disobbliga sempre gl'Amici dall'amore, che ti portano. E così conchiuse col Vicerè una lega, nella quale ad altro obligare non si volle, che à sbor-

sare di presente centoventicinque mila fiorini contanti per dar le paghe à gli Spagnuoli, ed Egli dall'altro canto fusse in nome di Cesare tenuto à doverli colle sue genti la città di Reggio recuperare, la quale Alfonso duca di Ferrara haveva nel tempo della sede vacante di Papa Adriano, come cosa di suo dominio, & altra volta da lui pacificamente posseduta, alla Chiesa tolto. Ma il Vicerè ricevuto, che egli hebbe dal Papa i danari, trovando hora una scusa, & hora un'altra, come colui, che con buona somma di pecunia era da Alfonso stato corrotto, & dicendo, che non voleva alle ragioni dell'Imperio pregiudicare, indugiò tanto, che Cesare, il cui animo era di scemare & d'abbassare la Chiesa, non di crescerla, & d'innalzarla, scrisse apertamente, che non intendeva di volere à quella convenzione stare, ne quella lega dovere osservare, la quale Egli benche in nome di lui fatta, & solennemente stipulata dal Vicerè, ratificata non haveva. Ne per questo restituì don Carlo à Clemente la moneta da lui ricevuta, benche piu volte la richiedesse, anzi mandò di quivi à poco nel Parmigiano, & in sul Piacentino quasi tutto l'esercito alle stanze con infinito dispiacere, & danno di tutte quelle contrade. Per le quali cose veggendosi il Papa con tanto suo dispendio uccellato, ne sappiendo come, ò dove lo sdegno sfogare potesse, viveva continovamente in grandissima noia, & con incredibile rispetto, dubitando o che non assaltassero di nuovo la Francia, come pareva, che in tanta opportunità fare dovessono, o che non ispogliassero Francescomaria del ducato di Milano, come già si diceva, che far volevano, affine, che la vittoria acquistata non à pro del Duca, ma in loro beneficio, & utilità ritornasse. Il re in questo mentre,

il quale s'era dato à credere, che la lega douesse subitamente
rompere guerra, & fare ogni sforzo di liberarlo, inteso
Lo Sforza essere del regno non solo senza alcun profitto ritor
nato, ^ & il Papa hauer fatto & celebrato publica lega coll'Imperadore
si disperò degli aiuti d'Italia, & misurando dalla grandez
za, & liberalità dell'animo suo quello di Cesare per
suase al Vicerè, che douesse colle sue proprie galee francesi per
che altra via, ne modo più sicuro à cauarlo d'Italia non
v'era, condurlo in Ispagna alla presenza dell'Im
peradore. La qual cosa don Carlo condannato dall'Im
peradore à Napoli in più forte, & più sicura prigione, me
nare, sperandone & dal Re, & da Cesare amplissimi
premij fece di bonissima voglia. Giunse questa cosa
tanto non solamente nuoua, ma strana à Borbone, &
al Pescara, che, dolendosi amendui publicamente ad al
ta uoce d'essere stati così arrogantemente, & vil
lanamente beffati, & traditi, diliberarono di non
voler lasciare cotante ingiuria, & cotal dispregio im
punito. il perche Borbone pieno d'ira sen'andò vola
tamente nella Spagna à Madrille, doue si duolse
con l'imperadore, & se querelarsene con sua maestà
& il Pescara tutto in collera gli mandò un cartello,
sfidandolo, ^ ~~secondo l'abuso de soldati moderni~~ ~~ciò con l'arme in mano prouargli~~
~~moderni, & douer seco combattere a corpo à corpo,~~

^ come traditore, & offerendosi di volere ciò, secondo l'abuso de soldati moderni, con l'arme in mano, à corpo à corpo combattendo, prouargli

ra all'Imperadore, il quale, o fusse l'amore, che por
taua incredibile al Vicerè, o era del partito da
Lui preso infinitamente rallegrato, affermando ~~dicendo~~ ~~[illegible]~~
ciò essere stato fatto da don Carlo renon per
suo comandamento, certo in suo benifitio,
gli quietò, ~~ambidue~~. & fece posare ambo due.

Non meno di costor dui, benche per diuerse cagioni
haueua questo conducimento il Papa, & i Vinitiani

^ ma etiandio ricondotto à Roma dalle genti & Albanesi & spagnuole rotto & dissipato; & spogliato.

commosso, i quali dubitando, che il Re o per isdegno delle
ingiurie passate, o per tedio della seruitù presente non
s'accordasse coll'esso imperadore alla ruina, & sterminio
di tutta Italia, andauano tuttauia d'un qualche rimedio,
che à ciò riparasse, pensando. & à punto auuenne,
che m. Girolamo Morone da Cremona, il primo dei consiglieri di
Francescomaria duca di Milano, sapiendo la malcon
tentezza del Marchese gli fauelli, o dare, o per com
missione del Papa lungamente, & gli mostrò, che vo
lendo egli pigliar l'impresa di liberar l'Italia da Barbari,
poteua con eterna lode di se, & immortal benifitio
della sua patria, & di tutti huomini, il reame di Napo
li, che il Papa condegno premio de' suoi meriti gli' donerebbe,
serebbe, guadagnarsi. Diede orecchij à cotali parole
il Marchese, & stato alquanto sopra di se, rispose con
lieto viso, che ogni volta, che mostrato gli fusse, che
Egli senza alcun pregiuditio dell'honore suo, il
quale egli sopra tutte le cose del mondo stimaua, ciò
fare potesse, Egli non ricuserebbe di prendersi mano,
ne d'accettare quel guiderdone, che essi spontaneamen
te offerto gli haueano. questa risposta fu dal Morone
per m. Domenico Sauli genouese, huom per dottrina
& per grauità di costumi riguardeuole, al Papa man
data, & à lui, informatosi di nuouo per m. Giouambati
sta mentebuona della volontà del Marchese, non
mancarono de' Dottori, ne de Cardinali stessi, &
cu fuorno Cesi, & lo Accolto, i quali scrissero ^ i lettere,
al ~~Marc~~ Pescara facendogli ~~fed~~ certa fede, & indu
bitata testimonianze, che egli secondo la dispositione,
& ordinamenti delle leggi cosi ciuili, come canoniche

34

non solo poteua ciò fare senza scrupolo alcuno di sotto-
mettersi dell'honor suo, ma estender douea, si per ubbidire al sommo pontefice, sì per ac-
quistarsi perpetuo, et honoratissimo titolo di libe-
ratore dell'Italia. ma il caso fece, che m. Gismondo San-
ti segretario del signore Alberto Pio, principe di Carpi,
del quale s'erano seruiti per mandarlo
con lettere secondo alcuni à certi capi de' Suizzeri
per leuarne un colonnello, et condurlo à loro soldi,
et secondo alcuni altri, in Francia à portare l'accordo
tra i prencipi d'Italia segretamente conchiuso alla
madre del Re, fusse da un'oste in quel di Bergamo
solo per rubarlo, secondo, che poi dopo tre mesi s'intese, morto, mentre
dormiua, et sotto un pia-
nerottolo d'una scala sotterrato. Il non scriuere, et il
non tornare di m. Gismondo fece sospettare tutti i
consapeuoli di quella pratica, et massimamente il
Marchese, che egli non fusse stato appostato,
da chi che sia, et per ciò o morto, o preso, toltone di dos-
so le lettere, et le scritture, et à Cesare mandarle.
Della qual cosa dubitando il Marchese s'auanzò di scri-
uere à sua maestà, et farle intendere il tutto, man-
dandole m. Giouambattista Castaldo, il quale le mostras-
se, che tutto quello, che in questo caso haueua o det-
to, o fatto il Marchese, ad altro fine nullo haueua ne
fatto, ne detto, che per potere come diciamo, sco-
prire paese, et più pienamente et minutamente
ragguagliarla. Et oltra questo le mandò un [illegible]
[illegible], nel quale haueua particolarmente scritto
come, et di qual pena si douessono tutti i prencipi, et
tutte le republiche d'Italia da sua maestà gastigare
fuori, che gli Adorni, i quali lo stato genouese reggeuano

et erano di lei affettionatissimi. Egli non m'è nascoso
quello, che di questo fatto dicono alcuni, et forse il credono;
et ciò è, che il Marchese lealmente procedendo, diede di
ogni cosa dal primo principio sincera notitia all'Im-
peradore, la qual cosa so per me, non sappiendo più
oltra, non osarei di negare, anzi mi sarebbe caro, et
giocondo molto, che così stato fusse, come essi dicono,
acciochè il ualore singularissimo di così raro campio-
ne non si fusse di tanta brutta macchia imbrat-
tato. non so già qual lealtà fusse quella, ne come
sincerità chiamar si possa l'hauere in cosa di sì
grande importanza, et pericolo un Papa, il quale se
non altro, gli era amicissimo, et una republica quale
è la uinitiana, et tanti altri personaggi con uile
astutia, et poco lodeuole fede per acquistarsi,
o mantenere la gratia del suo signore, ingan-
nati, et traditi. questo so io bene, che la Signora
Vettoria Colonna sua consorte Donna santissima,
et di tutte le uirtù, che in quel sesso cadere non di-
co possono, abbondantissima, non poi,
ma sapiamo, non indrizzata da così grande speranza, ma
ma hebbe quel maneggio risaputo, che ella tutta
mesta, et d'incomparabile sollecitudine piena calda-
mente gli scrisse, che si guardasse molto bene, et con-
siderasse ciò, che egli facesse; et che quanto à lei
non si curaua d'essere moglie di Re. solo, che ca-
fedele, et leale suo congiunto fosse. non la ric-
chezza, non i titoli, non i regni finalmente
quelle cose essere, le quali à gli spiriti nobili,
et d'eterna fama desiderosi possono la uera

ricordeuole della chiarezza, et stimatione sua primiera

gloria, infinita lode, e perpetuo nome arrecare, ma la fede, la sincerità, e l'altre virtù dell'animo: con queste potersi chiamare, non solo in guerra, ma ancora nella pace eziandio a gli altissimi Re soprastare. Dalle quali parole si può agevolmente conoscere quanto fusse grande in questa donna singularissima il sospetto della perfidia, che il suo marito havea commesso, o havea in tutto commettere publicamente si dicea. Ma in qualunche modo si fusse, il Marchese pescadi, o di sua volontà, aspirando egli al governo di Milano, il quale prima, che morto, o cacciatone lo sforza, conseguire non poteva; o che pure così da Cesare ordinato gli fosse, richiamato dalle stanze l'esercito, s'avviò con esso inaspettatamente verso Milano, e giunto, che fu a Novara, scrisse humanissimamente a messer Girolamo Morone, al quale si mostrava amicissimo, che sicuramente, e senza sospetto alcuno dovesse sotto la sua fede andare incontanente a trovarlo. Il Morone eziandio, che astutissimo fusse e delle cose del mondo praticissimo, non pensando però, che huomo così segnalato, e di sì chiaro valore dovesse delle sue promessioni, e della data fede tanto palesemente mancargli, v'andò, e perchè, che molte cose hebbe con lui ragionato, volendosene egli ritornare, fu da una masnada di soldati d'Antonio da Leva fatto prigione, e di quindi a poco condotto a Pavia e incarcerato. Credettero alcuni, che questa fusse, come volgarmente si favella,

una cicatrice; e che egli, venendo meno di fede al Duca suo padrone, si facesse a sommo studio dal Marchese chiamare, e imprigionare, la qual cosa come io non debbo affermare, così non posso negare: basta, che il Davalo poco appresso colle medesime arti cavò delle mani allo Sforza, il quale parte temeva, e parte volea mostrarsi grato, e benivolo verso Cesare, tutte le città, e terre forti del suo Stato, dicendo, che le guarderebbe egli a nome di Carlo Quinto, fino a tanto, che quello, che il Papa, e i Viniziani contra sua maestà occultamente machinavano, si scoprisse, e poi senza fallo alcuno gliele renderebbe. Ma non prima hebbe saputo queste, che egli con amorevoli, e vezzose parole cominciò, e sotto le medesime promesse a chiedergli per le medesime cagioni ancora quelle due, che il Duca per la persona sua, che cagionevole era, serbate s'havea. E perchè egli, avvedutosi benchè tardi, del suo errore, concedere non gliele volle, se n'entrò con tutto l'esercito senza che alcuno veruna resistenza gli facesse, in Milano, e alloggiate le genti per la terra a discrezione, chiese di nuovo parte lusingando, e parte minacciando il castello al Duca. E il Duca di nuovo ostinatamente, e arditamente gliele negò. Perchè il Marchese accusandolo di perfidia, e rubello della Maestà cesarea dichiaratolo, [illegible] tuno, che infermo fusse, e malissimo condizionato, lo rinchiuse, e assediò dentro. La presura del Morone, e l'ossidione dello Sforza crebbero ma,

maravigliosamente la paura, e il sospetto, che havevano dell'
imperadore tutti i potentati d'Italia, e già chiaramente
si conosceva, che egli dalla felicità di tanti prosperi
successi indotto, haveva ad ogni altra cosa l'animo
volto, che alla pace, e tranquillità d'Italia, o alla quie
te, e riposo della cristianità, se bene colle parole a
tutte l'imprese, e azzioni sue queste due cose i soli
e principali continuamente pretendeva. ma so,
pra tutti gli altri ardevano di sdegno, e di dolore il
Papa, e i Viniziani sì perchè non pazientemente
comportare non potevano, che il Pescara gli havesse
con non minore vergogna, che danno o beffati, o
traditi; e sì perchè non havendo Cesare voluto mai
per l'addietro l'investitura del Ducato di Milano
a Francescomaria concedere, come s'era per gli
capitoli della lega obbligato, varie e finte scuse, e ca,
gioni ogni giorno trovando, e ~~ora~~ ultimamente accusandolo
con falsa calunnia di fellonia, era segnale manifesto ~~segnale~~, che egli o ra
gione, o a torto voleva di quello stato spogliarlo,
e a se medesimo appropriarlo per poter poi più
agevolmente di tutta Italia farsi signore, il che
essi dubbitando non lasciavano a far cosa alcu
na, ~~che~~, che essi credessero, che gli vietare, e
impedire gli potesse. Mentre queste cose in
tal guisa nell'Italia si facevano, il Re Francesco,
il quale era stato dal vicere in Ispagna nella
fortezza di Madrille condotto, e quivi dagli
gentilissimamente sotto la custodia del medesimo
Alarcone guardato, poscia che hebbe più di due

mesi aspettato indarno, che l'Imperadore, come
prometteva ~~ogni~~ di giorno in giorno di volere fare,
a visitare il venisse, ingannato della sua spe,
ranza, e del partito da lui preso pentendosi, e
della sua fortuna dolendosi scrisse alla madre
e le mandò significando, che le dovesse piacere di man,
dare insieme con una ambasceria madama Mar,
gherita sua sirocchia in Ispagna era costei in
sul fiore dell'età e per bellezza, e per ingegno,
e per altezza, e cortesia d'animo piuttosto singula,
re, che rara, e veramente degna sorella del Re
Francesco; e ciò haveva egli fatto perchè, essen
dosi morto poco avanti Monsignore d'Alanson
suo marito, si diceva, che Cesare haveva in
animo di volerla dare a Borbone, e per questa
via farsi il suo ducato in nome di dota resti
tuire: e la reina Leonora sua maggior
sorella, la quale era stata moglie d'Emanuello
Re di Portogallo, e la quale egli haveva in
premio del tradimento col ducato di Milano
a Borbone promessa, al Re Francesco vi
maritare. Ma poi che ella rifiutato Borbone,
e gli Ambasciadori per le ingorde condizioni, le
quali in quel trattamento proponevano gli a
genti cesarei, se ne furono senza alcuna
conclusione in Francia tornati, il Re ne sentì
tanta noia, che disperatosi di più quindi dovere
uscire, sì gravemente s'ammalò, che i Medici

la sfidarono. Ne è dubbio, che se Cesare uscitato non
l'hauesse, come fece, e con molte, e molte buone
parole dalgli ferma speranza di douerlo tosto,
mente liberare, egli portana verisio grandissimo
di morire. ma egli tanto lieto, e tanto contento
vinse di questa uscitazione, e tanto in lui per-
tettero le carte si offerte, e
e liberalissime promesse da sua maestà ure
tesli, che euidentemente senza alcun indugio
apparue regni grandissimi della sua ra,
nità. Onde Cesare misso da questo pericolo, e
tanto prin, che perche i Medici, che egli non per-
tenea lungo tempo uiuere di pari concordia af
fermarono, fece, che la pratica dell'accordo
si riassumesse, e tanto prin, che dopo la trattata
si madama Margherita, madama la reggen
te, che così si nominaua la madre, a cui
haueua il governo delle Francie commesso,
s'era con il Re d'Inghilterra collegata, e
che i suoi subitamente della Lega dei potentissimi
Italiani, gli ritenuano, Italia, e lo rilicetta
uano a concludere la pace. E con tutto ciò
l'impendere
Francia, e li grauì condizioni proponeua, che
il Re di sua mano gli scriue, che sua maesta
chiedeua cose, le quali Egli, se bene per u,
scia di carcere, le promettesse, non perciò
poi attendere gliele potrebbe, ma non pertanto
à gli dodici di Gennaio l'anno mille cinquecento
uentisei, comendo già l'undicesimo mese della

rotta, e presura del Re, si conchiuse finalmente
ma l'una maestà, e l'altra una pace accordo, le più,
e maggiori condizioni del quale furono queste, che
il Re Francesco douesse cedere liberamente, e rinunzia,
re à tutte le ragioni, che egli in alcun modo douesse,
o hauesse pretendere sopra tutte, e ciascuna delle terre,
le quali in quel tempo possedesse l'imperadore, e par
ticolarmente al Reame di Napoli, e al ducato di Milano,
e in somma à tutte l'Italia. Ancora, che douesse ri,
nunziare, e cedere alle ragioni della Borgogna, e
ristituirla con tutte le terre, e appartenenze sue.
Ancora ristituire douesse con tutte le sue ragioni,
La città di Hedin posta nel contado d'Artoes. An,
cora, che fusse obligato à douere interamente sod,
disfare, e pagare tutte quelle somme, e quantità
d'oro
danari, delle quale era Cesare attese al tempi
co Re d'Inghilterra debitore. Ancora, che la
Fiandra non douesse potere appellare al conseglio,
e parlamento di Parigi; e di più fusse tenuto di man
dare à Cesare pagati per sei mesi cento lancie
e
secento huomini d'arme, con altrettanti Caualleggieri.
ogni volta, che egli fusse assaltato, imperadore,
volesse nell'Italia passare. le quali cose tutte
insieme, e ciascuna di per se fussero solennemente
promesse, stipulate, e giurate dal Re, il quale essen
dosi si contentò per maggiormente il presente
accordo stabilire, di prestare donna Leonora so,
rella di Carlo per moglie con certe parte della
Brettagna per dote, e con patto, che se di lei nascesse,
nasse figliuoli maschij, la Borgogna douesse
à loro rimanere: e di più s'obligò à consegna
re i figliuoli, che fusse liberato egli, ai mandò

segue

e podestà di Cesare Monsignore il Delfino, e Mon
signore il Duca d'Orliens suoi maggiori figliuoli
per statichi, e mallevadori dell'osservanza di
questa capitolazione, promettendo in maggior cautela
che giunto, che egli fusse nella prima terra del suo regno,
non solo confermerebbe, e ratificherebbe egli cotali
capitoli, ma farebbe si, e in tal modo opererebbe,
che fra sei settimane tutti gli Stati della Francia gli ratificherebbono,
e confermerebbono anch'essi, e che se infra il termi
ne di quattro mesi prossimamente a venire egli
non havesse il contenuto d'essi mandato tutto ad
effetto, volena essere tenuto, e obligato a doversene
ne nella Spagna tornare, e in prigione, come
stava prima, costituirsi. questa capitolazione fu da Ce
sare a messer Mercurino suo gran Cancelliere in
contanente mandata, accioche egli, secondo il
costume, col suggello imperiale la suggellasse.
La qual cosa egli fare non volle, ma fu colui,
che porta il suggello, mandò dicendo a sua Mae
stà, che ella onde se la suggellasse volendo quella; perciò che egli
non volena quelle cose suggellare, le quali egli
sapena, che osservate non sarebbono. E come
disse, così fu: percioche Francesco a Fonterabia per
venuto, nel qual luogo fu in sua libertà lasciato, non
solo non volle rinovare la fede, e ratificare l'accordo
di Madrille, come havea con giuramento promesso,
ma cominciò havere, e con Altri a dolersi agramente
del cognato, il quale ne' negozii non si fusse a tan
te, e così non pure dannose, ma vergognose
e inique condizioni imposte per liberarlo.

E mentre che egli, aspettando quello, che nell'Italia
si facesse, andava intertenendo il Vicerè con parole
senza volere, che egli non che si partisse, venisse,
comparsero con gran prestezza i Messaggieri del Papa,
e de' Viniziani, i quali oltra l'essersi con quella maestà
in nome de' loro signori della sua liberazione rallegra
ti, operarono si, havendo il Papa il Re da ogni promessa, e
giuramento, come per timore, e nell'altrui potestà
fatti, assoluto, che a gli ventuno di Giugno nel mille cin
quecento ventisei per difendere la libertà d'Italia, e libe
rare Francesco Sforza dall'assedio, si conchiuse, e
publicò in Francia nella città d'Angolemme una po
tentissima Lega; nella quale, lasciato con speranza il suo luogo a Cesare, in
tervennero il Papa, e i Signori Viniziani con tutti i loro Aderenti da un lato,
e dall'altro il Re di Francia, e il Re d'Inghilterra,
il quale Re d'Inghilterra non volle sottoscrivere di cotal
Legato in essa comprendersi, ma essere di lei protet
tore, e conservatore nominato. In questo mezzo
tempo la città di Rimini, nella quale d'un'anno a
vanti era con astuzia, e intendimento d'alcuni ter
razzani rientrato il signor Gismondo Malatesta,
primo figliuolo del signor Pandolfo, huomo crudele,
e insolente, fu dalle Genti del Papa, spacciatosene
per paura detto Gismondo, senza sangue ripre
sa, e racquistata. E i Sanesi con assai poco nu
mero di fanti, e cavalli usciti fuora ruppero
in maravigliosa maniera tutte le Genti ecclesi
astiche, e de' Fiorentini dal Papa Clemente mandateui
per a suo proposito quello Stato rivolgere, e vi,

tornarono con gli altri usciti, cacciati di Siena il settem
bre del ventiquattro Fabio Petrucci, al quale havevano
sustituito di Galeotto de' Medici per moglie data.
Le quali genti, essendone commessario Ruberto Puc
ci ~~huomo di dolcissima natura~~, il quale fu poi Car
dinale, huomo di dolcissima natura, et conditione,
abbandonate l'artiglierie, et facendosi da se stesse
paura, fuggirono con incredibile viltà senza mai
fermarsi, ancora che non fussino da nessuno segui
tati, il quale le cacciasse, o seguitasse, continu
atamente più miglia, di sorte, che si correndo
ne scoppiarono parecchij; tanto può spesso negli
huomini codardi, o più tosto una volta in fuga il ti
more del morire, che la morte stessa. Intanto
il Duca d'Urbino generale de' Vinitiani, il quale dopo
il fatto d'arme di Pavia, essendo quasi una tacita
tregua per tutto, s'era più mesi stato per le sue
terre, giunse à Verona, et congiuntosi fra pochi
giorni in sul Ambra colle genti ecclesiastiche, delle quali commes
sario, et luogotenente del Papa era messer Francesco
Guicciardini: et il Conte Guido Rangone Capitano ge
nerale, aspettando in breve l'esercito de' Fran
zesi, il quale col Signor Renzo da Ceri, et gli altri capi Italiani al signor Federigo da Bozzoli sotto
la guida venivano ~~[illegible]~~ di Michelagnolo marchese
di Saluzzo, se ne andarono, per soccorrere France
scomaria, con tutta l'hoste sotto Milano et comin
ciarono à volere assediarlo. Ma tanto fu grande
oltra la sagacità d'Antonio da Leva, et la virtù del Principe d'Orange il valore d'
Alfonso Davalo, marchese del Guasto, i quali
morto di que giorni in assai fresca età o per

presa, che l'hebbero
per mezzo di messer
Lodovico Vistarini
et specialmente
~~[illegible]~~ la città di Lodi,

Dove à punto la notte
dinanzi era sopra
venuta coll'imperio et
maggioranza so
pra tutti gli altri
Ammirato,

molte
le fatiche del corpo, o per gli troppi pensieri dell'animo, o più
tosto per l'une, et per gli altri, il marchese di Pescara,
havevano la cura presa, et il governo delle cose,
che non ostante, che il popolo si fusse dentro levato,
et havesse gagliardamente, ma infelicemente alla
fine combattuto, le genti della lega con gran
vergogna, et non piccol carico del Duca d'Urbi
no, contra la voglia del signor Giovanni, il qua
le ~~gridando ad alta voce~~ chiamando per nome
~~ad alta voce~~ i Capitani, et gridando ad alta voce:
chi ci caccia? volle essere l'ultimo à levarsi,
si ritirarono. Per la quale ritirata
Francescomaria trovandosi in estrema necessità
di tutte le cose, ritenutosi solamente la rocca
di Cremona, s'accordò, et salve le robe, et le perso
ne diede il castello: et perche gli Spagnuoli, i
quali erano alla guardia di Como, il quale gli
era con alcune condite stato promesso, et ap
pena, fino à tanto, che la causa sua di
ragione si giudicasse, cominciarono à cavilla
re i capitoli dell'accordo, et intendendosi lite,
et gli fu renderono nel campo, del Duca d'Ur
bino, et da quel giorno innanzi sempre la lega ~~come Cesare~~
~~seguitto~~, senza alcun rispetto seguitto. ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ come nimico scoperto. Ma tornando all'Imperadore, egli
poscia che hebbe per alquanto spatio accompagnato
il Re sempre à man sinistra di lui cavalcando,
il quale era sposato donna Leonora, et i capitoli
dell'appuntamento di Madrille giurato, senza

40

tornava, come poco fa si disse, nella Francia, s'avviò
verso Sibilia, e benchè avanti che quivi arrivasse, det-
to gli fusse, come Lodovico Re d'Ungheria era dal gran
Turco stato con tutta la sua gente rotto, e ucciso, e la
città di Buda presa, come poco appresso seguì, non
pertanto nulla credendo, ~~seguito di affrettare~~ s'affret-
tò di seguitare il suo cammino, e ciò fece egli
secondo dicevano, perchè havendo novellamente
preso per donna, e già ~~fatto~~ venire in Sibilia, la
sorella del Re di Portogallo, voleva prima, che le esse-
quie del cognato, le sue proprie nozze celebrare, e
così ~~fece~~ mandò ad essecuzione ~~il proprio~~ lo stesso giorno
della domenica di Lazzaro, facendo le parole dello
sponsalizio Monsignor Reverendissimo Salviati
legato; e quella sera ~~stessa~~ medesima la menò, che fu quell'
anno a' gli venticinque di Marzo nel ventisei.
Dove ancora essendo, arrivò il Vicerè tutto Stordito
come quegli, che se n'era tornato senza havere
nessuna di quelle cose fatte, per le quali egli era
stato mandato; perciochè il Re, il quale nella con-
federazione prossimamente fatta, haveva a tutto
li imperii d'Italia rinunziato, fuori solamente la
contea d'Asti, la quale egli haveva ~~promessa~~ al
Vicerè in remunerazione delle sue fatiche
e buoni ammonimenti promessa, gli fece a sa-
pere, che egli la possessione di Borgogna dar gli
non poteva, conciofusse cosa, che il Parlamento con-
tentare non se ne voleva, e che a ogni suo piacere
dipartendosi, lo scusasse coll'Imperadore, il quale,
Imperadore di questa non aspettata novella rimase atto-

nito anch'egli, e tutto confuso. Per lo che dubitando
delle cose d'Italia, perciochè le genti della lega era-
no d'intorno sotto Milano per doverlo sbigottire,
ritornate, ordinò, che il Vicerè con una armata
di ventidue galee, e d'intorno a settemila spa-
gnuoli con molta fatica per la gran carestia,
che era in Ispagna d'huomini, ragunati, do-
vesse nell'Italia ritornare. Scrisse ancora
a ~~Don~~ Ferrandino suo fratello, a cui haveva
la cura dell'Imperio lasciato, che soldasse quan-
ti potesse prima, e mandassegli in Italia tre colon-
nelli di Tedeschi, e alcuni Cavalli. A queste
genti, perchè haveva il maggiore de sua consi-
gliuoli, chiamato Gasparo capo degli Ala-
manni riceverli in Milano, e perchè era
stato quasi in tutte le guerre fatte al suo tempo
in Italia, e haveva dato delle incredibili for-
ze, e meravigliosa ardire con molti, e chia-
rissimi esperimenti, s'offerse, e fu accettato
per guida, e per Capitano Giorgio Frane-
spergh, che così lo cognomineremo differentemente
da tutti gli Altri autori, meno dalla sua lingua allontanandoli, poscia che niuno autore
come suole le più volte delle voci barbare, e straniere avvenire, ~~fece~~ ritrovato haveremo, il quale variamente
cotal cognome in qualche lettera mutandolo
non iscriva. In quello spazio, che questi preparamenti
così nella Spagna, come nella ~~Lamagna~~ Germania s'apprestavano,
Don Ugo di Moncada, il quale, dopo che Egli fu si come
41 ancora il principe d'Orange, da m. Andrea Doria,

il quale prigioni amendue fatti gli havea, senza alcuna taglia pagare, per la liberazione del Re, in balia e podestà sua rimesse, sentendo anch'egli nell'Italia à Napoli ritornato, s'accozzò per di poi con Pompeo Cardinale Colonna, il quale parte per baldanza, e sicurtà, che teneva coll'imperadore, e parte per l'invidia, e odio, che al Papa portava, s'era deliberato di volerlo, rinnovando l'essempio di Sciarra, assaltare, e prendere nel suo palazzo medesimo; e tanto più, che egli desiderava, e portava fermissima oppenione, di dovere, o morto, o deposto Clemente, essere egli in luogo di lui, col favore dell'imperadore, à sommo pontefice eletto. la onde sappiendo egli, che il Papa sotto la fede, e sicurezza della tregua fatta da lui con Don Ugo di Moncada à nome de' Colonnesi, haveva non meno imprudentemente, che avaramente licenziato tutti i soldati, fece segretamente i suoi fratelli, e altri capi di casa Colonna chiamare, e detto, che mettessono in punto, e stessono à ordine con tutte le genti loro, ordinò la bisogna in modo, che giunti una mattina per tempo à Roma, e in quella senza contrasto alcuno ~~ab~~ entrati, presero in un tratto, e più, che barbaramente saccheggiarono non solo il palazzo proprio del Papa, e l'uno Borgo, e l'altro con molte case di prelati, e altri gran maestri, e Gentilhuomini, ma spogliarono eziandio con inaudita avarizia, ed empietà di tutti i paramenti, e altri

arnesi ecclesiastici la sacrestia, e ~~cose sacre~~ l'augustissimo tempio di santo Piero cosa, che mai più né eziandio al tempo de' Goti, e de' ~~[illegible]~~ Longobardi, à quel ~~tempo~~ giorno avvenuta non era, e il Papa, il quale ~~[illegible]~~ ~~pensa~~ tutto dolente ~~timido~~, e pauroso à gran pena era stato à tempo à fuggirsi occultamente in Castello, non vi trovando per poco ordine di m. Guido de' Medici castellano e troppa avarizia del Cardinale Armellino Tesoriere né soldati, né munizioni, né vettovaglia pure ~~solo~~ per tre dì, fu costretto à mandare per Don Ugo, e mandatigli per istatichi due cardinali, Cibo, e Ridolfi, pregarlo strettissimamente, che gli dovesse piacere di venire à parlamentare con esso seco. La qual cosa Egli contra la voglia del Colonna non ricusò, e dopo molte parole o per riverenza della sedia appostolica, o più tosto da Clemente con moneta (come si disse), corrotto fece un'accordo di questa maniera, che il Papa perdonando liberamente à tutti i Colonnesi tutto quello, che con tutte le loro genti havessono contra sé, e la santa Chiesa romana operato, dovesse per quattro mesi prossimi far ritirare il suo esercito di Lombardia, e la sua armata da Genova, né potesse in modo alcuno sotto nessuno colore adoperarla in nessuna contra la maestà di Cesare. E di più, che il signor Cammillo Colonna, il quale era ~~stato~~ nella rotta della fiera di Siena, che così si chiamarono quelle zuffe, e guerre,
421 stato preso dal s. Braccio Baglioni, condottiere

de' Fiorentini dovesse subitamente senza pagare
un quattrino solo di taglia, essere liberato. per si-
curtà dell'osservanza delle quali cose diede loro il Pa-
pa, ancora che non havesse animo di volerle os-
servare, Filippo Strozzi per istatico: e di più pro-
mise uno de' suoi figliuoli di mons. Iacopo Salviati, o in
vece di lui pagare trentamila fiorini d'oro. E
don Ugo dall'altro lato in nome suo propio, e del
Sigre e del Cardinale, e altri Signori Colonnesi,
s'obbligò à partirsi di Roma con tutte le genti, e nel
regno pacificamente ritornarsene. E perche
Alcuno maravigliare con gran ragione si potrebbe, come
ciò fusse, che ne il popolo romano, ne veruni Altri
in così gran pericolo di se stesso, di Roma, e della chiesa
di Dio contra si poca gente, perche tra pedoni, e ca-
vagli non passavano due mila, a difensione, e soccor-
so del Papa non si movesse; sappia, che Clemente era
in quel tempo appo tutte le maniere degli huomini
per diverse cagioni odiosissimo. perche à i Cherici ha-
veva molte, e indiscrete decime imposto. à gli Uffi-
ziali di Roma haveva le loro entrate più volte per più
mesi intrapreso, e ritenuto. à i Professori delle let-
tere, i quali le scienze per gli studij pubblicamente
insegnavano, gli assegnamenti de' loro salarij tolto,
e levato. De' mercatanti, i quali in quella sta-
gione poche faccende facevano tra per le guerre,
che erano in piè, e tra quelle, che di corto per mare,
e per terra s'aspettavano, grossissimi dazij, e
gabelle riscoteva. i soldati della sua guardia propia

con tale scarsità erano, e tanto a stento, e così à spil-
luzzico pagati, che con grandissima fatica se me-
desimi, e i loro cavagli sustentare potevano. ha-
veva à molti le loro case per dirizzare le strade
di Roma, senza pagarle, rovinate. Permetteva,
che la plebe aggravata, e affamata fusse, e ciò non
tanto per la carestia, e disagguaglianze naturale di
questi anni, quanto ancora perche, concedendo egli
per danari, o per amistà, che si potesse fare endica,
molti comperandole à buon'hora, e per piccioli pre-
gi, appaltavano tutte le cose insino le grasce; onde
poi non trovandosi di che vivere, erano forzati colo-
ro, che comperare le cose volevano, ò che l'usare mez-
zani per barcile, giustamente, e con ingordi pre-
zzi pagarle. E perche i Fiorentini non solo in
Roma, ma per tutte le terre della chiesa, nelle
quali insino dal tempo di Leone, erano stati
o rettori, o ministri, havevano come ingegni
sottili, e cupidi, nuovi tributi, e insolite anghe-
rie ritrovate, e con nuovi modi acerbamente
le riscotevano, s'havevano un mal nome, e
gravissimo odio appresso tutti que' popoli acquista-
to, e concitato. E brevemente era la bisogna
à tale ridotta, che non pure i frati in su' pergha-
mi, ma eziandio cotali Romiti su per le piazze
43 andavano non solo la ruina d'Italia, ma la
fine del mondo con altissime grida, e molte
minacce predicando, e predicendo. ne man-

cavano di cerebro, i quali s'andavano a credere, che i pig
giori termini che i presenti venire non si potesse,
papa Clemente essere Antichristo dicevano. Sapeva
il Papa queste cose tutte quante, e come che egli in
discorrendo l'azzioni del mondo prudentissimo,
e in antivedendo i pericoli cautissimo fusse,
nulladimeno o per l'innata miseria, e avarizia
sua, o pure perchè i fati così destinassero, egli
o non sapeva, o non poteva sopra queste cose
alcun compenso, che buono fusse, pigliare. Alla fine
mosso da gli improperij, che publicamente in
vergogna di lui, e vitupero del suo papato libe
rissimamente si dicevano, molte cose tra se
rivolte, determinò d'affrettare la vendetta, che
egli nell'animo haveva di voler fare. E pen
sando per avventura, che l'operare iniquamen
te contra altri, i quali iniquamente operato
havevano, fusse non che lecita cosa, ancora
lodabile, per mostrare di volere mantenere la le
gha, ordinò, che la sua gente di sotto Milano vi
tirata si ritraessono, e in quel mezzo, non
si ricordando, o non curando di Filippo Strozzi,
attendeva ad armarsi, perchè oltra duemila Suiz
zeri, che egli assoldati haveva, il signor Giovanni,
il cui nome, havendo egli nella Lombardia colle
sue genti, e della sua persona molte, e in
credibili prodezze fatto, era divenuto tremendo,
gli mandò, essendone stato da lui richiesto, sotto
il Capitano Lucantonio Cuppano da Montefalco

suo favorito, hoggi chiamato il Colonnello, sette
delle sue bande, le quali dato, che non fussero
molto grandi di numero, erano però tali di qua
lità, che niuna cosa non osavano, e se non tutte
le più, felicemente loro succedevano. E perchè la
Lega, nella quale il Conte di Caiazzo per pa
role in Milano col Principe d'Orange havute,
trasferito s'era, non prendesse di ciò, che il
Papa comandato haveva, che le sue genti si ritiras
sino, ammirazione, o cominciasse a perder d'ani
mo, scrisse segretamente a' Capi, i quali batte
vano Cremona, la qual Cremona prima s'era
gagliardamente da gli assalti difesa del Signor
Malatesta Baglioni, generale delle fanterie vini
ziane, e poi al Duca d'Urbino s'arrendè a pat
ti, l'animo suo essere di volere, fornito, che
fussero gli quattro mesi, guerreggiare più, che
mai. E di già oltre le genti da piede sopradette,
haveva soldati molti cavalli, e condotto a' suoi
stipendij il signore Stefano Colonna da Pale
strina, il quale con gli altri di quella casa non
s'intendeva. il Signor Giovambatista Savelli.
il signor Valerio Orsino, il signor Ranuccio
Farnese tutti giovani di chiara nobiltà, e di certa
speranza con molti altri. Le quali cose fatte
citò prima, e poi chiarì rubello di Santa
Chiesa il Cardinale Colonna con gli altri capi

Colonnesi, e con tutti i partigiani, e seguaci loro; e
poi che gli hebbe con tutte le censure, e maledizioni
publicamente scomunicati, e interdetti; privò
Pompeo solennemente in concistoro della dignità
del Cardinalato; e sotto spezie di mandare le sue
genti ad alloggiare in su le terre de' Colonnesi,
si ~~Etanto~~ fattamente operò, che quattordici de' loro castelli,
furono crudelissimamente presi, saccheggiati,
e arsi con molto danno, e assai vergogna d'in-
finiti huomini, e donne, che altre nessune
delle arse fatte non serbavano. Fece ancora
prendere, e in castel sant'agnolo guardare il
signor Napoleone Orsini figliuolo del signor
Giangiordano, Abate di Farfa, onde si chia-
mava l'Abatino, huomo maravigliosamente
leggiero, e di poca fede, il quale favorito
da lui, s'era, dicevano, co' signori Colonnesi
si convenuto di dovergli o con ferro, o con
veleno uccidere. il quale poi a richiesta del
Cardinale Orsino, e per gli prieghi del signor
Renzo suo cognato, fu da Clemente più to-
sto, che per sua clemenza, o volontà libe-
rato; e a ogni modo pareva, che la natura,
o il fato di quell'huomo portasse, che egli,
il quale di rado, e mal volentieri faceva
gratie, e benefizij, ancora che piccoli, a gli Amici, fusse
molte volte suo malgrado a grandemente
aiutare, e beneficare i Nemici costretto.

Dissesi ancora, che egli, intesa la mala mente, e disposizione
de' Cittadini di Firenze, e di quello stato temendo,
haveva ms Vincenzio Durante, il quale fu poi
vescovo d'Orvieto, al signor Giovanni man-
dato, perche egli con secento fanti per guardia
v'andasse. ma che Madonna Clarice, la quale
a Roma per raccomandargli Filippo suo ma-
rito, era andata, gliele dissuase agramente,
accusandolo anch'egli; e confessando, che un dub-
bio rischio a un manifesto pericolo preporre
si dovesse. Era in questo mezzo tempo
colle genti, che io dissi di sopra don Carlo della
Noi Vicerè di Napoli arrivato ~~in~~ della spagna
in Italia, e avvenga, che egli tra la Corsica,
e l'Elba fusse stato da tre capitani di tre
armate della Lega combattuto, pure aiutato
più da una fortuna di venti, i quali improvvisa-
mente si levarono, che da altro con molto
maggior paura, che danno si condusse prima
in Toscana, e poi nel regno; e il Papa dall'
altro canto, perche Pompeo, per spaventar-
lo, e tenerlo in freno, gli haveva nascosamente
infin dentro di Roma appiccati alle chiese i cedoloni,
fatto citare al futuro concilio, e mostrato di dover-
gli muovere nuova guerra, si e tanto operò
che Monsignor di Valdimonte, a cui per lo es-
sere egli della casa angioina, e fratello

del Duca di Lorena parena, che di ragione s'aspettasse il reame di Napoli; a ~~venire con~~ entra ~~un'armata nel regno~~ partitosi frettolosamente di Francia, entrò con un'armata nel regno. E quivi alle genti del Signore Horatio Baglioni congiuntosi, il quale il Papa a questo effetto haveva di Castelsantagnolo sprigionato, dopo lo havere arditamente preso Salerno, e molte prede, e scorrerie fatto, si condussero finalmente sempre combattendo, e il nemico rincalciando insino su le porte di Napoli.

Lib. ni sto.

Era in grandissimo scompiglio; E inondata da
tanto diluvio di così strane genti ~~l'Italia~~ stava
quasi per sommergersi tutta l'Italia, quando
non già per ravviarla, ma per darle l'ultimo
tuffo comparse nel veronese quel Giorgio
Fransperg, del quale facemmo di sopra men-
zione, con più di quindicimila fanti tedeschi,
E buon numero di Cavalli. Era costui oltre
di tempo, ma gagliardo di corpo, E ardito d'a-
nimo à maraviglia, E con tal confidenza
di se stesso, E con tanta bravura se ne ve-
niva, che egli un capestro d'oro à ciascun
passo di seno cavandosi, si vantava barba-
ramente di voler con esso appiccare per la
gola il Papa; E con altri, che di seta chermisi
portava sempre à l'arcione, i Cardinali.
Spaventò questo essercito sì per la quantità
essendo numeroso; E sì per la qualità
Essendo quasi tutti Lanzighinecchi, E lu-
terani tutte le potenze d'Italia. La onde
i Capi della Lega insieme ristrettisi con-
sultavano tra loro quello, che fare si dovesse;
E dette molte, E varie sentenze, s'appiglia-
rono finalmente al parere del Signor Giovanni,
il quale parere già, che, diffidandosi egli, che le fan-

terre Italiane per lo non essere disciplinate,
ne use à servar gl'ordini, potessero stare à
petto, E sostenere l'impeto dell'ordinanze
alamanne, s'andassero à incontrare quan
to si potesse, piuttosto, E senza venire con
esso loro à giornata, si tenessero continua
mente travagliate colle scaramuccie sen
za mai lasciarle posare. E così andarle
di mano in mano, à poco à poco consumando.
il che di certo veniva fatto, se [illegible], E le for
ze degli huomini contra gl'ordinamenti,
E disposizioni delle stelle alcuna cosa poter
sono: o più tosto se l'ineffabile avarizia, E
lussuria con tutte l'altre nefande scelere,
E specialmente della corte di Roma
la tarda, ma grave ira di nostro Signore
Dio à giustissima indegnazione, E ven
detta eccitato, E commosso non havessono.
percioche il signor Giovanni valorosamente il suo
prudente consiglio esseguendo, poscia che hebbe i
Lanzighinetti in sul mantovano raggiunti, per mo
do loro, che il Po non varcassino gli andava di
continovo colle scaramuccie infestando, E di già
fermatigli combattendo nel Parco di Governo, anco
ra, che il luogo fusse fortissimo, non dimeno egli
à tal condotti, E sì fattamente sbigottiti, E impauriti
gli haveva, che essi, i quali nella lor lingua il
gran diavolo per le sue furie, E terribiltà

---

lo chiamavano, à stretto partito recandosi, erano
o di morire di fame, o di tornarsene indietro costretti
ma la trista fortuna d'Italia, la quale o sciagura nostra,
o altrui ventura a più, che virtù doveva infelicissima
preda, E forse giustissima divenire de' popoli oltra
montani, fece, che Alfonso duca di Ferrara, il quale
per l'odio immortale, che, non ostante la loro ri
conciliazione gli portava Papa Clemente, non ha
veva appresso la lega d'Angolem luogo honesto
E per ciò s'era, contra il suo costume, à favorire
le cose di Cesare gittato, mandasse loro [illegible]
he una ~~nave~~ barca carica di vettovaglie. tra le quali
erano tre ~~bocche~~ pezzi d'artiglierie nascosi, E colle
quali potevano, che il primo pezzo, che à caso, E in
co moschetto. con arcata havendo si sparò, colgliesse per mala
sorte più d'altrui, che sua il signore Giovanni,
il quale già come vittorioso presso à [illegible]
ne' suoi alloggiamenti si ritirava, E lo colpisse in quella gamba
fatale, nella quale era stato sotto Pavia due
anni innanzi disavventurosamente come dicemmo, colpito. per la quale ferita fatto
si à Mantova portare, E quivi in casa del signor
Luigi Gonzaga cognominato Rodomonte, degnamente per le forze, E coraggio suo, ami
cissimo, E compar ~~suo~~ di lui, sebene per l'addietro l'ha
veva il signor Giovanni per subito cartello
à combattere sfidato, quella gamba senza
volere, che nessuno il tenesse, tagliatosi, à
gli trenta di dicembre l'anno millecinquecento
ventisei costantissimamente morì. Ne voglio la
sciar di dire, se bene io nol credo, che alcuni sospet

anni, e sparsero, che uno hebreo, chiamato maestro Abram, il quale gli segò la gamba, l'haveva per ordine del Duca di Mantova avvelenato; e di così nefaria scelleratezza altro argomento, o conjettura non adducevano, se non, che il signore per isdegno, che Pagolo Luciasco, e Cammillo Campagna suoi capitani s'erano, lasciato lui, accon=ci il Duca al suo soldo ~~ritornati~~, stette già con trenta persone tre giorni nascosamente in agguato per doverlo in Marmirolo, dove soleva andare cacciando, ~~a~~ ~~manevolmente~~ ammazzarlo. cotale fine hebbe nel ventottesimo anno dell'età sua così perfetto, e compito Cavalliere, la cui virtù fu tanto diversa, e stravagante da quella di ciascuno altro guerriero, che molti la chiamavano più tosto bestialità, e bizzarria, che valore, ancora che ne gli ultimi anni haveva molto di quella fierezza, e crudeltà, che smisuratamente odioso, e tremendo il rendevano, rimesso, e scemato. in qualunque modo, egli ne' tempi suoi, ne' quali fiorirono huomini di guerra, secondo la moderna milizia, eccellentissimi, hebbe di consiglio pochi pari; di gagliardia pochissimi; e d'ardire, nessuno. ne ho potuto, che io non dica quello, che sento di lui ~~questo ancora~~ ritenere, l'essere egli stato padre del signor Cosimo, hoggi Duca di Firenze, e mio signore, al cui nome, e per commessione del quale queste cose scriviamo, perciò che le prodezze

di lui ~~sue~~ furono tante, e tanto conte, che più tosto sieno tenuti quegli, che le taceranno, invidiosi, o maligni, che altri, i quali le predicheranno, Adulatori. l'infelice, e inaspettata morte di così chiaro, e valoroso campione come piacque universalmente in tutta la corte di Cesare, il quale si trovava in quel tempo per cammino non lunge à Vagliadulitte, perciò che non era alcuno in tutto il campo nemico, il quale ne più paura facesse à gli Imperiali, ne maggior danni di lui; così non dispiacque à Papa Clemente; e se fosse accaduta in altra men travagliata, e men tanto pericolosa stagione, non ha dubbio, che altro contento presone n'harebbe. e alcuni giurano sentito, che egli allora ne fece, perche havendolo egli tanto altamente, e con sì manifesto torto due volte ingiuriato, e conoscendo quanto fusse grande il valor suo, il quale tanto s'andava allargando ogni giorno più, quanto egli più cercava segretamente di ristrignerlo, dubitava, che egli alla vendetta non pensasse, e alle cose di Firenze aspirasse. il che molti affermavano, vivendo, come di sopra fu detto, con grandissima sospezione de' fatti suoi. la morte di questo famosissimo, e glorioso Condottiere, e capitano variamente secondo la diversità degli animi in Firenze accettata fu quella occasione, che noi dicemmo di sopra, che non istette molto à venire, e di qui si può far conto, che cominci

à prendere il suo inizio la storia nostra, per ciò che i Cittadini sentita cotale novella, E considerato, che gli Alamanni rotti sì grande intoppo, non haveano più alcuni ostacoli, che potesse ritenergli; che essi Signori della compagnia, essendo non scamperen dove più loro paresse, diedero principio à rille, varsi, E ronneggiare alquanto: ma per tentare con altrui pericolo, E sotto qualche ragionevole ca, gione il loro disidero, persuasero agevolmente ad alcuni Giovani nobili nel ragionare, & discorrere le cose presenti, che dovessero alla Signoria andare, E à quella humanamente chiedere, che loro armi, i cose, il potere in difensione de loro medesimi, E della loro patria l'armi portare, perche omai si diceva apertamente per tutto, che i Lanzi, de' quali, rattenuti di tutte le membra per male di parlesia il Capitano Giorgio, E à Ferrara in lettica condottosi, s'era fatto capo Borbone, alla volta di Firenze à gran giornate per doverla saccheggiarla, venivano. ne si dee dubitare, che se Borbone non fusse intorno à Piacenza per espugnarla badato, la quale fu dalle genti della lega ~~gagliardamente~~ non senza lode di messer Francesco Guicciardini gagliardamente difesa, ma fusse per usare questo nuovo modo militare, marciato innanzi, come fece poi, costretto dal non havere ne terre, dove alloggiare, ne danari con che pagare, ne vettovaglie onde nutrire costoro, menar eserciti, E ostinarsi, che quello, che seguì in Firenze l'Aprile, sarebbe innanzi avvenuto

Conciosiacosa, che Piero d'Alamanno Salviati giovane sopra la nobiltà, molto ricco, E di grandissimo Parentado s'era insieme con Giuliano di Francesco fatto come capo d'una moltitudine di Giovani nobili, che animosi, tra i quali i principali erano Alamanno d'Antonio de' Pazzi: Dante di Guido da Castiglione: Francesco di . . . Spinelli. Giuliano di Giovambatista Gondi, chiamato per soprannome secondo il costume di Firenze, lo Sornaccino. Antonio di . . . Berardi cognominato l'Imbarazza. Batista di Tommaso del Bene nominato il Bogia: Niccolo di Giovanni Machiavelli appellato il Chiurli: Giovambatista di Lorenzo Giacomini detto Piattellino. Giovanfrancesco di . . . altramente il Morticino de gli Antinori, E molti Altri, i quali havevano tanta licenza, E così fatta baldanza preso in su questi romori, che fatta loro brigata, E andando la notte coll'armi per la città osarono di manomettere la famiglia del Capitano della piazza, il quale Maffio da Brescia si chiamava, E alcuni de' suoi sergenti ferire, senza, che i Signori osassero o ardissero di farne impresa, o dimostrazione alcuna, se non che piedi poi crebbero à detto bargello.

cinquanta anni di più. E fu oppenione di molti,
che Piero, se havesse o quell'animo havuto,
che voleva esser creduto d'havere; o maggiore
ingegno, E giudizio di quello, che haveva, pote-
va senza alcun dubbio, poichè cominciata l'ha-
veva, farsi celebre, E lodato per sempre;
ma egli, o che prestasse maggior fede à' con-
sigli, E conforti degli Amici de' Medici, de' que-
li Ottaviano andò una notte infino à casa
à trovarlo, che à quelli dell'altra parte, o per-
che gli paresse haver fatto pur troppo, E temesse
di mettere se, E il suo stato in pericolo, o altra
cagione, che se 'l movesse, Egli di maniera
si portò, che come gli haveva Giuliano Gondi
predetto, che gli avverrebbe, non soddisfece
ne à giovani, ne à gli Altri interamente.
Per la qual cosa posati più tosto un poco, che fer-
mati affatto questi sollevamenti, E raffreddati
bene, ma non mica spenti gli animi di coloro, i
quali per le cagioni dette accesi gli haveano,
non seppe il Papa, o non volle, E forse non ardì
porvi, come sarebbe potuto, rimedio; dandosi
per avventura à credere o di dover potere essere
à tempo ogni volta, che gli piacesse, o che più
bisogno non ne fusse. poscia, che già per da-
re animo à Cortona, o non si fidando della de-
bolezza, ne forse della fede sua, vi haveva

il cardinale Ridolfi, E il Cardinale Cibo legato di Bo-
logna mandati. il quale Ridolfi, perche haveva pa-
rentado con gran parte, E amistà quasi di tutti
coloro, che gli Ottimati, E il governo largo deside-
ravano, † cagionò contrario effetto all'intenzio-
ne di Clemente. il quale non havendo più ne dana-
ri, ne amici, ne riputazione, E trovandosi in tan-
te disgrazie involto s'era di maniera invilito
che non sappiendo, che farsi, ne che dire; E na-
vigando, come si favella, per perduto, pareva
quasi, che nelle braccia rimessosi della fortuna,
non si ricordasse più, o al certo non curasse delle
cose di Firenze. E sebene le genti sue, che nel
regno militavano, assai felici progressi faceano,
egli nondimeno haveva alla pace, la quale don
Ugo con varie, ma disconvenevoli condizioni ten-
tandolo, gli offeriva sempre, vòlto l'animo.
E tanto più ciò faceva volentieri, quanto egli haveva
conosciuto, che il re Francesco non seguitava più la
guerra con quello ardore, E prontezza d'animo,
col quale, E colla quale incominciata l'haveva, o
per non potere si grande spesa si lungo tempo com-
portare, o perche ardendo del disiderio di rivha-
vere i suoi due figliuoli, non voleva l'animo di Cesa-
re più di quello, che si fusse, aspreggiandolo
inacerbire. E vedeva, che i Viniziani secondo
l'antico costume loro, altro intendimento non
havevano, che andare indebolendo l'Italia, E tutta

à poco à poco consumarla; affine, che non havendo ella
né forze da potersi difendere, né più propinquo & si,
curo rifugio, che Vinegia, fusse costretta o di rima
nere à discrezione di chi l'assaltasse, o di gittarsi
nella loro potestà. E, per vero dire, mai le fatiche
& gli infortunij d'Italia non cessaranno, insino che
essi, o poi che dai Pontefici un cotal benifizio sperare non si dee,
o alcun prudente, & fortunato principe non ne
prenda la signoria. Pagavano in questo tempo i
Fiorentini secondo l'ordine di Clemente solo per ca,
gione della Lega ventiseimila fiorini d'oro per
ciascun mese, non ostante, che in meno di sette
mesi prossimamente preteriti n'havessono per
la medesima cagione ad Alessandro di.
Il Caccia per favore de' Salviati tesoriere ge,
nerale del campo ecclesiastico, huomo sollecito, &
diligente, ma fagnone, come noi diciamo, & vantaggioso dugento sessan
tamila, & settecentottanta tutti in contanti sborsati.
E perche la paura, colla quale si viveva, & il sospet
to erano tanto grandi, che non solamente quelle
nuove finte non si credevano, le quali per passe,
re il popolo à sommo studio da gli Statuali si tro
vavano, & spargevano, ma etiandio le vere, se alcuna
venuta vere fusse, quantunche buone, sini
stramente da gli Avversi allo Stato interpretan
dosi, in cattive si rivolgevano, havevano
gli Otto della Pratica più per questo, che per
altra cagione in Lombardia nel campo

della Lega à messer Francesco Guicciardini, Niccolò
Machiavelli mandato, acciò che egli giornalmente
avvisasse di quindi i successi della guerra per
terre, il quale Niccolò, se alla intelligenza,
che in lui era de' governi degli Stati, &
alla pratica delle cose del mondo, havesse la gra,
vità della vita, & la sincerità de costumi ag,
giunto, si poteva, per mio giudizio, piutto,
sto con gli antichi ingegni paragonare, che
preferire à moderni. A queste cose s'aggiu,
gnevano oltra la pestilenza, la molta carestia
delle grascie, & il poco lavorare degli Arte,
fici: la onde non solo i cittadini così gli grandi
come i piccioli, ma ancora il popolo minuto,
& l'infima plebe stavano tutti mesti, & malin
conosi senza misura, ma non già senza
cagione, perciochè non ostante, che la fama
che l'esercito di Borbone dovesse tostamente sopra
Firenze, per metterla à ruba, & à sacco, ve
nire, si rinfrescasse ogni giorno più, non
pertanto né il Cardinale, né nessuno altro
pareva, che di ciò pensiero alcuno si mettessero,
né altri provvedimenti vi si facevano, che po
chi, & di non molto valore. Ma i procurato
ri, che s'erano sopra la fortificazione delle

mure di Firenze creati; Surono Gerard. di Ber,
toldo Corsini ~~la prima~~ grandissima autorità, Costui, il quale
avanti il dodici era stato grande, e buon popolano
era in quel tempo uno, anzi il primo di quegli,
che in utilità di loro, e per maggiore sicurezza de
Medici lo stato più ristretto, e di minor numero
desideravano: E avvenga, che egli stato fusse ~~tot~~
dall'altra parte tentato più volte e pregato,
volle mostrare, che dove non era stata costan,
za nella gioventù, poteva molto bene essere
ostinazione nella vecchiezza. Addunque per
ordine di costui principalmente s'erano poco
prima alcuni bastioni secondo il disegno di Ma,
estro Antonio da san Gallo Architettore eccellen,
tissimo, fuori della porta a San Miniato in,
cominciati, i quali infino al poggio arrivavano,
no di Giramonte. E per consiglio del Signor Fe
derigo di Bozzoli, e del Conte Pietro Navarra,
per gli quali s'avevano con somma diligenza a
posta mandato, s'erano con infinito dispia,
cere, e rammarichio di chiunche ciò vide,
quasi tutte le torri, ~~fuori che due~~, le quali a guisa
di ghirlanda le mura di Firenze intorno
intorno incoronavano, rovinate, e gittate a
terra. La quale opera con poca prudenza in
cominciata, e anche il ~~consiglio~~ volere de' più discreti,
fu da loro più per ostinazione seguitata,
e per non volere, come fanno i grandi huomini

bene spesso, il loro errore confessare, che
perchè non conoscessero, havendole oltre
l'estimazione loro non solo grossissime tro,
vate, ma d'una ghiaia, e calcina così ben
rappresa, e tanto soda, che a pena collo
scarpello tagliare si potevano, quanto
d'ornamento levavano, e quanto scema,
vano di fortezza a quella città. E così an
core mandato Domenico di Braccio Martelli a
fortificare Empoli, castello da Firenze ~~dalla città~~ per la
via, che a Pisa conduce, quindici miglia lontano,
e Lorenzo Cambij per la medesima cagione a Prato. col Signor Federigo
E così fornite alcune terre in su le frontiere,
o più presso a' confini, e in quelle de' più con,
fidenti alla parte de' Medici per commessarij man,
dati; e tra gli altri Raffaello Girolami a Poggibon
zi. Pierfrancesco Ridolfi nella valdinievole. Gio
vanni Covoni a Pietrasanta. Bernardo de' Medi,
ci alla scarperia. Antonio da Rabatta a Bruscoli
andò ancora per commessione degli Otto di Pratica
l'Abate Basilio, di cui sopra nel primo libro si favellò,
nel Casentino per impedire, per quanto po,
tesse, a Nemici quel passo. E avvenga dio,
che in Firenze si trovassero oltre a questi
del Conte Piermaria da Montedoglio, il quale sta,
va ordinariamente alla guardia della città
con trecento fanti, da millecinquecento a
duemila soldati, fatti nuovamente per ca
gione di quelli sospetti venire sotto varij

H Mentre s'abbattevano con indicibile disagevolezza, e spesa le torri, si cominciarono a
fare a tutte le porte maestre alcuni puntoni di terra per renderle più forti; e il fiume, o
più tosto torrente di Mugnone, il quale arrivava col suo letto infino alla porta a San Gallo
e quindi se n'andava lungo le mura a sboccare in Arno dalla porta al Prato, si rivol
se maestrevolmente, per riempierne quei fossi d'acqua, verso la porta a Pinti; e di
quivi per lungo le mura il suo viaggio seguitando, s'andava a sgorgare dalla porta
alla giustizia. Ricorsesi eziandio per queste cagioni medesime all'aiuto divino, e si fece venire
solennemente, e con molta divozione la tavola della Madonna dell'Impruneta, ancora che mai di
piovere non ristinasse.

60

capitani, e alloggiati sparsamente per tutta la terra
in diversi conventi per dar terrore al popo,
lo, e sbigottire i Cittadini, ma per questi si re,
stava, se non di fare contra lo stato, almeno
di dire. non ostante, che per lo havere sparlato
de' medici, fussero stati presi, e ancora in pri,
gione sostenuti Giovanbatista di . . Pitti, e
Bernardo di . . Giachinotti, e Bartolomeo di
Pescioni: e ciò piu tosto per un parere di non
far nulla, che per credere di far qualcosa.
Ne fu alcuno in quel tempo o di si poca prudenza, il
quale veggendo i molti pericoli, che soprastavano
di fuori alla Città, e i gran disordini, che ogni
giorno dentro nascevano, non prendesse ma,
raviglia come il Papa tanto stimasse poco, se
non gli altri, almeno i suoi medesimi, che egli la,
sciasse, che Firenze à ~~gran~~ [manifesto] risico d'essere
da gli Oltramontani presa, e saccheggiata, venisse:
o di si ~~gran~~ [gran] pazienza, che seco stesso agramente
nol riprendesse, quasi si facesse à credere,
che rovinando egli, inconvenevole alcuno non
fusse, anzi glorioso la ruina della sua patria
dietro tirarsi. E di già havevano molti non solo
i danari contanti fuori della città o portati
con esso loro, o per lettere rimessi; ma cavate
eziandio le robe, e masserizie piu sottili, in salvo

ne munisteri colle sigillate vergini nascosamente racchiudendole.
Onde i piu riputati cittadini guardandosi in viso
l'un l'altro, e quasi in ispirito favellando,

aspettavano pure chi cominciasse. il primo
che si movesse fu Zanobi Buondelmonti, il quale
da Siena, dove si trovava rubello à Napoli con
Batista della Palla ~~trasferendosi~~ trasferitosi pri,
mieramente si riconciliò con Benedetto Buon
delmonti, dal quale haveva già una coltellata nell'
Arcivescovado di Firenze, mentre, che d'un
patronato d'una chiesa disputavano, assai
villanamente ricevuto, le sue proprie, e priva
te ingiurie con antico, e memorabile esemplo
alla republica, e sua patria donando; e poi ra
gionato tutte e due con Filippo Strozzi, il quale
nel castello si trovava pregione, quello, che
da fare fusse, perche la città ò per la ostina,
zione, o trascuraggine di Clemente, non se
n'andasse preda de' Barbari, con segreto con
sentimento di Francesco Vettori, e d'alcuni
altri Cittadini, de' quali Niccolò Capponi era co
me capo, mostrarono à don Ugo, che à voler
~~attutare~~ [attutare] La rabbia del Papa, non v'era alcu
no modo migliore, che levare Fiorenza
delle sua balia, riducendola in libertà, e con
esso lei à nome di Cesare confederandosi.
Non dispiacque à Don Ugo questa pratica, anzi
per recarla ad effetto, promise, che tosto, che
egli pur' una volta gliele chiedesse, concederéb,
be subitamente Filippo al Papa, accioche egli
quello, che convenuto s'era, ad essecuzione man
dar potesse. E per fare, che il Papa à don Ugo

Filippi chiedesse, era andata, come sopra si disse, madonna Clarice à Roma. Ma in quel mentre, che questi maneggi andavano attorno, avvenne cosa, la quale non solo questi disegni interruppe, ma fu cagione della ruina di Roma, E quasi di tutta Italia in cotale maniera. havendo Pompeo, E il Vicere, mentre che à Napoli durava la guerra, dubitando di non dovere essere in Fondi racchiusi, assediato nel castello di Frusinone quelle genti, che io dissi poco fa, che il signor Giovanni haveva sotto il Capitano Lucantonio à Roma mandate, le quali per che dopo la morte di lui vestite la maggior parte à bruno, portavano tutte in segno d'amore, E di dolore le loro insegne di colore scuro, si chiamavano le bande nere, queste, non altrimente, che come grate, E fedeli havevano più volte, E con grande instanza chiesto per capo, E padrone loro, il signor Cosimino de' Medici, che così allora si chiamava per vezzi, non avendo ancora à otto anni, E perche era di bellissimo E gentile aspetto, l'unico figliuolo del signor Giovanni, ~~hoggi duca secondo di Firenze, E mio padrone~~, erano molti, meno state alla custodia del signor Vitello Vitelli meritevolmente commesse; E perche eglino mantenendo la disciplina del padre, che così il nominavano, E maestro loro, erano in magnifiche Arme, E riputazione, andarono il signor Renzo, E il signor Vitello ~~colle loro~~

~~gentili~~ il quale li haveva i Michelagnoli che nelle cavalcate, colle loro genti à soccorrerle. La qual cosa da loro intesasi, saltarono subitamente fuora con tanto impeto, E ardire, che non solo risolsero lo assedio, ma fecero più tosto fuggire, che partire i nemici E tra gli Altri che valorosamente portandosi in quelle battaglie della campagna di Roma chiarissima lode acquistarono, furono il S. Stefano Colonna E il Sig. Giorgio Santa croce, nipoti del signor Renzo. ma per che molti, E tra questi il legato stesso del Papa, il quale era mons. Agostino Cardinale Triulzi amicissimo delle parti franzesi, hebbero publicamente à dire, che se i Capitani, cioè il signor Renzo, E il Signor Vitello havessero, facendo il debito del loro ufizio voluto combattere, lo esercito imperiale era senza fallo rotto, E spacciato, Clemente ne prese cotale sdegno, che aggiunto questo à l'altre cagioni conchiuse à gli sedici di Marzo ~~con frate Francesco Angelio generale dello ordine di san Francesco, il quale fu poi il Cardinale santa croce, confessoro di Cesare, E da lui, il quale teneva di Napoli~~ ~~dopo~~ con il signor Cesare Fieramosca da Capua à questo effetto in Italia da Cesare, che teneva era di Napoli mandato, quella nuova infelicissima, E calamitosa pace, per la quale confermare, E celebrare. venne, ancora

che tempo molto confortasse, vi vennero pri-
ma il Cardinal Triulzi per statico, et Don Carlo
Viceré à Roma, dove ancora Filippo per la
medesima pace liberato si ritornò. In questo
nuovo accordo si conteneva, che il Papa tutte ~~le sue~~
dovesse le sue genti rivocare, così quelle, che guer-
reggiavano nel regno, le quali stavano per piglia-
re Napoli, come quelle, che in Piperno dimoravano;
et il Viceré dall'altra parte tutte le sue di tutte le
terre della Chiesa ritirare, et di più fare intende-
re in nome dell'Imperadore à Borbone, il quale
di già à Bologna s'avvicinava, che più avanti
coll'esercito non procedesse. Ritirò il Viceré
nel reame tutte le genti sue, et il Papa tutte
le sue non solamente rivocò, ma una altra vol-
ta ancora non meno imprudentemente, ne meno avara-
mente, che la prima, fuori che secento fanti
per guardia della sua persona tutte licenziò. Et
perchè dall'havere egli queste genti licenziate
nacquero insieme colla ruina di Roma infiniti
danni, et vergogne ~~per~~ in tutta l'Italia, per levarsi
da dosso l'infamia, che d'avarizia, et d'imprudenza
sentiva, che se gli dava, fece spargere ciò
non da lui, ma da Iacopo Salviati suo consigliere
essere proceduto; et Iacopo, perchè così gli era
stato imposto, che fare dovesse, non pure non
contradiceva à ciò, ma l'acconsentiva. Per la
qual cosa tutti coloro, i quali o nella persona,
o nella roba, o nell'honore alcuna cosa pati-
to havevano, i quali erano infiniti, il poco giu-
dizio, et la molta avarizia di Iacopo Salviati

andavano à ciascun passo fieramente biastem-
miando, et maledicendo. È il vero, che il Papa
avanti, che morisse, richiedendolo di ciò la-
copo, gli restituì la fama, nella presenza
di più persone, confessando, et testificando se,
et non Iacopo haver quelle genti licenziato.
La qual cosa perchè per molti non si seppe, à
me è paruto di dovere in iscarico di lui, che
persona buona fu, et amante della sua Patria,
et in favore della verità, conforme all'ufizio,
et costume nostro, sinceramente testimonian-
za farne. Hora donde partii, tornando, dico
che Borbone sovvenuto abbondantemente dal
Duca di Ferrara non solo di vettovaglie, et di
danari, ma eziandio, per quanto si disse, et cre-
dette, di consiglio, havendolo, per la nimistà ~~che~~
capitale, che col Clemente teneva, confortato
à dovere, tutte l'altre terre indietro lasciate, an-
darsene direttamente à Roma, ~~fece~~ dicendo
non dimeno, et facendo sembianti di volere
à Firenze andare, per dovere quella ric-
chissima città saccheggiare, giunse, che fu
passato con infiniti danni Bologna, et Imola
à Meldola, la quale egli dopo Brisighella
saccheggiò, precedentemente su per gli gioghi
dell'Alpi, che riguardano sopra Arezzo; et l'e-
sercito della Lega, il quale tutto che grandissi-
mo fusse, et benissimo di tutte le cose opportune

fornito, oltra il vantaggio delle terre, che tutte
per lui si teneuano, e adoperate in suo aiuto,
e fauore gli sarebbono, nondimeno, morto il
Signor Giovanni, non hebbe ~~animo~~ [ardimento] d'assaltarlo,
se ne ~~scese~~ [la man destra] per più corta via da Pietramala
nel mugello verso [Barberino] ~~la Pieve di San Giovanni~~
~~Adimari, nel qual luogo dalla Cortesia~~ del
~~Duca Cosimo donatoci scriuiamo hoggi,~~
~~qualunche si sia questa opera~~, dubitando ~~egli il Duca~~ i capi della
Lega, che Borbone, come per tutto si dicea,
non se n'andasse addirittura a Firenze. il quale
Borbone per ingannare il Papa, e il Viceré
in un tempo medesimo, haueua, quando Fie-
ramosca mandatogli da don Ugo gli fauellò
in sul Bolognese dello accordo fatto, e che per
ciò, [che] più innanzi venire non douesse lo pregò,
e una buona quantità di moneta da douersi
allo esercito distribuire gli porse, haueua,
dico, risposto, quello accordo molto piacergli,
e per le cose di Cesare fatti, e utile essere, ma
che tuttauia quei danari erano pochi, accen-
nando, che se insino a dugentomila fiorini
si prouuedessero, gli darebbe il cuore di con-
tentarlo, soggiugnendo, che riferisse al Viceré,
che non guardasse, se egli non si fermasse,
perciò che farebbe ciò per mostrare allo esercito,
che da lui non restaua [di] fare quanto potesse
in beneficio ~~loro~~ di loro. E intanto haueua da
parte alcuni capitani segretamente imbeccati

i quali sempre dire douessero, qualunche
somma portata fosse, egli essere pochi
danari. / Il Viceré intesa cotal risposta, e veg-
gendo, che l'esercito camminaua tuttauia,
sollecitato dal Papa, il quale egli sapeua non hauere
un quattrino, montò in su le poste, e con gran ce-
lerità con lettere di credenza di Clemente se ne
venne in Firenze, doue dopo molte parole i Fio-
rentini in presenza di due mandati di Borbone
i quali di ciò si contentarono, gli promisero cento
cinquanta migliaia di fiorini, ottanta alla mano
e il rimanente per tutto il mese di maggio ve-
gnente. E perché Borbone era già vicino alla
Vernia, il Viceré partì subitamente, e lasciati
Mons. di Vasona, e il Rosso de' Ridolfi, i quali
andauano seco, in Bibbiena, se n'andò solo con
un trombetto, e due famigliari, [rattamente] a trouarlo, e poi
che con gran fatica gli hebbe parlato, e gli otto
ta mila ducati presentato, i quali haueua seco
Berlinghieri Orlandini in contanti portato, poco
mancò, che egli da soldati manomesso, e ta-
gliato a pezzi non fosse, il perché tutto smar-
rito tornandosene, e i danari a Firenze ri-
mandatine, fu non lunge da Camaldoli preso
da contadini con gran pericolo della vita, pure
per beneficio d'un prete, il quale egli poi gra-
tamente ristorò, impetrandogli una chiesa
dal Papa, la quale egli ancora hoggi in quel luo-
go possiede, fu saluo, e saluo a Poppi condotto. Do-
ue egli, per commessione degli Otto di practica
libero fatto, o non osando, o sdegnandosi di tor-
nare in Firenze se n'andò malcontento a Siena

E se bene i più affermano, che egli con Borbone s'intendesse, e fusse a beffare, e ingannare il Papa con lui d'accordo, e che tutte l'altre fussono lustre, e finzioni; noi però, l'autorità de' i migliori, e quelli, ch'è più verisimile seguitando, crediamo, che egli insieme col Papa fusse ingannato, e beffato da Borbone, il quale fatto battaglia a Chiusi, e dato due volte l'assalto al castello della Pieve a Santo Stefano, il quale fu per la virtù d'Antonio Castellani, che commessario v'era, animosamente difeso, avviò l'esercito verso Arezzo, e quivi saccheggiati subbitamente Castelnuovo: Capolona, e il Castelluccio, e preso il signor Braccio Baglioni, s'accampò. Mentre, che le predette cose per coloro, che lo Stato reggevano, si trattavano, nella città quanto più s'avvicinavano i Lanzi, che così per maggior brevità gli chiamo, ancora, che vi fussero gli Spagnuoli di Borbone, e molti altri, che loro aggiunti s'erano di diverse nazioni, tanto crescevano maggiormente la paura e il sospetto, onde quei giovani medesimi, i quali si raccontarono di sopra, e molti altri, che con loro accompagnati s'erano, mossi dalle medesime cagioni, cominciarono di nuovo a fare i medesimi tumulti, e chiedere, come prima, di volere l'armi; anzi tanto maggiormente, quanto e più giusta cagione n'avevano, essendo così presso un esercito tanto nimico, e tanto possente, e più certa speranza, essendo Gonfaloniere Luigi di Piero Guicciardini, in casa del quale, infingendosi egli malato, si tenevano pratiche segrete, ma non sì,

che fuori non si risapessero. Onde Ottaviano il quale sotto colore d'andarlo a visitare, l'aveva compreso, e scoperto il tutto, lo conferì a gli altri della parte, e massimamente a Gherardo Corsini, il quale come lor capo contra Niccolò fatto haveano. Per che ristrettisi insieme andavano da Lori, e con il Legato discorrendo, e consultando in che modo potessero quell'impeto, che addosso venire si vedeano, sostenere. Ma tanto oltre era di già proceduta la cosa, e di maniera la licenza cresciuta, che impossibile era, nonché malagevole il rimediarvi, e non che la notte, di bel dì chiaro molti inconvenienti, senza, che i magistrati o volessero, o potessero provvedervi, nascevano. E tra gli altri Lodovico di Lorenzo Martelli, il quale, se il cervello pari all'ingegno, e tanta fermezza havesse havuto, quanto giudizio, e dottrina, era uno de i più rari, e più lodati spiriti del secol nostro, havendo uno di que quindici Lanzi, che alla guardia della porta del palazzo stavano, in su la piazza di San Giovanni con grande ardire, e non senza cagione ucciso, non si partì di Firenze, se non dopo alquanti giorni, che in compagnia del signor Cesare Fieramosca se n'andò a Roma, e di quivi avanti due giorni, che Borbone v'arrivasse, nel regno, dove non molto dopo con grandissimo
65 dispiacer nostro, che amicissimi gli fummo, e non picciolo danno delle muse toscane uscì ancora

giovanissimo di questa città, non senza sospizione di veleno, che per cagione di Donna stato dato gli fusse, ancora che molti scioccamente credessono, che egli fatto dire studiosamente d'esser morto, lungo tempo vivesse, e forse ancora secondo alcuni di loro, viva. Avvenne ancora, che, avendo il Cardinale nel palazzo de' Medici, come soleva, una pratica d'alquanti cittadini ragunati, per consultare sopra le cose, che andavano attorno, e quello, che da rispondere fusse alle dimande di que' Giovani, che tanto instantemente l'armi chiedevano, Niccolò Capponi liberamente, e con grande animo disse, che a lui trattandosi di cose tanto importanti, e la comune salute concernenti, pareva ragionevole, che tal pratiche non in casa de' Medici, dove alloggiava il Cardinale, ma nel palazzo publico, dove stavano i Signori, e tra maggior numero di Cittadini, che questi non erano, ragunare e trattare si dovesse. Le quali parole, avvenga che non meno liberamente, né con minore animo da Gherardo Corsini risposto gli fusse, tosto, che fuori si divulgarono, riempierono tutta la città non meno di speranza, che di spavento. Stando dunque tutti gli animi così de' nobili uomini, come de' Plebei parte sospesi, e parte intenti a quello, che in tanta malcontentezza di Cittadini, e così universale sollevamento di popolo seguire dovesse, e massimamente trovandosi due potentissimi eserciti in sul Fi

vicini, uno, il quale per offenderlo, e saccheggiarlo, come nemico, veniva. E questo era quello di Borbone; e l'altro, il quale di già sotto nome d'amico, e di difenderlo, il saccheggiava e offendeva; e questo era quello della Lega, avvenne, che l'ultimo venerdì d'Aprile, che fu a gli ventisei giorni dell'anno mille cinquecento ventisette, il Cardinale di Cortona, avendo, che sapesse tutte le pratiche, e tutti gli andamenti così de' Giovani, come de' vecchi, che si tenevano contra lo Stato, o nulla credendo, o volendo mostrare di non temerle uscì la mattina, con gli altri due Cardinali, col Magnifico, col conte Piero Noferi, e con tutta la corte imprudentissimamente di Firenze, e sen'andò a Castello, villa del Signor Cosimo fuori della porta a Faenza, poco più di due miglia, per quivi incontrare, e ricevere il Duca d'Urbino, e gli altri maggiori della Lega. i quali la sera medesima entrare in Firenze dovevano, per risolvere una consulta del signor Federigo da Bozzoli, mosse d'alloggiare le loro Genti all'Ancisa, borgo in su la riva d'Arno sedici miglia per la strada d'Arezzo a Fi, venze vicino, e per l'antichità di messer Francesco Petrarca famosissimo, e venerabile, per potere di quivi alle scorrerie

66

dell'esercito di Borbone far resistenza,
l'antiguardia del quale s'haveva già notizia
chi passato non ignobil castello del Valdarno
di sopra, ma più, che ventiquattro miglia lon
tano dalla Città. Per le quali cose bisbigliandosi per
tutto Firenze, e in ciascun luogo, come è il costume
de' popoli, e specialmente del fiorentino, varij cer
chij, e cappannelle facendosi, e più, che altrove
in su la piazza de' Signori, e nel mezzo di Merca
to nuovo, dicendo ciascuno o meglio, o peggio se
condo, che più o sperava, o temeva, si levò una vo
ce d'intorno le diciotto hore, che i Cardinali, e Ippo
lito erano usciti di Firenze, e andatisi con Dio
perciochè temendo dell'esercito di Borbone, e de
gli animi de' cittadini, non dava loro il cuore di po
ter più mantenere nella fede, e divozione loro la
città. La qual voce, perchè molti gli havevano veduti
partire, senza sapere dove andassero, o à che fa
re, e Piero di Filippo Gondi, e Antonio di
da Barberino l'havevano in piazza à Niccolò Cappo
ni, e molti altri cittadini raffermata, fu non so
lo creduta agevolmente, e accettata, ma eziandio
per lo disiderio che s'haveva grandissimo, che
così fusse, lungamente fomentata, e accresciuta
il perchè Rinaldo di Corsini con più altri
così nobili, come di popolo cominciarono ad alza
re le voci, e à levare il romore, e dietro la
gente, che in quel tempo medesimo non solo in
porta santa maria quistionando certi soldati

con uno artiere per non pagarlo, crebbe il ro
more, ma eziandio dal canto à gli Alberti gio
cando uno vetturale, e volendo uno de' suoi molti
sbirri arrestarlo, cacciandogli dietro, e con una mez
za percotendolo, fu cagione, che molti si leva
sono, e corressero fuori colle arme, tanto
può ancora che picciola forza le cose quantunque
grandi, quando smosse sono, far cadere. E per
che à molti era noto, che il Gonfaloniere haveva
fatto segretamente intendere à Gonfalonieri delle
compagnie del popolo, che pigliate l'armi stessero
con i loro pennonieri apparecchiati, ciascuno
nella chiesa del suo quartiere; e che Piero, e
Giuliano Salviati dovevano quel giorno stesso
[Congregarsi] ~~essere~~ con gli altri giovani ~~alle ventuna ho~~
sonate le ventuna hore in santa Reparata,
per dovere andare alla Signoria e prendere
l'arme à ogni modo, fu quasi in un subito
gridato per tutta la città: ~~palle~~ arme, arme: leva,
leva: serra, serra; ma osando ancora i più
di gridare ne popolo, ne libertà, come fecero
tosto che videro le botteghe serrarsi, e molta
gente armata uscir fuori. alla qual voce tan
to, e sì lungamente disiderata non solo que
Giovani, che in casa di Piero, e Giuliano le
ventuna hore aspettavano, i quali però s'era
no di già inviati per andare in santa Maria
del Fiore, ma tutto il popolo tumultuosamente

fu corso in piazza ciascuno con quell'arme, che la sorte, o il furore gli haveva parate prima dinanzi, dove trassero ancora furiosamente i Gonfalonieri delle compagnie, e i Pennonieri loro con i Gonfaloni in mano. E quivi senza capo, e ordine alcuno, ma con gran romore, e confusione gridando sempre popolo, e libertà presero subitamente il palazzo de' Signori senza contrasto alcuno: perciò che il Signor Bernardino da Montaguto, il quale con dugento archibusieri vi n'era alla guardia; e di già havevan gli archibusi abbassati, tosto che Niccolò Capponi facendo loro cenno con la man destra, che gli allargassero, rispose: io mi son servidore, e ritiratisi in su la scala, per la quale s'andava nella sala del consiglio pensavano più come potessono salvare la vita à se, che guardare il palazzo à Medici, ma poco di poi confortandogli à ciò fare per commessione di Niccolò, Antonio da Barberino, si ritirarono nella chiesa di san Piero Scheraggio tutti quanti. Il palazzo era già pieno di cittadini, e tuttavia ne venivano de gli altri di mano in mano, perciò che po-chissimi furono quegli d'alcuna qualità o amici o nimici della Casa, i quali quel giorno non si ritrovassono in palazzo, eccetto Tommaso Soderini, il quale si racchiuse nel munistero d'Annalena; e Marco di Simone del Nero

il quale dato ordine la mattina alle case, e alle botteghe sue di quanto voleva, che si facesse, si stette in casa d'un suo amico, vicino à Castel lo. E Alfonso Capponi, il quale, tutto che il giorno dinanzi promesso Saetta di donargli in una compagnia di Bracci. di … Alfieri· cortesissimo e leggiadro giovane oltramodo, se n'era ito in villa. E ~~[illegible]~~ Antonfrancesco de gli Albizi, il quale quel giorno non comparì; e mes. Francesco Capponi Cavaliere, huomo di miseria estrema, il quale non visse, stando in Firenze s'era in su que' primi romori fuggito di fuora. Eccettuati ancora quegli, ~~i quali~~ à cui, come troppo amici, e partigiani de' Medici, e per conseguenza sospetti al popolo, e odiati dall'universale fu vietato l'entrarvi; come avvenne à Pagolo de' Medici ancora, che uno fusse de gli Otto della pratica; e à Ruberto Pucci, e ad alcuni altri, i quali furono nel volere passar dentro non solo proverbiati di parole, come Antonio di Bettino, ancora che fusse de gli Otto, e sopra la guardia stessa del palazzo da Giovambatista di Bernardo Busini, giovane letterato, ~~[illegible] credere [illegible] si potrebbe~~ e fuori d'ogni misura amatore della libertà, ma eziandio ributtati co' fatti, come Bartolomeo Valori da Rinaldo Corsini, che gli tirò d'una roncola. Scese in questo tempo il Gonfaloniere insin giù alla

68

porta, alla guardia della quale ~~erano~~ si trovavano
Antonio Pepi, chiamato de' Dodici; Francesco Spinegli
Costumatissimo giovane, e virtuoso. Averardo di
Antonio Serristori, e Bernardo Borghini, il quale
mai non se ne partì, con molti altri; e senza
haver fatto, o detto alcuna cosa, in su se ne stetter
no. il che diede occasione ad alcuni di sospettare
che egli non havesse voluto l'essempio di Luigi Gu-
icciardini, il quale trovandosi l'anno
milletrecentosettantotto gonfaloniere si fuggì
di palazzo, lasciando il luogo voto a Michele
di Lando. La qual cosa non crediamo noi, percio-
che oltre l'altre ragioni, e segni, Luigi si mostrò
quel di non che animoso, audace, e mai, come
tutti gli altri fecero, non si cambiò di colore. Ed
egli a me, che nel dimandai, rispose che esso
scese da basso per fare, che la porta si serras-
se, la quale trovò serrata, e rimediare, se
havesse potuto, a gli scandoli. ma come si fusse
quei Giovani, ch'erano in palazzo entrati
gli mandarono dicendo per Bartolomeo di Ma-
inardo Cavalcanti giovane graziosissimo mol-
to, e ben parlante, e pieno non meno di vir-
tù, che d'ambizione, che dovesse fare ragu-
nare la Signoria, perciochè intendevano, che
si desse bando di rubelli a' Medici. E perchè
Federigo di Ruberto de' Ricci pareva, che in-
dugiasse a venire, e andasse mettendo temp
in mezzo per non ragunarsi, la capo d'

Antonio Alamanni giovane ~~non meno~~ di cer-
ma men
vello, che d'età, se bene era della libertà studio-
sissimo, lo ferì tra le camere d'un colpo ben,
che leggiero in su la testa, e il medesimo a
Giovanni Franceschi ~~pr~~ anch'egli de' Signo-
ri mentre saliva la scala, una coltellata
nelle gambe. ma poi che finalmente più per ~~for~~
paura, e per forza, che di loro volontà ragu-
nati si furono, il Gonfaloniere impose a Bar-
tolomeo Cavalcanti, che dicesse forte ~~in quella~~
~~signoria~~, a que' signori quello, che a lui
piaceva havere detto da parte di que' Giovani.
il che fatto, dimandò ciò che alla Signoria ne
paresse, e stando ciascuno ~~cheto~~ de' signori
cheto, o per non sapere, che dirsi, dubitando
ognuno in simili termini d'ogni cosa, o pure
perche nel vero erano tutti della parte, e
alla casa affezionatissimi, ne ridimandò
un'altra volta; e non rispondendo medesi-
simamente nessuno, essendo di già l'Udi-
enza tutta piena d'huomini, e d'arme, si
rivolse a quei Cittadini, ch'~~[illegible]~~ Arrabbiati dentro eran,
i primi de' quali erano Niccolò Capponi,
Matteo Strozzi, e Francesco Vettori, i quali
quando il romore si levò, erano in camera
con esso lui, e gli confortò a dover dire il
69 parer loro, e replicando più volte, che dices-
sero, Francesco Vettori rispose secondo
quella sentenza di Cornelio Tacito. quil

bisognava fare, e non dire. dopo le quali parole
mandato il bossolo attorno, Francesco di Ruberto
Martegli, chiamato il Tinca, havendo ricevuto il
partito, e sentendosi d'ogni intorno il fremito de
gli huomini, e il romore dell'arme, disse alla
voce, come s'usa, ma non già secondo che si cre
dette, col cuore. tutta volta, ringraziato sia Dio;
il qual detto passò poi in motto volgare, e quasi
per proverbio si diceva, ringraziato sia Dio. E
perche ser Ruberto di ser Francesco Martini no
taio della Signoria né alcuno altro [illegible]
de' Cancellieri, fu in un tratto portato su di pe
so ser Giuliano da Ripa, che rogasse il partito.
E egli dicendo quello essere un partito santo,
s'inginocchiò, e rogollo, e rogato che l'hebbe,
si volse a' circostanti, e disse: e due, perche
esso medesimo haveva anche quello del no
vantaquattro rogato. Fatti, e banditi ribel
li i Medici, non si contentò la moltitudine, an
zi cominciò di nuovo a romoreggiare; e Anto
nio Alamanni, il quale stava ginocchioni a'
piè del Gonfaloniere gridava forte, i Ribelli
i Cardinali, volendo ~~dire~~ significare, che si ~~facesse~~ vincesse un altro
partito, per lo quale si rimettessero gli sbanditi
e non ostante, che da Giovanni Rinuccini,
da Iacopo Nardi primo cancelliere delle trat
e allora uno de' Sedici, fusse humanamente
ammonito, e pregato, che dovesse quietamente

L.ro 2o Sto.

em 4o 3

o 4o

quietamente procedere; perciocche quella Signoria era
quasi venuta per tutto quello tempo, che bisognasse,
E gli non però di visitarsi di gridare ad alta voce:
i Ribelli: i Confinati: per lo che sdegnato alquanto il
Gonfaloniere, E parendogli, che a quel luogo, E a la
degnità sua poco rispetto s'havesse, come si costu-
mi fatti casi, E avvenimenti fosse alto riguardo, ch
il non riguardare era massima, prese colla una
delle mani in su la spalla, gli diè così una spinta,
la qual cosa veggendo la sopra detta Fiorina, venì al
Gonfaloniere alla guisa con una coltella, la quale s'era
fatta dare dal Donzello di Lui medesimo: ma o che
egli, essendo un figliuccio, E da lui ben trattato, volesse
anzi parere targhi, che danno, E menasse di piatto,
o fosse la buona sorte di Luigi, benche si dicesse an-
cora ciò essere stato ordinamento di Lui stesso,
il colpo andò infallo: E il partito, che tutti i ribelli,
E confinati da Medici per cagione di Stato s'intendesse
no rimessi, E da ogni pregiudizio liberati fu subita-
mente vinto: E per tutto il palazzo andò una vo-
ce, che il Gonfaloniere era stato ammazzato, la
quale intesa Simon Vicedette ancora lui, perche
dalle finestre della camera del Gonfaloniere erano
state alcune vesti, E con quelle la sua roba giu,
cate nella strada gittate, E poi in piazza portate,
nella quale piazza crescevano continuamente
E genti, E rumori, E tanto più, che i prigioni, che
nelle case del Bargello erano, la quale era in
quel tempo a lato a la Dogana all'incontro alle
Mercatantie, dove stettero più i Lanzi alla guardia,
E dove è hoggi il sale, per essere liberati come
furono, gridavano a corpi Guelfi, quanto potevano:

E di più la campana grossa di palazzo sonava dispe-
ratamente à martello, E ciò contro la voglia del Gonfa-
loniere si faceva, ma m. Antonio de' Nerli canonico
havendogli detto, perciochè si pensava, che Luigi an-
dasse doppiamente, voi non menarete più il carro
per l'aia, si fece dare le chiavi dello sportello da' Mini-
stri del palazzo, i quali sbalorditi tutti non sappiendo
che si dovessi ubbidire tutto quello, che era loro da cia-
scuno comandato, facevano, E salito in campanile
con Bardo di Piero Altoviti, E Giovambatista Bini, detto
Gonzerino attendevano essi medesimi a sonare à distesa. Erasi
il Gonfaloniere con parecchi de' maggiori cittadini
nella sua camera ritirato, E quivi non senza ti-
more, E pieni di confusione, quello, che da fare fusse
andavano tra loro più tosto ragionando, E discorrendo
che consultando, E conchiudendo. gli Altri parendo
loro d'havere vinto, non altrimente, che se nulla cosa
più à fare vi restasse, ad altro, che abbracciarsi
insieme, E rallegrarsi non attendevano, Dio rin-
graziando che gli havesse di così dura, E lunga
servitù, come haveva loro profetato tante vol-
te E promesso fra Girolamo, miracolosamente
tratti, E cavati. non mancarono però ne Federigo
Gondi, ne Giovanni Serristori giovane oltre la
credenza di chi nol vide, di molta gravezza,
E gravezza, ma di buona mente però, E di saldo
E sincero giudizio, di mandare alla porta alla Giu-
stizia, dov'era la munizione Carlo Mancini,
E Carlo Serristori per insignorirsi dell'artiglie-
rie. E Niccolò temendo, che la plebe non sfor-
zasse la munizione del grano commisse ad
Antonio de Barberino, il quale molto quel dì,

E molto diligentemente per la republica s'adope-
rò, che vedesse di ripararvi, ma di già, quando
giunse, era stata di più fedeli, E ottimi Cittadini
guardata, E difesa. havevano ancora alcuni giova-
ni de' più zelanti portato ad alcuni capitani
sei fanterie, dicendo loro quelle essere il par-
tito vinto dalla Signoria che loro nuova con-
dotta, il quale farebbono poi à bello agio rivedere, E
incamerare, E ricevuto da loro il giuramento,
che non più per gli Medici, ma per la republica
fiorentina combatterebbono. tra queste cose Bac-
cio Valori dopo un lungo sperreggiamento in casa
sua fatto, havendo da uno, che per la via passa-
va sentito dire: e si vorrebbe ammazzarlo, si ri-
solve, per non ~~dimostrare~~ inimicare ancora
~~la parte de' Medici~~ quella parte, della quale era
creduto amico, di dovere atare, per quanto po-
tesse, i Medici. E andatosene con Alessandro Ron-
dinelli, il quale era ~~suo~~ creato in Casa de' Me- E fattura sua
dici, oltre ad Alcuni soldati, che Lorenzo di Iaco-
po dalla scarperia nominato il Nibbio, uno dei
più fedeli E agnolti della casa, vi haveva per
comandamento d'Ottaviano ~~condotti~~ E per sua
industria condotti, Lorenzo Michelozzi. Iaco-
po Spini. Prinzivalle della Stufa. Lodovico,
chiamato Vico Salutati, destrissimo della sua
persona, ma di niuno valore. Bernardo
Rucellai chiamato il Carne. Niccolò Orlan-
dini vocato il Pollo. il quale Niccolò mostrò
quel dì con molta vergogna sua, se Egli dato à'
piaceri della caccia, E della gola consumata o
curate le Sanesse, quanto havesse più la roba

di Piero suo fratello, che la vita stimato di
che tanto fu maggiormente ripreso quanto
pareva, che la fortuna gli si fusse favore
vole dimostrata; essendo per terre Giovan
maria Benintendi de' Signori, il quale più
forse per questo, ~~paura~~ che per altra paura
aspettando ognuno, che il Pollo venisse à ven
dicare il fratello, s'era nella cucina nascos
~~ui~~ tono, uai ancora frate Alessandro Gorini di Santa Croce
il quale essere ~~nipote~~ fratello di Papa Clemente era publica
voce, e fama; et egli il quale grandissima somi
glianza gli rendea, non de' Gorini, ma de' Medici
esser chiamato volea. E di più vi venne Cosimo
e m. Cosimo Bartoli con Piero suo fratello figliuoli
di Matteo per rispetto ~~[illegible]~~ buondi. In
questo mezzo i tre Reverendissimi Cortona:
Cibo: e Ridolfi havendo per più messi, e lette
re di quanto era seguito, e di quanto tutta
via seguiva, notizia havuto, confortati dal Du
ca d'Urbino, e dagli altri principi della lega,
coi quali s'erano consigliati, e con essi loro accom
pagnati da loro, sappiendo, che le porte serra
te non erano, da Castello verso Firenze, mon
tati innanzi il Conte Piermaria con una fiorita
banda di più, che mille fanti per vedere, che
racquistasse la piazza, il che fare fu non
solo incontinente da i cittadini raccontati sopra
dicendogli, che un quaderno di fogli era bastan
te à far fuggire, e mettere in rotta tutto quel
popolo, ma eziandio accompagnato, e con ispe
dal Carne, e dal Pollo. Giunto il Conte colle sue

genti in ordinanza per la via diritta da casa
i Medici in sul canto de' Bonderai, e sparati
secondo la commessione, gli archibusi parte
all'aria, e parte à urto, per non fare, men
delire il popolo, che bene sapeano à quel ri
schio si ponieno, se al sangue, e al menar
delle mani venuto si fosse; fu in meno, che
non baleno sgombrata la piazza; e come
molti, i quali havevano aperte le bocche per
gridare: ~~popolo~~ popolo, vedutisi assaltare fuor
d'ogni loro aspettazione, e male, e giusta
mente armati essendo, e niun capo, ne
ordine havendo, gridarono: Palle: così vi
hebbe di quegli, che stettero à patti di più tosto
volere lasciarsi ammazzare, e tagliare à pez
zi, che di mai altro, che popolo gridare. come
à Bernardo di Tommaso Ciacchi intervenne, il
quale havendo dal canto de gli Antellesi una
buona piccata toccato, e tornandosene di suo
passo col becchetto del cappuccio avvolto al capo verso casa
riscontrò innanzi alla chiesa di Sant'Apollinari
in alcuni soldati, i quali mai dal suo proponi
mento rimuovere nollo potettero: anzi quante
ferite gli davano essi dicendo: grida Palle. tante
egli non so con quanta prudenza, ma bene
con meravigliosa costanza, e ostinazione, gri
dava: Popolo. E così gridando cadde morto. Es
sempio da dovere essere stato tra' Gentili
celebrato, che creduto da Cristiani. E nondimeno
fu tanta, e sì grande o la viltà del popolo fiorentino, o la

fortuna di que soldati, che niuno, come se fussono altre-
tante pecore stati, quanti erano huomini, ardi di mostrare
loro il viso, E rivolgersi, anzi la diedero vilmente à gam-
be tutti quanti, E fuggendosi à stormo parte si ricoveraro-
no nel palazzo, E gli Altri subitamente si dileguaro. Onde
i soldati non temendo perche vedevano d'essere temuti, si volt-
sero à combattere il palazzo, pensando per avventura di doverlo
quello colla medesima agevolezza, E celerità pigliare,
colla quale havevano felicemente la piazza preso. [illegible] per-
ciò cominciarono da tutte le bande à tirare co gli archibusi à
le finestre. ma que giovani, che dentro vi si trovavano, ar-
cioè, che tra schioppietti, E archibusi più, che sette non have-
vano, de' quali uno ne havea Francesco di Hercole Cavalcanti,
detto lo Sprazza, E un'altro Antonio da Barberino, cominciarono gagliar-
damente à difendersi; E se bene, per lo non havere essi
munizione, traevano di rado, i colpi però per venire
dal di sopra, E per la molta gente, che ~~la~~ nella piazza si trovava,
poche volte, o non mai coglievano indarno. ~~et perche[illegible]~~
per lo che i soldati, essendone alquanti gravemente stati feriti,
E caduto morto d'una archibusata nella testa il Bordovaio
del capitan Agnoluccio da Perugia, si ritirarono insieme
E pensando di dover essere meno offesi, E di potere sfor-
zar la porta, corsero in furia all'entrate principale
del palazzo, E il modo, che tenevano per doverla abbattere,
era cotale. Eglino appoggiando un buon numero di picche
nella porta, E poscia tutti insieme unitamente puntando
E con empito grandissimo spignendo le haste, E dimenan-
dole la sentevano sì fattamente, che ogni scossa la face-
va ir dietro più che mezzo braccio dalla soglia discostare
E benche coloro, i quali la guardavano, tirassono
per uno sportellino, che dentro v'era, tante picchiate,
quante potevano, una delle quali passò al Rossi, che
quivi con Bartolomeo Petrucci sanese più vicino si
trovava non pure la rotella, ma quasi il giaco,
si vedeva non dimeno, che essi senza fallo in poco
d'hora sforzata l'harebbono, perciò che questi, i

quali di sopra erano nel Ballatoio quanti sassi, legni, E per-
zi di tegoli v'erano dalle finestre [illegible] tirati havendo, E
più che avventare non trovando, s'erano rimossi dal
trarre. della qual cosa maravigliandosi Iacopo Nardi, E
quello, che era, avvisandosi, detto à compagni, che la
porta ~~[illegible]~~ difendevano quanto di fare intendessero, E
confortatigli, che ancora un poco l'impeto de' nemici
sostenessero, tirò seco di sopra, E à altri, che quivi erano
[illegible], E disperdevano, mostrò primieramente un
gran numero di pietre, le quali ~~[illegible]~~ di
buon tempo innanzi v'erano per [illegible] intorno
intorno state portate, ma perche erano tutte sopra
l'altra à guisa di murricciuoli ammassate, E di fun-
ga incalcinate, E arricciate, non si vedevano,
E per fatti rompere i battoni, i quali à modo di le-
pidi d'anelli ricoprivano, E tenevano turati ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ le buche de' piombatoij, disse, che il palazzo,
i padri, E la patria loro difendessero di forza: Ed essi
à gara l'uno dell'altro tante pietre, E così grosse co-
minciarono giù sopra la porta à piombare, una
delle quali ruppe il Gomero, E spezzò il braccio tutto
il braccio stanco al Davitte di Michelagnolo, che
i soldati furono di subitamente ritirarsi costretti non
solo dalla porta dinanzi, ma ancora da quella di
fianco verso il canto de gli Antellesi, alla quale di già ap-
piccavano il fuoco. E così fu cagione la prudenza, E la
animosità di questo huomo veramente buono, E della
libertà non per ambizione, né per cupidigia di gua-
dagno, ma solo per vivere libero, E per la salute
publica difenditore, che il palazzo preso non fusse.
il che se avveniva c'è stava in pensiero, ~~[illegible]~~
che que cittadini, che dentro vi si trovavano tutti à
fil di spada iti non fussero: E ciò fatto, che potevano
che eglino tutto Firenze à ruba, E à sacco. E fuoco
a fuoco. E ciò occorrendo non mettessimo, temerghi,

E perciò egli è grande dunque è l'obbligo, anzi infinito,
il quale a Iacopo Nardi debba la città di Firenze, della quale ancora
non per l'onore, che io come a padre gli porto essendo
da lui amato, come figliuolo, ma solo per cagione
della verità ha voluto, secondo l'uso de' migliori, fe-
delmente testimonianza rendere. Durò questa zuffa
vicino a una mezz'ora, nel qual tempo erano i Cardi-
nali, e il Magnifico col Duca d'Urbino; Marchese di
Saluzzo: signor Federigo da Bozzolo: conte di Caiazzo:
conte Piermaria di San Secondo, e altri condottieri della
lega in Firenze arrivati, e a Santo Michele in
Bosco; e con loro molti fanti parte de' quali eran
dal campo [illegible] e i romori in su quei rispetti, o per
vedere, o per guadagnare furtivamente trapelati. Ora tosto, che i Ca-
pitani e soldati, i quali dianzi nel principio del
tumulto s'erano non pur ritirati, ma racchiusi nelle
stanze loro, intesero la piazza essere stata ri-
presa, e i Cardinali e al Duca e gli altri essere
arrivati, ma guardando, né i giuramenti, né i
promesse, perché parte di loro s'erano mandati
ad attestarsi, uscirono fuori senza ordine in ordi-
nanza colle bandiere spiegate verso il palazzo, e non
potendo altro, presero tutti i canti della piazza. E
gli sbarrarono prima colle picche, e poi anco colle artiglierie,
e insieme con gli altri
non osando assalire più il palazzo infino, che non
giugnessero quelle artiglierie per le quali s'era-
no mandati, l'assediavano di lontano: e tra que-
sti erano due Capitani fiorentini Francesco di ser
Luigi della Noce chiamato don Zolfino: e Antonio
degli Alessandri. Occorse nel venire di costoro, che
Francesco di Girolamo da Filicaia uno de' Pennonieri
essendo, e il suo gonfalone in mano spiegato ha-
vendo, mentre fuggiva le furie de' soldati fu da lo-
ro sopraggiunto in sul canto del borgo de' Greci
ove s'appiccò una gran mischia tra i soldati i

quali torre a tutti i pennoni si volevano, e lui,
e altri fiorentini, i quali in ogni modo di salvar-
lo disideravano. A questo romore uscirono fuori
di casa que' Mancini, che vi sono dirimpetto a'
Lioni e di quegli Alberti, che dirimpetto al pala-
zzo de' Giudici stavano, più armati per soccorre-
re il pennoniere, onde la zuffa si rinnovò,
e fecesi maggiore, e pareva, che dovesse seguire
il male pur assai, quando dalle più alte fine-
stre delle case de' Giudici furono da coloro, che vi
corsi v'erano, molti, e grossissimi sassi git-
tati, i quali non solo spartirono la mischia,
ma fecero, che ciascuno ratto mente si fuggì
lasciata netta, e vota tutta la strada. Ma
poco andò, che Antonio degli Alessandri con tut-
te la sua banda, e altri soldati vi ritornarono e
attestatisi lungo le case sotto gli sporti, non tan-
to per vendicarsi de' sassi gittati, i quali per
maravigliosa sorte non feceno altro danno
solo, che volti i muricciuoli della pietra,
che l'uscio de' Giudici mettono in mezzo,
quanto con isperanza di rubarla, fecero, ma
indarno, pruove di pigliarla per forza, e
all'ultimo s'avevano alle porte il fuoco appic-
cato, ma ancor quello era niente, se Niccolò
perché si muove non maggior fratello era con
Federigo loro zio, in palazzo, o temendo, o
[illegible] e rispetti: o piuttosto dubitando
me giovane, e rispetto, che quel romore, e tumulto, il
come diceva, che quel romore,
quale era grandissimo, a Giuliano nato
senza alcun avviso, e da lui più, che intellettualmente

86

amici, dovesse non che, non havesse prima à
tutti il difenderla ~~vietato~~, E poi alcuni di quei sol
dati suoi consenti sotto la lor fede per lettera di
dietro ~~accettati~~ che da gli altri pacificamente
~~La guard~~ prezzolati la guardassero, accettati
– me prima, che si vaccanti in quel modo ~~quei~~
cotai soldati la guardavano, è bisogno, ch'io dica
come Giuliano pochi giorni avanti in a campo,
quando una sera alcuni suoi amici, fu da più
soldati nella via dietro ~~[illegible]~~ à Borgo
gnissanti assaltato, E ancora che fusse da tutti,
eccetto dal Medicino stesso, e gli Antinori ~~[illegible]~~,
nel quale grandemente confidava, abbandonato
E gli amici di meno, il quale è incredibile bontà, E
cortesia haveva [illegible] ardire, E valore
aggiunto, si difese coraggiosamente [illegible]
[illegible], che [illegible] la spada, E caduto in ter
ra, fu da una pietra, il quale era sergente, E [illegible] in una delle gambe
E in su la testa di più coltellate [illegible]
ferito. dubitando dunque Niccolò [illegible] fratello, [illegible]
per [illegible] partito [illegible] dentro con [illegible]
[illegible] come [illegible], quei soldati suoi [illegible]
[illegible], i quali in vece di difendere la casa, c
me [illegible] havevano, ~~[illegible]~~ diedero subito
[illegible] principio, [illegible] degli altri, à
saccheggiarla, E il primo ad essere [illegible]
fu maestro Andrea Pasquali [illegible] medico del
Duca Cosimo, al quale maestro Andrea, es
sendo egli [illegible] per medicare il ferito,
di cui era amicissimo, [illegible] la sede

87 ~~86~~

[illegible] cercava d'alcun luogo per nascondersi,
E salvarsi, come questi tutti gli altri facevano,
[illegible] l'anello di dito da un soldato, ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ E gittatolo lesi in bocca, se lo inghiottite
poi in una camera entrati, nella quale era
[illegible] paurosamente tutte le donne rifuggite,
haveano loro gli ornamenti tolti, E di già
sconficcate le casse s'affrettavano di portar
via danari, vesti, E altri arnesi di valuta di
ogni sorte, di che quella casa per essere da
tre famiglie habitata, [illegible] tutte benestan
ti, era copiosissima, quando [illegible] del
– Medicino, E altri amici, E parenti di Giuliano
tutti armati [illegible] Bacci [illegible],
il quale all'autorità sua, E perche [illegible] di
questi, che [illegible] di gastigare quei la
droni, non solo proibì, che più oltra non si
rubasse, ma fece il rubato rendere, [illegible]
– datasene nella camera di Giuliano, nella
quale non era, altri, rimase che Benedetto Varchi, solo, le
[illegible], tutte che [illegible] gli faceva,
amorevolissimamente: E perche l'infelice
in capo di quattro giorni con incredibile [illegible]
E dolore di tutta Firenze fu à punto in sul più bel ~~[illegible]~~
fiore della sua età ~~[illegible]~~ crudelissimamente rapito,
non voglio, che il rispetto dell'amore, che io
gli portai anzi infinito, che grande, [illegible]
à me tanto gli nocesse, che io non dica alme
no questo di lui: che mai di tutti i miei giorni
non conobbi giovane alcuno, il quale havesse ~~più~~

piggior fortuna; e la ricevitrice migliore. Ma
ripigliando il filo della storia; mentre seguivano le pre-
dette cose, quanto perdeva il popolo di speranza, tanto n'
acquistavano i Medici. ~~per~~ conciosiacosa che di già comin-
ciavano a comparire l'artiglierie, e da ogni parte s'aggiu-
gnevano a le lor genti huomini, e arme in lor favore.
E tra gli altri Palla Rucellai di qua d'Arno havendo sin da
principio con alcuni suoi amici molti di que territori dal pra-
to, e altri artigiani, e manifattori sollevato cavalcava per
la terra gridando, e gridar faccendo il nome delle palle:
e Luigi di Piero Ridolfi, fratello del cardinale ~~di la d'Arno~~
armatosi in bianco, e montato a cavallo era ito in
Camaldoli, e seguitato da una frotta di quelle gentucce
havendo uno spadone a due mani, correva ~~la terra~~ il
di la d'Arno con terribile bravura per gli Medici,
la qual cosa in tanto pericolo, e sollecitudine diede a
molti, che ridere. Erano le cose in questi termini, quando
a' Cardinali, e a gli altri Signori parve ben fatto, che al-
cuno in palazzo mandare si dovesse, per vedere, se ac-
cordo alcuno accordare si volessero, e a cotale ambasceria
elessero il signor Federigo per lo essere egli huomo del
Re di Francia, a cui era la città ~~stata~~ sempre divotis-
sima. Era egli, a la cui virtù molto più debbono i citta-
dini fiorentini, che le mura di Firenze, accettò questa
impresa volentieri, e fattosi innanzi, si fermavano
per la riverenza di lui, da ciascuna delle parti l'offese:
e ancora, che Andrea di Filippo Giugni con alcuni
altri gitogli alquanto incontra, e paratogli l'arme
davanti gli havesse con un mal viso dimandato: chi
viva? risposto lietamente: viva chi vuole, e grida-
to Francia, entrò dentro, e nella camera del Gonfa-
loniere salito, dove oltra Niccolò, Matteo, e Francesco
si trovavano Mainardo, e Giovanni Cavalcanti. Alessan-
dro, e Lorenzo Segni: Giovanni de gli Alberti, e Giovanni
Peruzzi Francesco Serristori, e Francesco chiamato

chiamato Cecotto Tosinghi. Agostino Dini con molti altri,
e interrogatogli la prima cosa come havevano vettova-
glie, e munizione, e conosciuto quivi non essere d'alcun
convenente bene, gli confortò con amorevoli parole, e con molte
efficacissime ragioni a dover prendere alcuno accordo;
alle quali parole da molti gli fu contraddetto, e da molti ac-
consentito, e perche non pareva, che il Gonfaloniere si voles-
se lasciare intendere, chi metteva innanzi un partito,
e chi un'altro ne proponeva; e alcuni, come in cotali
casi suole avvenire, s'opponevano solamente, e a tutti
quelli, che ~~gli altri lodavano~~ a gli altri piaceva, contra
dicevano. perche combattendo hoggimai non la speran-
za, ma la disperazione colla paura, e la viltà de
vecchi ~~[illegible]~~ colla temerità de' Giovani, non sapeva-
no, ne potevano concordemente risolversi; e di già mol-
ti d'essi, ancora loro benche tardo avvedutisi, s'erano
e tra gli altri Lorenzo Strozzi, per l'uscio segreto della
sala del consiglio, che riesce nella dogana, partitisi,
e molti per quella via di partirsi brigavano. ne so
se dire mi debbia, che v'hebbero di quegli i quali ancora,
che nobilissimi, e ricchissimi fussero, tanto poco
stimarono la vita loro, che furono sentiti dire, che
harebbono volentieri una coppia di scudi pagato, e
non essere quel giorno venuti a Palazzo. per le
quali cose compreso il signor Federigo quello, di che
temeva, e quanto bisognava operare, havendo
con alcuni di più consiglio, e meno pertinacia favellato,
si partì senza alcuna certa, e determinata conclusio-
ne, e disse, che tornerebbe. haveva intanto il Duca ve-
ggendo la difesa, e ostinazione del palazzo, che per
nulla alla notte indugiare si dovesse, consigliato, non
parendo, come egli diceva, verisimile, ne ragionevole,
che tutta la nobiltà fiorentina nel palazzo essendo,
e ciascuno di Firenze chi padre, chi zio, e chi fratelli
havendovi, non si dovessero muovere tutti, tosto
che s'annottasse, per soccorrergli. e di già s'era di
mandar per le genti viniziane risoluto, le quali da

Barberino di Mugello erano nel piano di Firenze
voglie di saccheggiarla, calate, quando vi giunse giun
se il signor federigo, e disse loro come à volere, che il
palazzo accordasse, bisognava prima sicurare quegli,
i quali ~~che~~ dentro v'erano, che à tutti sarebbe tutto quello, che
haueuano o fatto, o detto quel giorno, perdonato. La
quale condizione fu subitamente accettata dal Legato,
e dagli Altri che ~~erano~~ nel garbo. ne cimentatori so,
pra un pancone d'una bottega si distese in uno
instante una scritta la quale detto mes. francesco
Guicciardini; e i Cardinali, e il Magnifico la sottoscrissero
alla quale scritta ritornò in palazzo il signor fede,
rigo, e con lui andò il Guicciardino, i quali dopo molti
dispareri, e difficultà conchiusero finalmente, che tutto
quello, che contra i Medici fatto s'era, si disfacesse,
e à ognuno fusse ogni cosa perdonato. ma perche
non si fidavano del Papa pattuirono espressamente
che la scritta dovesse ancora dal Duca d'Urbino, e
da provveditori Viniziani, e da gli altri Signori della
Lega essere incontanente sotto scritta. e essi
dopo qualche difficultà, parendo loro, e massimamente
te al Duca di prometter quelli, il che attenere
in mano, e potestà sua non fusse, all'ultimo
la sottoscrissero, e nelle mani del Gonfaloniere la
lasciarono. il quale alla signoria annullò tutti
i partiti fatti, e i cittadini la maggior parte per
la porta della Dogana senza alcun danno, ma con
molta paura à le loro case tornatisi, e di tenerti senne
tra ciascuno. ~~dove~~ * hebber tempo di pentirsi à bell'agio,
e con ragione di quello, che con troppa fretta haueuano,
e temerariamente operato. e di considerare à quanto
pericoloso risico se medesimi, le proprie patria, e
tutte le loro case fusse di tempo posto hauessero

*

con promissa il secondo libro, e comincia il terzo così. Tornati alle loro case, come s'è detto, tutti i Medici, e di loro i cittadini fiorentini

percioche, lasciamo stare l'essercito della Lega, il quale
era sotto le mura, e non agognava meno di saccheg,
giare Firenze, che i tedeschi, e gli spagnuoli si facessero,
se Borbone spigneva innanzi le sue genti, la setta
delle quali haueva passato Pippetra insino presso all'
Ancisa, benche Alcuni o per loro disegni, o per dar
vanto alla plebe, diceuano, che elleno à Siena an
date se n'erano; le conduceva ~~à Firenze~~, come
poteva, à Firenze chi gli vieteua in si gran gar
buglio, e tante contenzioni il pigliarlo? ma o che
Dio volesse prima gli enormi peccati di Roma, che le
discordie cittadine di Firenze punire, e gastigare,
e gli la mattina seguente senza hauere altro
tentato, mosse per tempissimo tutto il campo e
con incredibile velocità se n'andò à Siena. Ma
bene ancora oggi i Cittadini fiorentini à riandare
gli errori, i quali in un giorno solo anzi in
pochissime hore haueano molti, e grauissimi
commesso. perche non haueuano non che prese,
chiuse le porte. che altro consiglio harebbe per av,
ventura il Duca dato di quello, che fece. non haue,
vano ne adoperati per se i soldati forestieri, ne
tolti gli à Medici, come agevolmente poteuano,
~~[illegible]~~ ne seruitisi punto ~~di quei~~ de gli archibusi di
que dugento della guardia. Non haueano lasciato
entrare in palazzo i cittadini sospetti, i quali senza
alcun dubbio o harebbono mutato mantello, come
fecero molti, o almeno non si sarebbono, come
fecero, contra di loro adoperati. non haueano ordinato
che gli archibusieri, e resistere douessero, se genti
alcune, come accadde, fussero per assaltargli, venute
non haueano, il che era importantissimo, mandato

à sicurare i capitoli della lega promettendo di non partirsi da lei, anzi di rinnovarla con esso loro. Ben che, quanto à questo, si disse, che il Vettori à Sarza in camera del Gonfaloniere dettato una lettera, e datala à Baccio Cavalcanti, che la portasse, ma intanto arrivò il conte in piazza colle genti, la qual cosa impedì anche, che non conferma la città, come fu fama, che Niccolò Capponi, e Giovanni Serristori haveano dato ordine di uscir fuora. E finalmente non havevano altro fatto, che saperlo, o un grande amore verso la libertà, o un odio smisurato contra i Medici. In tutto questo combattimento, il quale durò infino presso alla sera, de' fiorentini in palazzo non fu morto nessuno, e feriti non più di quattro: de' forestieri furono uccisi d'intorno a dodici, ma feriti molti più. Del Gonfaloniere non si conobbe chiaramente qual fusse l'animo. Dubitossi, che egli non volesse, che i Giovani indugiassero alle ventidue hore à chiedere, e prendere l'arme per ingannargli, havendo in quel mentre fatto avvertire i Cardinali, che tornassero, e per ciò credono molti, che alcuni s'affrettassero di far levare il romore innanzi. La qual cosa essere falsa riputiamo, perchè egli non è dubbio, che m. Niccolò figliuolo del Gonfaloniere, il quale dandosi à credere, che l'essere de Guicciardini, e dottore sia à ciò bastevole, alla grandezza di m. Francesco suo zio vanamente aspirava, era in nome del padre à casa de' Medici andato, per intendere la mente

del Cardinale. E il Cardinale, che si concedessero l'arme à Giovani rispose gli harebbe, ma perchè Ottaviano haveva soggiunto. Il Gonfaloniere ne venne poi, che gli altri, s'era Luigi fortemente turbato, e questo si pensò da alcuni, che fusse la cagione, perchè egli doppiamente procedendo non volesse, che altri ne intendere, ne oppostare il potesse. Comunche si fusse, stavano i cittadini per le cose sopraddette mestissimi tutti, e pieni di spavento, dubitando o che i soldati non andassero ad ucciderli infino nelle proprie case, o che da Roma non venisse ordine come gastigargli diversamente. Per le quali cagioni pochissimi furono quegli, i quali mutati gli habiti non andassero o la sera medesima, o la mattina seguente à casa i Medici per iscusarsi, e offerirsi, dicendo, che se in palazzo ritrovati s'erano, havevano ciò fatto parte à caso, parte in beneficio della casa, parte per ovviare à gli scandali, e inconvenienti, che nascere potevano, e parte ancora per non essere più le tirature de' parenti, o da gli amici. E chi gli havesse il sabato con tanta sommessione, e mansuetudine veduti, loro essere quei medesimi cittadini del venerdì mai creduto potuto non sarebbe. E avvenga dio che ciascuno di loro ottimamente conoscesse, che ognuno, e pur coloro, con cui ciò facevano, che gli altri, sapevano cotali scusazioni, e pretesti essere finte, e false, eleggevano non di meno d'essere tali

E così fatti sono e i costumi, e gli animi degli huomini, anzi

Leggieri, e simulatori tenuti, che caparbij, o contumaci chiamati. Dall'altra parte Monsignor Silvio, il quale, oltra l'essere, come tutti gli avari sono, pusillanimo di natura, non faceva per ordinario cosa alcuna mai, della quale non havesse o la norma, o la risposta da Roma, non sapeva anch'egli, che farsi, ne era in minor confusione, e sospetto, che i Fiorentini medesimi. E benche non mancassero, oltra il Conte Piero Noferi, che s'offeriva d'uccidere tutti i Piagnoni, de Cittadini proprij, i quali lo confortassono, e stimolassono a doversi vendicare e assicurare usando queste ~~Acerba~~ parole Acerbe. Voi havete i colombi in colombaia, serratele, e schiacciate loro il capo. E cio dicevano, perche niuno, essendo serrate, e guardate tutte le porte, uscir di Firenze poteva. E tra gli Altri, Luca di Maso degli Albizzi, eziandio che per la molta vecchiaia biasciando sempre non potesse a pena favellare, gli disse, per farlo incrudelire piu, quel proverbio vulgare: chi spicca l'impiccato, lo spiccato impicca lui. non dimeno egli non procedette piu oltra, che far pigliare Giovanni Rinuccini, e ser Giuliano da Ripa, e condennare in danari maestro Girolamo del Buonagrazia il quale molto quel giorno contra le palle s'adoperò. E certamente il Legato meritarebbe tanta loda, quanto gli si da biasimo, se egli per bontà, o per giudizio si fusse dal sangue, e tanto piu essendo egli religioso, astenuto. ma egli la

risposta d'una lettera aspettava, nella quale haveva una lista al Papa mandato col nome di tutti coloro, i quali o erano stati primi corsi al palazzo, o nel palazzo piu vivi, e piu acerbi, che gli Altri dimostrati s'erano. E tra questi furono quattro giovani singularissimi, i quali ancora del primo in fuora, sono vivi tutti. Pierfrancesco di Folco Portinari, il quale era di sparuta presenza, ma ornatissimo di buone lettere, e di costumi ~~[illegible]~~ interissimo. Piero di Iacopo Vettori, il quale insino allora faceva di gran viste di dovere a quella eccellenza, e maggiore venire nelle lettere cosi greche, come Latine, alla quale hoggi con infinita lode di se, e sempiterno honore della sua patria essere pervenuto meritamente veggiamo. Mes. Salvestro di mes. Piero Aldobrandini, il quale per l'industria, e molta sua in moltissime cose sufficienza sua è in quella stima, e ~~degnita~~ riputazione, che meritano le qualità sue. E Francesco d'Alessandro Nasi, giovane cortesissimo, e di tutte le belle, e buone creanze dotato. Furonvi ancora di quegli, che loro Francesco di Pierantonio Bandini Giovanni di Lanfredino Lanfredini, e Giammozzo di .. [illegible]. e di piu Pier Filippo d'Alessandro, e Pierfilippo di Francesco Pandolfini, il primo de quali era molto dotto, ma poco buono. e l'altro in contrario, molto buono, ma non molto dotto. Venne la risposta da Clemente al Cardinale, nella quale si conteneva, che egli non dovesse, in fine, che niuna

commessione non gli venisse, alcuna cosa innovare, ma solo
à far guardare la città diligentemente attendesse. il che tuttavia gagliar-
dissimamente si faceva, percioche non solo il palazzo de' Signori,
ma eziandio quello de' Medici era di soldati, e d'artiglie-
rie pieno, e di più si tenevano ancora tutte le porte della città, e
tutte l'uscite d'Arno guardate, e à tutte le bocche della piazza stava-
no i soldati, i quali colle picche dall'un canto all'altro à guisa di sbarra
attraversate non permettevano, che altri, che huomini
è in piazza passassero, se non coloro, i quali della parte de' Medici essere co-
noscevano; e tenendo i corsaletti, e altre loro armadure sotto
il tetto de' Pisani appiccate, nuovo in Firenze, e acerbissimo
spettacolo, guardavano attraverso con occhi biechi, e chiama-
vano piagnoni tutti coloro, i quali il dì del caso essere stati in
palazzo riconoscevano. per lo che molti furono quegli, i quali,
percioche fuggire non potevano, si stavano nelle loro case
o nell'altrui temendo nascosi, e ben sapevano, che il Papa
altro à vendicarsi, e à gastigarli non aspettava, che vedere
la ritratta dell'esercito di Borbone. di maniera, che in tutto quan-
to Firenze non si ritrovava niuno, il quale smarrito, e sbi-
gottito non fusse, qual per se, qual per gli parenti, e quale
per cagione de gli Amici. Ora, perche fra quattro giorni, cioè
nelle calende di maggio, doveva secondo l'usanza la nuova
signoria entrare, Ottaviano, il quale sempre costan-
tissimo, e fedele dimostrato s'era, e gli Altri, che consigliavano
il Cardinale, non parendo loro, che il Gonfaloniere disegnato, e di
già imborsato, fusse à proposito di quella stagione, lo fecero dalle
borse cavare, e in luogo di lui metterci Francesco Antonio Nori
confidentissimo à Medici, e da dovere esseguire non pure senza
alcun rispetto, ma volentieri qualunche cosa stata gli fusse non
che commessa, accennata. furono ancora per le medesime cagio-
ni Alcuni altri, i quali dovevano essere tratti de' signori,
delle borse cavati, in luogo l'uno de' quali fu ms Ormannoz-
zo di ms Tommaso Deti, [illegible], huomo nobile, e nella sci-
enza delle leggi grande, e eccellentissimo riputato, ma
però, come i Pisani di quella professione, ingiusto, arrogante
e avaro. fecero ancora richiamare da Pisa Zanobi di Bar-
tolommeo Bartolini, il quale v'era commessario, perciò che
egli tenne, che gli ne venne l'avviso delle ritirate del venerdì.

il quale prestissimamente per la diligenza di Giovanni dello
Abate suo fratello. il quale tutto quel dì stette sempre armato in
palazzo, fece sì, che egli parte colla prudenza, e parte coll'arti-
re, mandato tantosto per Paccione da Pescia, Capitano
della fortezza nuova, e appresso di se, quasi di lui
servirsi volesse, ritenutolo, si fece come Signore di Pisa,
per tenerla delle balie de' Medici, se avvenisse, che il popolo
ottenesse, e renderla alla Signoria di Firenze. il medesimo
per le medesime cagioni, essendo commessario di Poggibonzi,
fece Raffaello di Francesco Girolami, del Poggio imperiale
forte, e acconcissimo luogo per fronteggiare i Sanesi,
e difendersi da chiunche per quella parte di volere assalta-
re Firenze disegnasse. Onde in vece di loro à Pisa fu man-
dato Taddeo di Guiducci, e à Poggibonzi Antonio di Bettino
da Ricasoli. Non mancarono in questo tempo ms Luigi Pisa-
ni, e ms Marco Foscari, huomini di grandissima estimazione
l'uno de' quali era provveditore del campo, e l'altro risedeva
ambasciadore in Firenze per la Signoria di Vinegia, per non per-
dere così fatta occasione, conoscendo la città essere à termine
ridotte, che ella nulla cosa, che chiedessero, disdire loro ardi-
rebbe, di fare instanza, e volere à ogni modo, non si fidando
o della [illegible], o della fede del Papa, che i Fiorentini la lega
à loro nome proprio rinnovassero. Onde la domenica seguente
che fu à gli ventiotto, si stipulò nel palazzo de' Medici un
contratto tra i capi della lega da una parte, e i Signori
otto di pratica della città di Firenze dall'altra, rogato
da ser Agnol Marzi da san Gimignano, il quale poi fu
più per fede, e fortuna, che per sufficienza, vescovo d'Ascesi, e allora era uno de i loro cancellieri;
e da ser Daniello Domenichi viniziano, nel qual contratto
la repubblica fiorentina non come aderente, e dal Papa no-
minata, ma come principale s'obbligò à non potere in
nessun modo far patto, o accordo nessuno con Cesare senza
saputa, e consentimento espresso di tutti i Confederati;
e in oltre, che fra lo spazio d'un mese dal dì del contratto
s'havesse particolarmente à dichiarare con qual numero
di genti, o d'altro, ella per la rata, e parte sua concorre-
re dovesse, non essendo ciò stato, quando da Clemente
fu nominata, dichiarato. ne bastando loro questo, si
celebrò il martedì, che venne tra medesimi, e nel medesimo

luogo un contratto appartatamente, nel quale specificata-
mente si dichiarava, che la republica fiorentina fusse obbli-
gata à tenere per utilità commune, e in beneficio de' Collega-
ti, in ciascun luogo d'Italia, dove loro di far guerra piacesse,
à sue spese proprie, e separatamente dal papa dugento cinquan-
ta huomini d'arme: cinquecento cavalli leggieri: e cinque
mila pedoni con artiglierie, munizioni, e altre cose alla
guerra per detta porzione necessarie. La qual cosa
non si dubita, che si facessero non tanto di volere, e consenso,
quantunque per consiglio, e instigazione del Duca, il quale ci fa-
cea si per mostrarsi diligente, e affezionato de' suoi, si-
gnori, e si massimamente per l'odio, che portava inestimabi-
le al Papa, dal quale odio pensiamo ancora, che nascesse, che
egli prima tutti i luoghi, onde passò, della dizione fiorentina,
à ruba, e à fuoco mettere crudelmente lasciasse, quasi di ni-
mici, e ben capitali nimici, non di collegati stati fussero; e
poi s'andasse, forse per non giugnere a tempo à soccorrer
clemente, sopra qualunque cosa intertenendo, e sopra tutte
dubbij, e difficultà ponendo. hora d'havere à pagare le genti, e
hora alcune altre scuse, e cagione trovando procedeva
con lentezza maravigliosa. in guisa, che il Conte Guido Ran-
gone, il quale con messer Antonio Guicciardini commessario, secondo
che al Papa scritto s'era, doveva à Roma colle bande nere
innanzi, che Borbone vi giugnesse egli, avviarsi, non fu
à tempo. Ne si debbe dubitare, che la dimoranza, che fece
in Firenze il Duca, fu cagione, che Roma non si difese, tanto
può più un odio solo particolare ne' petti humani, che mille
communi, e publiche utilità, il quale Duca innanzi, che
colle genti partisse, volle, per non far peggio per se, che essi pa-
lesemente sodisfacessero, ~~capitoli~~ capitolare colla signoria di Fi-
renze, e ricercarsi, che ella sua terra ~~castelli inespugnabile~~
fortissima, e per lo suo sito
inespugnabile castello, e Marinolo rendere
le dovesse, le quali due terre haveva il Papa levate
~~tra~~ nel venti' alla republica fiorentina per ristoro
di molta quantità di moneta, che ella nella guerra
d'Urbino spese haveva, alli stati di Monte feltro
donate, e così fu fatto, perciò che Iacopo di Giovanni de' Medici

molto fedele, e animoso eletto commessario à tale atto partì incon-
tanente, e con Francesco Scelgni, il quale commessario vi era
fra brevi giorni à un procuratore del Duca consegnate, e
restituite l'hebbe. Passò il Duca nel partirsi con tutto il suo,
vilissimo, ma infame esercito della lega, nel quale oltre
una bella cavalleria, erano senza l'altre gente, che lo segui-
tava, meglio, che trentamila fanti pagati, per lo mezzo
di Firenze con gran piacere, e ammirazione della plebe,
ma grandissimo dolore, e sospetto di tutti coloro, i quali à quanto
manifesto pericolo si trovava in quel punto la città, se il
Duca havesse quello, che poteva, far voluto, conoscevano,
e tanto più, che non mancò chi imprudentissimamente
senza cagione, occasione ne gli desse. conciosia cosa, che
e in altri luoghi, e nel bel mezzo di mercato nuovo fussero
à i soldati, mentre in ordinanza camminavano, alcune
prede da i padroni d'esse, i quali riconosciute l'havevano,
ritolte, e non senza qualche tumulto per forza tolte. della qual
cosa dee niuno maravigliarsi, il quale sappia, che nessuna
cosa fa più confidare gli huomini, e meno temere, che
la disperazione. Partita la Lega rimase Firenze preda
e ricetto di quei soldati, che la guardavano. ne alcuno è
di così buona stimazione, il quale perfettamente immaginar,
ne recitar se potesse l'incomparabile mestizia, e tristez-
za sì del contado, il quale era stato non meno dagli Amici,
che da nimici saccheggiato, e arso tutto quanto, e si massima-
mente della città, nella quale vedendosi più cappe, che man-
telli, più soldati, che cittadini, più arme, che huomini
non pareva, che alcuno passasse per la città; il quale non che
altro ardisse pure d'alzar gli occhi, parte vergognando, e
parte temendo; ne ri fidando non che d'altri di se medesimo.
andavano sempre tamburi in volta. sempre genti nuove com-
parivano; nessun tempo era, nel quale o mostre, o ras-
segne di soldati non si facessero. e per ogni piccolo disordine
solo, che fusse caduta una picca, pur che fussero stati
più che insieme, o che due havessero ragionando, alquanto
sopra mano favellato. tostamente correvano là gli

83

Armati à garrirgli, e minacciargli, E in un subito
si levava il romore, onde le botteghe à gran furia si serravano
E i più quasi sbalorditi si vestivano fuggendo E si racchiudevano nelle loro case.
Durò questa tristizia, E quasi publico smarrimento infino à gli do
dici di di Maggio, perche non ostante, che il sacco di Roma
seguisse à gli sei, del quale essendo egli pur troppo noto,
non diremo altro, se non queste pochissime, E veresse Di
che innumere parole; che mai non fu gastigo ne più crude
le, ne più meritato, E onde meglio comprendere si possa
prima, che se pure gli Dij non rimunerano alcuna volta le buone
opere de' mortali, non perciò lasciano mai impunite le cattive
poi, che l'innocenza de' buoni porta tallora le medesime
pene, E più, che la malvagità de' colpevoli., Egli però o
non si seppe in firenze, o non si disse infino à quel giorno
basta, che per questa novella, la quale nel vero giunse gratis
sima à Fiorentini, tornò insieme colla speranza il deside
ro à' Cittadini di volere ricuperare la libertà. E avvenga
che il Cardinale havesse in firenze tante forze, che age
volissimamente dello stato assicurare si poteva. nientedimeno
Egli o non seppe mettere le mani nel sangue, come vile; o
non volle, come religioso, o non ardì sbigottito dal sapere egli
che il Papa era con gran pericolo in castel santAgnolo assediato, E che la le
ga non andava à soccorrerlo di buone gambe. alle quali cose
s'aggiunsero i modi da Filippo Strozzi tenuti, il quale essen
dosi, due giorni avanti, che Borbone arrivasse, con gran
fatica uscito di Roma, perche il Papa havevva publica
mente fatto vietare à chiunche si fusse il potersi di
Roma partire, se n'andò à Ostia, dove si tro
vava Madonna Clarice sua moglie con Piero
E Vincenzio loro figliuoli, La quale havea à Filippo
per Giovanni Bandini, che quivi in compagnia di lei
era venuto, fatto sentire, che ella mai di quindi
dalla Hostia non si partirebbe, se prima lui non
vedesse.

Era Filippo malissimo ~~del~~ di Clemente soddisfatto, E Madonna
clarice molto peggio, la quale era usata di dire, che egli:
mentre era cardinale, La roba, E poi, che fu papa, le ono
ri' tolto le havea. E ciò diceva ella, sì perche s'era dato
à credere, che dopo la morte del Duca Lorenzo suo fratello
dovesse la roba de' Medici per heredità scadere ~~toccare il succedere à lei~~; E sì perche il Papa haveva
Filippo per l'osservatione di quella fede Statico à Napoli
mandato, la quale egli non pensò mai di volere attendere.
ma quello, che infinitamente le dispiaceva, e d'inestimabile sdegno la riempieva,
era, che egli
più volte intenzione dato le havea (e n'era sparso il grido per tutto) di volere Piero suo
maggior figliuolo alla degnità eleggere del cardinalato,
La qual cosa ~~Filippo haveva~~ più tempo haveva Filippo non meno spe
rata in vano, che desiderata, per ornare la sua casa,
la quale nel vero degnissima n'era, ancora di quel grado
che mai havuto non ne haveva honoratissimo, E chi quello, che da questo disdetto nascere
dovea, havessero o Papa Clemente, o Filippo Strozzi
indovinare potuto, quegli sarebbe, stimo io, non che
fatto Piero cardinale, conceduto gli ancora il Papato, E
questi più tosto la morte al figliuolo bramato, che il
cappello. ~~ma tornando all'ordine della storia~~. ne voglio
~~Lasciare~~ non di dire Madonna Clarice o à caso, come fanno
le donne, o da occulta virtù spirata havere molte volte
detto, Piero dovere havere à essere la rovina ch'ei dice
di Filippo suo padre, il che fu, E ch'ei di tutta la casa
sua, il che per ancora non è stato. ma tornando all'ordine
della storia. montato Filippo colla donna e sua brigata sopra
una galea d'Antonio d'Oria, nella quale tra gli Altri erano mt
Simone Tornabuoni, E Cosimo Ridolfi minor fratello del Cardinale,
non prima à Pisa arrivato fu, che gli vennero E lettere, E mes
si dal cardinale di Cortona, E da Niccolò Capponi suo cognato in un
tempo medesimo, chiamandolo ciascheduno di loro, E sollecitan
dolo al venire, pensando così l'uno come l'altro di doverre
questi à conservare lo stato di Firenze alla divozione de' Medici;
E questi à rendere la libertà alla republica, dell'opera
e autorità sua, la quale era grande, valersi. Per che Egli;

86

in se stesso ritiratosi, e tutto, come avviene nelle risoluzioni di
grande importanza, e a coloro massimamente, i quali stare
in sul sicuro, o a partito vinto andare ~~vorrebbono~~ vorrebbono,
dubbioso, e sospeso cogitando, deliberò di non volere essere egli
colui, che primo, per usare le parole d'hoggi, questo dado la-
nasse, ma di [dover] mandare innanzi a tentare il guado Madonna
Clarice, la quale per lo essere donna, e de' Medici non por-
tava quei pericoli, che portava egli: senza che in ogni even-
to haveva [Filippo] presta, e apparecchiata la scusa col Papa. Et ella, che
come altiera, così animosa donna era, non rifiutò, ~~di partire~~ ~~d'andarvi~~ d'andarvi,
anzi senza farsi punto pregare [accettò il partito, e] prese cotale assunto di consiglio.
E lasciati Piero, e Vincenzio in Empoli sotto la custodia di ser
Francesco Zeffi lor precettore, se n'andò con Antonio da
Barberino, e maestro Marcantonio da San Gimignano soli
a desinare alle Selve sopra Signa, villa fortemente cara a
Filippo, e di quindi la sera medesima a Firenze, dove fu da
tutti i maggiori cittadini subitamente ~~visitata~~ visitata, e ristrettasi
dopo le prime accoglienze con i più parenti, e amici, intesa
la loro volontà, gli confortò grandemente a dover seguitare
di volere a ogni modo la loro libertà ricuperare; e se
offerse prestissima in tutto quello, che a fare ci era, e in
benefizio di così honorata impresa [operar] ~~far~~ potesse: e come
disse, così fece, perciò che fattasi la mattina seguente
in lettica, [come cagionevole,] a casa de' Medici portare, e in quella camera
entrata, la quale è vicina alla cappella, accompagnata
dal Cardinale Ridolfi, e dal Magnifico, i quali per sovvenir-
la, l'havevano infino a mezza scala incontrata, disse
al legato, il quale per accoglierla s'era levato in piè, que-
,, ste parole formali: Ah Monsignore, Monsignore dove ci
,, havete voi condotti? parvi che e' modi, che voi havete
,, tenuti, e tenete siano simili a quelli, che hanno tenuti
,, i nostri Maggiori? le quali parole perciò havemo qui for-
malmente voluto porre, perchè e in quel tempo andò
fama, come sempre il volgo le cose, e più le biasimevoli
accresce, ~~che ella~~ e hoggi credono molti, che ella,
non che a grave donna si convenisse, portandosi
parole non solo minaccevoli, e ingiuriose, ma villane,

[di] stranesi contro il Cardinale, e contro il Magnifico, usasse,
quegli contadino, e questi bastardo [più fiate] chiamando. volle il Car-
dinale [più volte] scusarsi, ma ella rompendogli [sempre] le parole, gli ridice-
va le medesime cose, onde Francesco Vettori, e Niccolò
Capponi, i quali con Baccio Valori, e molti altri cittadi-
ni [erano] quivi, quando ella giunse, ingegnatisi fra loro fu-
rono cagione, che per allhora la cosa si quietò: ma appresso
desinare, essendo ella quivi non senza qualche biasimo a se-
sinare restata, cominciò a confortare liberamente il Cardi-
nale, e Hippolito a dovere andarsene, e lasciare la città
libera a' Cittadini, più tosto, che aspettare di dovere esserne
mandati. E a punto per sorte s'era levato per Firenze
un poco di romore, onde i soldati subitamente diedero all'
arme, e in casa de' Medici si fece tumulto, e fu nell'uscio
della camera, dov'ella era, o a caso, o per ispaventarla,
scaricato un'archibuso, ne si seppe da chi, se bene Alam-
dissero di Prinzivalle della Stufa. perchè ella dolendosi d'es-
ser cacciata di casa sua con gli archibusi, uscita per la
porta di dietro se n'andò in casa Giovanni Gruni,
e di quivi accompagnata da più, che sessanta cittadini,
senza ritornare al suo palazzo, e scrisse subitamente
a Filippo, che quanto prima potesse ~~senza fallo~~ se ne
venisse. Venne Filippo la prima sera a Legnaia sua
[un] miglio fuori della porta a San Friano, dove Niccolò
nella sua villa con altri parenti, e amici l'aspettava,
e quivi per meglio informarsi, e di quanto o dire, o fare
bisognasse, risolversi, si rimase la notte. In questo mez-
zo era avvenuto cosa, la quale sbigottì grandissimamen-
te il Cardinale, e questo fu, che egli bisognando dar le pa-
ghe a' soldati, havea mandato per Francesco del Nero, chia-
mato il Cra del peccadiglio, il quale era in Astore, e pa-
gare i danari per Giovanni Tornabuoni, il quale
era depositario della Signoria in nome, perciò [che] fatti
era Filippo Strozzi. il qual Francesco, perchè haveva
[undeci mesi] ~~prima~~ ~~con~~ cavato da Filippo per ~~un~~ Bastiano Nerli gli era stato

E se ne stare ancora più ostinatamente non essere stato vero, che ella ... villanamente. E che
ra tenesse a parlare, purtroppo ancora in questo luogo le sue proprie parole, tratte da memorie degne di fede
La quali sono queste: bastavi che in tenerezza di persona, che i suoi antenati havevano tanto potuto in Firenze, quanto havea
creduto el popolo, e alla volontà di quello havevano ceduto, ridandogli, e essendo richiamati dalle vedute di
quello, erano altra volta ritornati; e così giudicava, che fusse da fare al presente, e però
confortava, che ridendosi cedere alla condizione de' tempi, ritornandosi el Papa nella calamità, che si ha
vano. E così ritornassi a Hippolito e Alessandro disse, che sperava alla salute loro, della quale à lei toccava
ra. Si tiene più certo, che al Cardinale di Cortona.

ordinato, depositò in casa Lorenzo Strozzi suo fratello
tutti i danari, che egli allora si trovava del publico
nelle mani, i quali erano secondo che disse à me lo
Strozzi medesimo mostrandomi quello stesso ~~il~~ quaderno dove te
neva gli Scudi, ma diciamone come Alcuni hanno
detto, ma nientedimeno molto fermi, disse al Cardinale,
che non haveva danari del publico, e il Cardinale
voleva pure, che egli gli havesse, e ne gli desse, tanto, che
dopo molte sinistre parole dell'uno, e dell'altro Fran-
cesco alla presenza del Conte Pietro Noferi, e molti Altri, gli fece
un mandritto, ‡ e per questo partitosi se n'andò à Lucca,
atto indegno veramente d'ogni altro huomo, che di
lui, che lo fece, del quale nella città di Firenze
non nacque ~~mai~~ ~~per avventura~~ che si creda mai nè X ~~il più~~
~~empio~~, nè il più non dico avaro, ma sordido. Non
havendo dunque il Legato danari publici da pagare i soldati,
e de' suoi spendere non volendo, fu costretto, mosso an-
cora parte da consigli de gli Amici, e parte dalle minaccie
de nemici, mandare alla Signoria, la quale insino all'
ultimo si mantenne pallesca, e significarle, che dove-
ssero ad alcun buon modo pensare per governo della città,
perchè egli con i due Giovanetti de' Medici era d'animo di voler lo Stato, e il reggimen-
to à loro medesimi lasciare. E di già era la pratica
per consultare sopra questo fatto, ragunata, e Madonna
Clarice alle preghiere d'Ottaviano, il quale temeva del
furore del popolo, nel palazzo ~~ritornata~~ come per
guardia, ritornata, quando la mattina per tempo giunse in Si
verse Filippo incontrato da molti, e guardato con dili
genza Filippo, la cui autorità, stando
bene da tutti, si come quegli, le cui autorità, stando
le cose di Firenze tutte in bilico, era di grandissimo
momento à poter dare loro con ogni poco di traboccο,
in qualunche parte si volgesse, il tracollo. Trovò Filippo
la casa sua tutta piena di Cittadini, e dopo alcune
brevi consulte fatte co' i più stretti parenti, e amici.

‡ dicendogli, che si pigliasse quello,

X il meno religioso, per non dire il più empio,

diliberò d'andare à casa i Medici per visitare il Lega-
to, e 'l Magnifico, e se bene molti, che egli bene accom-
pagnato, e con arme andare vi dovesse, il consigliavano,
dovendo per lo mezzo di tante picche, e archibusiere di
nemici ~~entrare~~, che i canti e la casa guardavano, passare,
e quello, ch'era più, nella balia, e potestà di coloro
rimettersi, i quali agevolissimamente potevano
se stessi, e lo stato colla sola morte di lui e assicurare, e salvare,
e di già s'era detto, che il Cardinale non era lontano
quanto Altri si credeva, dal volere imbrattarsi le
mani del sangue de' Cittadini, tutta via egli o nella
sua fortuna confidatosi, o nella viltà del Legato, o che
pure giudicasse di non havere legittimi alcuni rimedii, quando
pure l'havessero offendere voluto, non volle Altri seco,
che Lorenzo suo fratello, ancor che molti il seguitassero.
giunse Filippo, e mostrandosi nuovo delle cose seguite
fingeva di non saperle. Onde il Magnifico presa
questa occasione o vera o falsa, che egli credesse, gli
le furie, con gran doglienza gli raccontò tutti i suoi
cessi, aspramente di Madonna Clarice e similmente rammaricandosi,
dosi, la quale più per Altrui, che per gli suoi propri pa-
rere, che ne voleva, preponendo à questi il ca-
case stesse gli Strozzi, e assai animosamente sog-
giunse, che essi, non ostante, che più per le paro-
le di lei, che altro, havessino mandato dicendo alla
Signoria, che lo stato lascerebbono, non dimeno
hora, che era venuto egli, sarebbono d'un altro pa-
rere, quando à lui piacesse, e si disponesse di voler-
gli aiutare, agevolissima cosa essere il ciò fare, e à
lui spezialmente, essendo egli à Niccolò Capponi cogna-
to, à Matteo Strozzi cugino, e à Francesco Vettori
amicissimo, i quali tre fermati, che era a lui, il qua-
le forse o per volersi muovere, quando potesse, o per

potere quando volesse? E tanto più havendo essi la si
gnoria da loro, E oltra ... fanti pagati, guarda
te gagliardamente la casa, il palazzo, E tutte le por
te? alle quali ragioni vere, E efficaci molte aggiunse
ancora molti, E caldissimi ~~prieghi~~ non solamente
conforti, ma prieghi per la parentela loro, per la ser
vitù, per l'amore, che portava à Papa Clemente
con ~~molta humiltà~~ ~~...~~ scongiurandolo, il quale tanto più doveva
aiutare, quanto lui in maggiore miseria essere con
osceva. potere avvenire, che un giorno egli di questo suo buo
no animo, E volontà, E di soccorsi al maggior uopo
prestatogli, non si pentirebbe. Rispose humanamen
te Filippo, E con assai parole E ... molto, che molto i
casi avvenuti gli dispiacessero, E in ispezialtà i mo
di portamenti della Clarice, affermando, che ~~ella~~ se
ella de' Medici stata non fusse, ~~...~~ sarebbe ~~...~~ gastigo dato,
che mal per lei, E in ultimo offeritosi prontissimo
d'andare in palazzo, E operare tutto quello, che à
benefizio di ~~...~~ casa de' Medici sapesse, E potesse, si partì. ma la pra
tica haveva di già una provvisione dopo molte consulte, E di
spute vinta, la quale conteneva, che quanto prima si
potesse, cioè à gli venti del mese di Giugno, che veniva,
si dovesse il consiglio grande riaprire nel medesimo
modo à punto, E con quella stessa autorità, che in
nanzi al millecinquecentododici si faceva, salvo,
che il numero sufficiente fussero non mille, come
allora, ma ottocento, E di più, che si dovessero crea
re venti huomini, cinque per ciascuno de' quattro
quartieri, dando (come sempre intendere si deve) le
quattro parti, cioè il quarto, alle Minori
... , E ... l'autorità de' quali per tutto il luglio seguente
durare dovesse, E fusse di poter levare prima, li
mitare, E correggere, accrescere, E menomare
al consiglio grande tutto quello, che loro paresse, E

Tale dimostrazione in pubblico fatta, E tale à lei privatamente n'

E piacesse. Diliberarono ancora, che si dovessono eleggere
centoventi huomini, trenta per ciascuno quartiere, di
ventinove anni forniti ciascuno, i quali insieme coi Signori, Col
legi: settanta: E Balìa, da tutti i quali essere eletti do
vevano, sedessono per quattro mesi prossimi, essendo
vacanti però, E vincendovisi il partito legittimamente,
cioè almeno per gli duoi terzi, il che ~~...~~
~~infra~~, non si dicendo altro, ~~...~~, sempre s'intendeva, di fa
re infino à gli venti di Giugno ~~qualunque ufficii~~
tutti, E qualunque ufizj si facevano prima per elez
zione nel consiglio de' Settanta, o de' Cento, o altra
mente. Ordinarono etiandio ~~di più~~, che sei ..., i quali di
cevano sopra essere in carcere ritenuti, fussero
sprigionati, E da qualunche pena, E pregiudizio libe
ri; E di più alcune altre cose, le quali non facendo loro
non faccendo o utile, o giovamento alcuno.
uno lungo, sarebbe il raccontarle superfluo. basta, che
Filippo, intesa questa diliberazione, la quale fu l'ultima
della balìa vecchia, E prima per lo stato nuovo, mandò
tantosto ser Giovanni Bandini à significare al Conte
Piernoferi, che non sonavano più al palazzo di sua
guardie bisogni, ~~E andatosene~~ il che fu ...
casa à ciascuno. poi se ne tornò dal Cardinale,
E dal Magnifico, E mostrò loro, che havendo essi
menate le cose nel termine, che trovate l'havevano, ...
è vinto, E conchiuso, non sarebbe giudicato à propo
sito lo scoprirsi, E il cercare di sforzarla per non
essere cagione di torre loro senza alcun profitto quella grazia, E benevo
glienza, la quale mediante sì gran benefizio, E
per così generoso ~~atto~~ appresso tutto l'universale guada
gnata, E acquistata si havevano, il che essi credendo, o
faccendo le viste di credere, gli chiesero di poter vedere la copia
di cotale provvisione, la quale havuta, E letta, ...

fece à loro contemplatione aggiugnere, che il Magnifico
Ippolito: il Duca Alessandro: la Duchessa Caterina
e tutti i loro Discendenti fussero buoni, e amorevoli citta-
dini ~~riputati~~, come gli Altri, riputati e di più, che ne i
essi, o ad alcuno de' loro ministri, aderenti, e seguaci
e generalmente à nessuno di quella casa o utile, o
motto, che fusse, si potesse procedere anche per cagione di
qualunche cosa seguita del Dodici infino allora per
conto di Stato, o altra cagione publica: che potessero
andare, e stare dentro, e fuori della città, e trasferirsi
à loro ~~piacimento~~ arbitrio, e piacimento. intendendosi
sempre fermo il privilegio dell' habilità ad Ippolito
conceduta, che non ostante l'età minore, potesse
tutti gli uffizij, e magistrati havere, et esercitare. che
à tutti i Medici fusse conceduta esenzione di tutti
gli accatti: balzelli: arbitrij: gravezze, e imposi-
zioni di qualunche nome, e per qualunche cagione,
fuora, che delle decime ordinarie, che corron per gli
Altri cittadini. Ancora, che non si potesse procedere
ne contro le persone, ne contro i beni delle ribelle,
fratelli, e nipoti di Monsignore Reverendissimo
di Cortona. Sparsasi per tutto quasi in un subito questa tanto
disiderata permissione, difficile cosa sarebbe à dire, e non agevole
à credersi con quanta letizia il popolo di Firenze huomini
e donne, giovani, e vecchi, nobili, e plebei, secolari, e re-
ligiosi se ne rallegravano; e come tutto risurgesse, anzi
in ben mille doppij multiplicasse l'oppenione, che fra
Girolamo santo, e profeta huomo stato fusse, parendo non solo
à vulgari huomini, ma quasi à tutti, tanto possono
nelle menti de' mortali l'impressioni, e massimamen-
te dalla religione o vere, o false cagionate, che così
à punto avvenuto fusse, e per quelle cagioni e regio-
ni, che esso predetto, e profetato haveva, che avve-

nisse, ancor che molti astutamente fingessero di 9
credergli, e ne facessono, come s'è altrove detto, bottega.
ma perche il Conte Pier Noferi, il quale prima con Cecchotto
Tosinghi vantato s'era di havere con trecento fantaccini fatto, per dire
come egli, tagliare quarantamila persone, tosto, che il Ban
dino gli parlò, haveva le guardie dal palazzo levate: e con
ella à casa i Medici non senza paura, e sospetto ritiratosi,
la città, sebene non era più serva, non pareva ancor, che li-
bera chiamare si potesse; la onde cominciando molti à mor-
morare, e far de' cerchiellini per le piazze, su per' canti, Niccolò, e Filippo consigliarono
il Cardinale, che per levare quel sospetto al popolo, che di già
à sollevarsi cominciava, era bene, che si ritirasse al Pog-
gio, dove Ippolito, che à punto si purgava, potrebbe
con più agio, e quiete la sua purgazione fornire. Il Car
dinale, e Ippolito veggendo la mala parata, e facendo
secondo il motto vulgare, della necessità virtù, mandorono
alla Signoria pregandola, havendo essi diliberato di volersi
partire, che le piacesse concedere loro due Cittadini, i quali
gli accompagnassono, e rendessero sicuri, e del medesimo
havevano ~~ricer~~ prima ricercato Filippo: dubitando,
che il popolo nell'uscire non gli assalisse, e uccidesse.
Elesse la Signoria Giovanfrancesco di Pagnozzo Ridolfi, e Luigi Gherardi;
che accompagnare gli dovessono, e guardare, che loro
pel cammino ne villania, ne dispiacere fatto fusse. E di più concedette
loro Filippo in nome per maggior sicurezza loro, ma
in fatti, perche temendo ella di quello, che avvenne,
egli da loro consegnare le fortezze si facesse. quello, che av-
venne poi, che i Medici fingendo di non havere i contras-
segni delle fortezze, ~~e volendo parere~~ ma essere
appresso al papa, e volendo parere d'osservare la capi-
tolazione, havendo promesso di dovere la fortezza
di Livorno, e quella di Pisa ~~ri~~ alla città ristituire,
scrissero à l'uno, e à l'altro de' Castellani separatamente
una lettera medesima, il tenore della quale era, dopo
un breve principio, per porre le parole loro medesime
"ci farete ~~piacere~~ cosa grata ad eseguire di cotesta for-
"tezza quello, e quanto ne sarà ordinato dalla Signoria
"di Firenze, che così è l'intenzione, e contento nostro
"e date non mancate; le quali lettere sotto scritte di mano
propria del Cardinale, e del Magnifico non furono

6 10

ne dall'uno, ne dall'altro, è certo, stabilite come meglio s'intendeva di fatto, accettate. E si sospicò, che questi consiglio di volersi contra i patti ritenere le fortezze, havendo lasciato Firenze, fusse loro da Alcuno de' cittadini pallesco stato dato, e fu chi dubitò di Francesco Vettori, affine, che dovessino essere più rispettati, e più riguardati dal popolo, il quale con questo duro morso in bocca non ardirebbe fare le pazzie in qualunche modo. I Medici, cioè il Cardinale, e Hippolito, e Alessandro a' gli diciassette giorni del mese di Maggio, nell'anno millecinquecentoventisette in venerdì intorno à ore diciotto accompagnati dal Conte Piernoferi, e da molti altri, si partirono di Firenze, ne mancò chi dicesse, mentre ce n'andavano per la via larga, la quale era calcata di gente, che ancora d'havere questa uscita loro (?) pentire si dovrebbono. E usciti per san Gallo si condussero pieni di paura al Poggio à Caiano, loro villa di grandezza, e magnificenza. Vennero in questo mentre novelle da Pistoia, dove era commessario Antonio de' Medici, che la parte cancelliera sentendo i Medici havere perduto lo stato, s'era, recata la ricolta [illegible] de' Panciatichi, per offendere i Panciatichi lasciata. La onde gli Otto di Pratica dubitando di quelle non credibile ostinatione, e inhumana ferità di quelle parti, scrissero subito al Poggio à Filippo, che à Pistoia prestamente si trasferisse, e con tutti gli opportuni rimedij alla salvezza, e quiete di quella città provvedesse. A pena s'erano i Medici di Firenze partiti, che il popolo à le lor case per rubarle fu corso, e con gran fatica poté Niccolò, e altri buoni huomini difenderle, e raffrenarlo. Ne mancò il giorno seguente, essendosi senza autore una voce sparsa, che il Papa era di Castel santo Agnolo uscito, chi dicesse, che i Medici con buon numero di fanti, e cavalli indietro tornavano per rientrare in Firenze; e Luigi Martelli pubblicamente sotto la loggia de' Signori affermava, che da i suoi luoghi delle stanze nelle quali erano stati à Careggi lor villa con migliaia spesse Firenze veduti, e benché à lui, non tanto come de' Martelli, i quali sono per lo più tenuti huomini leggieri, quanto per essere riputato in quel tempo la lancia di Luigi Ridolfi suo cognato non si prestava molta fede, nientedimeno in poco d'ora, dicendolo lui un

à l'altro, e li altri à loro, si levò per tutto Firenze un gran bulli, bulli, e si serrarono, il che era oggi mai venuto in uso cotidiano, così le botteghe, come le porte. questo romore fu dal Nibbio, che di Firenze per la paura con gran fretta s'era fuggito, e ritornatosene al Poggio, al Cardinale, e al Magnifico, insieme colla cagione d'esso rapportato, e di più tra loro stato scritto o da Amici per avvertirgli, o da nemici per impaurirgli, che Piero Salviati si metteva in punto per andare con dugento archibusieri à quella volta. Le quali cose spaventarono di maniera il Cardinale, che egli con tutti gli Altri si partì subito, e benché Filippo, il quale tornandosene al Poggio, lo riscontrò per la strada, si sforzasse con ogni ingegno di ritenerlo, e farlo tornare indietro, mai però smuoverlo non potette. E così quella sera se n'andarono tutti à Pistoia, e l'altro giorno à Lucca. Era Firenze il venerdì rimasa libera dalla tirannide de' Medici, ma non già da coloro come s'è detto, i quali la tirannide amavano; e questi erano se non tutti, grandissima parte di quegli, che i Medici cacciati havevano. tra il disegno, e intendimento di costoro, secondo che allora tenner per certo Alcuni, i quali di miglior giudicio, e di maggiore sperienza essendo, più addentro gli Altri, e di maggiore sperienza essendo, più à' fatti, che alle parole riguardavano, di fare un reggimento à lor senno, cioè quel governo d'ognuno più largo d'Ottimati ridurre, che essi tanto tempo s'erano sforzato, e immaginato tra loro. E se bene havevano per addormentare, e ingannare il popolo, di ricoprire il consiglio grande promesso, non però erano d'animo di volerlo, se non fu zeli osservare, pensando, che in quel mezzo tempo le cose del Papa diversamente bene, o male terminare, e sperando la vendetta di quelle guerre, perché vendere lo stato di Clemente non mancava loro mai; e di già usavano dire, quasi una legittima causa preparandosi, d'haverlo in deposito messo. Ma e' pare, che egli avvenga non so già per qual cagione; che i popoli molte volte indovinino, e senza sapere i particolari, quello si facciano, o per che, l'universale bene, e prudentemente adoperi. E ciò dico per ciò che à pena erano i Medici

6 | 12

fuori della porta quando molti cittadini un poco più di bassa mano cominciarono à dubitare d'essere ingannati, E non fidarsi di que medesimi, che liberati gli haveano: E andando à trovare chi à casa, E chi à bottega quale i parenti, E quale gli Amici, gli confortavano à non credere in coloro, E di coloro confidare, i quali haveano i Medici, non per odio della tirannide, ma per essere tiranni essi, o per fare un tiranno à lor modo, E à un bel bisogno, quando ben bene mettesse, rimettere, E vi tornare in istato quei medesimi, come altra volta fatto haveano. Non cercano costoro, andavano dicendo l'uno à l'altro, il vivere libero, E lo stato popolare; ma un governo di Pochi, il quale essi chiamano con nome greco, pensando, che noi, non gl'intendiamo, aristocrazia. non ci fanno costoro, che la cacciata de' Medici si sia fatta per far liberi noi, ma serve solo à far grandi loro. hanno costoro, come per proverbio si dice, il mele in bocca, E il rasoio à cintola. per quale altra cagione havere essi il consiglio grande differito, E prolungato, se non per haver tempo di riprovvedere, E intanto provvedersi, E fortificarsi? E quello, che del Papa in Roma si bisbiglia, chi lo sa? che altro essere que centottanta huomini, per quartiere da loro medesimi con sì grande autorità eletti? E che questi Ottimati sempre sognano da loro? chi non sa, che colui, il quale per compagno non s'accetta, si tiene per inimico? Convenire che essi huomini essere migliori, E non vi, ma avere non d'uno, ma da trecento tiranni oppressi di nuovo, E soggiogati, destarsi, E stare vigilanti, E in somma non quello, che dicono, E promettono, ma quello, che fanno, E osservano, diligentemente attendere, E considerare. À questi tanti, E forse non ingiusti sospetti uno se n'aggiugneva non so se co' fatti, ma bene in apparenza giustissimo. E ciò era: che à Madonna Clarice non solo non era bastato tornare ella ad habitare nel palazzo de' Medici, ma gitasene nel munistero delle monache di Santa Lucia in su la piazza di San Marco, vi haveva con esso lei la Duchessina menato. E perche ancora il Cardinale Ridolfi, E Ottaviano si tornavano quivi, Niccolò, E molti altri vi andavano ad ogn'hora o per visitargli, o per ragionare, à tale, che dentro, non che à quella casa appariva sempre frequenza di cittadini. La qual cosa à tutto l'universale

maravigliosamente dispiaceva, E dava che dire. Onde avvenne, 13
che Andreuolo di Niccolò Zati, vedendo Niccolò, che di là se ne tornava, fattoglisi incontra gli volle far festa. Niccolò mezzo tagliato à pezzi, E dimandato da lui della cagione, gli rispose con quell' antico E volgare proverbio, ma non già fuori di proposito: Voi havete mutato frasca, E non vino, E questo popolo vuol mutare ancora il vino. E Mariano del Pelagio per la medesima cagione gli andava dicendo dietro sì, che ognuno potea sentire: non intendete voi ancora, che questo popolo vuole il consiglio grande? E che mai non poserà fin che l'habbia! E molti, i quali o non potevano, o non ardivano di gli somiglianti colle parole, quello facevano dire da altri, o quello manifestavano coi cenni; parte con varij E infami gesti beffandolo, E parte crollando il capo, E minacciandolo, di maniera, che egli o dalla paura mosso, che non era il più animoso huomo del mondo, o parendoli ragionevole la loro dimanda, subito in palazzo ordinò, con la Signoria, che tantosto un mazziere vi si mandasse, il quale à tutti, che subitamente sgombrare il palazzo dovessono, comandasse, E così fu fatto. Perche Ottaviano si ne andò, Madonna Clarice colla Duchessa accompagnate da Antonio da Barberino, E da Bernardo Rinuccini chiamato il Bracciaiuolo, uno degli Agenti di Filippo mandatole da lui, dal Poggio, in Santa Lucia si ricoverarono; E il Cardinale Ridolfi, il quale dubitando della furia del popolo, s'era in casa Domenico Martelli, cansato, se n'andò nelli Arcivescovado con tutta la sua famiglia; La quale haveva sgombrato il palazzo dado nero, tutti gli arnesi, che subitamente predare E seco condurne potevano portandone. La qual cosa il Cardinale, il quale haveva bene buonamente, ma era però nel restante più alla fortuna, che alla natura obbligato, o non seppe, o non curò. Per queste cose era si fattamente insospettito lo universale, E tanto d'ognuno, E di qualunque accidente temeva, che la mattina seguente fu prima che ragunatosi, E à punto era sabato, nel qual giorno costumò di, che vengano così le grazie, come se il volgo fiorentino, che tutte vengano così le grazie, come le disgrazie à Firenze, di molto popolo in piazza, E variate secondo la diversità degli animi tra loro ragionando, si cominciò quasi da tutti d'una in altra voce à dire liberamente, E non senza sdegno, che era vero, che i Medici non di Firenze se ne fussero andati, ma che era anche vero, che i Medici andati via di Firenze fussero, poi che i medesimi magistrati

essi

Il qual munistero fu già da Madonna Contessina sua avola materna della sua dote, infin da' fondamenti edificato.

93

che le reggano, e comandino le genti che v'erano. Dalle quali parole mossi, e dubitando di peggio si ristrinsero in Palazzo di molti cittadini, e dopo lunghe dispute e altercazioni privarono gli Otto di guardia, e di Balia dell'ufizio, come fecero già i Medici nel dodici. E il magistrato degli Otto della pratica, che più non si facesse ordinarono. Ma non per questo si contentò, o quietò il popolo, il quale come sommamente tardi, e difficilmente, così difficilmente e tardi si posa, anzi veduto, che i primi cominciamenti gli erano prosperamente succeduti, crebbe ~~cresciuto~~ l'ardimento E venuto il giorno alle diciotto ore il romore, prese la piazza, e le porte. Onde la Signoria, la quale stava in palazzo più per ubbidire, che per comandare, fece, come le fu detto, che fare dovesse, mandare subitamente un bando, per lo quale si concedevano l'arme a tutti coloro, che cittadini di Firenze fussero, e a tutti gli altri il potersi a venti braccia della piazza appressarsi si vietava. Ma non però se ne partì alcuno, o non v'andò chiunche volle. Anzi crescendo il romore, le botteghe, le quali stavano a sportello, s'incominciarono frettolosamente a chiudere. Laonde si dubitò da coloro, che presa non l'avevano, che non si dovesse venire a far parlamento, come il popolo, e massimamente i giovani pareva, che desiderassino, non si ricordando mai più, che senza quello atto non che incivile, barbaro, si fusse mutato lo Stato di Firenze: e venendosi al parlamento, si veniva ancora quasi di necessità al sangue, o almeno a confinare la parte contraria, ch'era quella de' Medici; temendo dunque della violenza d'un parlamento si congregarono molti cittadini di tutte le sorti in Palazzo, e fu necessario, se vollero fermare il tumulto, che promettessero, che il consiglio grande, non ostante le provvisione fatte, o altra cosa nessuna, s'aprirebbe, e ragunerebbe il martedì seguente, il quale era a' ventuno, e perché le sale trovate da loro per cagioni de' soldati prolungato e differito il consiglio erano due, ~~...~~ l'una e l'altra delle grandi s'era vota, ma assai debole, e leggiera, che le borse, onde si cavavano gli elezionarii, o vero nominativi, non erano in ordine, e che la sala del consiglio non si poteva ancora mettere in uso per lo essere tutta guasta, e mal concia per rispetto delle stanze de' soldati, che dentro ~~...~~ per guardia al tempo de' Medici v'alloggiavano, per rimediare alla prima s'ordinò, che ciascuno, che al consiglio venisse,

portasse seco una polizza, nella quale il nome suo, e del padre quello del suo ... bene scritti fussero. Alla seconda s'attese di provvedere. Tanai di   de' Nerli, il quale ~~...~~ di collegio essendo fece insieme con i suoi compagni di maniera, che la mattina all'alba, l'avendovi tenuti il dì, e tutta la notte, parimente in assetto, insieme colle opere molti de' primi giovani di Firenze senza mai fermarsi lavorato, era ogni cosa netto, e pulito: e così fu la sala del consiglio in quel tempo dagli uomini con quella medesima prestezza, anzi maggiore rifatta, che già fusse al tempo del frate medesimo fatta, secondo che egli diceva, dagli Angeli. Ed era tanto il disiderio, che aveva il popolo di quello consiglio, e per conseguenza il grande il sospetto, che impedito non gli fusse, che ogni cosa s'avvertiva: d'ogni cosa si temeva, onde acciò che sicura, a ogni cosa si pensava, in tanto, che bisognò deliberare, che questi centottanta uomini, i quali il consiglio degli Scelti si chiamavano, insieme colla Signoria, e co' collegi ~~si ragunasse~~ il lunedì prossimo si ragunassero. Il che ~~...~~ fatto. Statuirono la prima ~~...~~ e principal cosa, che il consiglio grande, non ostante cosa nessuna, il dì seguente, cioè a' ventuno, come promesso s'era, ragunare si dovesse, e fecero, che per la prima volta, eziandio coloro, i quali a specchio fussero, andare vi potessero. E coloro similmente, i quali a trenta anni non aggiugnessero, purché gli ventiquattro varcassino. E per escluderne tutti quegli, a cui i Medici avevano lo Stato per grazia conceduto, il che da loro si chiamava arrotare quegli, i quali non per l'ufizio, ma per leggi nelle entrate nel consiglio ~~...~~ fussero, proibirono, che a nessuno di coloro, che il benefizio de' tre maggiori dal settembre del dodici insino al ventisette acquistato s'avessono, fusse lecito, e conceduto l'andarvi. Del che furono dagli uomini savi, e buoni meritamente ripresi, perché non tutti generalmente, o con quelle eccezzioni, che fecero, ma solo coloro, che per ragionevole cagione indegni n'erano, cacciare ne dovevano. Deliberarono ancora, che in luogo degli Otto di pratica si rifacesse il magistrato de i Signori Dieci di libertà, e pace, chiamati i Dieci della balia, e volgarmente della guerra, con quella maggiore autorità, che mai dal novantaquattro al

al dodici havanti havessero, solo, che ~~non potessero~~ non eleggessero commessarij, ne creare ambasciadori per più di quindici giorni per volta, non potessono. Ordinarono etiandio, che a gli Otto di guardia, e di balia si ritraessero gli scambij: che si creassero gli Ottanta per tempo di sei mesi colla autorità, e preminenze antiche: che s'eleggessero que venti, sopra regolare il consiglio, i quali di più procedessero a nuove elezioni con quella autorità, salario, e condizioni s'havesse a creare il nuovo gonfaloniere, di cui si dichiarasse ... chiamare, e per quanto tempo, solo che nol dichiarassono per meno d'un anno, ne per più di tre, il qual gonfaloniere si dovesse senza alcun divieto eleggere, e per tutta la città, cioè non più d'un quartiere, che d'un altro; e far la sua entrata il primo giorno di Luglio: che tutto quello, che da i Venti in una volta, o più dichiarato fusse, fermo ~~a~~ a tutto il mese di settembre osservare si dovesse, perchè che il consiglio di settembre ... gli Ottanta approvati li scelti, che ... non prima, ne altramente. che ... havesse, e non prima, ne altramente. che ... fatti gli Ottanta s'intendesse finita, e spirata ogni, e qualunche autorità de i settanta, della Balia, e de gli Arroti, che Arroti si chiamavano quei centotrenta, o cosa era nata la ragunazione degli Ottimati: Apri... verono favorevolmente da ogni pena e pregiudizio, questi quindici cittadini nominatamente. Zanobi di Bartolomeo Bundelmonti: Luigi di messer Piero Alamanni: Niccolò di Lorenzo Martelli: Luigi di Galeotto Cei: Dante di Guido da Castiglione: Batista di Marco della Palla. Giovanbatista di Lorenzo Pitti, Gherardo di Giovanni Spini: Giovanni da Simone Rinuccini: Francesco di Niccolò Cavalcanti: Iacopo di Ottaviano Alamanni: Lionardo di Iacopo Malegonnelle: Alessandro d'Andrea di Monaldo ... Antonio di Francesco, detto il Brucciolo, e Alessandro Monaldi. E di più generalmente tutti gli altri, che stati fussono condennati, ammoniti, o privati di qualunche grado, in qualunche modo, e per qualunche cagione, solo, che per cose publiche, e appartenenti allo stato, stato fusse, [illegible] de' quali vollero, che i beni stabili, i quali a tutti, e a ciascuno de' quali ... si restituissero, e gli alienati per alienati non fussino si restituissero. e gli alienati ancora, quando a i possessori d'essi il prezzo, i miglioramenti, e le gabelle restituire volessero; e i mobili si havessero a far loro buoni pagandogli ...

x oltre a i tre detti di sopra, e di più Bardo di Piero Altoviti.

x che tutti gli uffizi, i quali per cinque anni ogni anno la quinta parte è dichiarato della Signoria, e ultimo, che alla maestà di nostro Signore Dio piacesse di voler questa città colle Arti, e reggimento della republica fiorentina felicemente prosperare, vollero, che i Signori cento staia di grano donassero a que poveri, che più loro paresse, distribuire. Per queste cose, e massimamente essendosi il consiglio grande nel giorno seguente bandito, non pure si racchetò, ma mirabilmente si rallegrò tutto il popolo di Firenze. Il giorno del martedì, essendosi la mattina una solenne messa dello spirito santo con grandissima divozione in palazzo celebrata, si ragunò finalmente il consiglio maggiore, e con tanta frequenza, e sollecitudine, che alle diciotto hore era il numero. e passarono quel dì oltre duemila cinquecento persone parte delle quali per la essere tardi venute, stettero fuori della sala. elessero primieramente per via di nomi, come innanzi al dodici gli scambij degli Otto nazione, come ... della guardia, e della balia, gli quali furono questi. Neri di Francesco del Nero: Luigi di Pagolo Soderini: Giovanni d'Antonio Peruzzi: Giovanni di Simone Rinuccini: Salaio d'Agnolo Spini: Lorenzo di Matteo Mannelli: Lazzaro di Bartolomeo Martelli: Vettorio d'Antonio Landi; e il loro cancelliere fu ser Filippo di ser Francesco Lotti. ~~i quali~~ All'ufizio de' quali non durò più di tre mesi, cioè dal giugno al settembre, perchè il mese di Maggio fu da quegli Otto de' Medici, che si cassarono, consumato. Crearono medesimamente i Signori Dieci di libertà, e pace, i nomi de' quali porremo nel libro, che verrà in luogo più opportuno. Licenziato il consiglio, ~~[illegible]~~ e le cose, che si eran fatte s'erano, ~~ora, che fatte [illegible]~~ risapute si, fu di tanta letizia Firenze ripiena, che nessuno si era, al quale non paresse, i danni, le noie, e le pene proprie dimenticate, d'essere quasi risuscitato. Il consiglio si ragunò un'altra volta a gli ventidue, e cominciarono a creare gli Ottanta, e a nove giugno ... gli hebbero forniti. i quali Ottanta si ragunarono il dì giorno immediate, ~~essendo~~ Lorenzo di Piero ...

quali posticci ... mani così fuori della città, come dentro, e tanto de' Notai, quanto de' Cittadini ... vessero ... consigli grandi quel prima si potesse.

da Filippo Strozzi venute. le quali portavano, come Matteo da Barga, altramente Galletto conestabile della fortezza di Livorno, E Paccione da Pistoia conestabile della cittadella nuova di Pisa, perchè con esse insieme non erano i contrassegni venuti, non s'havevano, non che consegnare le fortezze, ~~voluto~~ accettare le lettere voluto. La qual cosa molto gli animi de' Cittadini, E non senza cagione perturbò: ma perchè Paccione detto s'aveva fatto essere apparecchiato à dover rendere la sua ogni volta, che la persona del Magnifico presenzialmente gliele imponesse, si scrisse caldissimamente à Filippo, che facesse ogni sforzo, usasse ogni ingegno: ponesse finalmente ogni studio, E diligenza di doverla à ogni modo senza fallo nessuno ricuperare. E Filippo o perchè così credesse egli, fidatosi nelle promesse del Cardinale, o perchè così volesse, che gli Altri credessono, rispose, che stessono di buona voglia, E coll'animo riposato, E lasciassono di ciò la cura à lui, perchè egli condurrebbe à Pisa il Magnifico, E senza manco la riarebbe. Hippolito con questa occasione con forse settanta cavagli si condusse à Pisa. E con lui erano de' Fiorentini mr Bernardo de' Medici Vescovo di Forlì, fedele, libera, E molto ufficiosa, E reverente persona: E Ubertino, ~~Giovanni Bertino~~ Strozzi, chiamato Bertino, fratello del capitan Giuliano. il Magnifico, fatti restare tutti gli Altri di fuora, se n'entrò solo nella Cittadella, E quello, che si dicesse, o ~~non~~ dicesse à Paccione, non si seppe chiaro. ma gli effetti mostrarono, che egli piuttosto la retenzione, che la restituzione della fortezza operò. E dopo un lungo ragionamento uscito fuori, E à Filippo rivoltosi disse: infine il Castellano sta ostinato di volere il contrassegno, E dubitando forte, che Filippo nel ritenerlo, scusandosi già di tale convenuti non erano, gli confessò i contrassegni essere à Lucca nelle mani di ser Agnolo Marzi, E di più à occhi veggenti di Filippo scrisse al Cardinale, che non mancasse per cosa del mondo di mandargli, E fingendo di volere la risposta, E i contrassegni aspettare, si ritirò in camera, E frattanto, che Filippo andò à consigliarsi col capitano di Pisa, il quale era Giovambattista di Niccolò Bartolini, se doveva ritenere il

Magnifico, o no, E Santi Lanfredini, rispostogli del sì, Hippolito per una porta di dietro della casa uscito, se n'era à Lucca tornato, E per le vie gli havea mr Alfieri da Cortona, che lo scusasse, mandato. scrisse Filippo à Firenze scusandosi, E giustificandosi lungamente, E à Lucca dolendosi, E rammaricandosi acerbamente. onde gli fu dal Cardinale, E da Giovanni Corsi, che ci Medici aveva dato senz'era, humanamente risposto, prima scusando il Magnifico, che ciò, come giovane per ignoranza solo, E non per altra cagione fatto s'havea; poi dandogli speranza, che farebbono ogni opera di dover disporre ser Agnolo, E gli manderebbono i contrassegni; E in questo mezzo ordinarono, che il Capitano Lanzino dal Borgo con venticinque compagni imbarcatosi di nottetempo ~~à Lucca~~ alla Capanna tentasse per forza di condursi à Pisa, Et entrare nella Cittadella. ma perchè quando arrivarono à Pisa, era già di chiaro, furono scoperti, E dal Signore Otto da Montaguto, E dal Capitano Cambio Nobili, i quali dopo la partita dei Medici, per cui guardavano la terra, s'avevano pigliato ~~fuoro~~ soldo dalla republica, presi tutti senza più uno mancarne, E consegnati à Giovambattista, il quale comandò che impregionati fussono subitamente. ma perchè tra loro erano parecchi ~~fiorentini~~ del dominio, E alcuni di Firenze proprio, E tra questi il Nibbio; E per conseguenza sarebbono stati appiccati, que' medesimi Capitani, che presi gli haveano, gli alleggando, come è il loro costume, che essere bargelli non voleano, gli richiesero à Giovambattista; E Giovambattista, perchè che essi, che d'ogni modo gli rivolevano, detto s'aveano, dubitando d'alcun maggiore inconveniente, gli rendè loro, Et essi lasciatigli andar via gli liberarono. E perchè un bargello, ch'era in Pisa da Spuleto essendo stato casso, s'era con forse venti della sua famiglia nella cittadella rifuggito, bisognò per torre la speranza à gli Altri, mandare un bando, che nessuno, fuora che si volesse, à settanta braccia avvicinarsi alla Cittadella, sotto pena delle forche non potesse. queste cose in Firenze risapute si alterarono oltremodo gli animi de' Cittadini, E generarono tanto sdegno contra Filippo, che fu subitamente richiamato da Pisa.

nel qual luogo mandarono, come di sotto si vedrà, due commes-
sarij. E benchè Filippo prima con lettere, e poi à bocca, e
publicamente, e privatamente non lasciasse nè di fare
nè di dire cosa nessuna per iscaricarsi appresso la
republica, e quel nome da dosso levarsi, mai però ~~più~~
fare non potè, che non si credesse, che egli e come pa-
rente, e come huomo dato alla roba, e tutto de' suoi piaceri;
~~E privato~~ ~~E poco curante~~ e conseguentemente ~~poco~~ del be-
publico, e della libertà poco curante, à quanto Hippolito
fatto haveva, stato consenziente non fusse. ~~onde venne~~
per che egli in tanto odio venne; e così della disgrazia
dell'universale, che niuno era, che sostenere non che
altro, di vederlo potesse. dove se haversse o Hippolito ri-
tenuto, o che quei prigioni renduti non si fussono, dipo-
rato, mai, poi, che Firenze fu Firenze, non trovò in
quella città nè il più glorioso cittadino, nè il più amato
di lui. Fu poi Filippo più volte à buon tempi sentito do-
lersi con gli amici di questa ammessione, accusando
di poca non solo prudenza, ma discrezione ancora, i
quali à dir eletto lo haveano, e biasimandogli, che
della loro folle credenza, pensando, che egli il quale
era chi egli era, dovesse il Magnifico ritenere, o
mandare alla beccheria i soldati: e io lodavi, che egli
biasimasse coloro come non solo imprudenti, ma indi-
screti; benchè havendo egli fatto il più, si poteva pensa-
re, che farebbe ancora il meno, ma dirò anche, che
havendo egli cagioni, come allegava ~~[illegible]~~, giustissime
doveva, se più all'honesto, che all'uso si deve riguardo
havere, o non accettare cotal cura, o come si conve-
nia, esseguirla. Mentre, che per questa novità stava
sospeso, e mal contento ciascuno, si deputarono nel
consiglio maggiore à gli ventisette dì, quei venti huomini,
i quali correggere il consiglio, e la creazione del
Gonfaloniere ordinare dovevano, e furono questi
Per santo spirito Tommaso Soderini: Neri del Nero: Fran-
cesco Mannelli: Niccolò Capponi, e Giovanni di ser An-
tonio Bartolomei. Per santa Croce. Giovanni Peruzzi

Giovanni Rinuccini: Federigo Gondi: Iacopo Morelli; e Fran-
cesco del Zaccheria. Per san Giovanni. Lorenzo Martelli:
Raffaello Guaccini: Bartolo Redaldi: Zanobi Carnesecchi;
e Vettorio Landi. per santa Maria novella. chi si fusse
il primo, per diligenza, che da me usata si sia, mai
rinvenire potuto non ho. gli altri furono. Giovanni
Acciaiuoli: Tommaso Giacomini: Giovanni Popoleschi;
e Domenico Pescioni. Ragunaronsi questi venti
immediatamente il dì di poi, che furono eletti; e per
l'autorità loro conceduta solennemente dichiara-
rono, che il Gonfaloniere dovesse pigliare il magi-
strato non il dì delle calende di luglio, come per
la provvisione de gli venti di Maggio ~~[illegible]~~
disposto s'era, ma il giorno seguente, che fusse
vinto, e publicato nel consiglio grande. l'ufficio
del quale tredici mesi interi durare dovesse, cioè
dal primo di Giugno del mille cinquecento ventisette, ~~al~~
insino à tutto detto mese del mille cinquecento venti-
otto. nè havesse alcun divieto del medesimo ufficio,
onde potesse alla fine del suo magistrato essere
rinominato, e vinto, e così raffermato di nuovo.
dovesse almeno havere passati cinquanta anni. non
potesse chi fusse eletto ~~[illegible]~~ in modo nessuno, sotto
alcun colore rifiutare. habitasse continovamente
in palazzo in quelle medesime stanze, e con
quelle ~~[illegible]~~ stesse commodità, che haveva il
Magnifico Piero Soderini con salario di fiorini mille
d'oro per ciascuno anno da doverseli ogni due
mesi dal camarlingo del monte senza altro stan-
ziamento pagare. Quanto all'autorità volsero,
che oltra il supremo grado del Gonfaloniere di Giu-
stizia potesse oltra il proposto ordinario de' Signori,

proporre sempre tutto quello, che egli giudicasse ~~o utile~~
o necessario, o utile in alcun modo. E di più s'intervenne
ne come capo, e preposto in tutti gli ufizij, e magi-
strati, dove cause criminali si trattassero, ~~e~~
e in tal caso i magistrati, e ufizij in palazzo alla
presenza di lui ragunare si dovessero: e che du-
rante l'ufizio suo tutti i Gonfalonieri suoi, e i Deputati
così di Gonfaloni, come di Pratiche havessero [illegible]
dal magistrato de' Signori. Questo giorno medesimo
essendo dal campo della Lega, il quale all'Isola nove mi-
glia da Roma lontano si trovava, venute lettere,
si ragunarono gli Ottanta con parecchi di molti de' più
nobili, e prudenti cittadini; e dopo, che lette si furono
publicamente le lettere, per le quali lettere i Signori
della Lega instantemente la Signoria ricercavano,
che d'un nuovo libero stato dovesse la Lega, e quelli obbli-
go solennemente rinnovare, che tra loro, e gli Otto della
pratica del reggimento passato à gli [mentovati, e fatti] ~~Trenta~~ d'Aprile
conchiuso, e celebrato s'era, furono i cittadini
del lor parere, e consiglio dimandati. Sopra la qual
materia dubbiosa nel vero, e malagevole, e di gra-
vissimo momento si disputò lungamente, e si dis-
sero ~~molti, e varie sentenze~~ molte, e molto va-
rie, e diverse sentenze: onde altercandosi assai,
e nulla risolvendosi, Tommaso di Pagolantonio So-
derini, di dolce presenza, e grave facondia
dicitore, in piede, in questa maniera con
[con incredibile maestà] a favellare cominciò,
rizzatosi tutto il consiglio:
Due sono le cagioni Cittadini Fiorentini, per ch'io bre-
ve, e risolutamente ~~fa~~ favellarò. La prima delle qua-
li è il conoscere io donde, e à cui parlo, ciò è nel re-
... il conoscere io, nato fiorentino, e à questi huomini, i quali, co-
me di prudenza [e gravità] non sono, che io creda, à nessun
altro popolo inferiori, così di sottigliezza, e acume
d'ingegno, per commune oppenione delle genti, à tutti
gli altri soprastanno. La seconda è la certezza [chiarezza, anzi]

di quello, che qui si tratta, e leggi persuadere si debbe,
la quale è tanta, e così fatta, che io per me, sallo
Dio, mi son forte maravigliato, che in questo luogo, e
fra tali persone se ne sia mai che dubitato, ragio-
nato. Percioche solo delle cose [oscure e] dubbiose, e che in nostra
potestà ~~sono~~ sieno, e di nessuna altra contendere, e
consultare si dee. Niuno, che di sano intelletto fosse, mise
mai in consultazione se era bene, o no, che il sole, o
si levasse, o tramontasse. Niuno in dubitazione, che
l'acqua fredda non sia. E brevemente dove la necessità
spigne, tutte cedono l'altre cose: e pure è chiaro, che nel
fatto nostro non una necessità sola, ma due ci strin-
gono. L'una, e la principale è il vincolo del dovere
osservare la fede data, e mantenere il giuramento
fatto. E in questa il bene essere dell'anima consiste.
L'altra è il certo, e manifesto pericolo di non dover
vedere andare à ruba, e à fuoco insieme alle mogli
e figliuoli nostri, e quello, che è più, alle chiese di
Dio, e de' suoi santi tutta quanta questa città
e da questa la salvezza del corpo dipende, havendo noi
un tale esercito tanto ~~tanto~~ vicino, e così nimico, che
egli ad ogni hora maggiori danni, e più crudele strage
à noi ne minaccia, che à Roma fatti non ha. Da'
quali senza l'aiuto della Lega, e de' confederati nostri
che difendere, e liberare ci possa, non veggo. Non so
dunque perche senza cagione nessuna, e fuori
anzi contra tutte le ragioni cerchiamo per noi me-
desimi quello aiuto da noi stessi allontanare, e disgiu-
gnere, la quale sola l'anime, e i corpi, quelle
ci salva, e questi come ogni huom vede, ci difende.
per non dir nulla, che se noi lei à gran torto abbando-
nassimo, potrebbe ella contra noi rivolgersi con gran
ragione. Dunque se il conservar noi [e mantenere] la Lega, oltra
che n'arreca honore grandissimo, e riputazione à
questa città, è ancora non solamente utile, ma etian-
dio necessario, conchiudo, che ella salvo sempre ogni

mostrare giudizio, ~~fa~~ conservare, e mantenere si debba
come piacque sommamente à coloro, i quali questi erano
questa breve, ma veemente orazione, così à i Ghibellini
grandemente dispiacque, parendo loro, che l'affezzione t[illegible]
parti troppo, e troppo manifestamente trasportato l'havesse,
e di già alle medesime dispute, e contenzioni ritornato
s'era, e alla fine dopo ~~varie~~ varij contrasti pareva,
che à rimanere l'obbligo, e nella legge perseverare si
chinassero, quando Niccolò di Piero Capponi giudicando
questa qualità dubbia, e pericolosa molto per non mancare
alla sua patria dell'aiuto, e consiglio suo, si levò ritto,
e perche nel suo viso risplendeva sempre una dolcissi-
ma, e benigna severità, ciascuno, fatto di grandissimo
silenzio, rivolse gli occhi ver lui, ed egli così favellò.
Come io non dubito punto Magnifici, ed eccelsi Signori:
venerabili Collegi: spettabili signori Dieci, e voi
tutti altri magistrati, e Cittadini prestantissimi, che in
me non siano ne quello ingegno, ne quella eloquenza,
che di mestiere sarebbono à dover favellare senon
con alcuna lode, almeno senza nessun biasimo in si lu-
minato luogo, e ^x sopra di liberazione ~~cosa~~ tanto importante, così
conosco certissimo, che da me non lasceranno tutti questi
effetti così d'amore, come d'odio, i quali possono im-
pedire, anzi rimuovere bene spesso il giudizio di chi
favella quantunque grande, e esercitato sia, e
essendo io uno di coloro, il quale non pur nato e nutrito,
ma eziandio invecchiato sopra i miei meriti in
questa nobilissima repubblica, non meno diletto
hora la presente libertà, che già s'attendeva
la passata servitù, ardisco di dire liberamente
senon con isperanza di dovere esser lodato d'aver-
renderne, certo senza paura d'haverne à essere
ripreso di temerità, tutto quello, che sopra la propo-
sta materia mi farà la poca sperienza de' miei
molti anni, quanto la somma affezzione, che io
ho sempre, ~~liberamente di mio padre, e degli Altri~~ l'orme de gli Antichi, e maggiori miei seguitando,
~~miei maggiori~~ ~~seguitando~~, ^x à questa inclita e gloriosa città ^meritamente portato,

fra tante giudiziose persone, e

Li 3° Sto

c.° 3°

c° 6

Cosa di così grande importanza

ne mi curerò io di tanto brevemente, e leggiadra
mente favellare, solo, che con sincerità, e con verità
favelli, lasciando ~~a filosofi~~, e agli astrologi, e a filosofi
del [nascimento del] sole, e dell'[natura degli] acqua disputare, e solo quello, che io pen
sassi, che a ~~utilità vostra~~ [profitto vostro], e di questa ~~hoggimai~~ [felice] republica
sia, narrandovi. Disputerassi dunque, se quella lega, e
confederazione fatta già tra Papa Clemente: Fran
cesco re di Francia: i Signori Viniziani: e Fran
cesco maria Sforza duca di Melano, nella quale
erano i Fiorentini in conseguenza, e come aderenti
compresi; e ultimamente tra i Capitani di
essa, e gli atti di pratica rinnovata, si debba
da questa republica mantenere: e perchè alcu
ni non istimando per avventura di quanto gran
momento sia la presente ~~deliberazione~~ [risoluzione], senza
assai prestamente ~~in~~ [di] ciò ~~risoluti~~ [spediti], non so se troppo
timidi, o poco prudenti, non pur consigliato, ma
quasi persuaso, che ~~ella~~ [la lega] osservare e mante
nere si debba, non allegando in pro di questa sen
tenza, e ~~risoluzione~~ [conclusione] loro alcuna altra ragione,
ne autorità, se non il dire, che è onesta cosa, che
la fede si mantenga, e massimamente quando a ciò
fare non sola l'utilità ne conforta, ma ne sforza
la necessità, a me, che sono d'oppenione al tutto
diversa, anzi contraria, bisogna principalmen
te mostrare due cose. l'una, che non osservandosi
da noi questa lega, non per ciò veniamo a man
care alla fede nostra, affine, che niuno pensas
se, che io sia nel numero di coloro, i quali se
guendo l'uso moderno, dove rispetto dell'utile, non
tengono conto, ne fanno caso alcuno dell'onesto.
l'altra, che ella non solo non è ne necessaria, ne utile,
ma tutto all'incontro. E venendo alla prima, sallo
Dio, che io non so se debba ora meravigliarmi di loro, o,

me di poca prudenza, non sappiendo, o non di sapere mostrando, che niuno eziandio ne' debiti privati, e molto più ne' publici non può essere da nessuno ubbligato senza espresso consentimento suo, non che senza saputa: o ripprendergli come troppo imprudenti, e inconsiderati, dandosi à credere, che questo presente libero, e pacifico stato popolare, sia il medesimo, che il violento, iniquo, e tirannico regno de' Medici; e che l'obbligazioni fatte già per utilità, e stabilimento del principato, e tirannide loro, s'abbiano hoggi à essere osservate da noi in danno, e distruggimento della republica, e libertà nostra. Le quali oppenioni, se vere fussero, si come è manifestamente falsissima, sarebbe di tanto pregiudizio à tutti noi, che guai à questa città. Ma io non voglio più lungamente sopra questa prima parte distendermi per non muovere sdegno, e loro da quelle parole malevoglienze concitare, le quali come dette à studio, e maliziosamente meriterebbero gastigo grandissimo, così proferite à caso, e inavvertentemente, e forse per credere di dovere arrecare giovamento in questa città, meritano, se non lode, non picciola compassione. Laonde alla seconda trapassando, dico, che le leghe, per quanto mi ricordo d'havere in famosissimi autori letto, e osservato, si fanno ordinariamente così co' principi, come con le republiche o per offendere altri, o per difendere se medesimi. à offendere altri, ci moviamo principalmente per acquistare o honore, o utile; a difendere noi, per fuggire o danno, o vergogna. il perche, come quelle leghe, mediante le quali questi effetti si conseguono, si possono chiamare o necessarie, o utili, così quelle all'opposito, che sono del contrario cagione, o dannose, o superflue nominare si debbono. E se bene io avviso, che il nostro intendimento sia di volere anzi difendere noi stessi, che d'offendere altrui. vediamo però

honoratissimi Cittadini quanto e in questa parte, e in quella vi possa o giovare, o nuocere la presente collegazione. Primieramente la guerra principale è con uno potentissimo Imperadore, il quale mai questa republica ingiuriato non ha; e un re gagliardissimo, il quale molto ha mai beneficata. Quegli si duole, che la capitolazione fatta in Madrille l'anno passato di dovergli oltra l'altre cose, il ducato della Borgogna restituire, non gli si osservi. Questi, oltre i duri portamenti, e sinistri modi nella sua cattività usatigli, delle troppo ingorde, e disoneste condizioni postegli già da Cesare, per riscattare se medesimo, e oggi per ricuperare i figliuoli, si rammarica. Ora, dica altri chi può, quale utilità n'aspettano i Fiorentini, o qual necessità gli costrigne à volersi fra le doglienze d'uno imperadore sì grande, e sì fortunato, e i rammarichi d'un re sì magnanimo, e sì possente tramettere? o qual bene ne può mai à questa republica seguire per tempo alcuno, che non sia, (per tacere delle spese,) il pericolo, che di ciò si porta, molto anzi infinitamente maggiore? Clemente, quando si collegò, fu mosso da sdegni privati, e da particolare ambizione indotto, e sopra tutto per potere oppressata tenere, e sotto il suo giogo questa città. Francescomaria per racquistare la ducea di Melano. I Viniziani non tanto per guardare à spese comuni le terre proprie, quanto per occupare, secondo l'antico costume loro, quelle d'altrui. Soli i Fiorentini. i Fiorentini soli non dico senza cagione, entrarono, ma senza saperlo, vi furono per accidente, e come in conseguenza nominati dal Papa, il quale perche, non vo dire la strettezza la coscienza, ma pur si vergognava, che, non potendo essi partecipare d'alcun frutto, dovessero non dimeno, oltre i pericoli, che portavano, à tutte le spese, che si facevano, concorrere, volle, secondo la natura e costume suo,

se non nascondere del tutto, ricoprire alquanto così fatta disonestà col non dichiarare à quanto numero o di fanti, o d'oro gli ubbligasse, il che fecero poi astutamente per consiglio, & instigatione del Duca d'Urbino i proveditori viniziani. obbligando non questa republica, ma quel governo, il quale per non perire, non ricusarà mai nessuna, lo costrinsero à sì gran numero così di cavagli, come di fanti, che quando bene mille volte volesse, non però, se non disagevolissimamente, & con gran fatica potrebbe osservarlo. La onde o non s'accorgendo, o non possendo altro fare, erano te- forzati, della quale infelicità niuna si può non che dire, pensare nè più misera, nè maggiore, à offendere noi medesimi, & mantenere viva, & gagliarda quella lega, che noi debili, & servi mantenemo. Le quali cagioni essendo hoggi, cittadini prudentissimi, più per somma clemenza, & benignità di Dio, che per alcuna virtù, o merito nostro, cessate, debbono ancora tutti gli effetti, che da quelle procedevano, cessare. & perche egli non mi è nascoso, che molti vanno per le chiese, & su per le piazze, & nelle botteghe, & per tutta firenze, con gran letizia, spargendo, che il Re d'Inghilterra, sebene ~~nominatamente~~ non ha voluto ~~volut~~ essere nominatamente compreso, è nientedimeno principale in questa confederatione, & se ne chiama protettore, & difenditore, rispondo, o vero, o falso che ciò sia, prima lui essere tanto lontano da noi, & così da tutto 'l mondo, non che dall' Italia diviso, che posto, che volesse soccorrerci, non potrebbe; poi, che tanto o pensa, o cura il Re d'Inghilterra alla salute, & libertà nostra, quanto o curiamo, o pensiamo noi alla sua. ma che più? Impariamo da lui, seguitiamo le sue ~~orme~~ pedate, andiamo imitando

È vanagloria

la sua prudenza, il quale sì grande, sì ricco, & sì generoso essendo, non s'è voluto scoprire anche Cesare: ha ricusato di ~~pigliare~~ prestare il nome, non che di pigliare l'armi in favore del Re di Francia, solamente di mettersi mezzo tra l'uno, & l'altro, accettando, per ~~vedere~~ tentare, se fatto venuto gli fusse, di potere se non con lunga pace, almen con breve tregua, tra loro alcuna concordia trovare. Scoprianosi dunque anche Cesare; piglieranno l'armi in favore del Re di Francia, & ardiranno i fiorentini di potere quello, che non è stato oso di volere il Re d'Inghilterra? & coloro, che stimano tanto, & così spessamente si vantano d'essere tra illustrissimi, serenissimi, Cristianissimi, & santissimi annoverati; nè credono di potere non vincere così chiari Prencipi, mostrano male, che sappiano, che le guerre non co' nomi, ma colle buone arme si facciano: colla moltitudine, & fortezza de' soldati; non colla pompa & grandezza de' Titoli: non entrano nelle battaglie, non che vincano le giornate la chiarezza del sangue, & lo splendore delle case, ma solo la virtù degli animi, & la disciplina militare. & se alcuno di voi, havesse per avventura in odio il nome spagnuolo, ricordandosi dello scempio, & sterminio di Prato, onde nacque la mutatione de' Medici da non mai doversi ~~da questa~~ nè dimenticare da questa città, nè senza lagrime caldissime rammemorare, ricordisi ancora, che l'ostinazione di voler seguitare la lega, & la pertinacia di mantenere le parti franciose ne fu, se non sola, certo principalissima cagione. Io non posso non dolermi, che gli huomini siano molte volte a da troppo

irragionevole ambizione, sperando di dovere essere loro
creati ambasciadori, ~~e quei~~ e loro eletti commessarij; o
da poca ragionevole paura tanto accecati, per non dir
nulla ne dell'avarizia, ne dell'invidia di molti, che essi non
ancora, che perspicacissimi non veggiano quelle cose,
che loro sono dinanzi à gli occhi, e le quali veggono
eziandio questi, i quali sono, voglio dire, che sieno
orbi del tutto rispetto à loro, ma hanno bene la veduta
corta. Temono costoro, o fanno sembianti di te-
mere dell'esercito imperiale, il quale ha Roma sac-
cheggiata, quasi non sappiamo, che essi intero; dappoi-
so: vivente Borbone, e bisognoso di tutte le cose, non
hebbe ardire d'assaltarci divisi, e pieni di discordie, non
che hora, noi uniti, la buona mercé di Dio, e con-
cordi, e egli attedissimo, lontano, senza capo, e in
gran parte dalla fame, e dalla peste diminuito, pen-
si o di volerci assaltare, o di poterci superare. Ma pi-
gliamo; che il loro timore sia giustissimo, e che ciascheduno
debba d'una moltitudine barbara, efferata, sen-
za freno, o legge nessuna sospettare. Poniamo, di-
co, che non pure vogliano, i Tedeschi ~~[illegible]~~, e gli spagnuoli assaltarci, ma possano,
sarà per questo tolta via la paura? levato il sospet-
to? ~~levato~~ cessato il pericolo? rimoveremo i nostri danni?
cessaremo le nostre vergogne? assicuraremo final-
mente dal fuoco, e dal sacco questa città per segui-
tare nella lega, e per osservare gli obblighi, o per essere
confederati con costoro? Io non voglio degnissimi Magi-
strati, e nobilissimi Cittadini interpretare l'animo
di nessuno, che ~~[illegible]~~ mai usanza della nostra ~~[illegible]~~ casato fu,
malignamente, e meno augurare male nessuno

à questa innocentissima città, à cui desidero el pro-
prio sangue, dietro l'essempio di mio padre, e alla
vita stessa recar salute; ma ben prego nostro Signore
Dio con tutto il cuore, che con quella santa pietà, che egli
di sotto à si duro giogo la trasse, colla medesima dal bi-
sognarle far pruova o della benivolenza degli Amici,
o della fede de' Collegati, la guardi. Dunque saremo
di così buona natura, e tanto, come si dice, all'antica,
che noi ci facciamo à credere, che coloro, i quali con tan-
to scorno di tutta Italia, e con non meno certo, che abbo-
minevolissima preda di se medesimi, non hanno ne sa-
puto con grandissima vergogna loro, ne voluto con in-
finito danno della maggiore, e certo della migliore
parte del mondo, difendere Roma, e liberare il prin-
cipale capo non solo della lega, ma di tutta la Cri-
stianità, o voglino, o sappiano difendere Firenze
e quella parte de' Collegati liberare, che essi hanno
per niente? Ma che diremo di coloro, i quali teme-
no, e hanno ~~per~~ rispetto della lega medesima?
come se non havessimo non dico sentito per tutto il domi-
nio fiorentino, ma provato nelle loro ville proprie,
che le sue genti arrecano maggior danno à contadini,
che paura à i soldati: sanno meglio predare i campi,
che prendergli: vogliono piu tosto ~~[illegible]~~ ~~assediare~~ assediare e votare
le terre, che gli ricevono, che assaltare, e combattere
quelle, che via gli cacciano. e finalmente, per ~~[illegible]~~
ridurre le mille in una, non vogliono gli Amici di-
fendere, ne possono offendere i nemici. Ma s'ac-
crescono ancora pertanto pruove costoro, che Fran-
cesco maria duca d'urbino si persuasi, mediante
le sue molte virtù, e maravigliosa valore in ottimo
stato, e grandissima riputazione: e si per ~~[illegible]~~
secondare le voglie, e ubbidire à i comandamenti

de' suoi Signori seguita più la pace, che non fugge la
guerra: ama meglio la sicurezza, che non odia i peri-
coli; e, per dirlo chiaramente, cerca non più di combat-
tere, ma di vincere. e più, che d'acquistare, l'acquistato
godersi disidera. onde siamo in tanto dispregio venuti,
e in così fatto vilipendio ed egli, e tutti i soldati suoi,
che questi si chiamano pubblicamente l'esercito della
sanità, e di lui si dice infino da' fanciulli, che i suoi
corsaletti sono le montagne. ma perchè ne io sono
in questo luogo venuto per dovere censurare i costumi,
e meno per riprendere gli altrui difetti, ne voi cerca-
te di sapere quello, che da fare non sia, ma solo quello, che
nella presente consultazione si debba o come detrimento
sfuggire, o seguire come profittevole, dirò non meno li-
beramente, che con sincerità l'oppenione mia, la quale è,
~~questa~~, che noi mostrandoci di tutti i potentati amici, e
a tutti ambasciadori, o messaggieri mandando parte in escu-
sazione ~~[illegible]~~, parte in congratulazione, e [parte in] raccomanda-
zione di questo nuovo, libero e pacifico stato popolare,
non ci obblighiamo a nessuno. percioché, oltra che sem-
pre saremo a tempo ad obbligarci ad ognuno, mentre
non saremo di persona, saremo non solo desiderati,
ma intrattenuti, e accarezzati da tutti; e in questo mezzo
attendiamo con ogni pensiero, e potere nostro non meno
ad armarci di buone armi e dentro nella città, e fuori
per lo contado, che ad armarci di giuste leggi; certissimi
o che noi medesimi haremo a difendere la libertà nostra
armati, o che tutti gli altri s'hanno a ingegnare, e a
sforzare di torlaci. e ben so quanto la via neutrale,
e il volere star di mezzo è parte come vile, e
parte come dannoso, biasimevole riputato, poi,
che così facendo ne ~~[illegible]~~ [si giova] agli amici, ne a i nemici

si nuoce, e io confesso ciò essere vero generalmente;
ma chi vorrà con diritto occhio riguardare, ve-
drà, che questo non ha luogo, ne milita nel ca-
so nostro; e a coloro, che tanto nelle forze franzesi
confidano, e che avendo la potenza di Cesare han-
no in bocca a ogni terza parola la necessità del re
confidentissimo, non voglio altro rispondere, per dare
hoggimai fine a questo ragionamento [lungo, e noioso, e non inutile], se non
che ~~volesse Dio~~ [a colui, che solo può, e solo sa tutte le cose, piacesse], che questa republica tanto sperare
potesse dall'amore, e aiuto di Francesco primo, quan-
to ella debbe temere dallo sdegno, e vendetta di Carlo quinto.
Fu Niccolò attentissimamente ascoltato, e quasi da tutti com-
mendato, parendo loro, che e le ragioni da lui allegate
fussero buone, ed egli assai [liberamente, e] efficacemente dette
l'havesse; non dimeno venutosi al cimento delle fave,
i migliori, e come le più volte suole avvenire, furono su-
perati da' più, e si diliberò, che si dovesse nell'accor-
do ultimamente fatto colla lega inviolabilmente perse-
verare, e la republica con nuovo contratto ma nel
medesimo modo, e colle medesime condizioni obbligare,
il quale contratto fu poi da m. Selvestro Aldobrandini
eletto nel consiglio maggiore primo cancelliere delle riformagioni, nel luogo
di m. Iacopo Modesti da Prato, ~~[illegible]~~ veramente
modesto, [e diritto huomo,] ~~[illegible]~~, a gli ventidue di Giugno solen-
nemente rogato. questa diliberazione, fu come
si vedrà ne' seguenti libri, di grandissimi mali, e
d'infiniti danni cagione. In questo medesimo giorno
Francescantonio Nori Gonfaloniere parendogli, come era,
che il popolo ne di lui, ne di quella signoria si fidasse,
parte da' consigli degli amici confortato, ma molto
più dalla [illegible] de' nemici, per le ragioni, che di
sotto si diranno, spaventato, propose a nome suo,
e di tutti i signori suoi compagni nella pratica, che
consultassero tra loro, se in comune, e in bene della

republica fusse, che eglino à le loro case da poi, che
quella universale à rispetto degli Savonar.. privati se ne
tornarono, aggiugnendo se, e tutti quei Signori suoi
compagni, perciochè altro, che la quiete publica, e la
comune salute non disideravano, essere apparecchia
ti, conoscendo di non essere creduti, ad acconsentire non
solo pacificamente, ma volentieri à tutte quelle cose,
le quali quel giustissimo, e sapientissimo senato
deliberasse. Allora messer Domenico .. o per essere
dottore, e di maggiore autorità degli Altri; o che
o perchè di così dover fare, convenuti fussero,
in piè levatosi riprese le parole, e dopo lo havere com
mendato la buona mente del Magnifico Gonfalonie
re, e di quella eccelsa Signoria disse in sostanza
le medesime cose, ma più lungamente, offerendo
ancho egli in nome suo, e di tutti i Magnifici Signori
suoi compagni di dovere à tutte le loro ragioni, o
gni volta, che loro così piacesse, rinunziare. Que
sta offerta fu lietamente accettata, e molto commen
data, e da tutti, poscia che per quartieri secondo
l'usanza raunati, e consigliatisi si furono, senza
alcun contrasto fu unitamente accettata. La qual
cosa fuori ritrapelata, multiplicò la letizia al popolo
ne altro oggimai s'aspettava, senon che alla depo
sitione del Gonfaloniere, e della Signoria nuova
si venisse. La onde ragunatisi di nuovo gli Otta
nta, e il consiglio maggiore più volte approvaron
tutti quelli, che da i predetti [illegible] erano stati delibe
rati, salvo, che non volsero, che il Gonfaloniere
havesse di vieto ~~del secondo~~ del medesimo ufizio.
E di più feceno, che il numero del consiglio à creato
fusse mille cinquecento, dando facultà per quella
volta così à coloro, che à specchio fussero, come

à quelli, che trenta anni finiti ed havessino, pur che
passassero gli ventiquattro. Statuirono ancora, che
il Gonfaloniere à tutte le leggi osservare fusse, come la facesse
osservare à gli altri dovesse, e se ad alcuna in alcun caso
~~contrafacesse~~ contravenisse, potesse essere riconvenu
to, e punito etiandio con privatione della vita, e
i giudici competenti di ciò fussero i Signori, i Col
legi, i Capitani di parte guelfa, i Dieci di liber
tà, e pace, gli Otto di guardia, e balia, e i conser
vadori di leggi raunati insieme legittimamente
cioè come si dichiara di sopra, dove con le due parti
delle fave. E di più, che ciascuno de' Signori havesse
facultà di proporre contra lui qualunche partito,
ogni volta, che il Proposto ordinario non potesse
o non volesse proporre, e in caso, che
egli, o non volesse, o fusse prima il
Gonfaloniere mandato, dovesse uno altro nel medesimo modo rifarne.
Il che è, per dare ancora qualche notizia particolare
à coloro, che delle generazioni civili
si dilettano, che, ragunata la compagnia del
Consiglio, e raunato legittimamente il Consiglio,
si traessero della borsa generale del Consiglio
sessanta elettionarij à sorte di
grado [illegible] quelli, che presenti fussero. E questi nomi
navano ciascuno uno, non ostante specchio
o altro divieto, salvo, che d'età, cioè, che il
nominato havesse, come s'è detto, cinquanta
anni finiti: E mandati à partito separa
tamente tutti i detti sessanta, à uno, à uno,
di questi, che havessero vinto il partito almeno
per la metà delle fave nere, e una più, se ne

pigliassero sei delle più fave, e con loro ancora i ronzoli, oltre a questi, ~~che~~ i quali tante fave havessero havuti l'uno, quanto gl'altri, se alcuni nell'ultimo partito de' sei stati uguali fussero. E se non havessero vinto il partito tanti, che facessero il numero de' sei, si ripigliassero tutti quegli, che vinto lo havessero da sei in giù. E questi in su un foglio scritti si leggessero in ringhiera tutti a tutto il consiglio. E poi mandati a partito a uno a uno, colui, che restasse delle più fave vinto per il partito, s'intendesse essere eletto, e creato Gonfaloniere. E se nel secondo partito fussero stati ronzoli delle più fave, si dovessero mandare tante, e tante volte a partito, che l'uno avanzasse l'altro. E se accaduto fusse, che nel secondo, e ultimo partito non havesse nessuno vinto per la metà delle fave, e una più, si rimandassero tante e tante volte a partito, che uno vincesse. Quanto alla Signoria ordinorono per questa prima volta, che Ciascuno de' sei Signori nuovi havesse dodici electionarij. Ciascuno de' quali dovesse uno di loro ~~[illegible]~~, i quali che a ciascheduno [illegible] [illegible], nominare. il che fatto, tutti i nominati si mandassero a uno a uno a partito, e di questi, che havessero vinto il partito per la metà delle fave, e una più, sei imborsare se ne dovessero, questi delle più fave, e ancora i ronzoli. E alcuni ne avanzassero. E dipoi a sorte della borsa si traessero, e gli primi otto,

che uscissero, s'intendessero essere i nuovi Signori per tre mesi, ~~[illegible]~~ e i due della minore insieme col notaio. per questa volta più non volto si leggesse del quartiere di Santa Maria Novella, poi l'andasse seguitando l'ordine de' quartieri di mano in mano. ordinate tutte queste cose in cotal guisa, si ragunò l'altro giorno, che fu l'ultimo di Maggio, ~~il~~ il consiglio grande, il numero del quale furono due mila cinquecento, e nominati da gli electionarij i sessanta, e andati a partito nel modo, che si disse prima, i sei, che delle più fave restarono, furono questi: mr Baldassarre Carducci: Alfonso Strozzi: Tommaso Soderini: Niccolò Capponi: Nero del Nero, e Giovanbattista Bartolini; e di questi sei rimase nel secondo squittino delle più fave ~~Niccolò~~. E conseguentemente Gonfaloniere di Giustizia Niccolò. fu da gli huomini parte prudenti, i quali delle cose politiche si dilettano, e parte da gli sciocchi, i quali ~~[illegible]~~ [illegible] non sanno, sopra questa electione variatamente discorso. prima perché de i sessanta nominati più questi sei, che gli altri havessero maggior numero di fave havuto: poi perché di loro sei Niccolò fusse rimaso superiore, e si giudicò universalmente, che a favorire mr Baldassarre, e Alfonso si fussero tutti coloro volti, i quali temevano o fuori della città della potenza del Papa, o dentro della parte de' Medici, e ancora coloro i quali o dimenticatisi e loro seguaci tutte le parti, o [illegible] vivere divisi [illegible], pensando, che essendo questi l'uno di loro nemici de' Medici; e di loro ottenuto, mai altro [illegible] che i Medici in firenze ritornare dovessero, consentirebbono; e che il più agevole, e sicuro modo di fare le vendette loro contra i Medici, era il permettere a gli Altri; che le facessero: e che essendo essi a quel desiderio

106

grado soliti donassono qualunche licenza à coloro, che si
alzavano negli Consessi, comportare. ma à mess. Baltas-
sarre nocque oltra la fierezza della sua natura, il
non essere egli in Firenze, & ad Alfonso oltra la po-
ca gratia, che haveva per l'ordinario col popolo, ha-
vere stato de' compagnacci contra fra Girolamo.
Al fin Nero, & Giovambatista convennero molti di cia-
scuna delle parti si perche innanzi al dodici erano
stati in qualche credito, & si perche dal dodici al venti
sette non erano stati dalla casa de' Medici adoperati;
& ancor s'havevano di loro buona oppenione nello uni-
versale: ma quello, che gli impedì più d'altro fu
la grandezza, & favore de i loro compagni, & con-
correnti. À Tommaso giovò assai la memoria
di Pagolantonio Soderini suo avolo, il quale haveva
se non trovato, messo innanzi, & favorito gran-
dissimamente à tempo del padre il consiglio grande,
ma più quella di Piero suo zio, ricordandosi an-
cora la maggior parte degli huomini; quanto
al tempo del suo gonfaloneratico s'era in Firenze
per la incomparabile prudenza, & integrità sua
tranquillamente, & felicemente vivuto. ma
dall'altro lato questo medesimo, cio è l'essere egli
de' Soderini, & nipote di Piero gli tolse non poco.
percioche moltissimi erano coloro, i quali non
volevano parere di fare emule, & ragguaglia-
re insieme queste due case, di maniera, che
fusse quasi necessario, che ogni volta, che in
Firenze non regnassero i Medici, governas-
sero i Soderini, lo esempio de' Genovesi, nelle due
famiglie Fregosi, & Adorni allegando. & molti
ancora si sdegnavano, ne potevano, come fanno
coloro, i quali non havendo essi virtù, nolle vo-
lessero vedere honorate in altrui, pazientemente
sopportare, che in Firenze fusse un gonfaloniere

straordinario non si poteva, il quale della casa
sua fusse de' Soderini. fu Niccolò solo anteposto
tutte le sette, perche, oltra la memoria de' tanti suoi Mag-
giori, & in ispetie di Piero suo padre, il quale
haveva prima animosamente i capitoli in sul
viso del Re di Francia stracciati, poi messo ne
servigi della republica la vita, i Palleschi sape-
vano, che egli era dal governo de' Medici stato ro-
vinato, & i contrarij à Medici, che egli nessun
di questi humori cercato haveva. i fratelli si te-
neano per buoni, & per mansueto. ~~[illegible]~~ & tutti lo
conoscevano generalmente per huomo netto, li-
bero, & che haveva la libertà non solo disiderata
sempre, ma cercata. & quello, che più d'altro lo pre-
posero à Tommaso fu, che egli ~~[illegible]~~ innanzi, & poi
al tornare della rivolutione ~~[illegible]~~ s'adoperò
animosamente contra i Medici in favore della li-
bertà, dove Tommaso per la troppa timidità
sua ne vedere ancora non si lasciò; que-
sto stesso di si creò ancora dopo il Gonfaloniere la
Signoria nuova per tre mesi, la qual cosa
mai più avvenuta non era, & la vecchia
fornito il primo mese se ne tornò à casa
privata, il che medesimamente mai più
in Firenze non si ricorda, che avvenisse
senza tumulto, o che non si facesse balia.
i Signori vecchi, i quali se ne tornaro privati
à casa, furono questi mess. Ormannozzo di
mess. Tommaso Deti: Bernardo di Piero Bini
per santo Spirito. Antonio di Iacopo Pepi: Nic-
colò di Giovanni Becchi, per santa Croce. Gi-
uliano di Chimenti Sernigi: Simone di Fran-
cesco Guidacci per santa Maria novella. Marco
di Geri della Rena & Gismondo di Gismondo

della Stufa per San Giovanni, e il loro notaio fu
ser Piero di ser Domenico Buonaccorsi. E i nuovi
Signori, eletti per entrare insieme col Gonfaloniere nuo[vo]
la mattina seguente, cioè il primo dì di Giugno
del mille cinquecento ventisette furono questi
Francesco di Niccolò Mannegli, e Lorenzo di Batista Masi per
santo Spirito. Andreuolo di messer Otto Niccolini; e Do-
menico di Niccolò Giugni per santa Croce. Iaco-
po di Lorenzo Manovelli, e Giovanni di Bernar-
do Neretti per santa Maria novella. Cristofano
di Bernardo Rinieri, e Filippo di Agnolo de-
gli Albizi per san Giovanni. Il loro notaio
fu ser Lorenzo di ser Francesco Ciardi. Il primo
cancelliere eletto già in luogo di messer Marcello Virgi-
lio fu messer Alessandro Lapaccini huomo, ma
freddo persona. Il secondo per ispedire le let-
tere del dominio ser Lorenzo di Violi

~~La creazione di Niccolò alla degnità di cosi alto
grado si come ai Parenti, e Amici di lui, e uni-
versalmente a tutto il popolo, per la aspettazione
costato, piacere, e soddisfacimento manifesto
così arrecò ancora altri parte di sospetto, e parte
d'Invidia, come Dio concedente il terzo li-
bro, che seguirà, dimostrerrà.~~

Ma perche ne' libri sopra havemo fatto, e in quegli, che verranno,
faremo spesse volte di alcune cose menzione, le quali senza essere
dichiarate è del tutto impossibile, che da coloro, i quali nulla sanno,
intendere si possano, non mi pare fatica di fare nella fine
di questo terzo libro alquanto di digressione per mostrarle,
[più] breve, e più agevole, che io saperrò. E se ad alcuni
paresse, che io quelle cose raccontassi, le quali oggi sono
in Firenze a ciascuno, a coloro, i quali dello stato non s'im-
pacciano, notissime, ricordisi la intenzione, e animo
mio non essere di scrivere solamente ai Fiorentini, e

à coloro, i quali al presente vivono, scrivere. Dico dunque
che tutta la città di Firenze è divisa in quattro quartieri, il primo
de' quali comprende tutta quella parte, che oggi il di là d'
Arno si chiama, e dalla chiesa, che in ella è principale, il quar-
tiere di Santo Spirito si nomina. Gli altri tre, i quali tutta la
parte, che il di qua d'Arno si dice, abbracciano, nominandosi anch'
essi, dalle loro chiese principali, sono il quartiere di Santa Croce,
il quartiere di Santa Maria novella, e l'ultimo il quartiere di San Gio-
vanni. Ciascuno di questi quattro quartieri è diviso in quattro
Gonfaloni, chiamati con varij nomi secondo la diversità degli
animali, o altre cose, che dipinti nelle loro insegne portano. Sot-
to il quartiere di Santo Spirito sono questi quattro Gonfaloni:
La Scala: il Nicchio: la Ferza: e il Drago. Sotto Santa Croce
il Carro: il Bue: il Lion d'oro, e le Ruote. Sotto Santa Maria
novella: la Vipera: l'Unicorno: il Lion rosso, e il Lion bianco.
Sotto San Giovanni: il Lion d'oro: il Drago: le Chiavi: e il Vaio.
Ora tutti i casati, e famiglie di Firenze sono compresi, e di-
stribuiti sotto questi quattro quartieri, e sedici gonfaloni, di ma-
niera, che egli non è cittadino nessuno in Firenze, il qua-
le per alcuno di questi quattro quartieri nominato. Senza
sia sotto alcuno di questi sedici Gonfaloni, i quali Gonfaloni hanno
non ciascuno alcuni pennonieri, che il pennone, come
capitani di bandiera portavano, e l'uffizio loro princi-
pale era correre all'armi, qualunque volta dal Gonfalo-
niere di Giustizia chiamati fussino, e difendere ciascu-
no la sua insegna il palazzo de' Signori, e combattere
per la libertà del popolo, e per ciò Gonfalonieri delle com-
pagnie del popolo si chiamavano: e dal numero loro per
maggior brevità, i Sedici. E perche mai da loro si giun-
ti ragunavano, ma potendo erano separatamente e da se
non proponevano, ne vincevano cosa alcuna, ma sempre in-
sieme, e in compagnia de' Signori, però ci si chia-
mavano ancora i Collegi, cioè i compagni della Signoria
e il loro titolo era venerabili; e questo era dopo la Signoria
il primo, e più nobile magistrato di Firenze. E dopo questo
i Dodici buoni huomini, chiamati anche essi per le medesime

cagioni, collegi. Onde la Signoria insieme col Gonfaloniere di giusti-
zia, i sedici, e gli Dodici si chiamavano i tre maggiori: e niuno
si chiamava sedere lo Stato, e conseguentemente non poteva ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ andare al consiglio, né alcuno ufizio ordinariamente
esercitare, s'avolo, o il padre del quale non fusse o seduto, o
veduto d'alcuno di questi tre magistrati. Essere veduto esempli
grazia gonfaloniere, o di collegio non voleva altro significare,
se non esser tratto della borsa de' Gonfalonieri, o de' Collegi
per dovere essere, e sedere, ciò esercitare l'uffizio del Gon-
faloniere, o del collegio, ma per cagione della età mino-
re, non havendo ancora il tempo, che a cotale magistrato fra
le leggi si richiede, o per alcuno altro rispetto, non se-
dere poi, e in somma non essere né gonfaloniere, né di
collegio. È ancora da sapere, che tutti i cittadini fiorentini ~~ne~~
andavano necessariamente ciascuno per alcuna delle ventiuna arti;
cioè bisognava a volere essere cittadino fiorentino, che
o essi, o i loro Maggiori fussono in alcuna di dette arti
stati approvati, e matricolati, ~~dinuovamente~~ o esercitandole, o no; esser tratti
d'alcuno ufizio, né esercitare alcun magistrato, non potevano
mai ne essere imborsati, se prima la fede della matrico-
la della loro arte non portavano. Le quali arti erano queste
Giudici, e notai, che giudici si chiamavano anticamente in Fi-
renze i dottori delle leggi. Mercatanti, o vero l'arte di Ca-
limala: Cambio: Lana. Portarossa, o vero l'
arte della seta: Medici, e speziali: Vaiai: e queste po-
ne ~~sette~~ si chiamavano le sette arti maggiori: e chiun-
que in alcuna d'esse era matricolato, e descritto ancora,
che nolla esercitasse, si diceva andare per la maggiore. L'altre
erano. Beccai: Calzolai: Fabbri: Rigattieri: e Linaiuoli.
Maestri di pietra e muratori, e scarpellini. Vinattieri: Albergatori
Oliandoli e pizzicagnoli, e funaiuoli. Calzaiuoli: Corazzai:
Chiavaiuoli: Coreggiai: Legnaiuoli: Fornai: e queste quat-
tordici si chiamavano l'arti minori, e chiunche anco-
ra, che nolla esercitasse era scritto e matricolato in
alcuna di queste arti, si diceva andare per la minore

E sebbene in Firenze si trovavano molte altre arti, e mestieri,
che queste non sono, non per ciò havevano collegio
proprio, ma si riducevano come membri sotto alcune
delle ventiuna prenarrate. Ciascuna delle quali ha-
veva, come si può ancora per tutta Firenze notare, una
residenza, o casa, o seggio, che noi siamo usi dire, assai grande, e honorevole, dove si
ragunavano, e facendo loro consoli, sindachi, e altri
ufizii rendevano ragione a tutti coloro, che sotto quella
arte si contenevano, e nelle cose civili del dare, e dell'ha-
vere. E nelle processioni, o altre ragunanze pubbliche
che si facessero, havevano le capitudini, che così si
chiamavano i capi di cotali arti, i loro luoghi, e preemi-
nenze di mano in mano. Hebber ancora queste arti,
da prima le loro insegne per poter difendere, quando
bisogno fusse, armate la ~~loro~~ libertà. S'aggiunse loro
di poi, che il popolo nel mille dugento ~~novanta~~ ottanta due vin-
ti, e quasi spenti i nobili, che si chiamavano i Grandi,
fece contro loro gli ordinamenti della Giustizia, per gli qua-
li nessun nobile poteva essere tratto, o esercitare ma-
gistrato nessuno. Onde a quei Grandi, che di potere
esercitare magistrati desideravano, era necessario
farsi fare in luogo di gran benefizio, di popolo, come fe-
cero ~~molti famiglie~~ molte case di grandi e di famiglia,
e matricolarsi sotto alcuna delle arti. La qual cosa co-
me levò in parte le discordie civili di Firenze, così
spense quasi affatto ogni generosità negli animi fio-
rentini, e diminuì non ~~grandemente~~ tanto l'altezza, e
la potenza della città, quanto la superbia, e l'in-
solenza de' Nobili ~~[illegible]~~, i quali mai da quel
tempo in qua, risurti non sono, abbattuti, e in-
terrarono. Furono queste arti così le maggiori, come le
minori alcuna volta più, e alcuna volta meno, e tra
loro molte volte non solo gareggiarono, ma combatte-

109

in tanto, che ~~[illegible]~~ ottenevano le minori una volta, che il Gonfaloniere non si potesse creare, se non del corpo loro, ma dopo lunga tenzione si deliberò, e vinsesi, che il Gonfaloniere non si potesse ~~creare~~ dell'arti minori, creare ma dovesse se andar sempre per la maggiore. E in tutti gli altri ufizi e magistrati la minore haveva sempre la quarta parte, e non più, onde degli Otto Signori due n'erano sempre per la minore, de i Dodici, tre. de i Sedici, quattro, e così all'avvenante in tutti gli altri magistrati. Dalle quali cose si può agevolmente conoscere, che tutti gli habitatori di Firenze, chiamo habitatori quegli solamente, i quali vi sono per istanza, e vi stanno per habitare Firenze, perchè de i forestieri, che per passaggio vi sono, o per altra faccenda loro non si deve in questo luogo nessun conto tenere, sono di due maniere senza più. perciochè alcuni sono a gravezza in Firenze, cioè pagano le decime de i lor beni, e sono descritti ne' libri del comune di Firenze. e questi si chiamano sopportanti. Alcuni altri non sono a gravezza ne descritti ne' libri del comune, per che non pagano le decime, ~~[illegible]~~ ne altre gravezze ordinarie, e questi si chiamano non sopportanti, i quali perciochè vivono per lo più delle braccia, e esercitano arti meccaniche, e mestieri vili, plebei chiamaremo plebei, i quali se bene in Firenze hanno signoreggiato più volte, non però debbono ordinariamente non che aspirare, pensare alle cose publiche ne' governi bene ordinati. I sopportanti sono di due ragioni, perciò che alcuni pagano bene le gravezze, ma non godono già il beneficio della città, cioè non possono andare al consiglio. ne havere administrazione ufizio, o magistrato nessuno. E in somma ~~[illegible]~~ non hanno lo stato, o perchè niuno de i lor maggiori, e spezialmente il padre, o l'avolo non sedè,

o non fu ~~[illegible]~~ veduto di alcuno de i tre Maggiori, o perchè essi fatti squittinare non si sono, o non se hanno pur vincere lo squittino, non sono stati nell'andare a partito vinti, e approvati: e questi si chiamano bene cittadini, ma chi gli stima, che una cittadinanza sia, se anco ~~[illegible]~~, che costoro, non potendo participare ne degli honori, ne degli utili della città, cittadini veramente non sono, e però gli chiamaremo cittadini non istatuali. Questi poi, i quali sono a gravezza, e godono il beneficio della città, i quali perchè hanno lo stato, chiamaremo statuali sono medesimamente di due maniere perciochè alcuni sono descritti, e matricolati in alcuna delle prime sette arti maggiori; e questi si dicono andare per la maggiore, onde gli chiamaremo cittadini della maggiore; e alcuni sono matricolati; e descritti in alcune delle quattordici arti ~~[illegible]~~ minori, e si dicono andare per la minore, onde gli chiamaremo cittadini della minore, la quale distinzione havevano medesimamente i Romani; ma non già per le medesime cagioni. Vedesi dunque, che il popolo fiorentino è di quattro maniere d'huomini composto. di plebei, di cittadini senza stato di cittadini della maggiore, e di cittadini della minore. E oltra queste quattro ~~tre~~ si truova ancora una altra spezie di cittadini, perciochè alcuni pagano le gravezze di Firenze, e per conseguente sono secondo il modo d'hoggi cittadini fiorentini; ma perchè non istanno a Firenze, ma habitano per lo contado, si chiamano cittadini salvatichi, e da questo anco si può conoscere da gli huomini prudenti quanto sia stata sempre male ordinata ~~[illegible]~~ in tutte le cose, se non se nel consiglio maggiore, la republica fiorentina

Poscia, che, oltra l'altre cose, quella cosa di Cosimo, la
La quale in una republica prudentemente instituita non dovendo
potere fare, o avere magistrato nessuno, e ciò non i merca
tanti, e gli artefici di tutte le sorti, in quella di Firenze
per sola l'avarizia? e tutti gli altri esclusi, e quindi
ne sono. Onde pare che seguita, che le cose egregiamente fatte
dal popolo fiorentino si debbiano maggiormente
lodare, e ammirare, e le azioni per le azioni [illegible] maggiormen
te riprendere, e biasimare mentre trovando alla
storia. La orazione di Niccolò alla Signoria di così
alto grado ricorre ai parenti; e agli Amici di lui, e così
universalmente a tutto il popolo per la cognizione,
onestà, piacere, e soddisfacimento necessario,
[illegible] esempio molti parte di so
spetto, e parte d'invidia, come dice di ciò cancellerie, il
quale libro, che segue, dimostrerà.

Della Sta

Quinterno 1°

c° 7

Quarto Libro

Creato gonfaloniere colle debite solennità Niccolò di Piero Capponi, e preso colle solite cerimonie l'ufizio il giorno di Calen di Giugno l'anno mil, le cinquecento ventisette, si come l'Universale, e quasi tutta la Città sene mostrò Lieta, e contenta molto; allora finalmente d'Essere d'addovero la sua libertà ricevuto parendole: così in non pochi particulari parte s'accese l'odio, e parte crescendo l'invidia, si spense l'amore; perciochè molti di coloro, i quali à cotal dignità stati numinati non erano, parendo loro d'Essere ingiuria riceuuto, e degni di quel grado stimandosi, come gli Huomini nel giudicare di se medesimi agevolmente s'ingannano, cominciarono à pensare in che modo

potessono ~~opporre se~~ o porre se nella grazia del popolo, o tenerne coloro, i quali di già essercui erano, scemano. E quegli, i quali erano bene iti à partito, ma vinto non haveano, sperando di dovere ~~un'altra~~ vincere un'altra volta, s'ingegnavano non solo di mantenere, e crescere quel credito, e favore, che nell'universale haveano, ma ancora d'annullare, e rendere sospetta per tutte quelle vie, che potevano il Gonfaloniere, à cui, se egli il secondo anno raffermato non fusse. Dall'altro lato Niccolo, veggendosi in quel luogo venuto, il quale nel vero per le sue molte qualità torglisi malagevolmente potea, andava cercando quello, che vedere poi, e giudicare si potette, discorrendo fra se non pure come la prima volta, ed eziandio la seconda, si come la legge gli concedeva, essere rafferma potesse, ma anco in che modo fare dovesse per mai non dovere da quel grado discendere, mentre durasse la vita sua. E ricordandosi per avventura, che Piero de Nerini essendo à quel magistrato per favore de' Grandi, e allo aiuto loro salito, si volse poi subito dell'oppenione, e contra la voglia loro à tenere la parte del popolo, onde venuto se, e la ~~patria~~ patria sua, pensò, essendo egli stato aiutato, e favorito dal popolo, di dovere per contrario

si, e la sua patria, volgersi à favoreggiare i Grandi, giudicando, che il tenere gli Amici de' Medici non più difesi, ma temuti, fosse non solo più sicuro per se, ma più utile alla Città: E cosa, la quale così non volesse lodarla come pietosa, non potesse biasimarla, come crudele. Onde tutti coloro i quali al tempo de' Medici erano stati tenuti addietro nello stato, senza havere participato ne degli utili, ne degli honori della città; E tutti coloro, i quali essendo stati o pubblicamente, o privatamente o puniti, o ingiuriati, disideravano di vendicarsi, E similmente coloro, che amavano la libertà, e il governo popolare, cominciarono questi à dolersi, e dir male di Niccolo: E questi à dubitare, e in sospettire, che egli non volesse o rendere Firenze al Papa, o vilipignere lo stato, riducendolo nella potestà de' più nobili, e più ricchi, E conseguentemente ancora negli Amici de' Medici: Dalle quali cose nacque, che la città in brevissimo tempo si divise di nuovo, recando il cattivo antico in più parti. Conciosia cosa, che coloro, i quali o per parentado, o per amistà, o per qualunche altra cagione seguitavano il Gonfaloniere, si chiamano la parte, o vero setta di Niccolo, e il Cappone

E perche pareva, che l'intendimento di costoro fusse di volere ristrignere il governo, E ridurlo, come s'è detto, nell'arbitrio de' piu ricchi, E piu potenti, si chiamavano ancora la setta, o vero parte degli Ottimati, E tal volta de i Pochi, perche tra questi due nomi Ottimati, E Pochi non si faceva da loro differenza nessuna, il che poi per maggior brevità si di
ceva hora i Ricchi, hora i Nobili, & hora i Grandi, E quando altramente. Quegli poi, i quali dall' altro lato amavano la libertà, E l'egualità della republica, o disideravano il governo, E lo Stato largo, per lo essere eglino avversi al Gonfaloniere erano detti la setta o vero parte contra Niccolò, o contra il Capponi; E perche la maggior parte di questi, se bene molti ne v'erano nobilissimi, E di gran qualità, erano però per lo meno ricchi per lo piu, E meno nobili di quegli altri, E favorivano il Popolo, si nominavano i Popolani, i quali di piu, perche parevano non contentarsi del procedere di Niccolò, ne de' magistrati, Ed essere in un certo modo arrabbiati collo stato, furono ancora detti gli Adirati; E questi medesimi perche una parte d'essi,

non bastando loro di privargli degli uffizi, E de' maggiori stati; sarebbono voluti per vendetta delle offese passate, E sicurtà dello stato presente procedere contra le facultà de' Medici, E contra il sangue de' seguaci loro, furono detti gli Arrabbiati, col qual nome chiamava già fra Girolamo tutti quegli, i quali non credendogli, oppugnavano l'opera sua; ne mancavano di coloro, i quali per ischerno gli chiamavano non solamente i Bracci, ma la plebe ancora, E i Ciompi, perche tra essi alquanti ne v'erano, i quali andavano per la minore. E di questa parte, nella quale si numeravano piu giovani di varie sorti si fece capo m. Baldassarre di Baldassarre Carducci dottore di leggi assai reputato, il quale per lo addietro mal contento dello stato, E sospetto alla casa de' Medici s'era di Firenze partito, E stavasi à Padova à leggere, nel qual luogo pensandosi egli d'essere sicuro havea nella passata di Borbone sparlato del Papa, E della tirannide de' Medici non si ricordando, che i Principi come si suol dire per proverbio, hanno le braccia lunghe, E di piu con ordine di Giovambatista Soderini, il quale in Vinegia si tratteneva, sollecitava Borbone, che passando coll'esercito Venezia

il governo di Firenze mutare, onde ad instanza di Pa
pa Clemente, il quale caldissimamente scritto n'ha
vea a m. Andrea Gritti doge di Vinegia, furono
alcuni altri presi segretamente, e ritenuti. E Lo
dovico de' Nobili, il quale doveva essere per le cagio
ni medesime preso anch'egli, essendo stato vi
sitato, e temendo si disse, avvertito, se ne fuggì
sconosciuto. Ne bastò questo al Principe Gritti,
e ai Viniziani, che furono ancora contenti
che il Papa vi mandasse dei suoi huomini a disami
nargli, e benché Alessandro di Guglielmo de' Pazzi,
il quale v'era in quel tempo ambasciadore per la
città, mandatovi da gli Dodici procuratori per
ordine di Clemente, incorresse nell'odio, e ne
gli biasimo di molti, come ministro, e essecu
tore di tal presura, che era in tutto fuore fuori il
vero, che egli ne dell'una, ne dell'altra non hebbe
commessione nessuna, tanto si fidava poco il Papa
di lui, ancora, che non solo parente gli fosse,
ma affettionatissimo, e oltra ogni credere, e ca
ramente, ubbidiente. La qual diffidenza quando
allora dispiacque ad Alessandro, dolendosi per let
tere e con Cortona, e con gli altri della parte,
che il Papa non confidasse in lui, tanto poi

mitato, che fu lo stato, volle dir'egli valersi, e come
volgarmente si dice, farsene bello. Perche il
Doge intese la ruina di Roma, e il rivolgimento
dello stato di Firenze, tosto, che l'Ambasciadore gli
gliene parlò, come haveva ordine havuto di dover
fare da Antonio suo fratello, il quale uno era de
gli Otto della pratica, sì come l'haveva ritenuto
volentieri, e agevolmente, così agevolmente, e vo
lentieri il rilasciò. Onde Alessandro pregò il Car
dinale strettissimamente, che gli piacesse di far
fede in Firenze prima come egli nel farlo pi
gliare, e ritenere, adoperato non s'era, poi
quanto egli per liberarlo, faticato si fusse. non
ostante, che egli spontaneamente sopra quello caso
del Cardinale, e sopra il mutamento della città
quando il reggimento s'era perduto, in un tratto e ricoverato lo stato,
havesse un discorso fatto, e mandatolo al Papa,
nel quale mostrando, che a volere tenere i freno
quel popolo, bisognava più duro morso, e carpita Lo
na ~~[illegible]~~ a' denari, e assicurarsi di quella cittadinan
za per altra via, e in altra maniera, che
per l'addietro fatto non haveva, tanto fussero
più ne gli huomini sospetti, e leggieri la

passioni dell'animo, che le lettere o greche, o latine,
delle quali era Alessandro studiosissimo, e tanto
in elle esercitato, che mentre il giudizio fusse
stato pari alla letteratura, non fusse stato alcuno, il
quale era nobilissimo, e assai splendido, ma in
qualunche altro avrebbono fatto, non che lo fate
ammirato. Non si venne lungi mai Baldassarre a
La creazione del Gonfaloniere, che di cento bianchi
bianchi più fusse nero, di quello, che fusse, bene
n'ebbe assai, ma giunse poco dipoi, e subito cominciò
ad essere sì prestigiato, essendo egli necessitoso, e sì
per la riputazione, che li rendiche il grado del detto,
nato, ma molto più per lo esercizio egli à Medici ne-
mico stato, e da loro offeso, temuto, e seguitato
da molti, onde in poco tempo, e con piccolissima
fatica, essendo egli huomo ambizioso, e inquieto,
e stato sempre tenuto amico della libertà divenne
capo, come s'è detto, della parte contra Niccolo, e
perche fu una volta, secondo che dicemmo, voluto
in piazza con una storta sotto il mantello, la qua
le fa somiglianza colle spade turchesche, gli Arrab-
biati della sua parte per ingiuriarlo, e forse gli

di riputazione, quasi l'assomigliassero à Marzutto,
gli parve subitamente, come à fuoruscito sua di
fare, un sopramonte, chiamandolo in luogo di mes-
Baldassarre, sere Scimitarra, benche Alcuni non a
sere scimitarra, ma scimitarra lo chiamassero.
Erano queste le due sette principali, ma quella del
cappone, come maggiore, cui era crescendo più pos
sente, l'prima [illegible] oltre i parenti, e gli amici di Nic
colo, i quali non erano ne pochi, ne di piccola
autorità, [illegible] i Palleschi, chiamati già i Bigi, i quali
erano molti, e di gran qualità, veggendosi aldisotto,
e dubitando per lodio, che era loro portato, di non do
vere essere o offesi nella roba, o ammazzati,
nella persona, del che già cominciavano ad appa
rire segni manifestissimi, s'accostarono tutti,
e si ricchettarono al Gonfaloniere; Poi, perche o
che Niccolo, come Idiota credesse veramente
à fra Girolamo
Savonarola, non sapendo egli mai nulla, la,
sciato, intermesse la mercatura, o che facesse
la mostra di credergli per tirare à se quella parte,
che gli credeva, andò sempre mettendosi ai fian
chi di San Marco, e seguitando come si vedrà nel
processo di questa storia, le cose del Frate
Savonarola, il che fu buona cagione, che gran

parte di questi del Frate diventarono del suo, onde se
bene tutti i popolani erano ordinariamente
piagnoni, non però tutti i Piagnoni erano ordi-
nariamente popolani. À queste cose s'aggiugnea,
che la setta del Carduccio, oltre il non havere
alla capo di tanta riputatione, & sì grande auto-
rità, non era anco ne tanto d'accordo, ne così u-
nita, come quella di Niccolò. Perciochè Tommaso
Soderini, il quale per la memoria di Pagolanto-
nio suo padre, & più per quella di Piero suo zio,
& perchè, oltre le lettere, la nobiltà, le ricchez-
ze, & la famiglia, era huomo di dolce, & grata
presenza, & bellissimo favellatore, haveva
nel popolo grandissimo credito: & Alfonso Stroz-
zi, il quale ancora, che per altro havesse nell'
universale ~~popolo~~ pochissima gratia, pure, perchè sempre
era stato di cattivo animo contra i Medici,
& perchè non s'intendeva con Filippo suo
fratello, era in assai stima, & riputatione;
& Alcuni altri con questi, & che da questi dipen-
devano, non ostante, che havessero il mede-
simo fine, tuttavia, se non come meno ap-
passionati, certo come più prudenti non si

scoprivano, come il Carduccio faceva, ma ba-
stava loro, quando vedevano l'occasione, la
quale à ogni loro voglia nascere facevano, o
lodare il buono animo, & l'ardire di m. Balda-
sarre, o biasimare il procedere di Niccolò,
giudicando, che il così fare, come à lui torrebbe,
così darebbe à loro quel grado, che essi tutti
ardentissimamente desideravano. Ne s'accorgeva-
no, che quella libertà sì forte da loro, & tanto
tempo ~~desiderata~~ più tosto desiderata, che aspetta-
ta, & sotto il nome della quale ciascuna delle
parti sfrenata ambitione, & incredibile avari-
tia ricoprivano, mentre eglino o astutamente,
o malignamente attendevano hora à ingannare
& hora à battere l'uno l'altro, non solo non
era più libertà, ma si convertiva in tiranni-
de, & dava ~~[illegible]~~ non ~~[illegible]~~ piccola occasione, ma ca-
gione à altri, che ciò fare desideravano, d'oc-
cuparla. E se bene Alcuni o di miglior natura
o di maggiore prudenza ~~più~~ riprendevano
queste cose, & tutti dal ben publico proponevano
alcun giusto governo, & reggimento civile
erano tanto pochi, & tanto poco creduti

che non facendo essi numero, ne ~~essendo~~ essendo ascoltati, cominciano loro o accostarsi a gli Altri, o discendare da loro similmente. il perche questi tali o s'andavano accomodando al tempo, o si ritiravano dal governo, in guisa, che facevano quasi un'altra setta da loro, E furon da alcuni chiamati i Neutrali. E spesse volte avveniva, che questi, i quali erano d'una parte pregati da gli Amici, o parenti loro, E talvolta per isdegno, o per alcuna altra cagione diventavano d'un'altra, E chi era leggieri fede, E favore dell'universale, diveniva si veramente odiato da lui; E così per lo contrario. ne mai avvenne, udedissime volte, che magistrato alcuno diliberasse cosa nessuna, le quale non dico interamente soddisfacesse a tutti, ma non fusse dalla maggior parte biasimata. Ne è dubbio, che a mantenere quel ~~Stato~~ governo bisognava, lasciata la via ~~del~~ di mezzo, o pigliare il modo di Niccolo, E similmente procedendo accomunare lo Stato anco a' Bigi, o seguitando il modo de gli Arrabbiati, E tirannicamente procedendo, assicurarsi affatto di loro. Ma gli Huomini

molte volte o non sanno, o non possono ne risolvere, ne esseguire ne quello, che consigliano, ne quanto vorrebbono, oltre, che in una republica non bene ordinata, anzi confusissima come fu sempre quella di Firenze, è del tutto impossibile o che vi surgano mai Huomini buoni e valenti, o che pur surgendovi, non siano invidiati tanto, E perseguitati, che essi o sdegnati si rimutino, o cacciati si partano, o afflitti si muoiano. queste cose ci sono paru te necessarie a doversi dire in questo ~~principio~~ luogo affine, che a gli Altri sia piu chiaro, E piu agevole l'intendere quanto narrare si deve; E a noi non faccia di mestiero rompere d'ogni poco il filo della storia, E anco perche a buoni Huomini si conosca, che tanto era possibile a quella republica così governata ~~salvarsi~~ il mantenersi, E certo, guire il suo fine, quanto a una nave, la quale dai venti, E contrarij combattuta e sdrucita, sia il salvarsi, E condursi in porto felicemente.

Ora dico, quasi da un'altro principio cominciandomi, che non prima fu lo Stato rivolto, che molti cittadini coll'antica parte leggierezza, e parte hippocresia

cominciarono la chiesa, e il convento di San Marco à frequentare, e gli Frati di la entro coll'antica parte semplicità, e parte ambizione per non usare con le persone religiose parole più gravi, à intromettersi fuora d'ogni convenevole, e ~~contra~~ dirittamente contra la loro propria professione, de i maneggi, e delle faccende dello stato, onde fra Bartolomeo da Faenza, il quale, perche andava l'orme seguitando di fra Girolamo, e i modi, e ordini necessarij della sua squola rinnovando, s'era meravigliosa fede, e riputazione acquistato, haveva persuaso, messer da Alcuni Cittadini, i quali volevano in parte l'ambizione, e avarizia loro del mantello della religione secondo l'antico uso, servirsi, che per rendere grazie à Dio della ricuperata libertà, si doveva à gli ventitre di Maggio fare una bellissima, e solennissima processione, la quale si differi, e prolungo per le cagioni, che appresso si diranno. Era Antonfrancesco de gli Albizi huomo nobile, e assai animoso, ma sobito molto, e incostante, e tutto pieno d'ambizione, costui disiderando di scancellare il peccato fatto da lui nel dodici, del quale non havendo quei premij da papa Leone ricevuto, che egli di dover ricevere presupposto s'havea, s'era dalla divozione de' medici gran pezzo innanzi partito, anzi havendo egli per lo sdegno, e quasi minacciandogli di doverlo cacciar gli di firenze, detto quel proverbio usato, che

121

che chi sa fare il carro, lo sa disfare, venuto loro à sospetto, si viveva ritirato, disiderando dunque, di racquistare in parte o ccasione quella grazia, che egli sapeva d'havere perduto per si gran misfatto, s'ingeriva molto, e andava sollecitando, che il consiglio grande si riaprisse, della qual cosa niuna si poteva far più grata all'universale, e per isbigottire Francescoantonio Neri, accio che egli, rinunziato il gonfaloneratico, à casa privato se ne tornasse, andava di, nesse mai spargendo, e in varij luoghi, come si dice, sbottoneggiandolo. La qual cosa non gli essendo venuto fatta, perche il Neri, il quale non era ne meno ambizioso, ne meno arrogante di lui, non voleva intenderne cosa nessuna, e si confidava, che essendo alla guardia del Palazzo Francesco di Pierfrancesco Tosinghi, detto Cecotto, e Carlo Gondi, nessuno ardirebbe di fargli forza, egli persuase à fra Bartolomeo, il quale era huomo da essere più tosto aggirato e ingannato egli, che da ingannare, e aggirare Altrui, che confortasse il Gonfaloniere à voler deporre il magistrato. La qual cosa il frate fece, ma in vano perche Antonfrancesco, veggendo, che l'astuzie non

non gli valevano, si volse a le forze, e di golpe di-
ventato Lione si dilibero con alcuni giovani, i quali
il seguivano, di trarnelo per forza, ma Niccolò, ha-
vendo ciò inteso, come civile, e modesto huomo, che
egli era, li impedì, e ritenne, perche entrato con
esso per li ragionamenti lo condusse al Gonfaloniere,
e quivi, come se fusse stato ~~informato~~ consapevole
della ~~mente~~ ~~d'Antonfrancesco~~ [di Francesco Antonio], disse, che egli era
per fare tutto quello, che essi volevano, e che fusse
il bene, e la quiete della città, alle quali parole
~~Francesco ...~~ [il Gonfaloniere] parte per l'autorità di Niccolò, e
parte per la paura di Antonfrancesco, e anco per farsi
nello stato ... quel grado, non osò di contraddire,
ma perche si conosceva, che egli ... ; e
... ciò faceva, dubitando, che u-
scendo i Signori fuora del Palagio, non na-
scesse alcun romore, o si levasse qualche
tumulto fu il ~~giorno~~ [di] della processione pro-
lungato insino al giorno di San Marcellino,
che fu la prima domenica di Giugno, il gior-
no dopo, che Niccolò era entrato. La quale
perche fu cosa ~~rara~~ [diversa], e meravigliosa, non
mi parrà ne fatica, ne fuori di proposito
il particolarmente raccontarla. Primie-
ramente, il che non avvenne, ch'io ~~andasse~~
sappia, o creda mai piu, la tavola, la quale

con grandissima divozione si serba nella princi-
pal cappella della Chiesa de i Frati de' Servi, di-
pinta da Giotto, ancora, che il volgo creda, e alcuni
superstiziosi cittadini ... lei essere di mano
propria di santo Luca; e ciò è l'immagine di
nostra Donna, quando fu dall'Angelo Gabbriel-
lo annunziata, onde prese detta chiesa, e
conserva il nome, la quale non suole, se
non di rado mostrarsi, e à personaggi grandi,
stette mentre durò la processione, come era
per partito publico della Signoria diliberato, scoperta
sempre, acciò che ognuno, che volea, potes-
se vederla, e adorarla. Appresso, oltre
tutte le compagnie di Firenze, e tutte le re-
gole de' Frati, e tutto il clero, vi intervenne-
ro tutti i magistrati, e tutti gli uffizi
con tutte le capitudini dell'arti, con tanta
humiltà, e divozione, che facevano meravi-
gliare, e intenerire tutto il popolo, il
quale era quasi infinito, perche non solo
della città, ma ancora del contado, e di

tutti il dominio, né ~~e~~ erano senza mante-
lli, e ornati con lumini, come donne.
Partissi la processione secondo l'usanza vecchia, di
Santa ~~del~~ Liperata, e venendo lungo le fon-
damenta, dal canto de' Pazzi, e dalla casa
de Gaddi si condusse in piazza, dove la Signoria
tutta dinanzi ... e 'l Gonfaloniere di
giustizia pieno l'aspettavano nella ringhiera,
donde partitasi, e accompagnando la testa
di San Zanobi fece la via per Vacchereccia,
di Mercato nuovo, per Porta rossa
insino al canto de Tornaquinci, e quindi
passando dinanzi à San Michele, dal canto
de Carnesecchi, da Santa Maria Maggiore,
lungo San Giovanni, giù per la via ...
dinanzi degli Spedali, e quelli de' Martelli,
e fornita la via larga, entrata nella
chiesa di San Marco, uscì per la porta
del chiostro, e pervenuti alla Nunziata,
fecero il contrario, ciò è entrarono
per la porta del chiostro, e uscirono

per la chiesa, ritornandosene dirittamente
per la via de' Servi à Santa Maria del
Fiore, cantata quivi da Monsignor de' Falconi,
vescovo di Fiesole una solenne messa, la
Signoria, e il Gonfaloniere in Palazzo, e gli
altri alle loro case se ne tornarono. In
questa processione, la quale fu la prima cosa, che
il Gonfaloniere nuovo facesse, quanto egli potette
per avventura lodarsi, come pio, e religioso, tanto
~~tanto~~ ~~più~~ bene come poco accorto, e prudente biasimarsi,
perche in uno stato così fresco, e tenero, di tanti so-
spetti, e di sì diversi umori pregno, e per dirlo
in una parola, debolissimo, non doveva acconsentire
mai il Gonfaloniere d'uscire di Palazzo, affine,
che coloro, i quali havevano voglia, e bisogno
di tumultuare, non havessero ancora l'oc-
casione, e la possa. E già si vide, che essendo
nate à caso ~~alcune grida~~ per la gran calca
della tanta gente alcune grida, e romori, du-
bitarono molti non con arte state fatte fussero,
onde la processione si fermò, e l'effigie della
Madonna fu subitamente ricoperta. oltra, che
si tiene per cosa certissima, che l'essersi tante
e si varie persone ragunate insieme, e [illegible],

192

cagionasse, che la peste, la quale, se non era del tutto
spenta, faceva pochissimo danno, crebbe tanto, che in
Firenze solamente morirono, come di sotto si vedrà,
innumerabili persone. Haveva questa processione dato
il giorno grande speranza à molti, i quali veggendo con
quanta humiltà, e timore di Dio era il nuovo governo
incominciato, si pensavano, del che s'era bucina-
to in più luoghi, che fattasi, come già in Atene si
fece, e à Roma si ragionò di fare, un'oblivione
generale, si dovessono non solo perdonare, ma
sdimenticare ancora tutte le cose passate. E nell'
avvenire modestamente, e benignamente pro-
cedere. ma poco durò cotale credenza, perciò che
il giorno di poi si vinse nel consiglio maggiore
una provvisione, che si dovessero cinque huomini
creare, chiamati i Sindici del Comune, per tutta
la città, cioè non s'havendo rispetto à' quartieri,
e senza potere rifiutare, l'ufizio de' quali fusse in-
vestigare, rivedere, e ammendare tutti gli er-
rori, inganni, e frode, che giudicassono essere
state commesse dall'Agosto dell'anno mille cinque
cento dodici insino al ~~[illegible]~~ ventisette per
qualunche dipositario, proveditore, Camarlingo, o
altro ministro, che havesse in alcun modo ma-

maneggiato danari del publico, o al publico apparte-
nenti, e chiarire obbligati tutti coloro, i quali
o havessono in mano, o si fussero valuti, o restas-
sino in qualunche modo debitori di quello del Co-
mune, con ampia autorità di potere vendere, e
alienare qualunche beni, e ragioni loro non altra-
mente, che i Sindachi, i quali à coloro si danno,
che falliti sono, fare possono. Durava cotale u-
fizio quattro mesi, ma si poteva prorogare dalla
Signoria: havevano un soldo per lira di tutto quel-
lo, che dal Camarlingo del monte ad entrata
mettere facessero. Potevasi da le loro sentenze
a i Signori, e Collegi ricorrere, ma dovendosi
il partito per gli due terzi vincere, era molto
malagevole ottenere l'assolutione. Questa legge,
La quale fu senza alcun dubbio contra l'accordo fatto
tra la casa de' Medici, e la città, benché alcuni
cercando di ~~[illegible]~~ scusarla dicessino i primi à non osservare
i patti, e la fede data essere stati i Medici, i quali
le fortezze rendere non vollero, perturbò
molto, e spaventò non solo i Palleschi, contra i qua-
li si conosceva manifestamente essere stata fatta,
ma di molti altri, i quali antivedevano gli ~~[illegible]~~ in-
convenienti, che da essa nascere potevano, i qua-
li, come di mano in mano si vedrà, non furono

ne pochi, ne piccioli. A pena era questa provvisio
ne divulgata, che nel medesimo luogo, e modo
si crearono pur cinque ~~[illegible]~~ Governatori per
dovere dentro il termine d'un mese porre
un balzello, la somma del quale gittasse al più
ottanta mila fiorini d'oro, e almeno settanta mi
la, con questo inteso, che a nessuna posta, o
vero persona potessero più di trecento fiorini
porre, ne meno di sei, i quali fra il tempo di
quattro mesi pagare si dovessero in quattro re
gistri, cioè ogni mese la quarta parte al Ca
merlingo delle prestanze, e come chi pagava
tutta la somma intera nel primo mese, pa
gava con isconto, e vantaggio di due soldi per
lira, così chi a' tempi debiti non pagava, ca
deva in pena per ogni lira di due soldi, il sala
rio di questi ufiziali erano per ogni cento
soldi quattro danari, ovvero piccioli; cioè a
ragione d'un quattrino per lira di tutto quello
facevano mettere ad entrata, sperando però,
che havessero la somma di cinquantacinque
migliaia di fiorini; e che bene in detto balzel
lo si comprenderanno tutti i cittadini, la gra

nerve sopportanti, non dimeno a gli Amici de'
Medici toccavano le poste, e somme maggiori,
ne havevano dove appellare, o a chi ricorrere, e
perche la città era vota affatto di danari, e havea
bisogno di moneta presente, trovarono questo modo.
che ciascuno de' Signori, e collegi nominasse nel
consiglio uno, chi più gli paresse, e venti di quelli
i quali andati a partito, maggior numero di fave
nere havuto havessero, fussono tenuti a sovve
nire la Signoria di fiorini millecinquecento d'oro
per uno; e affine, che gli elezionarij potessero
più sicuramente nominare, ordinarono, che al
segreti altri, che i due frati di palazzo non v'ites
sero, e questi con giuramento di mai non rive
lare cosa nessuna, che in cotale atto si facesse.
Parve questo modo, come nel vero fu, cosa nuova,
e mai più non usata, non di meno diedero loro as
segnamenti certi, havendo al Camerlingo delle pre
stanze commesso, che de i primi danari, che
della sopradetta imposizione si ritraessero,
dovessero senza altro stanziamento rimbor
sargli del tutto, e così fu osservato. E perche
a chiunche non pagava il detto accatto fra il ter
mine d'otto giorni era posto di pena cinquecento

fiorini, conciedettero, che si potesse à' Signori, e à'
Collegi ricorrere, ma perche bisognavano à ciò
essere assoluti vinti, trentadue fave nere,
era quasi impossibile, che s'ottenesse l'asso
lutione, onde niuno fu, che tentare la volesse,
perche di trentasette, sei che dessono la
fava bianca, bastavano ad impedirla. Ha,
vevano ancora per far più danari, e risparmia
re dove potevano i Cittadini, messo nel con
siglio, e vinto due giorni innanzi una prov,
visione, nella quale si conteneva, che la de,
cima parte di tutti i beni ecclesiastichi, e di tutti i
luoghi pij si dovessero vendere à chi più ne desse,
concedendo à cotali vendite tutti quei favori, e
senzioni, benefizij, e privilegij, i quali hanno or
dinariamente le vendite del comune, e quelle
ancora, che i sindachi fanno quando i beni
vendono dei falliti, e di più fecero questa ha,
bilità à chiunche detti beni comperasse, che
pagando i tre quarti del prezzo in contanti, l'al
tra quarta parte, de i crediti di tutti gli accatti
posti nel vestirsi, e nel vestirsi [illegible] pagare
potesse. E queste provvisione havevano poste,
e vinte coll'autorità ~~del Papa~~ di Papa Clemente
medesimo, al quale poco innanzi, che lo stato si mu,

tasse, haveva per servirsi di quei danari, conceduto
alla Città per due Brevi l'uno dietro à l'altro di poter
vendere detta decima parte di detti beni, anzi per
che si vendessero à ogni modo, haveva creati suoi
commessarij con ampia autorità il vicario dell'
Arcivescovo di Firenze m. Franc.o Petrucci spe,
dalingo ~~di santa maria nuova~~ degli Innocenti;
e frate hilarione Sacchetti degli Osservanti
di San Francesco con potestà di sustituire; onde
i Fiorentini astutamente si servirono di cotale
licenza. La qual cosa dispiacque oltre modo à Cle,
mente, sì per vedersi privato di quello utile, es
sendo egli per natura avarissimo, il che nella
casa de' Medici avvenire non solea, e sì per ri
trovarsi allora pregione in castello con gran
dissima necessità di danari, oltra che gli pareva
d'essere stato offeso coll'armi sue proprie, ne
poteva tollerare, che fusse davvero riuscito quello,
di che egli ne' Brevi s'era servito per finzio
ne, cioè, che la Città, come bisognasse doverse
valersi ~~servirsi~~ ella di quei danari, e tanto più il com,
portava malvolentieri, quanto vedeva, che anche
lui, e per tenerlo fuori adoperare si dovevano
onde, senza far menzione della licenza loro
conceduta, si doleva agramente, e accusava

i Fiorentini, per dar loro carico, che s'havessero osato di por mano ne i beni della Chiesa. Eranvi ancora nel consiglio i Nove della milizia, e delli ordinanza creati in quel modo, e con quella autorità che innanzi al dodici si faceva, aggiunto di più che s'havessero la cura, e potestà di rassettare le mura, racconciare le torri, far bastioni, e finalmente fortificare quando, e dovunche paresse loro, che di bisogno facesse; e oltra ciò potessono havendone però prima il partito della S.ria, e da i Dieci della Guerra, discrivere i cittadini, e ordinare la milizia. Feceronsi ancora gli Ufiziali del Monte, quegli dell'abbondanza, e alcuni altri di poco momento. Dopo le quali cose il Gonfaloniere, essendo la città si per la mala sua ordinaria creanza, la quale in Firenze non fu mai buona; e si per la licenza del reggimento passato, trascorsa, e scorretta oltra modo, si volse à riformare i costumi, et essendosi prima vinte ne gli Ottanta co' modi soliti tutte quelle provvisioni, proibì non solo, che gli Hebrei non potessero più in Firenze prestare à usura, ma che à niuno di quella nazione in tutto il dominio si concedesse altramente

dimorare, che per passaggio, e non più di quindici giorni. Serrò le taverne, cosa, nel vero bruttissima, e onde nascevano molti mali, e disordini nella Città. Pose molte particolari leggi, e molto strette così alle pompe, e ornamenti delle Donne, come al vestire degli huomini tanto della città, quanto del contado, e spezialmente sopra gli habiti delle femmine publiche. Rinnovò le pene contra il peccato della Soddoma. Vietò, che della fede disputare non si potesse, se non da coloro à cui ciò apparteneva. La qual cosa in ogni republica bene ordinata dovrebbe ~~proibirsi~~ tra le prime cose proibirsi. Ordinò condegno gastigo à Bestemmiatori: sbandì tutti i giuochi vietati, cose tutte buone, tutte sante, e tutte sommamente laudabili, ma che però, e massimamente alcune d'esse ricercavano ~~maggior~~ in quel tempo ~~e~~ più matura considerazione perche, oltra, che il passare da uno stremo à l'altro è vizioso, o almeno non si fa senza pericolo, essendo cosa certa natura, gli huomini prudenti, e ne' governi civili esercitati sanno, che le leggi si debbono sempre accomodare alle republiche, e non le republiche alle leggi. Ma Niccolò o per sua natura, che nel vero era buono, o seguitando i modi, e ordini antichi della

città, o persuaso più tosto, come si credeva, da consigli e conforti de' frati, i quali non s'intendendo ordinariamente delle cose politiche, e non essendo essi ~~a quelle Leggi sottoposti~~, nè havendo figliuoli, che a quelle Leggi sottoposti siano, ~~non altro~~ non hanno, per lo più, altra cura, che una sola, s'era pienamente dato a credere, ma falsamente, che quanto egli fosse migliore huomo, tanto ancora dovesse essere migliore cittadino, e più utile alla sua patria. ne s'accorgevano, che come ne' corpi è molto meglio non lasciare crescere gli humori, che cresciuti alterargli, così è senza comparazione più profittevole nelle republiche l'insegnare i buoni costumi, che gastigare i cattivi. Ma perche tra l'altre provvisioni del mese di Giugno, si vinse ancora quella della Quarantia, la quale fu fortissima, e di grande importanza, non mi pare, se non bene, dovendo noi farne menzione più volte, e essendosene insino in quel tempo, che fu fatta, molte cose in pro, come contra disputato, dichiararla non co dire brevemente, perche quello è per gli molti, e diversi capi, che in essa si contengono, impossibile, ma bene, se non più chiaramente, forse con minor confusione, che questi stessi, i quali instiga-

littissimamente la provisione, non fecero. Dico dunque, che essendosi per esperienza, la qual sola, o più, che tutte le ragioni insieme, la verità delle cose dimostra, apertamente conosciuto, come i magistrati, e quegli massimamente, i quali erano à le cose criminali proposti, parte per negligenza, parte per amistà, e parte per più brutte cagioni o non giudicavano le ~~cose~~ cause, o altramente le giudicavano di quello, che le Leggi ordinato haveano, si vinse nel gran consiglio una provisione, la quale conteneva, che tutti i notai, o cancellieri, o coadiutori di tutti i magistrati di Firenze, i quali di conoscere, e terminare i casi criminali autorità havessero, i quali erano specialmente gli Otto di guardia, e balia, e i Conservadori delle Leggi, dovessero sotto pena di perdere l'ufizio, e pagare per ogni volta cinquanta fiorini d'oro, al che havevano a giudicare il magistrato seguente, e per ogni tempo si poteva ciò riconoscere, scrivere, o fare scrivere in su uno libro nuovo à posta per tale effetto ordinato tutte l'accuse, tamburazioni, notificazioni, denunzie, o querele, le quali, à loro magistrati per lo tempo avvenire o palesemente, o segretamente fosse

fussero; e di più, che i tamburi di cotali magistrati si
dovessero sotto legame di giuramento aprire al
più lungo ogni otto giorni una volta, e ciò fare non
si potesse, se non alla presenza almeno delle due
parti del magistrato, e del notaio, o cancelliere loro,
il quale era tenuto sotto la predetta pena il di me
desimo, che s'aveva la querela in sul libro scritta,
presentarla al magistrato: e qualunche ~~magistrato~~
di detti magistrati, o altri s'avesse, che detta noti
ficazione, o querela in su detto libro non si scri
vesse, impedito, s'intendeva ipso iure come es
si dicono, cioè senza altro partito, o diliberazio
ne farne, ammunito da tutti gli uffizii del Comu
ne, e per lo comune di Firenze, per dieci
anni continui, e oltre ciò pagava fiorini
cinquecento larghi, la quarta parte de' quali
erano del notificatore o palese, o segreto, che
egli fosse; e tutto il restante a gli ornamenti
s'applicava del palazzo della Signoria, e la
cognizione di ciò a l'ufizio de gli Otto, e a quel
lo de' Conservadori s'apparteneva; e v'aveva
luogo la prevenzione, cioè, che a quale de i
due magistrati prima fusse la querela venu
ta innanzi, quello doveva essere a l'altro
preposto, e preferito s'intendeva, e tutti i sopra
detti magistrati erano tenuti sotto la medesima
pena di doverla avere fra venti giorni dal
di della notizia giudicata secondo le leggi, e

statuti del comune di Firenze, le pene de' quali
non potevano ne diminuirsi, ne scemarsi, ogni
e qualunche querela, o tamburazione o qualunche
modo fatta, che di violenza, o soperchierie, o di
altre cose a' quali appartenesse, la qual cosa
se fatta non s'avessero, erano obbligati il Propo
sto di detto magistrato, e il Cancelliere sotto pena
di fiorini dugento per ciascuno, e d'essere ammunito
come di sopra, per anni cinque, il di immediate
seguente dopo i venti giorni, significare per
iscrittura a' Signori in sufficiente numero
ragunati, la tal causa ~~essere~~, o non essere
o essere stata altramente giudicata, che le leggi
o gli statuti non disponevano. E se il Proposto,
o il cancelliere, o il suo coadiutore non l'avessero
ciò fatto, ciascuno altro di detto magistrato fare
il poteva, anzi il doveva. E i Signori erano
obbligati sotto le medesime pene fare il gior
no seguente trarre di due borse, le quali s'era
no fatte a posta per questo effetto, nelle quali
erano imborsati tutti gli Ottanta, in una que
gli della maggiore, e nell'altra quegli della
minore, quaranta huomini, donde s'aveva
la legge il nome, per cotale ricorso. E queste
cose s'intendevano in tutti i casi, e cause
criminali, eccetto, che in quegli di Stato, perché
di questi non poteva conoscere, se non il magistrato

de gli Otto, il quale sotto la pena di sopra era costretto
formare fra venti dì con tutti quei modi, che giudicas-
se migliori, un processo più diligentemente, e più
minutamente, che potesse per doverlo mandare à
detto ricorso; ma era necessario lo producesse
prima dinanzi alla Signoria in sufficiente nume-
ro ragunata, e fatto questo, subito tal cause
di Stato s'intendevano ipso iure essere devoluta
come dicemo, e commessa al Ricorso della Qua-
rantia. Ne potevano gli Otto sotto la pena di mille
fiorini d'oro giudicarla; e nell'altre cause s'in-
tendeva sempre, che fussero accettate senza
altro partito ogni volta, che i Signori, e Collegi
fra tre dì dalla notificatione, o i due terzi
di loro non l'havessero solennemente dan-
nate, rinunziate, e rifiutate; e in questo caso
e non altramente, ne in altro modo s'intende-
va essere à quel magistrato rimessa la cau-
sa, dal quale era dal principio venuta.
Et egli era di terminarla ne' medesimi tempi,
e sotto le medesime pene di sopra tenuto.
Dovevano necessariamente in cotal ricorso interve-
nire oltra quei Quaranta, de' quali favellato
havemo, il Gonfaloniere, uno de i Signori: tre
de Gonfalonieri delle compagnie, due de dodici
buoni huomini: tutto quel magistrato, ò almeno

i due terzi, il quale cotal causa, ò notificatione
infra i detti tempi, e con i debiti modi giudicata non
havea: due de i Dieci: due de Nove: uno de i
Capitani di parte guelfa: due de gli Otto, quando
da loro non fusse la causa, ò querela venuta.
uno de gli ufitiali del Monte: due de Conserva-
dori, non havendo detto magistrato havuto innan-
zi la cognitione di tal causa: uno de i sei della
Mercatantia, e uno de i Massai di Camera;
e tutti costoro si cavavano à sorte delle due dette
borse alla presenza de' Signori dal loro no-
taio, il quale di tutti doveva diligente conto te-
nere; ne potevano in tal ricorso intervenire
Padre, e figliuolo: suocero, e genero, ne cogna-
ti, ne compagni di colui, o di coloro la cui cause
si trattano. Il modo del procedere, e del giudica-
re del sopradetto ricorso era così fatto. I Si-
gnori dove, e quando, e come à lor pareva,
facevano ragunare tutti i sopradetti, tratti che era-
no, faccendogli o per persona citare, ò à le lor
case richiedere, Et era necessario, che per ogni
ricorso almeno tre volte si congregassero sotto
pena di fiorini dieci d'oro per ciascuno ogni
volta, che senza scusa legittima da doversi per

partito de i Signori approvare, si contentasse. E
qualunche volta detto ricorso in sufficiente numero
raunato, cio è almeno i due terzi di tutti i sopra-
scritti vinceva il partito, che erano risoluti, e di-
sposti à giudicare, il qual partito necessariamente
si doveva proporre sempre dal Gonfaloniere,
o quando fusse il Gonfaloniere impedito da giusta
cagione, da dovere essere approvata per gli
due terzi della Signoria, da uno de i Signori,
da dovérsi trarre della loro borsa, e che fusse vin-
to innanzi il quindicesimo ~~di~~ dal giorno dal di
della tratta, e vinto per gli tre quarti almeno de
Raunati, s'intendeva essere quel di l'ultimo
giorno della speditione, e decisione di detta causa.
E se detto partito o non fusse proposto, o non
fusse stato vinto, erano i detti huomini di detto
ricorso tenuti, e obbligati à dovere spedire, e
terminare detta causa fra i detti quindici
giorni à ogni modo, il qual termine per nessun
modo prolungare non si poteva. Quando poi
si veniva à l'ultimo atto del giudicare, s'osservava
questa maniera à punto: il Gonfaloniere, e
dopo lui tutti gli altri di mano in mano si rizza-
vano, e andavano à l'altare, e quivi presso
prima il giuramento dato loro da i frati del

qui attacca l'altro quaderno segnato come sopra

131

palazzo, di dovere senza passione alcuna, e se-
condo la lor pura coscienza giudicare, scrivevano
no segretamente di lor mano propia in su una
polizza, o vero cartuccia tutto quello, che lor pareva
che meritasse, o non meritasse l'accusato, o que-
relato, della quale si trattava. Il che fatto, tutti i
voti, che così si chiamavano quei giudizii, e pare-
ri in dette cartucce, o polizze scritti, i quali e-
rano diversi, cio è non contenevano la mede-
sima pena, o assolutione, si mettevano in una
borsa, e poi tratti à sorte dal notaio de' Signori
si leggevano forte tutti, e dopo questo si manda-
vano à partito pur secondo la sorte à uno, à
uno. E quello, che più fave nere haveva havuto sanza
essendo però vinto il partito per gli due terzi,
s'intendeva il giudizio dato da detto ricorso so-
pra tal causa. E se la prima volta nessuno de
i voti non arrivava à i due terzi delle fave nere,
e conseguentemente non vinceva, si ritorna-
va di nuovo à l'altare, e ciascuno di nuovo scri-
veva il suo voto secondo, che gli pareva in quel
medesimo modo à punto, che la prima volta fatto
s'era: e così si faceva la terza volta, se anco
nel secondo partito nessuno de i voti vinto

si fusse; E se anche nel terzo non si vinceva
alcuno de' voti, si ritornava da capo à l'altare
E si ristrignevano i voti, E si mandavano à partito
la quarta ~~vuf~~ volta: poi si pigliavano tutti i voti
insino allora squittinati, E quello di loro, che nella
prima, o seconda, o terza, o quarta volta have-
va più fave nere havuto di tutti gli altri, s'in-
tendeva essere la sentenza, E determinazio-
ne di detta causa, E ricorso, E quello in tutto, E
per tutto si mandava ad essecuzione, solo, che havesse
vinto almeno per la metà delle fave, E una più.
E se ancora in questo quarto ~~partito~~, squittino
occorreva, che nessuno voto vincesse, in tal
caso si dovevano pigliare sei voti di tutti quegli
i quali insino allora erano iti à partito, E che
havevano più fave havuto degli altri, sebbene
non erano aggiunti alla metà, E una più. E
tutti questi sei voti più favoriti si rimandavano
à partito à uno à uno, E quello di loro, il quale
havesse più fave, havendo non dimeno vinto
il partito per la metà, E una più, era finalmen-
te la determinazione, E sentenza di tal giu-
dizio, E se per avventura vi fussono stati
concorrenti, cioè due o più voti di pari nu-

mero di fave, havendone tante quello, quante
quello, si rimandavano à partito tante volte, che
l'uno superava l'altro. E se fusse avvenuto, che
né eziandio nel quinto partito niuno de i sei
voti più favoriti havesse la metà delle fave
passato, allora si pigliavano i medesimi sei
voti, E tante volte à partito si mandavano, E
rimandavano, che uno di loro alla perfine otte-
nesse almeno la metà, E una più delle fa-
ve nere, E di questi, che vinto havessero, si pi-
gliava sempre quello delle più fave, E se vi era-
no concorrenti si faceva, come di sopra s'è
detto. E se d'intorno il detto voto fusse o dubbio
alcuno, o difetto accaduto, potevano, anzi do-
vevano i detti Consoli del ricorso così suppli-
re i difetti, come dichiarare i dubbii per la metà
E una più delle fave, osservandovisi ancora in
questo il modo, E ordine detto. E con fatto era
obligato il notaio sotto la pena di sopra arde-
re tutte le polize, E detti voti nella presenza
del ricorso. Era ancora obligato il detto no-
taio sotto pena d'essere dell'arte privato, E
pagare dugento fiorini d'oro, d'incamerare
il dì medesimo, o al più il giorno seguente
ciascuna sentenza, E diliberatione di detto

ricorso, e chiunche in qualunche modo impedito l'ha
vesse, perche tale incarcerazione non seguis
se eziandio, che fusse del sommo magistrato, era
per sempre ammonito, e da tutti gli ufici, e di più
bisognava, che pagasse dugento fiorini d'oro.
E gli Otto sotto pena di cinquanta fiorini per cia
scuno di loro, e d'essere da tutti gli ufici per
dieci anni ammoniti, erano ubligati ad ese
guire, e ad effetto mandare tutte le dette dichia
razioni, e sentenze. Era ancora sotto il vin
colo del giuramento, e pena di cinquanta fiorini
vietato, che niuno di detto ricorso potesse con alcu
no ne conferire, ne ragionare cosa nessuna
eziandio dopo il giudizio fatto, di quelle, che in
detto ricorso dette, o trattate si fussero, se non
solamente la sentenza data, e il giudizio fini
to. Le quali sentenze, e giudizi in modo alcuno da
magistrato nessuno si potevano interpretare à in veruna parte
ne modificare, non che graziare non si po
tevano, ne era lecito à sentenziati, e giudi
cati dalla Quarantia concedere bullettino, o al
cuna altra sicurtà. Potevano non dimeno tutti
i notificati, e querelati, o altramente accusati
per qualunche eccesso, maleficio, o delitto e
favellare essi dentro il ricorso, e fare favel

lare ad altri per loro, eccettuati però quei casi,
ne' quali secondo le leggi del comune di Firenze
si debbe per se stesso, e personalmente, non
per procuratore comparire. Potevano an
cora ricorrere dalla Quarantia, e appella
re al consiglio maggiore, nel quale bisognava
à chi restare assoluto voleva, vincere per gli
due terzi, e oltra ciò, se la condennagione fus
se in pena afflittiva, e corporale, o che fusse
stato alle carceri confinato, era necessario
à chiunche il benefizio di cotale appello conse
guir voleva, costituirsi primieramente se
medesimo in prigione, e poi appellare. E
se la pena era pecuniaria, non poteva es
sere udito, se prima non l'aveva o deposi
tata tutta la intera somma, o datone suffi
cientissimi mallevadori. Questa legge, la
quale haveva gran parte alterata della città, fu da
molti, come quasi di tutte le cose suole avvenire,
variamente lodata, e da molti, dico ancora di coloro,
i quali vinta l'havevano forse per non l'intendere,
essendo ella lunga, e intricatissima, diversamente
biasimata, e di vero il dare l'appello al consiglio gran
de fu cosa molto lodevole. Somigliantemente
il costrignere i magistrati non solo à giudicare, ma à

dirittamente, e secondo le leggi giudicare, meritò
summissima lode. perciò che, oltre che ~~[illegible]~~ i
si determinavano, e abbreviavano il tempo, si scema-
vono in gran parte, e tolsero via quelle sconcie
spese, e infiniti fastidij, che dietro l'ingordigia, e
insolenza degli Avvocati, procuratori, e notai
necessariamente bisognava spendere, e tollerare,
secondo la riputazione, e sollecitudine de' quali, e
non secondo la giustizia, e la ragione ~~le leggi~~ pareva, che si
giudicasse molte volte così nelle cause criminali,
come ne piati civili. ma chi vorrà bene ogni cosa
considerare, prenderà gran maraviglia, come un
popolo corrottissimo, e disordinato vincesse in un tempo
tanto dubbio, e pericoloso una legge, della quale anco-
ra una republica santissima, e benissimo ordina-
ta avrebbe nella sua maggiore prosperità sen-
tito spavento. fu ancora da non pochi avvertito,
che il ricorso della quarantia non da se stesso, ma
da altri magistrati dipendendo poteva agevolmente
~~[illegible]~~ essere corrotto, giudicando, o non giu-
dicando l'accuse secondo, che meglio mettea loro,
e tutto che la legge vietasse, che i casi di Stato da nes-
suno altro, che da' Signori Otto ~~dalla quarantia~~ giudicare si potessero
potevano nondimeno gli Otto ~~i magistrati~~ giudicare, che allo
stato appartenenti non fussono, e essendo d'accusa

La qual cosa in così picciolo numero poteva leg-
giermente avvenire. Stracciar le polize delle
accuse, e già si vide, che nessuno, o pochissimi
furono alla quarantia rimessi, i quali o non che
nessuno gravissimamente, e apertamente er-
rato, o non fussino in odio grandissimo dell'uni-
versale. Impediva ancora questo ricorso tutti gli
altri giudizij, e faccende publiche, dovendo sempre,
e di necessità intervenire in ello tanti, e di tan-
ti magistrati, i quali divenivano eziandio men
caldi, veggendo, che non essi, ma la quarantia
dovea risolvere, e terminare le querele. fu me-
desimamente degno di meraviglia, che essendo
quel governo popolare, e tanto nemico de'
Grandi, egli ~~non~~ proponesse, o proposta da Altri
vincesse una legge molto più da Ottimati, e
da stato di pochi, che da popolo, e se da prima
non pareva così, avvenne perchè nel principio
dopo la mutazione dello Stato quasi tutti i magi-
strati furono di huomini popolari, e amici
~~della~~ di quella libertà, il che poi in gran
parte si mutò. ma quello, che a me pare, che più
riprendere si possa, e forse si debbia, si è che nel
ricorso della quarantia non le leggi giudicavano,
ma gli huomini, e ne governi rettamente
instituiti non mai gli huomini ~~[illegible]~~, ma sempre le
leggi giudicare debbono, perchè dove quegli sono

corruttibili, e alle passioni ~~soggiacenti~~ sottoposti queste ne
corrompere si possono, ne soggiacciono à passi
ni. ma in qualunche modo questa Legge arrecò
terrore non solo à gli Amici de' Medici, ma à
Nemici ancora, e diede materia di ragionare à
forestieri, ~~e giudicarla~~ ~~non solo severa~~, e ar
gumentare quello, che i Fiorentini nelle maggiori
sicurezze, e prosperità loro farebbono, poiché, che in stato
si dubbio, e si pericoloso tanto rigidi si mostravano,
e tanto severi. Mentre, che queste provvisioni si fa
cevano, i Dieci di libertà, e pace, i quali erano alle bisogne
della guerra con grandissima autorità preposti, con
siderando di quanto momento fussero à quella libertà
le fortezze di Pisa, e di Livorno, e conoscendosi aper
tamente, che le rocche, le quali il Cardinale di Cortona
e Giovanni Corsi tenevano da Lucca di non po
tere + Agnoli Marzij à dover rendere i contras
segni disposte; erano cose finte, e solo per à bada
tenergli, trovate; mandarono à Pisa commessario
Antonfrancesco degli Albizi con novecento fanti, e al
cuni pezzi d'artiglierie, il quale pensando di dover
far pruova delle forze, haveva per quindi poter
battere la rocca di Pisa, che la casa de' Medici di terra
si riempiesse, ordinato, e similmente alcune altre

case, e campanili di quelli più vicini alle Cittadelle.
Le quali cose o perché non piacessero à ~~Dieci~~ Signori
Dieci, o perché di troppo ~~lungo~~ gran tempo, e forse spesa le
giudicassero, mandarono per suo compagno in tal com
messeria, come huomo di miglior ingegno, e di maggio
re autorità Zanobi Bartolini, il quale insieme con
Antonfrancesco, benché egli intese la elezione del suo
collega, havea sdegnatosi chiesto licenza, à muover
pratiche per interposte ~~fidate~~ persone, e tener ragio
namenti con Paccione, e con Galletto incominciò
affine, che amorevolmente, e d'accordo à renderle
si disponessero, e tutto che da principio l'uno, e l'al
tro di loro, ma molto più Galletto si mostrasse del volere
ciò fare lontanissimo, non dimeno fra pochissimi gior
ni s'accordarono amendumi, ma prima, e più agevol
mente, e più lealmente Paccione o perché il Cardi
nale pascendogli di parole, e di promesse non manda
va loro danari, o perché temessero, essendo del
dominio, di quelle indegnazioni, e pregiudizij, ne
quali essi senza alcun dubbio, e tutti i loro incorsi
sarebbono, o pure, che secondo l'usanza delle maggior
parte de' soldati mercenarij, non isperando, che il
Pontefice devesse mai più ritornare ~~più mai~~, pensarono
più ~~...~~ all'utile loro, ~~che ...~~
~~...~~ che alla fede, ~~benché Paccione si ... in quel~~
~~che parte ... potrebbe per ...~~
Benché quanto à Paccione molti sono si trovano

di ciano, i quali aveva e loggi scusare in migliori ~~scusarsi in qualche parte~~, perché oltre le cose dette i suoi provvigionati medesimi essendosi tra loro divisi cominciavano à far sette, e romoreggiavano, al che ~~s'aggiugneva~~ aggiungono, come si crede, che molti cittadini fiorentini, i quali erano in Pisa tutti lo confortavano ogni giorno, à doverla restituire con nuove ragioni, e tra questi imp... Simone Tranchedini non ostante, che fusse amicissimo della casa de' Medici più di tutti gli altri lo sollecitava, e perché era stato senatore in Roma, gli prometteva, assicurandolo sopra la persona sua, che ciò non si poteva chiamare tradimento, perché essendo la fortezza non de' Medici, ma del popolo, al popolo, e non à Medici si doveva à restituire, tanto, che egli o per queste, o per altre cagioni la rendè contentandosi d'una provvisione ferma di dugento scudi d'oro l'anno durante la vita sua, la quale gli fu ordinata da i Dieci, e questa fu la prima deliberazione, che facessino, ben è vero, che egli poi à ventitre del novembre vegnente la rifiutò, e la provvisione fu cassa, e i Dieci in quel luogo lodando la fede di Tacciome, e testimoniando la sua lealtà, del non haver egli nel rendere la rocca di Pisa prezzo alcuno pecuniario voluto accettare, ma la provvisione

da lor

scriueuano segretamente di lor mano propria in su una polizza, ouero cartuccia tutto quello, che lor pareua, che meritasse, ò non meritasse l'accusa, ò querela, della quale si trattaua. Il che fatto, tutti i uoti, che così si chiamauano quei giudizij, e pareri in dette cartuccie, ò polizze scritti, i quali erano diuersi, cioè non conteneuano la medesima pena, ò assolutione, si metteuano in una borsa, e poi tutti à sorte dal notario de' signori si leggeuano forte tutti, e dopo questo si mandauano à partito pur secondo la sorte à uno à uno, e quello, che più faue nere hauuto hauea, essendo però uinto il partito per gli due terzi, s'intendeua il giudizio dato da detto ricorso sopra tal causa. E se la prima uolta nessuno de i uoti arriuaua à i due terzi delle faue nere, e conseguentemente non uinceua, si ritornaua di nuouo all'altare, e ciascuno di nuouo scriueua il suo uoto secondo, che gli pareua in quel medesimo modo à punto, che la prima uolta fatto s'era: e così si faceua la terza uolta, se anco nel secondo partito nessuno de i uoti uinto si fusse; e se anche nel terzo non si uinceua alcuno de' uoti, si ritornaua da capo all'altare, e si riscriueuano i uoti, e si mandauano à partito la quarta uolta: poi si pigliauano tutti i uoti infino allora squittinati, e quello, che nella prima, ò seconda, ò terza, ò quarta uolta haueua più faue nere hauuto di tutti gl'Altri, s'intendeua essere la sententa, e determinatione di detta causa, e ricorso, e quello in tutto, e per tutto si mandaua à essecutione, solo, che hauesse uinto almeno per la metà delle faue, e una più. E se ancora in questo quarto squittino occorreua, che nessuno uoto

uincesse, in tal caso si doueano pigliare sei uoti di tutti quelli, i quali infino allora erano iti à partito, e che haueano piu faue hauuto delli Altri, se bene non erano aggiunti alla metà, e una più; e tutti questi sei uoti piu fauoriti si rimandauano à partito à uno à uno e quello di loro, il quale hauesse piu faue, hauendo non dimeno uinto il partito per la metà, e una più, era finalmente la determinatione, e sentenza di tal giuditio; e se per auuentura ui fussono stati concorrenti, cioè duoi, e più uoti di pari numero di faue, hauendone tante questo, quante quello, si rimandauano à partito tante uolte, che l'uno superaua l'altro. E se fusse auuenuto, che eziandio nel quinto partito niuno de' sei uoti più fauoriti hauesse la metà delle faue passato, allora si pigliauano i medesimi sei uoti, e tante uolte à partito si mandauano, e rimandauano, che uno di loro alla perfine ottenesse al meno la metà, e una piu delle faue nere, e di quelli, che uinto hauessero, si pigliaua sempre quello delle più faue; e se u'erano concorrenti, si faceua, come di sopra è detto. E se dintorno il detto uoto fusse ò dubbio alcuno, ò difetto accaduto, poteuano, anzi deueano i detti huomini del ricorso così supplire i difetti, come dichiarare i dubbij per la metà, e una più delle faue, osseruandosi anco in questo il modo, e ordine detto. E ciò fatto era obligato il notaio sotta la pena di sopra, ardere tutte le polizze, e detti uoti nella presenza del ricorso. Era ancora obligato il detto Notaio sotto pena d'essere dell'arte priuato, e pagare dugento fiorini d'oro, d'incamerare il di medesimo, ò al più il giorno seguente ciascuna sentenza, e diliberatione di detto ricorso. E chiunche in qualunche modo impedito l'hauesse, perche tale incamerazione non seguisse, eziandio che fusse del sommo magistrato, era per sempre ammonito, e da tutti gl'uffici; et in oltre bisognaua, che pagasse dugento fiorini d'oro. Egli otto sotto pena di cinquanta fiorini per ciascuno di loro, e d'essere da tutti gl'ufici per dieci anni ammoniti, erano obligati ad esseguire, et ad effetto mandare tutte le dette dichiarationi e sententie. Era ancora sotto il uincolo del giuramento, e pena di cinquanta fiorini uietato, che niuno di detto ricorso potesse ò alcuno ne conferire, ne ragionare cosa nessuna eziandio dopo il giuditio fatto, di quelle, che in detto ricorso dette, ò trattate si fussero, se non solamente la sententa data, e il giuditio uinto; le quali sententie, e giuditij in modo alcuno da magistrato nessuno interpetrare à uerun patto, ne modificare, non che gratiare no si poteuano; ne era lecito à' sententiati, e giudicati dalla quarantia concedere bulletini, ò alcuna altra sicurtà. Poteuano non dimeno tutti i notificati, e querelati, ò altramente accusati per qualunche eccesso, malefitio, ò delitto, e fauellare essi dentro il ricorso, e far fauellare ad Altrui per loro, eccettuati però quei casi, nei quali secondo le leggi del comune di Firenze si debbe per se stesso, e personalmente, non per procuratore comparire. Poteuano ancora ricorrere dalla quarantia et appellare al consiglio maggiore, nel quale bisognaua, à chi uestare assoluto uoleua, uincere per gli due terzi, e oltre à ciò, se la condannagione sua era in pena afflittiua, e corporale,

ò che fusse stato alle carcere confinato, era necessario à chiunche il benefizio di cotale appello conseguire uoleua, costituire primieramente se medesimo in prigione, e poi appellare. E se la pena era pecuniaria, non poteua essere udito, se prima non hauesse ò depositata l'intera somma, ò datone sufficientissimo mallevadore. Questa legge, la quale hauea gran parte alterata della città fù da molti, come quasi di tutte le cose suole auuenire, uariamente lodata, e da molti, dico ancora di coloro, i quali ui'nta l'haueano, forse per non l'intendere, essendo ella lunga, et intricatissima, diuersamente biasimata; e di uero il darle l'appello al consiglio grande, fù cosa molto lodeuole. Somigliantemete il costrignere i magistrati non solo à giudicare, ma à dirittamente, e secondo le leggi giudicare merito sommissima lode. Perciò che, oltra che si diterminaua, et abbreuiaua il tempo, si scemarono in gran parte, e tolsero uia quelle souerchie spese, e infiniti fastidij, che dietro l'ingordigia, et insolenza degli Auuocati, Proccuratori, e Notai necessariamente bisognaua spendere, e tollerare; secondo la reputatione, e sollecitudine dei quali, e non secondo la giustitia, e la ragione pareua, che si giudicasse molte uolte così nelle cause criminali; come nei piati ciuili. Ma chi uorrà bene ogni cosa considerare, prenderà gra marauiglia come un popolo corrottissimo, e disordinato uincesse in un tempo tanto dubbio, e pericoloso una legge, della quale ancora una republica santissima, e benissimo ordinata haurebbe nella sua maggiore prosperità hauuto spauento;

fu ancora da non pochi auuertito, che il ricorso della quarantia non da se stesso, ma da altri magistrati dipendendo poteua ageuolmete essere corrotto, giudicando ò non giudicando l'accusa, secondo che meglio metteua loro: e tutto, che la legge uietasse, che i casi di stato da nessuno Altro, che dai Signori otto giudicare si potessero, poteuano non dimeno gl'otto giudicare, che allo stato appartenenti nò fussero, et essendo d'accordo, la qual cosa in così picciolo numero poteua leggiermente auuenire, stracciar le polizze dell'accuse, egià si uide, che nessuno ò pochissimi furono alla quarantia rimessi, iquali ò non hauessero grauissimamente, et apertamente errato, ò non fussero in odio grandissimo dell'Vniuersale: impedica ancora questo ricorso tutti gl'altri giuditij, e faccende publiche deuendo sempre, e di necessità interuenire in ello tanti, e di tanti magistrati, i quali diueniuano eziandio men caldi, ueggendo, che non essi ma la quarantia douea risoluere, e terminare le querele. Fu medesimamente degno di marauiglia, che essendo quel gouerno popolare, e tanto nemico de' grandi; egli proponesse, ò proposta da Altri uincesse una legge molto più da Ottimati, o da Stato di Pochi, che da Popolo; e se da prima non pareua così, auuenne perche nel principio dopo la mutatione dello Stato quasi tutti i magistrati furono d'huomini popolani, et amicissimi di quella libertà; il che poi in gran parte si mutò. Ma quello, che à me pare, che piu riprendere si possa, e forse si debbia è, che nel ricorso della quarantia non le leggi giudicauano, ma gl'huomini, et ne' gouerni rettamente instituti; non mai gl'huomini, ma sempre

le leggi giudicare debbeno: per che doue quelli sono corrottibili, et alle passioni sottoposti, queste ne corrompere si possono, ne soggiaceno à passioni. Ma in qualunche modo questa legge auuenò terrorenò solo à gl'amici de' Medici, ma à nemici ancora, e diede materia di ragionare á forestieri, e argomentare quello, che i Fiorentini nelle maggiori sicurezze, e prosperità loro farebbeno, poscia, che in istato si dubbio, e si pericoloso tanto rigidi si mostrarono, e tanto severi: mentre che queste prouuisioni si faceuano, i Dieci di libertà, e pace, i quali erano alle bisogne della guerra con grandissima autorità proposti; considerando di quanto momento fussino à quella libertà le fortezze di Pisa, e di Liuorno, e conoscendosi apertamente, che le scuse, le quali il Cardinale di Cortona, e Giouanni Corsi scriueuano da Lucca di non potere ser Agnolo Marzi à douer rendere i contrasegni disporre; erano cose finte, e solo per à bada tenergli, trouate, mandarono à Pisa commessario Antonfrancesco degl'Albizzi con nouecento fanti, e alcuni pezzi d'artiglieria; il quale pensando di douer far pruoua delle forte, haueua, per quindi poter battere la nuoua di Pisa, che la casa de' Medici di terra si riempiesse, ordinato, e similmente alcune altre case, e campanili di quelli più uicini alla cittadella: le quali cose ò per che non piacessero á Signori Dieci, ò per che di troppo gran tempo, e forse spesa le giudicasseno, mandarono per suo compagno in tal commessaria, come huomo di migliore ingegno, e di maggiore autorità Nanobi Bartolini; il quale insieme con Antonfrancesco, ben che egli intesa la elezzione del suo Collega, haueua sdegnatosi chiesto licenza, à muouer pratiche per interposte persone, e tenere ragionamenti con Paccione, e con Galletto, incominciò affine, che amoreuolmente, e daccordo à renderle si disponessero; e tutto che da principio l'uno, e l'altro di loro, ma molto più Galletto si mostrasse dal uolercio fare lontanissimo, non dimeno fra pochissimi giorni s'accordarono amenduni, ma prima, e più ageuolmente, e più lealmente Paccione, o per che il Cardinale pascendogli di parole, e di promesse, non mandaua loro danari, ò per che temessero, essendo del dominio, di quelle indegnationi, e pregiudizij, ne' quali essi senza alcun dubbio, e tutti i loro discendenti incorsi sarebbono; ò pure che secondo l'usanza della maggior parte de' soldati mercennarij non isperando, che 'l Pontefice douesse mai più risurgere, pensarono più all'utile loro, che alla fede. Ben che quanto à Paccione si truouano di coloro, i quali ancora hoggi scusare lo uogliono, per che oltra le cose dette, i suoi prouuisionati medesimi essendosi tra loro diuisi, cominciarono à far sette, e romoreggiare; al che aggiungono, come fù uero, che molti cittadini Fiorentini, i quali erano in Pisa, tutti lo confortauano ogni giorno à douerla restituire con uarie ragioni; e tra questi Simone Nornabuoni, non ostante che fusse amicissimo della casa de' Medici, più di tutti gl'Altri lo sollecitaua; e per che era stato Senatore in Roma, gli prometteua assicurandolo sopra la persona sua, che ciò non si poteua chiamare tradimento, per che essendo la fortezza non de' Medici, ma del popolo, al popolo, e non à Medici s'haueua à restituire, tanto, che egli ò per questo, o per altre cagioni la rendè, contentandosi d'una prouuisione ferma di du-

gento scudi d'oro l'anno durante la uita sua; la quale gli fu ordinata da' Dieci, e questa fu la prima deliberazione, che facesseno. Bene è uero, che egli poi a' uenti tre del Nouembre uegnente la rifiutò, e la prouuisione fù cassa; et i Dieci in quel luogo, lodando la fede di Paccione, e testimoniando la sua lealtà del non hauere egli nel rendere la nuoua di Pisa prezzo alcuno pecuniario uoluto accettare ne la prouuisione da loro spontaneamente fattagli, lo conducono, per non esser uinti di gratitudine, e per conoscere la sufficienza sua a' soldi loro per seruirsene doue bisogno ne sarà, con prouuisione di fiorini dugento larghi di grossi per ciascuno anno. Le quali cose posto, che uere fusseno, e non finte per iscaricarlo, come in uerità furono, per che Paccione seppe innanzi, che desse la fortezza, et hebbe i capitoli uinti sopra la sua prouuisione, non so io come si potesse scusare, hauendo tirato prima i dugento fiorini promessigli sotto nome di prouuisione, poi i dugento, che erano i medesimi, ma sotto nome di condotta, forse per non partirsi di Firenze, doue egli fra non molti mesi si morì. Quanto à Galletto, egli dopo l'hauere, e colle parole, e co' fatti alcuni modi spiaceuoli, e sinistri usato, forse per farle parere migliore, si fermò di uolere innanzi che rendesse la fortezza dieciemila scudi, e tanti n'hebbe. Ma per che non mancano di coloro, i quali uogliono scusare anco Galletto, affine, che la uerità habbia il suo luogo, c'è paruto di douere scriuere quello, che di questo fatto trouato hauemo ne' libri publici. Scriuono dunque i signori Dieci agli. x ij. di Giugno queste formali parole.

» Antonfrancesco trasferitosi à Liuorno hà trouato Galletto al tutto
» risoluto à uolere scudi dieciemila: siamo contenti, benche ci paia
» gran somma; uorremo tempo di cinque mila un mese; ma conchiude.
scriuono ancora pure à Pisa à commessarij queste parole formali agli quattordici.
» I capitoli con Galletto si spediranno in tutto, et hoggi partirà m. Alto-
» bello con detta speditione.
poi soggiungono
» I capitoli furono approuati negli ottanta, rimandato gli originali
» insieme coll'originale di quelli di Paccione.
I medesimi Dieci scriuendo per altre faccende ad Antonio Castellani Vicario di Castel della Pieue agli xviij dicono in questa maniera.
» Noi ci insignorimo dauanti hieri della fortezza di Liuorno, e benche
» ui si sia speso qualche migliaio di scudi per contentare quell'castel-
» lano, non dimeno habbiamo giudicato per ogni buon rispetto insi-
» gnorircene per questa uia, et il simile più di fa, segui della fortez-
» za di Pisa.
Quanto à Paccione, scriuendo i Dieci à' commessarij di Pisa il giorno della Pentecoste, che fù à lx. di Giugno, dicono.
» Hoggi per essere pasqua, non s'è uinta la prouuisione di Pac-
» cione, ma mettetegne per fatta.
Et agli x. scriuono
» Con questa fia il partito uinto sopra la prouuisione di Paccione data-
» gnene, accio conosca questa Signoria non essere per mancare.

Le quali cose ho uoluto scriuere così per mostrare l'errore di coloro, i quali ancora hoggi ostinatamente affermano, che i Castellani, e spezialmente Paccione, non hebbero premio nessuno, come per auuertire, che niuno deue mai far cosa alcuna dishonesta, e dishonorevole sotto speranza, che ella scoprire, e risapere non si debba, ancora, che sotto mille coperte di uerità la nascondesse. Ne uoglio tacere, che ne' libri, ne' quali si notano diligentissimamente tutte le spese publiche, si legge una partita, la quale dice; come ad Antonfrancesco degl' Albizzi, e à Ianobi Bartolini commessarij di Pisa si fa buono un conto dato da loro delle spese fatte nel rihauere le fortezze di Pisa, e di Liuorno, il quale monta in tutto dodicimila dugento uenticinque ducati; non uoglio già rispondere à quello, che mi disse Giouambatista di Girolamo Bichi da Pistoia, il quale, perche, essendo assai destro, e sufficiente persona, si maneggiò tra Paccione, et i Commessarij di Bombardiere, che era, fu prouuisionato à cinque scudi d'oro il mese mentre uisse, e poi nel uentotto fatto Bargello di Pisa; e cio fu, che i Dieci poteuano scriuere quello, che uoleuano, e i Commessarij serbare i danari per se, e dire d'hauergli spesi: per che se bene di coloro, che perdono, si possono quasi sempre dire tutte le cose senza pena, e molte uolte con premio, non per cio dire si possono tuttauia con uerità: La quale è quella, che noi cerchiamo. Ma tornando al filo della Storia: haueano di quei giorni mandato i Dieci oltra il Rosso de' Budelmonti, m Bartolomeo di m Francesco Gualterotti oratore à Lucca à douer sollecitare il Cardinale, per quello fuori si dicea, che rendesse le fortezze secondo le conuentioni fatte, ma la uerità fu,

che egli hebbe in commessione di tentare i Lucchesi, e ricercargli che non douessero piu à Medici nella loro città ricettare, la qual cosa da quelle Republica fu come ingiusta giustamente negata. In mentre che queste cose in Firenze si faceuano, Papa Clemente ueggendosi strettamente in Castel sant'Agnolo assediato, e conoscendo hoggimai, che l'esercito della lega ò non ardiua per uiltà, ò non uoleua per malitia soccorrerlo, diliberò di uolere, se potesse, con gl'Imperiali accordare, e nel uero il Duca d'Vrbino ò per l'odio, che portaua non men grande, che giusto alla casa de' Medici, ò perche così uolessero i Vinetiani suoi Signori, i quali piu dell'altrui ruine pare, che crescano, che delle proprie felicità; ò pure perche più omai lo dilettasse il uiuere al sicuro, che il uincere con rischio, o qualunche altra cagione à cio fare il mouesse, hauea con suo gran biasimo, e non senza meraviglia, e rammarico quasi di tutto il Mondo, non pure non soccorso Roma, ma à tale quello esercito ridotto, che non che non osasse affrontare le genti nimiche, temeua non quelle lui assalissero; il perche ritiratosi dall'Isola uerso Todi uenti miglia lontano da Roma, si stava sopra il Tenero aspettando quello, che seguire douesse, ogni giorno piu così di riputazione, come di fanterie perdendo, e tanto piu, che m Francesco Guicciardini non solo non s'intendeua col Duca, ma gl'era nemico, tanto che poco era mancato, che il Duca, oltra hauerlo agramente ingiuriato di parole, rimproverandogli, che tutti i disordini di quel campo emano colpa di lui, e dalla sua auaritia nati, et auuenuti, nolli hauesse ancora manomesso co' fatti. Non sperando dunque il Papa di

douere essere più aiutato, e molto più dm Francesco suo Luogotenente dolendosi, che del Duca, fece sentire à Filiberto di Scialon Prinu= pe d'Orange, il quale dopo la morte di Borbone, era capo di quelle genti rimaso, che uolentieri gli parlerebbe, non dispiacque al Prin= cipe cotale proposta, onde si mandò in contanente per don Carlo del= la Noi, il quale liberato dalle mani de' Contadini, come di sopra si disse, se n'era ito à Siena; e quiui non sappiendo anch'egli in tan= ta confusione di cose, che farsi, si trattenea. costui partì subito, ma giunto à Roma, e saputasi dalli Spagnuoli la cagione della sua uenuta, fù alquanto tumultuato, non uollero à patto alcuno acconsentire, che egli col Papa s'abboccasse; ma dopo alcuni dis= pareri, e combattimenti elessero, m Giouambartolomeo Gattinara Reggente del Regno di Napoli, e fratello di m Mercurino gran Can= celliere dell'Imperadore, il quale insieme coll'Abate di Nocerado= po molti ragionamenti, e contrasti, conchiusero alli sei di Giugno, e sottoscrissero uno accordo così fatto, che io per me non so giudica= re qual fusse cosa più dishonesta ò l'ardire delli Spagnuoli à domandare al Papa quello, che gli chiesero, ò la uiltà del Papa à concedere loro quanto addimandarono, se già questo non si scu= sasse colla necessità, e dalle continue preghiere di coloro, che la entro chiusi colle loro robe si trouauano. Perciochè oltra il douer consegnare il Papa il giorno medesimo in mano delli Imperiali Castel sant'Agnolo con tutte l'artiglierie, munitioni, e uettoua= glie, che dentro ui si truouauano: oltra il pagare in più partite quattrocento mila scudi d'oro; oltra il restituire à tutti i Signori

e quando gli fussero partiti honesti con cautij, s'accorderebbe. N.

Colonnesi tutte le terre, e stati, e preminentie loro; oltra il perdonare à tutti tutto quello, che contra lui, e la sede apostolica ò detto, ò fatto hauessono; oltra il rendere al Cardinal Colonna il Cappello con tutti i gradi, degnità, e maggioranze sue primiere, s'obligò ancora solennemente, e con tutte le cautele possibili à porre nelle forze, e podestà di Cesare cinque città con tutte le fortezze, porti, e territorij, et appartenenze loro, Hostia, Ciuitauecchia, Modena, Par= ma, e Piacenza, e oltra tutte queste cose, come se fussono state o poche, ò picciole, il Pontefice medesimo insieme con tutti quanti i Cardinali, che in Castello si trouauano, rimanessero prigioni per douere essere ò à Napoli, o doue più alla maestà dell'Impera= dore piacesse, condotti: e perche non era possibile, che in sì gl tempo si pagasse sì gran somma di danari, ancora che per tutto l'oro, e l'argento mandato s'era, che nella Chiesa di santa Maria dell'oreto si guardaua, fu costretto il Papa per quietare i Lanzi, che lo minacciauano, e di questo accordo contentare non si uoleua= no, dare loro per i statichi sette à loro scelta dei più cari, e più ho= norati personaggi, che appresso di se hauesse, quattro sacerdoti, e tre laici, tutti si può dire, Fiorentini. m Giouamaria del Mo= te, che fù poi Papa Giulio Terzo, Arciuescouo Sipontino: m Honofrio Bartolini Arciuescouo di Pisa: m Anton Pucci, che fù poi Cardinale, allhora Vescouo di Pistoia: m Giouanmatteo Giber= ti Datario, Vescouo di Verona. I secolari furono Iacopo Salu= iati padre del Cardinale: m Lorenzo Ridolfi fratello del Car= dinale: e Simone da Ricasoli, ma questi trouandosi uecchio, et

essendosi infermato, ottenne dopo molte fatiche di douere essere guar-
dato in casa, e m. Giouambatista suo figliuolo, hoggi vescouo di Cor-
tona non solo nutriua, ma pagaua largamente tutti quelli, che lo guar-
dauano, tanto che egli non ostante la pietà, e deligenza del figliuo-
lo, che à niuna spesa, ne fatica perdonaua, ò per l'età, ò per l'in-
fermità, o più tosto per lo dispiacere uscì morendosi delle loro
mani, e di tante miserie, che in quel tempo affliggeuano tutta l'
Italia. Era in questo mentre l'autorità degli Otto della pratica, fini-
to il lor tempo, à gli dieci di giugno spirata. la onde secondo, che per
la prouuisione disposto s'era, e in quel modo, che innanzi al dodici si
soleua, fecero l'entrata, e presero l'ufizio i signori Dieci di libertà,
e pace, la cui autorità dintorno le cose della guerra era grandissima,
e come quella degli altri magistrati di Firenze, senza appello, e con-
seguentemente più tosto tirannica, che ciuile, concio sia cosa, che
nell' arbitrio di sette huomini stesse il potere in cose di tanta importa-
za tutto quello, che à loro piacesse assolutamente disporre, e delibe-
rare, i quali furono questi.

Per lo quartiere di santo spirito
Mariotto di Piero Segni
Tommaso di Pagolantonio Soderini, e
Andrea di Giouanni Pieri.

Per quello di santa Croce
Niccolò d' Amerigo Tati
Federigo di Giuliano Gondi, e
Agnolo di Francesco Doni.

Per quello di san Giouanni.
Uberto di Francesco de Nobili, e
Alfonso di Filippo Strotti
Per quello di santa Maria nouella
Tommaso di Francesco Tosinghi, e
Zanobi di Francesco Carnesecchi.

Il primo segretario de' quali era m. Francesco Tarugi da Montepul-
ciano, nel cui luogo, essendosi egli pochi mesi appresso morto, suc-
cedette col fauore d' Antonfrancesco degli Albizi, di Tommaso So-
derini, d' Alfonso Strotti, e del Gonfaloniere medesimo, prima
con cento, e poi con cento cinquanta fiorini d'oro netti per ciascuno
anno m. Donato di Lionardo Giannotti, huomo di basse condizione,
ma graue però, e modesto, e costumato molto, e non solo delle lettere
greche, e delle latine, ma eziandio delle cose del Mondo, e special-
mente de' gouerni ciuili intendentissimo, e sopratutto grande ama-
tore della libertà, tale, che coloro ancora, i quali riprenderlo, e bia-
simarlo uoluto harebbono, altro apporre non gli sapeuano, se non che
egli alquanto fusse ambitioso, e troppo degli huomini ò ricchi, ò nobi-
li, e per conseguenza potenti amico, e seguitatore. Questa elet-
tione inaspettata da molti fu, per quello, che si disse allora, e si cre-
dette, non piccola cagione, che Niccolò Machiauelli scrittore delle
storie Fiorentine morisse. percio che essendo egli di campo con
m. Francesco Guicciardini tornato, e hauendo ogni opera fatto per
douere l'antico luogo del segretariato ricuperare, e ueggendosi
quantunche Luigi Alamanni, e Zanobi Buondelmonti suoi amicis-

simi grandissimamente fauorito l'hauessono, al Giannotto, di cui egli ancor che più tosto non senza lettere, che letterato chiamare si potesse, molto in cotale ufizio si teneua superiore, posposto; e conoscendo in quanto odio fusse dell'vniuersale, s'attristò di maniera, che non dopo molti mesi infermò, e prese, senza altro medico, ò medicina volere, alcune pillole, le quali Giouambatista Bracci, che della medesima vita, e costumi si dilettaua, per ricetta dategli hauea, e un suo finto sogno à Filippo Strozzi, e à Francesco del Nero, e à Iacopo Nardi, i quali vicitato l'haueuano, raccontato come era se egli Altri beffando, e senza nessuna religione vivuto, così senza religione nessuna Altrui, e se beffando morì. La cagione dell'odio, il quale gli era universalmente portato grandissimo; fu, oltra l'essere egli licentioso della lingua, e di vita non molto honesta, e al grado suo disdicevole, quella opera, la quale egli compose, e intitolò il Principe, e à Lorenzo di Piero di Lorenzo, acciò che egli Signore assoluto di Firenze si facesse, indirizzò. nella quale opera empiamente, e da douere essere non solo biasimata, ma spetta, come cercò di fare egli stesso dopo il rivolgimento dello stato, non essendo ancora stampata, pareua à' Ricchi, che egli di torr loro la roba insegnasse, e à' poueri l'honore, e à gli uni, e à gli Altri la libertà; onde auuenne nella morte di lui quello, che pare, che sia ad auuenire impossibile, e ciò è, che coi Buoni se ne vallegrauano, come i Tristi; la qual cosa faceuano, i Buoni per giudicarlo tristo; e i Tristi per conoscerlo non solamente più tristo, ma eziandio più valente di loro. Era non dimeno il Machiauello nel conuersare piacevole, officioso uerso gli Amici, amico degl'huomini uirtuosi, e in somma degno, che la natura gli hauesse ò minore ingegno, ò miglior mente conceduto. Se ad Alcuno paresse, che io troppo ò diffusamente, ò particolarmente del descriuere i costumi di questi due segretarij della Republica fiorentina di steso mi fussi, sappia, che per mio giuditio l'un fu, e l'altro è ancora de' più rari huomini non dirò della Città, ma dell'età nostra; e che come alle uirtù più con degno guiderdone darsi non può, che la Loda, e l'honore, così i uitij maggior gastigo non hanno, che il biasimo, e l'infamia, che d'essi dopo la morte rimane. Il loro Prouueditore fu, con cinquata lire di grossi il mese, Lorenzo di Filippozzo Gualterotti. Ma per tornare donde partij, tosto, che i Dieci hebbero dell'accordo tra il Papa, e gli Imperiali fatto, notizia, dubitando non quello esercito, il quale senza capo essendo, e senza legge non temeua, ed ubbediua nessuno, à' danni si rivolgesse de' Fiorentini, come à tutte hora arrogantemente minacciaua di uoler fare, cominciarono à soldare Capitani, e intertenere fanti, e di quegli massimamente i quali essere stati mandati sotto il Colonello Lucantonio in soccorso della chiesa dal S.or Giouanni, e poi fuor di tempo dal Papa licentiati ne' libri di sopra dicemmo. tal che in breue tempo tra quei soldati, che di nuouo in più volte condussero, e quelle genti, che nel campo della Lega sotto m. Francesco Guicciardini teneuano, in luogo del quale dopo Tommaso Soderini, che rifiutò, fu per generale Commissario Raffaello Girolami mandato, il nerbo delle quali genti erano quelle fanterie, le quali

dopo la morte del S.r Giouanni sotto le sue insegne in Lombardia si
trouauano, haueano i Dieci tutte quelle bande, che nere, per la ca-
gione, che io dissi di sopra, si chiamauano, già sparse, e poco meno,
che risolute, raccolto insieme, e raunato. La qual cosa fu da loro
con non minore prudenza, che sollecitudine fatta, si perche fraessi
molti ue n'erano de' Fiorentini, e si perche quella era senza alcun
dubbio la migliore, e la più riputata fanteria, e la più temuta, che
andasse in quei tempi attorno, si come ancora la più insolente, la
più fastidiosa, e la più rapace. A queste così fatte Genti diedero
per capo, e Capitano generale il S.r Horatio Baglioni minore
fratello di Malatesta, huomo d'incredibile animosità, e gagliar-
dia, ma sanguinolento, e crudele, e uendicatiuo sopra modo, il qua-
le di poco innanzi l'accordo s'era con grandissimo rischio di Castel
santagnolo uscito insieme col S.r Renzo da Ceri, benche con mi-
gliore fortuna, o uirtù di lui; percio che il S.r Renzo restò del
Principe d'orange pregione, doue egli sano, e saluo à Perugia
se ne tornò. Questa condotta hebbe tanto per male, e si forte à
sdegno la si recò Pagolo Luciasco, huomo pro della sua persona,
e di molta uirtù, e autorità, ma non già di molta fede, che egli dicen-
do, che à lui dal Guicciardino era stata la maggioranza, e il Capi-
tanato di quelle genti promesso, si partì à rotta con tutti i suoi
caualli Leggieri del Campo, e al Marchese di Mantoua se ne
tornò. Haueuano ancora poco innanzi condottoi Dieci con
ottanta caualli Leggieri il S.r Braccio medesimamente de'
Baglioni fratello di Sforza, e di Galeotto, e parente di Malatesta,

e d'Horatio, ma non di meno nemico capitale d'Amenduni. E col
medesimo numero di Caualli preso à lor soldo il signor Hieronimo
d'Aragona d'Appiano di Piombino col medesimo solito stipendio,
cio è à quattrocento fiorini larghi d'oro netti per la persona sua
e quaranta simili per ciascuno de caualli ogni anno, i quali se-
condo l'uso della città si pagauano à quartieri, cio è ogni tre
mesi la quarta parte. E poco appresso à richiesta, e requisizio-
ne del S.r Federigo da Bozzoli, il quale era in gran fede, e molto
amato dalla Città, fù eletto per capo di Colonello Giouanfran-
cesco Gonzaga suo Nipote, chiamato il S.r Cagnino, e fratello
del S.r Luigi Appellato Rodomonte, con prouuisione di cento fio-
rini il mese, per seruirsene quando, e doue à loro bisognasse. E
à m.r Niccolò della Morea per sopranome Musacchino, per che egli
nel racquistare le due fortezze s'era fedelmente, e diligentemente por-
tato, crebbero oltra i suoi trenta ordinarij, diece Caualli leggieri di pu-
E per che Pandolfo Puccini capitano tra le bande nere assai ripu-
tato, ma superbo, e sedizioso, era à san Giouanni Castello del Val-
darno di sopra, quattro miglia sotto Montevarchi, con alcuni fanti
à certe sue possessioni uenuto, i Dieci dubitando di qualche in con-
ueniente, tanto era debole in sugue principij lo stato, e così d'ogni
cosa ancor, che minima sospettando temeua, fattolo uenire in Firenze
gli diedero soldo per trecento compagni, e rassegnato da Carlo
Gondi in san Giouanni, doue era Bernardo suo padre Vicario,
à Cortona il mandarono. E di quindi, essendo nata certa rissa
tra i soldati, e quegli della terra, à Montepulciano, e poco di poi

nel campo della lega, donde non partì se non prigione, e per douere esse-
re decapitato, come di sotto si uedrà. Commessario delle rassegne di
tutte le genti fiorentine così da cauallo, come da pie era stato da lo-
ro condotto Marcello di Giouanni Strozzi con salario fermo di sei
fiorini larghi di grossi per ogni mese oltra quello, che per l'ordina-
rio se gli uenia qualunche uolta di caualcare gli bisognasse, e gli
dierõ ser Baccio di Ruffino per Cancelliere. crearono ancora
per commessario sopra i fossi di Pisa in luogo di Taddeo Guidacci
mandatoui da' Medici Berto di Matteo Carnesecchi con salario ol-
tra gli emolumenti ordinarij di centocinquanta fiorini larghi di
grossi; e lessero à seruire nella loro cancelleria con salario prima
di quattro, e poi di cinque fiorini per mese ser Niccolò di Batista
Buonanni da san Gimignano, e à Raffaello Girolami, che lo chie-
dea per cancelliere il concedettero. e lessero medesimamente per
simile ufizio ser Anton Maria Buonanni con un fiorino piu. alla
fine del mese di giugno arriuò nel porto di Liuorno m. Andrea Do-
ria co' suoi nauily, e seco erano il S. Renzo già dal Principe in
sua libertà cortesemente rimesso, e il S. Alberto da Carpi, il
perche i Dieci scrissero incontanente à Gioambatista Barto-
lini commessario di Pisa, che douesse commettere, che fussero
ben ueduti, e accarezzati da quei di Liuorno, ma usassero non di-
meno diligenza, e stessero uigilanti, e con buona guardia: Fatte
da i Signori Dieci le sopradette cose, e ordinato, che le fortezze del
dominio riuedesse, e che le terre piu deboli, ò piu sospette, ò piu ui-
cine à' confini fornesse, e, se bisogno n'hauessono, fortificasse:

è mandato à Poggibonzi, che così hoggi si chiama, e non come antica-
mente Poggibonzi, per commessario della Val delsa, dopo che hebbe-
ro Antonio da Ricasoli mandatoui già da' Medici licenziato, Mat-
nardo di . . . Caualcanti; e ad Arezzo in luogo d' Andrea di m
Tommaso Minerbetti, il quale dubitando di quello, che auuenutogli
sarebbe, hauea preuenendo chiesto licenza, Iacopo di . . . Ge-
rardi, si riuolsero gli ottanta à creare nuoui ambasciadori per
cio che i uecchi erano della parte de' Medici tutti quanti, e al Pa-
tefice amicissimi, onde, se bene si mostrauano lieti della racqui-
stata libertà, e al nuouo gouerno colle parole affezionatissimi, sta-
uano niente di meno nell'animo sospesi tutti, e mal contenti, e nõ
potendo al Papa seruire, il quale afflitto, e pieno di tutte le miserie
si trouaua racchiuso, e guardato in Castello, scriueuano segre-
tamente à gli Agenti, e Ministri suoi. Trouauasi oratore ap-
presso il Re Cristianissimo mandatoui dalla città per ordine di
Clemente Ruberto di Donato Acciaiuoli, huomo graue molto, e
seuero, e di tanta prudenza, quanto alcuno altro Cittadino di ri-
uerenza, e in somma tale, che se la natura, ò la fortuna non l'haues-
seno fatto ò auaro, ò pouero, donde molte uolte non alla miglior
parte, e piu honoreuole, ma alla piu utile, e piu sicura bisognaua,
che s'appigliasse, egli in nessuna cosa da i suoi Maggiori, e qua-
li grandissimi huomini, e riputatissimi furono, traligнato non sa-
rebbe. fu dunque creato in luogo di lui m. Giuliano Vescouo di
Sartes, huomo lealissimo, e come de' Soderini, amico della libertà,
ma trascurato non di meno, e tutto de' suoi piaceri. fu questa

elezzione da gli huomini prudenti assai biasimata, e per cattiuo prin-
cipio tenuta, per cio che, oltra che il Vescouo essendo quasi sempre in
Francia stato, doue ancora, quando fu ambasciadore fatto, si trouaua,
dipendeua in un certo modo dal Re, onde non poteua ne libera-
mente con lui scoprirsi, ne con quella uiuezza, e sicurtà le faccen-
de trattare, che al suo ufitio, e in que tempi si ricercaua, egli
essendo sacerdote, lo studio de quali, non conoscendo essi, ò non
curando altra libertà, che la seruitù ecclesiastica, non è, si può di-
re, altro, che il cercare con tutti i modi, e per tutte quante le uie
di farsi grandi, e diuenire honorati nella corte di Roma, non uole-
ua parere di operare contra il capo, e oppugnare ò la grandezza,
ò l'utilità della chiesa. onde come poi uolentieri cotal grado, e
spontaneamente dipose, cosi allora uolentieri accettato nolle ha-
rebbe; ma Tommaso, che la mente sua non sapeua, ò che di non sa-
perla fingea, tornandogli bene à Firenze di hauere una fratello ambascia-
dore in Francia, lo confortò, e persuase, che quello honore, e degni-
tà rifiutare non douesse, il quale egli, che nel uero molto ambi-
tioso non era, ma ben molto della sua quiete amatore, per briga, e
disagio si riputaua. Haueua Papa Clemente mandato nel uenti
cinque m Giouanni Cardinale de' saluiati Legato in Ispagna
all'Imperadore, e ordinato, che da Firenze ui si mandasse in com-
pagnia di lui per ambasciadore à nome della signoria Domenico
di . . Canigiani, il quale, non ostante, che il Saluiati da Ce-
sare parato si fusse, e gitosene per Legato in Francia, si tro-
uaua ancora col medesimo ufitio nel medesimo luogo, e tutto, che

egli fusse nel concetto dell'vniuersale per huomo come i piu di quella
casa, uano, e da poco, pure à me, il quale ho i suoi registri letti tutti, e no-
tati, pare, che egli in cotale ambascería non solo fedelmente uerso il
Papa, e diligentemente si portasse, ma eziandio animosamente, e co
giudizio. E fra l'altre cose doue m Baldassarre Castiglione da Ma-
toua, il quale era, come ne mostra il suo libro del Cortegiano, e nelle
lettere, e nell'armi, e in tutte le lodeuoli qualità, che à leggiadro huo-
mo, e gentile s'appartengono, piu tosto singolare, che raro, scriueua
à sua santità corrotto, come per lo fermo si tenne, da Cesare, fato
sono alcuna uolta gli animi, e gli ingegni de gli huomini dalle scrit-
ture, e componimenti loro diuersi, e discordanti, che stesse di buona
uoglia, e non dubitasse, per cio che la mente della maestà Cesarea
uerso sua beatitudine, e quella satissima segreria. setta non poteua essere
ne piu amica, ne piu pia, che ella si fusse; il Canigiano per lo con-
trario l'auuertina sempre, e liberissimamente l'ammoniua, che
non uolesse à patto niuno, che che Altri si dicesse, ne credergli,
ne fidarsene, scriuendo risolutamente, che l'incendimento di Cesa-
re altro non era, aspirando egli senza alcun dubbio alla monar-
chia, che opprimere Roma, e la Chiesa, e tenere l'Italia soggio-
gata, se bene colle parole grandemente di ricoprire questa sua
uolontà, e di nasconderla s'ingegnaua, hauendo egli non solo per
natura, ma eziandio dall'arte, e per educazione il simulare, e il
dissimulare famigliarissimo, tal che prudente sopra modo, o for-
tunato si poteua chiamare colui, il quale douendo negotiare se-
co, sapeua in modo fare, che egli del suo, e di quel di casa non ui

mettesse. me comunche si fusse, in iscambio di Domenico fu eletto
à la terza uolta, & perche le due prime non si uinse nessuno, m
Giannozzo di Cappone Capponi Quireconsulto, il quale per lo essere
egli, oltra la nobiltà della casa, tutto benigno, e di costumi molto ciui-
li haueua nel popolo assai buona gratia; ma egli, qualunche sene
fusse la cagione, essendogli il tempo sempre prorogato di mano
in mano tanto, che fu creato commessario della Romagna fioré-
tina à Castracaro, non andò in ispagna altramente. credettero Al-
cuni, che la Pratica, perche era, come consorte della parte di Ric-
colò, non gl' hauendo la natura tanto ingegno dato, quanto bontà,
non uolesse fidarsene egli. ne mancarono di coloro, i quali ciò
à lui stesso, e al suo poco animo attribuirono, quasi non gli
desse il quore, essendo usato à stare in Pisa ad interpretare
le leggi, di douere riuscire, se non all aspettatione degli Altri,
la quale nel uero non era grandissima, al meno all ufitio, et
obligo suo: le quali cose crediamo tutte falsissime, e quello esse-
re uero, che egli stesso di ciò dimandato mi rispose, il che fu
che Tommaso Soderini s'era colla parte opposto sempre,
e attrauersato à cotale diliberatione, per lo che non hauen-
do egli, che non si creasse ambasciadore à Cesare ottenere po-
tuto, ottenne, che non u'andasse, mettendo innanti inuoue ra-
gioni, e nuoui impedimenti ogni giorno, mostrando, che il Re
uolesse prima sapere in che modo la Città intendesse, e con
quali condizioni fare accordo con Cesare, e perche Mons di
Veli mandato dal Cristianissimo per tener ferma, e in fede

la città era

la città, era di quei giorni in Firenze arriuato. gli fu l'ottenerlo piu
ageuole. era mosso Tommaso à impedire questa legazione per quello
che s'stimare si può, o per che nel uero tenne sempre, e fauorì la parte
francese non si ricordando per auuentura, che Piero suo Zio, e il
Cardinale più per questa, che per altra cagione haueuano se, e la loro
patria rouinato, o per che altramente faccendosi, si uenia à contrafa-
re à' capitoli della lega: ne è dubbio, che come l'honore della città
uoleua, poi che fu chiusa la lega, che mai à Cesare oratori non si
mandassero, per non fare insospettire i Confederati, così l'utile
ricercaua il douergli à buon otta mandare, quando non hauendo an-
cora il Papa fatto con Cesare accordo, erano da lui grandissima-
mente desiderati. non si mandò dunque ambasciadore in ispa-
gna, ma in quello scambio scrissero i Dieci à Domenico, che tut-
te le cose con m Luigi di . . . Bonciani conferisse, il quale
era del consiglio dell Imperadore, e di lui in tutto quello, che loro
occorreua, si seruiuano. A Vinegia in uece d' Alessandro de'
Pazzi operò, si dice, il Gonfaloniere, che fosse ambasciadore
eletto m Baldassarre Carducci, per leuarlo come scandaloso
della Città, ma egli di ciò accorgendosi rifiutò, e di non douere
andarui ottenne. erano tra questo mezzo insieme coll'odio,
e colla inuidia le sette marauigliosamente cresciute, e s'andaua-
no hoggimai non pure di segreto, ma palesemente scoprendo, e in-
tando l'una l'altra. e di già haueua il Gonfaloniere conosciuto
che i suoi auuersarj erano più, e maggiori forze haueuano, e
minor rispetto gli portauano, che egli da prima immaginato no s'era.

e à tale era la bisogna condotta, che que cittadini stessi, i quali ò con isperanza di douere il supremo magistrato della città conseguire, ò per credere di poterui uno stato à lor modo introdurre, se non apertamente, certo in dubitatamente d'hauere i Medici cacciati pentiuano. perciò che Filippo era in tanta disgrazia uenuto dell'vniuersale, che ritiratosi nell'horto de' Rucellai uicino alle Monache di Napoli; à pena di lasciarsi uisitare dagli amici, non che di comparire in publico s'attentaua: e non che Luigi Guicciardini, e Francesco Vettori, ò altri à questi simiglianti fussero creduti il Gonfaloniere medesimo era à sospetto, e si mormoraua di lui publicamente, e tanto oltra procedette la cosa, che molti in su le piazze, e per le chiese, e nelle botteghe lo biasimauano, e ne diceuano male alla scoperta, del che egli, e i suoi parenti, e amici incredibile noia sentiuano. Aggiugneuasi à queste cose, che i Nibolani, perche così si chiamauano uolgarmente i cinque sindichi del comune detti di sopra, haueano prontamente, e rigorosamente à esercitare il loro ufizio incominciato, e tra gl'altri molto era da loro sollecitato, e tribolato Ottauiano de' Medici, il quale per essere huomo arrogante, e di quella grandezza riputato indegno, alla quale più per la riputazione della casa, e per la molta fedeltà sua in ogni tempo fermissima, che per alcune altre uirtù era salito, haueuano gran grido addosso di tutto il popolo, in tanto, che Iacopo d'Antonio Alamanni giouane di buona mente, e del ben publico desideroso, ma di poco ceruello, e di minor giudizio gli disse, mentre andaua à' Ragionieri dei sindichi per rendere il conto della sua amministrazione, in su la piazza de' signiori immodestamente uillania, e più immodestamente lo minaccio. ne à lui mancò l'animo d'andarsene subitamente à dolere colla Signoria, e mostrare che cotali cose si faceuano non solamente contra le leggi publiche, e i buoni costumi, ma ancora contra i patti priuati, e le condizioni fatte co' Medici nella loro partita. dispiaceuano queste cose à Niccolò, e harebbe uoluto, ma non poteua, rimedio porui; conciosiacosa, che i magistrati erano diuisi, e ciascuno fauoriua quegli della sua parte, in guisa, che i partiti ò non si proponeuano, ò proponendosi non si uincieuano. Auuenne ancora per cagione di questo ufizio de' sindichi, del quale si seruiuano per battere quegli della parte de' Medici, che Benedetto Buondelmonti, il quale dopo il sacco di Roma partitosi, e gitosene ad Ancona, doue hauea in quel tempo la sua famiglia, alle persuasioni poi di Filippo Strozzi, e di Zanobi Buondelmonti s'era à Firenze tornato, fu per perdere la ~~città~~ uita; perciò che citato da loro, e poi dichiarato debitore del comune di mille scudi, e sbandito à pagargli, si ritirò in villa, doue essendo ita per gravarlo la famiglia della Corte, si leuò à romore la contrada, tal, che non solo i famigliari suoi di casa, ma de' lauoratori ancora, ed altri Contadini del paese presero l'armi, e in fu di quegli, che proposero, che le campane di certe chiese quindi uicine à martello sonare si douessono, per le quali cose mandarono i sindichi à farlo pigliare, e poi, che fu stato alquanti giorni per maggior dispregio nelle stinche, lo disaminarono al

Bargiello in presenza dei signori otto sopra cinque querele, postegli se-
condo, che diceua poi egli medesimo, da Giouambatista di Piero Pitti, il
quale era suo nemico, e uno dei cinque sindichi; le querele furono que-
ste, che egli haueua adinstanza della casa de' Medici fatto occidere
Andrea Buondelmonti. che egli hauea d'Ancona scritto al Papa
in pregiudizio del reggimento popolare. che egli era andato à Lonchio
sconosciuto à fauellare con Francescoantonio Nori, e tenuto pratiche
contra la città. che egli hauea voluto far sonare à martello per le-
uare il contado à romore, e cosi far pruoua di mutare il gouerno.
che egli hauea impedito l'essecutioni publiche della giustitia non
si lasciando gravare. queste querele furono giudicate caso di sta-
to, il perche fu Bene detto secondo il tenore della legge alla quarantia
rimesso, dalla quale dopo molti, e uarij pareri fu finalmente confina-
to à douere stare quattro anni nel fondo della Torre di Volterra in
quel luogo proprio, dove era stato poco innanzi Neri Danizi, egui-
di infino alla mutatione dello stato non uscì. fu ancora Ruberto Ac-
ciaiuoli huomo di tanta gravità, e autorità dai famigli del Bar-
gello condotto di Valdipesa delle sue possessioni prigione in Firenze,
perche la sua parte del balzello, non essendo Egli come di sopra s'è detto,
molto habbiente, fornito di pagare non haueà. Per questo, e molte al-
tre cosi fatte cose stava tutta confusa la città, e più oltre per auue-
tura mediante le divisioni delle sette proceduto si sarebbe. ma due
cose furono cagione di rivolgere gl'animi altroue, a ambedue importa-
tissime. la prima fu, che la peste era di modo aumentata, che dove
innanzi à quella processione raccontata di sopra da noi, più di quattro,

15

ò cinque case infette di morìa per giorno non si scopriua, e pochissimi
ne moriuano, andò di poi in guisa crescendo sempre, che tra il luglio,
e l'Agosto cominciarono à scoprirsene dugento, e più, e moriuano ogni
dì poco meno, ò poco più di cento cinquanta persone. onde perche la
maggior parte de' Cittadini, e specialmente dei più grandi, e ricchi
s'erano dalla città allontanati, e in diversi luoghi à le loro ville ri-
couerati, si fece una prouuisione, che il consiglio grande solamen-
te due uolte la settimana, se la Signoria altramente non disponesse,
e in giorni determinati, cioè il mercoledì, e il uenerdì ragunare si do-
uesse; e che il numero sufficiente fussono quattro cento, saluo, che
nel uincere le prouuisioni, e in alcune altre cose di maggiore impor-
tanza, nelle quali necessariamente il numero legittimo d'ottocento
si ricercaua; e perche anco il detto numero più ageuolmente haue-
re si potesse, si mandò un bando, non ostante, che molti ò più affez-
zionati, ò più ambitiosi degli altri, mai non ui mancassero ancora
delle ville per intervenirui, partendosi, che tutti i capi delle famiglie
douessono nella città ritornare. Hebbe spatio in questo tempo
Niccolò di più sicuramente potere, e con maggiore agio co' Cittadi-
ni della sua setta, e con quegli di san Marco praticare; e dubi-
tando infino allora d'una qualche piena, la quale poi addosso gli uen-
ne, attese diligentemente à farsi di tutte le sette più amici, e più
parziali; che potè usando per mezzani à ciò fare, e per istrumen-
ti non pure piero suo figliuolo, e gli altri parenti più stretti, ma gli
amici ancora, e seguaci suoi, e tra questi Lorenzo di . . . Beni-
ueni, giouane accorto, e sagace molto ancora che sordo, e sem-

plice si dimostrasse. Costui che letterato era, e di buon credito appresso i Pagnoni per rispetto di Girolamo fratello dell'Auolo, scriuendo hora à questo amico, e quando à quell'altro, riempieua il contado, doue s'erano i maggiori, e piu stimati cittadini rifuggiti, dalla buona mente, e sufficienza del Gonfaloniere, quello, che era, e quello, che nò era, dicendo: la seconda cagione, che riuolse gli animi de' cittadini ad altri pensieri, che ad offendere, e perseguitare l'uno l'altro, fu, che i Lanzi, non essendo loro bastato il sacco di Roma, del quale non fu mai ne il più maggiore, ne il piu crudele, uscirò dintorno à mezzo luglio tra per la peste, e per la ingordigia del rubare di Roma, presero per forza la Città di Narni non essendo quegli della terra da niuno soccorsi, percio che l'esercito della lega quanto più si veniuano i nemici accostando à lui, tanto più da loro s'andaua discostando egli; e la misero talmente à sacco, e ad occisione, che ella, come poi alcune altre terre, rimase disabitata per piu mesi del tutto. questa paura fece, che i cittadini si ristrinsero alquanto, e si raffrenaro dicendosi publicamente, che le Genti Imperiali alla uolta della Toscana per douere saccheggiare Firenze, s'inuiarebbono, parte dalla preda, la quale sapeuano, che sarebbe ricchissima, trattj; e parte da' conforti, e persuasioni di m. Lodouico Montalto Ciciliano, e di m. Antonio da Venafro incitati, e spinti. erano ambo questi del consiglio di Napoli, e temendo non quel di luuio nel regno uolgendosi l'innondasse, s'ingegnauano con tutte le forze ò à torto, ò à ragione negli altrui campi traboccarlo. Per la qual cosa i Sig. Otij, mandato prima un bando, che nessuno della giurisdizione

fiorentina sotto pena di cinquanta fiorini potesse da Altri pigliare danari, che da' Capitani del dominio, e coloro, che presi n'hauessono, deuesseno sotto la medesima pena fra il tempo di quindici giorni ritornare, eccetto quegli però, i quali nel campo della lega militassero, soldarono spacciatamente per tenere parte per guardia della città, e parte alle frontiere in su' confini, conoscendo quanto le genti della lega fusseno non solamente diminuite, ma disordinate, e disutili, quattro mila fanti in nome, ma in essere tremila cento cinquanta sotto diciotto capitani quasi tutti delle bande nere, e la maggior parte fiorentini, e tra questi Cambio Ruti; Braccio de' Lazzi, el Mancino Calderaio. Cuccio da Sha, Francesco Sbrozzi, e prima haueano spedito Riccolo, e mandatolo in luogo del Puccino à Montepulciano. e con Betto Cartaio, il Capitan Granmoro. Ira Filippo de' Pilli Caualiere di Rodi, e Girolamo Caicognominato il Rossino. ma costui, il quale à mirabile destrezza di corpo hauea maraviglioso ardire d'animo, congiunto, ritirata la Compagnia forse perche cento cinquanta fanti gli parueno pochi, hauendone noue di loro hauuta dugento, e chiesta, e alfine ottenuta la licenza se n'andò nel campo della lega. e quindi poi uendicata prima la morte di Guiliano Gondi, hauendo colui, da chi egli era stato ferito, e morto, di piu pugnalate dall'un canto all'altro passato, e trafitto, alla guerra di Napoli, doue ualorosamente in una scaramuccia combattendo, fù con gran dispiacer d'ambe due i commessarij Fiorentini, i quali molto di lui si fidauano, e si seruiuano per petti tagliato; ne uoglio tacere, che egli,

per che s'era, ancora, che giouanissimo fusse, da quelle insolenze, e rapacità degli altri capitani di quel tempo, e massimamente delle bande nere, giudiciosamente rimosso, hauea incredibile gratia, e autorità appresso ciascuno, onde nacque, che i Dieci, quando pur uiddero, che ritenere nol poteano, dissero, che gli darebbono una lettera in suo fauore à Raffaello Girolami lor commessario, alle quali parole egli sorridendo, poscià, che humanamente ringratiato gli hebbe, rispose, che non era usato di portar lettere in simili luoghi di raccomandazione, e partissi. ne per questo restò, che eglino, come ne publici libri delle loro lettere apparisce, caldamente, e molto lodandolo, e commendandolo non ne scriuessero. Accadde in questi medesimi giorni, che Bartolomeo de Gattinara, e Lodouico conte di Iodrono, che così si sottoscriueuano essi medesimi, andando co commessione del Papa, il quale hauea di già le fortezze d'ostia, di Ciuita Castellana, e ciuita uecchia consegnate, per pigliare in nome dell'Imperadore la possessione di Parma, e di Piacenza, scrissero da Siena à' Signori Dieci chiedendo saluo condotto di potere per gli loro luoghi, e terre della republica fiorentina liberamente, e sicuramente passare, e fu loro, come prima à Don Iopes di Soria, Agente dell'Imperadore à Genoua, graziosamente conceduto, della qual cosa m. Antonio Suriano, huomo di grande stima, e riputazione, che in Firenze per la Signoria di Vinegia si trouaua ambasciadore, perciò che senza saputa di lui haueano ciò fatto, si dolse molto, e medesimamente il Prouueditore Viniziano, che era in campo, e gli altri capi della lega ne fecero il romore grande. ma non per tanto si mandò loro oltra il saluo condotto per honorargli Bartolomeo Caualcanti, per gli intertenesse, e accompagnasse per tutto il dominio. ma egli hauendogli infino presso à' confini condotti, e giudicando, che più della sua compagnia bisogno non hauessono, s'accomiatò da loro, e à Firenze tornossene. il che fatto gli huomini di Borga con alcuni masnadieri di quello di Lucca gli assalirono incontanente, egli spogliarono con tutta la loro compagnia, e tra questi m. Giuliano Leno, il quale poco prima nelle guerre tra 'l Papa, e i Colonnesi era Commessario stato di Clemente. Per lo quale insulto, e rubberia sdegnatisi i Dieci, e grauamente sopportando, che cotali huomini sotto la fede publica così malvagiamente stati fussero da' lor suddetti manomessi, e assasinati, mandarono tantosto à Borga per Commessario Zanobi Buondelmonti, per che egli fatto prima ristituire tutti gli arnesi, e robe tolte, gastigasse l'ardire, e ribalderia de' Borghigiani secondo i suoi meriti. Ciascuno, e per che ciò fare potesse, gli diedero oltra i fanti del Bargello, tutti i Caualli di Musacchino, il quale era sempre fedele stato, e affezionatissimo alla città. Eseguì Zanobi non meno prudentemente, che animosamente la commissione datagli, ed era in aspettazione di tutto il popolo più, che grandissima, quando egli cui non so come maggiormente, e più ueramente lodare mi debba, o possa, se non dicendo, che egli, come fecero ancora Cosimo Rucellai, e Luigi Alamanni, hauea dal Machiauello gran parte, cauato della sua uirtù, senza, che nessuno appiccato seglifusse

de' suoi, morì insieme colla sua Donna di peste. I Viniziani in questo tempo, che tutti gl'Altri perdevano, cercando essi d'acquistare, entrarono assai agevolmente in Ravenna, dicendo publicamente, e scrivendo, che non per torla al Papa, ma per guardarla alla chiesa presa l'haveano; e per insignorirsi della Rocca, la quale Papa Clemente à Filippo Strozzi, e Filippo à Carlo Girolami per sopranome Pedule fratello carnale di Raffaello concedute havea, huomo sollazzevole, e nel far ridere la gente, e col viso, e cogl'atti; e colle parole maravigliosi, tenner il modo, che io dirò, quando harò con brevi parole quelle cose raccontato, che à bene intenderlo si ricercano. Andrea Rinuccini detto Malacrocco, havendo Bartolomeo de' Medici chiamato il Capitano Mucchio in su la piazza de' Signori, ferito, e non potendo la pace havere, si stava non tanto per paura, che da lui conosciuta non era, quanto per l'honore della casa, e del Magistrato degli otto fuori di Firenze: à costui, come suo amico, e perche meglio intrattenere si potesse, haveva dato Carlo la rocca di Ravenna in guardia, ed egli, il quale era bene di gran quore, e non senza lettere, ma goditore, e cicalone, si lasciò, dicono, un dì bevendo e ragionando uscir di bocca il nome del contrassegno, il quale egli à Raffaello suo carnal fratello, chiamavala Rossa, che per lui la guardava, giovane animoso, e cortese molto, lasciato havea. Havendo dunque i Viniziani in non sò che modo havuto notizia del contrassegno informati alcuni buon fanti con un capo prudente, e coraggioso di tutto quello, che à fare havessono, gli mandarono di notte tempo alla Rocca, ed essi fingendo d'essere quivi per ordine d'Andrea à soccorrerla venuti, non prima dalla Rossa Vicecastellano tutto sonnachioso, e che ancora si vestiva, furono con troppa fretta, e senza alcuna di quelle cautele osservare, le quali in così fatti casi s'usano, e sono necessarie, accettati, e messi dentro, che eglino tagliatele à pezzi con alcuni altri soldati si fecero in un tratto della fortezza padroni, ne molto andò, che detto Andrea fu per l'insolente, e bestiale natura sua da Iacopo Pandolfini, il quale ancora hoggi vive, mentre, che di beffarlo, e prenderne giuoco vi fine non volea, subitamente nella sua propria villa, e nel mezzo de' loro più cari amici ammazzato. Fatti così i Viniziani per total modo Signori non solo di Ravenna, ma eziandio di Cervia, e dubitando, che ciò à' Collegati Stato parere non dovesse, confortarono i Fiorentini per bocca del loro ambasciadore à dovere anch'essi d'alcune delle città della Romagna la guardia prendere, à la qual cosa i Dieci prestando l'orecchie scrissero à Raffaello, che ne dovesse con gli altri capi della lega contamento favellare, e mostrasse loro, che non era bene, che la Romagna in mano venisse degl'Imperiali, ma che i Fiorentini la custodia ne pigliassero. E appunto di quei giorni, era il Cardinale Cibo in Bologna à la sua legazione ritornato, dove non gli parendo di stare à suo modo sicuro, haveva i signor Dieci, che alcun numero di fanti per sua sicurezza gli mandassero, ricercato: ma ne dell'una cosa, ne dell'altra non ne seguì poi effetto nessuno. I Sanesi

fra questi trauagli se bene portauano odio mortalissimo al Papa, come
à loro nimico capitale, e per questo conuenendo in ciò co' Fioren-
ti si dimostrauano loro colle parole amicissimi, essi non dimeno
e per lo essere stati sempre suisceratissimi, per dire come hoggi si
fauella, della Maestà dell'Imperadore, e per parere loro oltra l'
odio della antica competenza, e emulazione, di participare in un
certo modo, della grandezza, e felicità di Cesare, non sappiendo, o
non ricordandosi ne quanto degli huomini siano mutabili gl'animi, ne come
i Prencipi per lo piu tutte le cose dalla utilità sola misurano, sta-
uano in su le loro, e faceuano, come uolgarmente si dice, del gran-
de: dimaniera, che molte prede, le quali dai loro sudditi in diuersi
luoghi del Fiorentino appresso i confini fatte furono, furono fatte
se non di commessione loro espressa, almeno di consentimento ta-
cito, e certamente non senza saputa. La onde i Dieci mossi dal-
le preghiere, & continoui rammarichij di coloro, i quali d'essere
stati, e d'essere tutto il giorno danneggiati si lamentauano, scris-
sero à Maestro Girolamo Buonagratia medico, che fusse à no-
me loro con i capi del reggimento, e uedesse prima di far render
e restituire à i loro ueri, e legittimi padroni tutte quante le prede
tolte, e poi d'intendere qual fusse l'animo di quella Republica
e in qual modo pensasse di uoler uicinare co' Fiorentini. Era
maestro Girolamo dopo il uenerdì del uentisette ritiratosi à Sie-
na ò per che temesse l'ira di Clemente, conciosia cosa, che eglino
pure era corso quel dì in Palazzo come gl'altri Cittadini, ma
hauea ancora molto, che si deuesse dar bando à' Medici solleci-

tato, ò per uedere quiui . . . suo figliuolo, il quale poco tempo
auanti haueua nella bottega del Marrano Cartolaio, nella qua-
le si riparaua in quel tempo la maggior parte de' letterati di Firen-
ze, ucciso Carlo di . . . serristori. Riscrisse il Buonagra-
tia le buone parole, che generalmente gl'haueano dato per
risposta i Sanesi: e tutto, che non si conchiudesse in effetto co-
sa nessuna, i Dieci non dimeno sospettauano, che se fussono irrita-
ti, non riceuessero, e à un bel bisogno, chiamassero gl'Imperiali
in Siena, gl'andauano secondando, e comportando come sapeua-
no il meglio: e per cio ad Alessandro Corsini à Volterra, et à
Mainardo Caualcanti à Poggibonzi, et à molti altri Commessa-
rij, e Rettori, i quali s'erano doluti, et haueano dimandato, co-
me in ciò portare, e gouernare si douessono, risposero, che atte-
dessono à difendersi solamente, senza prouocargli in cosa nessu-
na, ò dar loro materia, donde potessono ò fare giustamente ciò,
che faceuano à torto, ò con ragione querelarsi. et à Francesco
Ferruccio Podestà di Radda, il quale con armata mano hauea
ritolta una preda fatta da loro nella sua podesteria, e scriuen-
che se à loro signorie paresse, à lui bastaua l'animo non sola-
mente di difendersi, ma molto più ancora di offenderli, commi-
sero, che per nulla non innouasse cosa nessuna. Questi è quel
Francesco Ferrucci, il quale di priuatissimo cittadino in tanta
riputazione per le sue uirtù, et à cotale altezza nella guerra
di Firenze salì, che à lui solo, come, Dio concedente, si uedrà
ne i libri, che seguire debbono, fu dalla sua Republica nel suo

bisogno maggiore tanta autorità data, quanta nessuno altro cittadino in nessuna città libera per nessun tempo non hebbe mai; ma seguitando la storia: I Sanesi alla fine di Luglio fecero nouità, e si diedero, per variare le parole d'hoggi, sù per la testa; il mouimento, onde nacque il garbuglio, e la Zuffa, nella quale molti furono morti, molti feriti, et à molti saccheggiate le case, nacque dal dispiacere, che hebbero tra loro mentre disputauano, se si doueua il Principe d'Orange riceuere, il quale daua uoce di uolere andare con parte dell'esercito in Lombardia; e per che alcuni diceuano ostinatamente di sì, et alcuni ostinatamente di nò, uennero alle mani, et all'arme; ben che questa si crede essere stata più tosto occasione, che cagione; conciosiachè la Plebe, e buona parte del popolo, parte per desidero di uendicarsi delle molte ingiurie lungo tempo sostenute dall'insolenza, e rapacità de' Grandi parte per cupidigia di far suo quello d'Altrui, era uerso i Nobili, e contra quelli del Monte de' noue di malissimo talento, ne altro per douergli manomettere aspettaua, che quello, che uenne; Ma perqualunche cagione à ciò fare si conducessero, i Dieci scrissero subito à' Commissarij, e altri Rettori, che uoleuano, che tutti coloro, i quali di Siena in sulle terre de' Fiorentini rifuggissero, fussero benignamente raccolti, et accarezzati; non consentirono già, che si desse loro saluocondotto in iscrittura, come e' credeano. Ma perche dopo il riuolgimento dello Stato di Siena s'hebbe auuiso, che Orange ne' primi di d'Agosto u'era con cento cinquanta caualli entrato, i Dieci dubitando, che egli dietro se alcuna coda di fanti no'l hauesse, mandorono tostamente à Poggibonzi mille cinquecento soldati di più, auuertendo Mainardo Commessario, che douesse intento stare; e prouueduto à tutte quelle cose, che nascere da quella parte potessono. Ma il Principe, la cagione della uenuta del quale non si intese chiaramente, fra pochi giorni se ne partì, per trouarsi, diceuano, à una dieta, la quale in Roma tra' caporali dello esercito fare si douea; i quali caporali non essere tra se d'accordo si tenea per cosa certa. Ma prima, che più innanzi si proceda, giudichiamo se non necessario certamente uile raccontare sotto breuità e quante fussino, e dove si trouassino, e come stessero in quel tempo tutte le genti cosi delli Imperiali, come della lega, affine, che si possa da chiunche uuole, douendo noi per la moltitudine, e uarietà delli accidenti spesse fiate d'una in altra cosa trapassare, e quello, che infra qui detto hauemo, e quello, che per l'innanzi dire si deue, meglio, e più ageuolmente comprendere. Diciamo dunque quanto all esercito Cesareo, che egli se arriuaua à tredici mila fanti, non gli passaua, tanti se n'erano parte morti, parte malati, e parte ancora per diuerse cagioni partiti; degli quali dintorno à sei mila erano lanzichinetti, e tutto il rimanente tra Spagnuoli, e Italiani; gli Spagnuoli non uarcauano tre mila; degli Italiani non era il numero determinato, per che hora cresceuano, e hora scemauano secondo i capi, e l'occasioni: la caualleria anch'ella non haueua numero certo; per che non hauendo in Roma di che pascersi, e non essendo pagata, s'andaua sfilando, e risoluendo à poco à poco. Delle fanterie Tedesche, e Spagnuole parte in Roma à guardare il Papa, e Castel sant'Agnolo dimorauano,

e parte per fuggire il morbo, e la fame; e intanto uiuendo di ratto pre-
dare tutto quello, che poteuano, erano alla campagna, usciti, et occu-
pando assai paese s'andauano intrattenendo hora in questo luogo,
et hora in quell'altro, quando da questa terra, e quando da quella,
hora uettouaglie, e quando danari cauando, e traendo. I caualli
e fanti Italiani ancora che non molti fusseno, andauano anch'essi
per le medesime cagioni diuersi luoghi occupando, e rubando; i
capi de' quali erano questi, il Signor Luigi Gontaga, Sciarra
Colonna, Alessandro Vitelli, e'l Conte Piermaria de' Rossi da
san Secondo; era uenuto ancora per congiugnersi con costoro Fa-
brizio Maramaldo con tredici bandiere sotto le quali tra Abruz-
zesi, et altri Regnicoli si trouauano forse mille cinquecento piu
tosto Malandrini, che soldati. Quanto à quello della lega, egli
se passaua undicimila fanti, non aggiugneua à dodicimila, e u'
erano forse mille dugento caualli tra grossi, e leggieri. I Fran-
zesi haueano tremila suitzeri d'una cappata, e fiorita gente
e d'intorno à mille cinquecento altri fanti, tra' quali n'erano mille
Guasconi ualentissimi, et il restante Italiani, e di piu trecento
lance delle loro, le quali sono ottime, et altrettanti arcieri non
mica cattiui. Erano dunque queste genti de' Franzesi tutte buo-
ne, ma haueano tristo capo, et erano mal pagate. I Viniziani
i quali erano ubligati à tenere diecimila fanti, non haueano
oltre à tremila con cinquanta, infino in sessanta lance, e di piu
trecento caualli leggieri, de' quali u'erano dugento Albanesi
i quali ogni altra cosa harebbeno fatto, e meglio, e piu uolentieri,

che combattere. È ben uero, che pagauano la meta di quei suitzeri, che
i Franzesi teneuano, e di piu haueuano alcune bande à Pesero, e in quei
contorni per sicurtà dello stato d'Vrbino, à riquisizione del Duca: ne
si potrebbe credere con quanta tardezza, e scarsità le pagassero.
i Fiorentini pagauano nel campo della lega solo cinquemila dugento
fanti, & mille al Signore Horatio; e quattro mila dugento si contauа-
no le bande nere, ma nel uero non passauano tre mila, per che senza
quegli, che tra di peste, e d'altro erano morti, si passauano loro ottocè-
to seruidori per paghe morte, come se non fusse stato assai meglio
hauerne meno, e pagargli piu, senza quella corrottela de Passatij,
e questi erano la maggior parte archibusieri, gente esercitatissima,
e per conseguente ottima. Erano ancora tenuti per l'obligo, che ha-
uea fatto Papa Clemente, pagare la meta, cio è cento cinquanta ca-
ualli di quegli del Marchese di Mantoua, ma non ui se ne trouauano,
che nouanta. teneuano ancora al S.re Horatio cauagli leggieri pa-
gati centocinquanta, i quali erano quasi tutti di' suoi partigiani, e
piu à lui seruiuano, che alla lega. Haueuano etiandio circa no-
uanta altri cauagli leggieri di quegli del signor Braccio assai buo-
ni, ma questi, per che egli non uolle per le cagioni, che poco di sotto
si diranno, uenire nel campo, guidati dal suo luogo tenente, fornito
il quartiere, si risoluettero. e ransi queste genti di quà dal Teuere
à una uilla chiamata Pila, presso à ponte nuouo non piu lungi da
Perugia, che quattro miglia, ritiratesi, per quindi, secondo, che
diceuano, piu commodamente e Perugia, e Firenze, e Vrbino, e
ouunche il bisogno ricercasse, soccorrere, ma secondo, che l'effetto

mostraua, per discostarsi da nimici, e non combattere. E se bene pochi giorni passauano, che il Duca, e il Marchese non facessero insieme con gli altri capi qualche consulta per affrontare i nimici, non però osarono mai, ò parue loro di douerlo fare. Anzi essendo gl'Imperiali fra Narni, e Terni, e guardandosi Todi, e Ascesi per la lega gli Spuletini, i quali ualorosamente s'erano sempre difesi, ne altro haueuano mai uoluto concedere loro, se non il passo, scrissero più uolte, e mandarono al Duca, e à gli Altri della lega, mostrando loro, che se essi uolessero, quello esercito era spacciato, e quanto più poteano, che uolessero, pregandogli, infino protestando, che se lasciassero quella occasione fuggire d'io s'adirerebbe con esso loro, e negli farebbe tosto pentire. Ma essi, qual si fosse la cagione, non uollero darui di mano. Ne si dee dubitare, che quale di quei duo eserciti s'accorgeua prima de i disordini, e della debolezza dell'altro, et hauesse hauuto ardire d'affrontarlo, rimaneua superiore. Del che forse dubitando i Cesarei, per tenere dubbia, e in sospettione la lega non si lasciauano intendere, minacciando ogni dì, e facendo di gran uiste di uolere hora in questa parte riuolgersi, et hora in quell'altra; e chiara cosa è, che eglino ne tra loro stessi erano uniti, ne coloro Capitani d'accordo, per cio che reputauano Orange per Generale, e del Marchese del Guasto, il quale aspiraua anch'egli al generalato, non uoleuano cosa nessuna udire; perche egli col comandatore Urias maestro del campo gli hauea più tosto sotto le sue promesse trattenuti con parole senza pagar loro il lor soldo. Il per che essi non pure aspettauano con disidero, ma chiamauano à uoce il nuouo Vicere, il quale era don Ugo di Moncada à quel grado in questo modo salito. Quando il Vicere uecchio fu dal parlamentare col Papa mediante gli Spagniuoli escluso; egli ò per lo dispiacere, che n'hebbe ò per qualunche altra cagione s'ammalò; e partitosi di Roma per farsi à Napoli condurre, giunto, che fù in Auersa, aggrauò tanto nel male, che egli in pochi giorni di questa presente uita passò; ma prima, che cio facesse, hauendo à don Ugo la moglie, ei figliuoli, i quali à Napoli si trouauano, strettissimamente raccomandato, nel suo luogo il lasciò. E fu openione di qualch'uno, che egli di dolore si morisse; per cio che parendogli, che il Papa per l'accordo con lui fatto, hauesse sotto la fede, e promesse sue non pur Roma, e Firenze, ma ogni altra cosa fuori, che la uita perduto, conosceua molto bene, che non potea fuggire di non essere da i più traditore riputato, come gli auuenne, ancora che l'oppenione nostra sia, come di sopra testificammo, che egli in cio colpa nessuna nò hauesse, se gia colpa chiamare non si dee l'hauere egli troppo di se, e troppo d'Altrui fidandosi, quelle cose promesso, le quali attendere, et osseruare non era in man sua: ma comunche si fusse basta, che don Ugo fu dall'Imperadore infino à tanto, che d'alcuno altro si prouedesse in quella dignità raffermo: il che fu da lui, il quale accortissimo era, e considerato, ò per tenerlo con quella condizione in freno, ò per chemolti, e molto grandi personaggi ambiuano, ò, come Fiorentinamente si dice, bucherauano così fatto grado, e ne furono à sua Maestà questi cinque nominati; Il Conte Palatino; Monsù di Nansau; Don Giouanni Manuel; Don Diego di Mendozza; et il Marchese di Suelles. Ma all'esercito della lega tornando, egli, oltra

gl' altri disordini, che non erano piccioli, hauea ancora questo, il quale era grandissimo, che i suoi principali condottieri tutti erano confusi, e stauano per diuerse cagioni malcontenti: Primieramente il Marchese di Saluzzo per lo non hauere egli danari, ne modo da prouederne, non sapeua come farsi per mantenere i soldati. e si lasciaua, come quegli che non hauea ne piu ingegno, ne miglior giudizio, che si bisognasse, subornare, ò come diciamo noi, imbecherare dal Duca: et il Duca ò non era ueramente, o fingeua di non essere daccordo col Prouueditore. Egia si uedea manifestamente, che i Vinitiani ò non si fidando di lui, ò non parendo loro di potersene a suo senno ualere, riteneuano la Duchessa sua moglie in Vinegia, e Guidubaldo suo primogenito, quasi come per istatichi; conciosia cosa che hauendo ella per andarsene a' bagni licenza domandato, non gliela uollero concedere. Per la qual cagione forse il Duca, il quale prima non restaua per ogni occasione di mordere, e prouerbiare et in segreto, et in palese il prouueditore, et i Vinetiani molto liberamente, quasi hauendo essi il pericolo lontano da casa, poco degl' altrui danni curassero, se non se in parole, e con promesse, le quali erano magnifiche, e grandi, si raffrenò in buona parte, ma non per tanto diceua publicamente, che fornita, che fusse la sua condotta, piu a' seruigi loro essere non uolea: anzi poco di poi hauendo egli presentito, che il Re segretamente trattaua co' Vinetiani, mosso per quanto si credette, et instigato dal Papa per uendicarsi contra il Duca di fare a spese comuni caualcare il Marchese di Mantoua con titolo di luogotenente de' Vinetiani, affine che

al Duca precedere deuesse, ne prese tanto sdegno, che egli incontanente mandò a Vinegia m. Horatio suo Cancelliere con espressa commissione, che se cio uero fosse, chiedesse subitamente per sua parte licenza; ancor che nò fusse ancora la sua condotta fornita, sotto colore, che egli senza piu per altrui uoler faticare, era fermato di douer tornare a riposarsi a casa sua; e che del figliuolo quello facessero, che piu loro paresse di douer fare: e per che s'intendeua che la pratica s'andaua ristringendo, fu uicino a lasciarli disarmati; e per poco non si partì. La qual cosa me porge occasione di douer dire che la Republica Vinetiana douea ò non uolgere l'animo all'Impero di terra ferma, ò poi che uolto uel' hauea, prouuedersi anco per le guerre terrestri d'arme proprie, seguitando in cio non solamente i precetti de' Filosofi; et i buoni ordini delli antichi, ma etiandio i lodeuoli istituti de' suoi maggiori, i quali sapientissimi furono, intanto, che io ardiro di dire, che se quella republica in questa parte nò mancasse, la quale è importantissima, ella non pure agguaglierebbe, per mio giudizio, tutte l'altre Republiche ò passate, ò presenti, ma uincerebbe ancora etiandio la Romana. e se ella, come fu prudentissimamente ordinata, cosi si fusse incorrotta mantenuta, e sinceramente gouernata, beata l'Italia. Ma lasciando hora questo da parte, et alla materia nostra tornando, hauea il Duca oltra gli altri sdegni, e dispiaceri questo di piu, che calando già in Italia con gran numero di genti, che di sotto si diranno, Mon's. di Lutrech non sapeua che di se douesse essere, ne quello, che egli si fusse per rimanere. Il S.r Federigo era anch' egli commosso, e forte sdegnato, pe che es-

sendo egli generale de' suizzeri buon tempo stato, il Re haueua in quel tempo à Monsignor di Valdimonte quella maggioranza dato. e di già s'era mosso tra lui, e Raffaello pratica di condurlo à gli stipendij de' Fiorentini. La qual cosa, essendone i Dieci consapeuoli, e già tra loro di uolerlo al Re chiedere ragionando, sarebbe, se egli di quiui à poco di questa uita partito non fusse, ageuolissimamente seguita. Ma già era ne' fati chi douea essere, e gouernatore, e ruinatore della Republica Fiorentina. Restaua il signore Horatio, la malcontenterza del quale, oltra la feroce, et inquieta natura sua, procedeua da quella cagione, che hora si dirà. Il S.or Gentile figliuolo del S.or Guido Baglioni, il quale era stato Vescouo d'Oruieto, e poi presa per donna la sorella di Pandolfo Petrucci Tiranno di Siena, esercitaua, come gl'Altri di quella famiglia, il mestiero dell'armi, haueа in quel tempo, come maggiore della casa, essendo Fio cugino d'Horatio, il gouerno di Perugia, la qual cosa sopportando grauissimamente Horatio per la nimistà, ch'era tra loro mortalissima, non ostante, che à riquisizione del popolo si fussero solennemente rappacificati, pensò, che allhora fusse non solo il tempo, ma l'occasione, et opportunità uenuta di uendicarsi; perche sappiendo egli, che il Duca, e gli altri principali della lega dubitauano, che il signor Gentile non tenesse pratica con gli Imperiali, gli confortò con uarie ragioni à douersi assicurare di Perugia, col trarne lui, et in alcun luogo non sospetto condurlo, sperando, come gli riuscì, di farsene padrone egli. Piacque al Duca, et à gl'altri questa pratica, il perche consigliatisi insieme, e posto l'ordine di

quanto fare si douesse, Horatio se ne ritornò in Perugia senza, che il S.or Gentile sospicasse pure, non che sapesse cosa nessuna di questa trama. L'altra sera di poi il signor Federigo facendo sembiante, che di ciò altra cosa fusse cagione, entrò nella terra, e andato sene dirittamente alla casa del signor Gentile, lo trouò à tauola, che à punto cenaua, e humanamente fauellandogli espose la cagione, per che egli quiui uenuto fusse, la quale era perche i Maggiori della lega hauendo inteso alcune pratiche, e andamenti tra lui, e gl'Imperiali loro nemici, de' quali forte sospettauano, haueuano lui mandato à fargli sentire, che ciò loro non piaceua, e che intendeuano di uolersi pacificamente di quella Città assicurare, e però gli mandauano dicendo, che chiedesse tutto quello, che à ~~loro~~ lui per sua maggior sicurtà di chiedere piacesse, che essi il farebbono. Il S.or Gentile questa nuoua cosa intendendo, e strana parendogli, si turbò tutto, e con un mal uiso rispondendo disse, che egli à far cosa alcuna per loro conto non era, non l'haueuano eglino in modo trattato, e di maniera uerso lui si portauano, e tanto colle parole s'allargò, che si scoperse lui non hauere troppo buono animo uerso la lega. Federigo andaua amichevolmente persuadendolo con sue ragioni, che ciò fare uolesse, per che altramente que Signori da necessità costretti, sarebbono forzati à douere più oltra procedere, e di quelle cose à un bel bisogno farebbono, le quali poi per auuentura piaciute non gli sarebbono. Ma stando egli ostinato, e non negando se hauere à gli Imperiali mandato, ma dicendo hauer ciò per benifizio fatto della sua Patria, il S.r ueduto, che già erano quiui secondo l'ordine dato, tanto gli

comparite, che à forzarlo bastauano, comincio à lasciarsi meglio intendere, e più chiaramente fauellando gli disse, che era quiui uenuto risolutissimo di uolersi assicurare non solo di Perugia, ma della sua persona propria, e per tanto lo confortaua ad elegersi un qualche luogo o nel Contado medesimo di Perugia, ò in su quello de' Fiorentini, ò nello stato d' Vrbino, ò doue più gli piacesse, per quiui dimorare tanto, che cessassero quelli romori, e si quietassero alquanto le cose, e della persona sua non dubitasse, per cio che haueua in commessione hauuto, che uolendo egli uenire nel campo, lo ui conducesse saluo. Ma quanto diceua il Bortoli più, tanto s'alterana il Baglione maggiormente; e non s'auuedendo, che egli più non era in sua potestà, affermaua, che di quindi à niun patto partir uolea, ma che fauellerebbe col popolo, e intesa la mente de' suoi Cittadini si risolueuerebbe, e risponderebbe, certo di uolere in seruigio della sua Patria mettere infino la uita, quando cio fare bisognasse. Allhora il signor Federigo non gli parendo di spendere indarno più parole, chiamato à se Grigante corso di Casa Bianca Colonnello de' Vinetiani, huomo di chiaro nome, e uirtù gliele consegnò, dicendogli, che per nome, e ad istanza della lega il guardasse; e cio fatto, al campo se ne tornò. Ma non molto stette, che mandati da Horatio comparsero quiui alcuni armati, de' quali il capo fu Biagio Stella, e condottolo in una camera miseramente insieme con due suoi nipoti l'ammazzarono. Questo così atroce misfatto, e scelleratezza, e massimamente nelle persone de i duo nipoti dispiacque molto à chiunche l'udì; e il Commessario Fiorentino andò ratamente à dolersene col Duca, e

col signore Federigo, i quali mostrauano di sentirne gran dispiacere, tutta uia si credette per molti, che eglino, e massimamente il Duca ui tenesse le mani per ristorare il S.or Malatesta, il quale già à rientrare in Vrbino gagliardissimamente l'aiutò; e il S.or Federigo chiudesse gl'occhi per compiacere al Duca, e render sicura di quello stato la lega. A cotale impietà, e scelleratezza se n'agguinse un' altra non meno empia, e scelerata, la quale è questa. Haueua il Duca pur da Horatio persuaso, mandato per hauer nelle mani il signor Galeotto Baglioni figliuolo di Grifonetto, e fratello di Sforza, e del S.or Braccio, alcuni pedoni, e caualli à un Castelletto uicino à Perugia dieci miglia chiamato la Torre d' Andrea, nel quale s'era Galeotto ritirato. Ma ò per la fortezza del luogo, ò per la uirtù di chi lo difendeua, ò per l'una cosa, e per l'altra, inteso il Duca, che per battaglia di mano sforzare non si potea, mandò dicendo à Horatio, che douessi trasferirsi infin la egli in persona conducendoui alcuna bocca d'artiglieria: e così s'apparecchiaua Horatio di fare, ma in quel mentre Galeotto hauea mandato al Duca significandogli, che se uolesse sicurarlo sopra la fede sua, egli l'anderebbe à trouare nel campo. Il Duca gli fece rispondere di sì. e subito fece intendere ad Horatio, che più non occorreua, che egli alla Torre d' Andrea si trasferisse, perciochè Galeotto era seco rimaso di uenirlo à trouare in campo. Ma Horatio ò per sua natura auida del sangue, e della uendetta, ò per che, come credettero Alcuni, interpretasse le parole del Duca come quasi hauesse auuertirlo uoluto di quanto era il tempo di fare, partì con gran fretta lasciate l'artiglierie, e quando giù

se là lo trouò à punto uscito della Torre in mezzo à' soldati del Duca, che uoleua inuiarsi, ma ueduto Horatio uolle indietro nella Torre ritornare, ma fù ritenuto da quei soldati, i quali gli dissero, che seguisse senza dubitare di cosa nessuna. Per che messosi in cammino, non andò molti passi, che Horatio fattolo d'un caual Turco smontare, mentre saliua sopra un ronzino, ben che molto si raccomandasse, e la fede del Duca chiamasse, l'ammazzò. Il Duca fra tanto dubitando, ò facendo le uiste di dubitare, che quello non auuenisse, il che di già auuenuto era, fece il commessario Fiorentino chiamare dicendogli, era bene, che caualcassero alla uolta della Torre d'Andrea, affine non seguisse alcuno inconueniente per le mani d'Horatio. Ma saputosi il fatto come era andato, non fu alcuno, ne il Duca medesimo, il quale hauea la sua fede impegnata, che dicesse altro, ò facesse fuori solamente, che mandare il Contaccio da Coreggio in Perugia à fare intendere à Horatio, che fusse contento di por fine all'occisioni, e anco in questo non fu ubbidito. Ne piu si uergognò il Duca d'hauere senon consentiti due cosi fatti tradimenti, certo tolleratigli senza dimostratione alcuna farne con eterna macchia del nome suo, che di non hauere, se non il capo della religione, quello della lega, e se non il Papa, la Città di Roma ò saputo, ò uoluto se non difendere, ò liberare, al meno soccorrere. Anco i Dieci intese queste cose, per che le conosceuano in apparenza utili generalmente alla lega, e in particolare à loro, se nel tacquero dissimulandole, ne s'accorgano le Republiche, e i Prencipi moderni, che cosi fatte perfidie, e scelleraggini à' loro soldati

comportano, ciò altro non essere, che uno inuitargli ~~inuitargli~~, ò affrettargli a fare contra di loro, ogni uolta, che n'habbiano l'occasione, il medesimo, ò peggio: E se dicessero, che ò per la debolezza loro, ò per la potenza de' Generali, hauendo essi l'arme in mano, nelle quali ogni cosa consiste, bisogna, che uogliano, ò nò, soffrano queste, e mille altre maggiori indegnità, direbbero uero, ma come questo conoscono, cosi conoscere ancora douerrebbono, che ne principati chiamare, ne Republiche si possano quelle, le quali dell'una mancano di quelle due parti principali, delle quali tutti i reggimenti Politici necessariamente composti sono, e di uero non è senza grandissima marauiglia, che gli huomini tanto da una corrotta usanza trasportare si lasciano, che eglino si facciano à credere di potere ò miglior fede trouare, ò maggiore amore negli stranj, che ne' loro propij Cittadini, quasi sia opossibile, che piccioli guiderdone in coloro, che fanno arte della militia, e uendono il sangue à prezzo, alle leggi della Patria, e della natura stessa contrapesi, ò ragioneuole, che un'huomo per tre fiorini il mese, i quali rade uolte al tempo, ò senza alcuna cosa scemarne, pagati gli sono, debba con tanti suoi disagi, e pericoli mettersi ogni giorno à manifesto rischio della morte mille uolte, percio che dell'honore sapemo bene, che quanto si stima il falso colle parole, tanto co' fatti ò non si conosce il uero, ò non s'appregia. Ma à' quali ragioni, ò persuasioni crederranno coloro, i quali già tanti anni, per tanti essempij, in tanti luoghi alla sperienza, ciò è à essa uerità creduto non hanno? ma lasciando hora le doglienze

uane, e l'esortazioni, torniamo à dire, che Horatio, oltra all'hauere morto egli, e fatto da Altri ammazzare piu huomini della parte contraria, tentò d'assicurarsi ancora per la medesima via del S.r Braccio, ma egli hebbe ò miglior fortuna, ò piu prudente consiglio, che gli Altri hauuto non haueuano. Percio che commessi i suoi caualli alla cura del suo luogotenente, non uolle uenire in campo egli, e fornito, che fu il quartiere, e per conseguente trouandosi egli disobligato, e libero dal giuramento, se n'andò salua la fede sua dagli Imperiali. Era per non lasciare cosa nessuna indietro, la quale io stimi, che possa ò giouamento, ò diletto arrecare, narrarò come tra gli Altri, che si trouauano col signore Galeotto nella Torre d'Andrea, era per sua sciagura un m. Amerigo da san Miniato al Tedesco, cortigiano del Cardinale di Cortona, il quale, per che non solo componeua nella lingua Toscana, benche nel uero assai plebeamente, come s'usaua in que tempi dai Più, ma diceua ancora con nuoua, e molto bella gratia, e leggiadra maniera, in prouuiso, il che all'hora si costumaua molto, era da molti assai piu di quello, che egli era, riputato. Costui in uilipendio dello esercito della lega, e per ischerno del Duca di lei Capitano, haueа, come alcuni altri, ma con piu trista sorte, un sonetto composto, nel quale era un uerso cosi fatto . Il Duca uuol per corsaletto un muro. La qual cosa si forte dispiaciuta gli era, che egli usato ogni diligenza per hauerlo nelle mani, lo fece subitamente appiccare per la gola, il quale giudicio io non uoglio biasimare, percio che gli huomini debbono sempre in tutte le cose

usare modestia, e honestà, e chi altramente fa, non si dee ne marauigliare, ne dolere, se à qualche tempo ne riceue il meritato gastigo: ma Voglio ben dire, che Cesare, il quale fu Cesare, essendo stato da Catullo Poeta nobilissimo con brutissime note d'eterna infamia altamente trafitto, non solo non se ne sdegnò, atto ueramente di lui, cio è de Cesare degno, ma uolle esso Catullo quella medesima sera à cena con lui. Della qual lode piu tosto diuina, che humana non si dee da coloro, che scriuono defraudare. Papa Clemente, il quale hauendo in potere della giurisdizione m. Marcantonio Casanuoua molto ingegnoso compositore d'epigrammi Latini, il quale, per acquistarsi la gratia e forse per comandamento del Cardinale di Colonna suo Padrone, haueua in suo uituperio molte cose scritto, gli perdonò senza uolerne alcuna uendetta pigliare. Occorse in questo medesimo anno, e mese d'Agosto, che essendo il S.r Giouammaria Varano Duca di Camerino, all'altra uita passato, e non hauendo della signore Caterina Cibo sua moglie, Donna non pure nobilissima, hauendo ella per suo Auolo paterno hauuto Papa Innocentio Ottauo, e per Materno Lorenzo de' Medici uecchio, ma ancora prudentissima, e di santissimi costumi, figliuoli maschi lasciato, ma solo una picciola bambina femmina, molti, posto l'occhio addosso à quello Stato si risentirono per douerselo guadagnare, et in spezietà il Duca d'Vrbino, il quale discorreua tra se, e disegnaua di douer quella fanciulla, come poi col tempo seguì, con Guidobaldo suo figliuolo maggiore in matrimonio congiugnere. Onde sotto couerta di uolersi à nome della lega di quello Stato assicurare, ordinò, che

ui si mandassero secento fanti, il che molto piacque al S.r Horatio, il quale andaua disegnando anch'egli di darla à un suo figliuolo. Ma in quel mezzo il signore sciarra Colonna partitosi con gran velocità da Roma, era col fauore del Castello entrato con gente nella terra: e poi che l'hebbe, come huomo rapace, e spietato, ch'egli era, messa à ruba tutta quanta, e fatto impiccare m.o Bernardo da Parma con tre altri uaiorosi huomini, e tolti auaramente, e perfidamente i migliori arnesi, e tutti i piu preziosi arnesi alla S.ta Caterina, la quale n.ra u.ra era, come ancora hoggi si chiama, rimasa Duchessa, ne diede la possessione al Signor Ridolfo Varano suo cognato, che tenea la fortezza, figliuolo bastardo del Duca morto. Il quale Ridolfo n'era Signore in nome, ma co' fatti gouernaua sciarra ogni cosa. In questo medesimo mese e anno si riuolto lo stato di Genoua assai ageuolmente, e senza alcuno spargimento di sangue ciuile in questa maniera. Haueua Francesco Re di Francia per cacciarne Antoniotto Adorno, il quale n'era Doge, e seguitaua le parti di Cesare, commesso ad Andrea Doria, ricondotto da lui nouellamente per Capitano generale della sua armata, ch'era n.o uenti due galee, e chiamatolo per maggiormente honorarlo, Ammiraglio del mare Mediterraneo, che douesse assediare Genoua. ed egli non ostante, che fusse la sua patria, e mirabilmente in quel tempo dalla peste afflitta, e oppressa dalla fame, esseguì diligentemente cosi dura commessione; ma uenuto alle mani con Agostino Spinola Capitano della Piazza, il quale con ottocento fanti era uscito della Città per affrontarlo, fu da lui rotto, e posto in fuga, preso Filippino Doria huomo di gran ualore suo nipote, à tale,

che già si gridaua uettoria per gli Adorni. Ma il caso fece, che à punto in quel giorno ui comparse, mandato da Monsignor Iutrech, il sig.r Cesare Fregoso figliuolo del signor Fanes con non piu, che trecento tra caualli, e pedoni. ma si portò di maniera, e tanto ualorosamente combatè, che, hauendo preso lo Spinola, e un Capitano Martinengo da Brescia, e ributtato Sinibaldo da Fiesco con tutta la lor gente, e di piu tagliato à pezzi una banda di Spagnuoli, fu da quegli della Terra chiamato, e alle persuasioni di Filippino, il quale à questo effetto era stato dal Doge fatto libero, e mandato fuori del Castello consegnatogli la città per lo Re Cristianissimo. E fu tanta la modestia del Fregoso, e la bontà dell'Adorno, che altro male non ui si fece, che saccheggiare il Palazzo. Ne hebbero qui fine la modestia dell'uno, e la bontà dell'altro, conciosia cosa, che questi potendo farsene Doge, come gia n'era stato suo padre, contento à due mila fiorini d'oro, che gli furono dalla Città spontaneamente in contanti donati, e di piu dugento luoghi di san Giorgio per lui, e un suo figliuolo mentre uiuessero, e date pur di quello del comune due paghe à soldati, se ne tornò lieto, e glorioso à Iutrech: e quegli dopo pochi giorni per beneficio della città, e quiete de' Cittadini rendè con animo non men pietoso, che liberale la Rocca, e ad alcune sue castella se non uincitore, certo non uinto si ritirò. Intanto u'era à nome del Re uenuto per Gouernatore il signor Teodoro Triuultij, huomo buono, prudente, e ualoroso, nelle mani del quale à petizione massimamente d'Andrea Doria giurò la signoria di Genoua in nome di tutta la Città di douere essere al Re Francesco,

e alla Corona di Francia ubbidientissima sempre, e fedele. All'entrata di Settembre, per ritornare alquanto à fatti dell'esercito della lega, hauendo il Marchese, e il signor Federigo hauuto prima sentore, e poi certezza, che alcune bande di pedoni, e squadre di Caualieri de Nemici tutte Italiane alla badia di san Hiero uicina à Orui si trouauono, non piu, che uenti miglia uerso Spuleto dal campo lontane, fatti loro consigli, diliberarono di douergli andare ad affrontare, e partitisi la notte medesima con mille fanti, e gran numero di Caualli peruennero la à un hora di giorno, e trouarono i Nemici, che gia alcuna cosa haueano della lor uenuta presentito, ma non per tanto, stimandogli meno, che non erano, s'erano, auuiate innanti le bagaglie ad alcuni passi, messi in cammino à lor uiaggio, ma inteso, e ueduto piu certamente il numero d'essi, si raccolsero tutti, e ricouerarono in detta badia, che erano non piu di quattrocento fanti, e dugento caualli, e quiui tutto quel giorno, e gra parte della notte seguente si ~~fecero~~ difesero francamente, e con tanto ardire, che quegli della lega furono piu uolte uolti per ritornarsene, ma spinti parte dalla uergogna, e parte dal timore di non douere essere da lor perseguitati, rinouarono con maggior forze, e piu animosamente la zuffa, e cosi durarono infino à tanto, che uenne da Nemici à cominciare ad appiccare con il Colonello Lucantonio da Montefalco ragionamenti d'accordo, il quale tostamente in questa maniera si conchiuse, che il Conte Piermaria de Rossi, il quale era ferito d'una archibusata in una gamba, e il signore Alessandro Vitelli, e il signor Braccio Baglioni potessero con

tutte le lor robe andarsene liberi, e salui douunche piu loro piacesse: e tutti gl'Altri restassono à discretione, tanto temettero piu ciascuno di quei tre Guerrieri, per altro ualentissimi, il presente pericolo, che il futuro rossore, il quale meritamente douea lor nascere dell'hauere essi per saluar se, abbandonati coloro, anzi traditi, i quali della loro saluezza erano stati cagione. questa fu la prima, e ultima fattione, che d'alcun momento dall'esercito della lega contra gli Imperiali fatta fusse in tutto quel tempo che le genti de Francesi, de Viniziani, e de Fiorentini stettero in sieme. Pochi giorni sopra questi Malatesta con licentia de' signori Viniziani, dal campo loro di Lombardia, doue il Generalato di tutte le lor fanterie honoratissimamente esercitato hauea, à Perugia non senza meraviglia di molti subitamente tornato se n'era, ne seneseppe chiaramente la cagione. Credettesi per che Horatio era malato, e si dubitaua di peste; ò piu tosto per meglio di Perugia, morto il S.or Gentile, insignorirsi: e forse ancora sperando per le cose, che andauano à torno, che quello douesse auuenire, che auuenne. in qualunche modo basta, che egli di quindi non si partì, se non nel uentinoue eletto à generale gouernatore di tutte le genti cosi di piè, come di Caualli della città di Firenze, nella quale s'erano in questo tempo arse tutte le borse del uecchio squittino, e del nuouo dal dodici infino al uenticinque, e creata la nuoua signoria secondo l'usanza uecchia, cio è nel consiglio grande, e per due mesi solamente, i quali furono questi: Per Santo Spirito m. Niccolò

di Tommaso Soderini, e Niccolò di Pierozzo dal Vinaio. Per santa Croce. Giouanni d'Antonio Peruzzi, e Bernardo d'Antonio Gondi. Per santa Maria nouella. Alesso di Francesco Buondelmonti, e Guido di Dante da Castiglione. Per san Giouanni Girolamo di struffa struffi, e Lorento di Giouanni Puccini, e il lor Notaio fu ser Giouanni di ser Andrea, di ser Giouanni Mini.

Lib

viceitto

DELLA STORIA FIORENTINA DI BENE DETTO VARCHI COMINCIATA DALL'ANNO MILLE CINQVECENTO VENTISETTE ALL'ILL^MO, et Ecc^MO SIG^RE COSIMO MEDICI D V CA SECONDO DI FIRENZE, E PRIMO DI SIENA.

NONO LIBRO

A' Fiorentini dopo l'amistà, e confederatione fatta tra Clemente settimo, e Carlo quinto altra speranza rimasa non era, se non quella del Re di Francia, stracco delle grandi, e continoue spese, e sbigottito per gl'infelici successi di Lutrec, e di San Polo, oltra l'Saues perduto con non minore suo danno, che utile dell'Imperadore insieme colla Città di Genoua impensatamente m. Andrea Doria, e sopra ogni credere desideroso di ribauere i figliuoli, e stimolato à tutte l'hore da Madama La Reggente sua Madre, s'era deliberato di douere in qualunche modo potesse, riconciliarsi, e far pace con Cesare: ma temendo, che i Collegati non douessero, se ciò risaputo hauessono, preuenirlo, e accordarsi con Cesare prima di lui, diceua pubblicamente, che l'amore de' figliuoli mai à far cosa ignominiosa, e che douesse in alcun modo ò all'honore di lui, ò alla fede pregiudicare, nol condurrebbe: et à gl'Ambasciadori de' Collegati, à' quali chiedeua, che mandassino per mandati speciali affine, che bisognando si potesse rinouare la lega, promettea largbissimamente, che mai non farebbe accordo nessuno, nel quale egli i confederati non includesse, soggiugnendo, che egli se bene trattaua la pace, haueua non dimeno più che mai l'animo, e tutti

il quale re di Francia

i suoi pensieri riuolti alla guerra, et à' Fiorentini, i quali in luogo di grandiss.mo beneficio pregauano strettissimamente sua Mtà, che le douesse piacere come Saueua gia fatto nel dodici Lodouico suo predecessore, consentire, che potessino per la libertà, e salute loro comunire, et accordare con Cesare, Lo dinegò sempre, dicendo, che non era mai per abbandonargli, et à' Vinitiani, i quali preuedendo l'animo suo, e sentendo, che Cesare era per trasferirsi in Italia, e pigliare la corona per diuenire Imperadore, lo sollecitauano molto, e gli promettenano grandissimi aiuti, se passando Cesare nell'Italia, si disponesse al uolersi passare anch'egli; rispose, che era contento, e propose le condizioni dicendo, che uerrebbe con uno esercito di dumila quattrocento Huomini d'arme, e mille Caualli leggieri, e uentimila fanti, per che i Collegati gli pagassino i danari per uentimila fanti, e mille Caualli leggieri, e di più mettla la spesa, che nel Traino, e nella munitione dell'Artiglierie fare si douea. Ed à questo effetto, secondo, che afferma egli, mandò in Italia oltre il Vicconte di Turena, Monsignor di Tarbes à conuenire particolarmente del modo, e delle condizioni della guerra con tutti i Confederati; ma le uere, e principali cagioni del mandarlo à gran giornate furono due; La prima per intertenere i Collegati tanto, che concludesse l'accordo, et anco dar passo, come si dice, al Re d'Inghilterra, il quale migliore in questo, e più discreto di Lui, non uoleua ne accordare egli à patto nessuno, ne che gl'Altri accordassero senza non solo la saputa, ma il consenso, et il contentamento de' Collegati. La seconda era per non trouarsi disarmato, e senza aiuti, se per auuentura, com'era di già auuenuto più uolte, non si fusse concluso l'accordo. E per questa cagione, oltra dieci mila Venturieri Franzesi, Saueua soldato diecimila Lanzi, i quali si trouauano uicino à Lione, e di più ottomila Suizzeri. A queste cose s'aggiugneua pure in fauore del Papa, et in detrimento de' Collegati, e spetialmente de' Fiorentini, che il Vescouo di Tarbes aspiraua anch'egli, sicome il gran Cancelliere, quasi non uolessino essere in peggior grado, che gli Spagniuoli, al Cardinalato, il quale disegno fra non molto tempo riuscì ageuolmente ad amenduni, conciosia, che Clemente, per uenire all'intento suo, e essauere Lo stato di Firenze, non perdonaua à cosa nessuna, corrompendo in ogni modo, che sapeua, tutti quegli, che poteua, come Saueua già fatto il Cancelliere grande, et il Confessore di Cesare. In questo mentre il Cristianissimo, essendo tornato Gelù Baiard suo segretario di Fiandra, doue era stato mandato da Lui, et hauendogli referito come Madama Margherita, Zia dell'Imperadore, e che fu già maritata al Re Giouanni Fratello della Reina Giouanna sua madre, Saueua il mandato dal Nipote di poter comporre Le Loro differenze, mandò tantosto Madama Luisa, ò come dicono i Franzesi, Lodouica à Cambrai, nella qual città s'erano per altri tempi fatte grandissime, et importantissime leghe; et il medesimo giorno, che arriuarono, il quale fu, chi scriue il sesto, e chi il settimo di Luglio, essendo entrate amendue con grandissima pompa in uno stesso tempo, ma per diuerse porte, et habitando in due case contigue, che si potriano dire una sola, riuscendo elleno l'una nell'altra, stettero à parlamento infino alla mezza notte. Erani per Lo Re d'Inghilterra, senza L'autorità del quale non si trattaua cosa nessuna, il Cardinale, Ve-

scouo di Londra, et il Duca di Soffole. Il Papa oltre il Cardinale Saluiati legato, et il Vescouo di Vasona suo maestro di casa, u' saueua mandato nouamente Fra Niccolo della Magna, Arciuescouo di Capua. Gl'Ambasciadori de' Collegati ui si trouauano tutti, eccetto il Fiorentino, il quale saueua mandato in sua uece Bartolomeo Caualcanti, ed egli era rimaso in Compiegni à dolersi col Re, e pregare sua Maestà, che le piacesse di fare modificare il Capitolo, che fauellaua de' Confederati, in quella parte massimamente, che toccaua i Fiorentini, il quale Capitolo egli saueua bauuto, ed era questo proprio:

" Item conuenerunt quòd Christianissimus Rex procurabit toto posse suo,
" et cum effectu faciet, quod domini Veneti, et Florentini infra quatuor
" menses à die presentis compositionis facient rationem Cesari, et se-
" renissimo Regi Vngarie eius fratri respective de eo, quod tenent, et
" quo facto ceteri inclusi in pace, et compositione predicta, et non aliter.

Promise il Re largamente di douer fare modificare questo Capitolo, ed era tanto ò accecato del desiderio de' figliuoli, ò impaurito delle spese, e pericoli della guerra, o trafitto dagli stimoli della madre, la quale prometteua anch' ella di non douer far cosa contra la ragione delle genti, e la fede data à' Confederati, che schimenticatosi insieme con lei delle parole, e promissioni loro diceua colla Lingua il contrario à punto di quello, che egli sentiua nel cuore. Era uenuto il Re, e fermatosi in Compiegni affine, che nascendo alcuna difficultà, ò differenza tra le parti potesse ò spegnerla, o risoluerla più tostamente; ne fu uano il suo auuiso; perciò che mentre si praticauano gl'articoli, e le condizioni della pace dagl' Agenti

dell'una Maestà, e dell'altra, sopragiunse fuori d'ogni aspettatione, e contra il credere della maggior parte, et inispecieltà de' Fiorentini la nuoua della confederatione fatta tra Papa Clemente, e l'Imperadore, per la quale la pratica, che era se non conclusa, alle strette di douersi concludere, si conchiuse in guisa, che la Madre del Re s'era apprestata, e messa in ordine per andarsene, ed hebbe poi à dire il Re, il quale per parere il buono, et il bello, cercaua ogni occasione di dolersi de' Vinitiani, e de' Fiorentini ciò essere auuenuto per uoler sua madre, che il Capitolo si modificasse in beneficio de' Collegati; ma ella raddolcita alquanto dal Cardinale Saluiati, e suolta affatto dall'Arciuescouo di Capua fu contenta di rimanere; e per la costoro opera fra pochi giorni si conchiuse finalmente la tanto, e tante uolte indarno tentata, e desiderata lega, la quale si pubblicò solennemente nella Chiesa Cattedrale di Cambrai il quinto giorno d'Agosto del mille cinquecento uentinoue, della quale si fece marauigliosa festa con fuochi, et altri segni d'allegrezza non solamente nella Francia, e nelle Spagne, ma eziandio nell'Italia, e massimamente da Senesi, i quali s'erano fatti à credere con incredibile uanità di douere sempre correre la medesima fortuna, che Cesare, e che tutte le sue bonacce fussino le loro. I capi, e le condizioni principali di questa pace, che fu poi cagione di molte, e grandissime guerre, e per la quale conobbe ciascuno l'Italia essere rimasa tutta in tutto, alla discretione di Cesare, e per tutto furono queste:

Che tra La M^tà di Carlo quinto Imperadore, e quella di Francesco

primo, Re di Francia s'intendesse essere pace, e confederatione perpetua di maniera, che con gl'Amici, come i Nemici dell'uno si douessono hauere, e riputare per Amici, e Nemici ancora dell'Altro.

Che il Re Cr.mo fusse tenuto di douer pagare à Carlo quinto per riscatto de' suoi figliuoli due milioni d'oro in questo modo, un milione, e dugento migliaia alla mano, e per cinquecento mila douesse dare in pegno i beni di Valdomo, et alcuni altri di tanta ualuta, che à cinque per cento facessero d'entrata uenticinque mila ducati per ciascuno anno, e del restante si pagasse il debito, il quale haueua Cesare con il Re d'Inghilterra, e di piu, che i dieci mila ducati, i quali per conto d'alcune saliere si pagauano ogni anno dalle terre dello Imperadore, si leuassino per sempre, e s'intendessino spenti in perpetuo.

Che il medesimo Re Cristianissimo rinunciasse liberamente à tutte le ragioni, le quali egli hauesse, o per alcun modo hauere potesse nel regno di Napoli, nel Ducato di Melano, nella Contea d'Asti, e nello Stato di Genoua spogliandosi generalmente di tutta l'Italia, e ancora di non potere impacciarsi delle cose della Germania in pregiudicio di Cesare.

Che douesse ancora quietare, e scancellare la superiorità di Fiandra, e d'Artois, e rinunciare spressamente alle ragioni di Tornai, e d'Arás, e promettere, et attendere con effetto di non ricuperare mai piu Villa Ducis, et Orsi, come poteua fare ogni uolta che egli dugento mila ducati pagato hauesse.

Che fra quaranta giorni dopo la publicatione della pace douesse rendere à Cesare tutte le Terre, che haueua prese nel Reame, e nel Ducato dopo la lega fatta co' Principi, e Repub: Italiane, e protettore à' Vinitiani, che rendessino anch'essi quelle, che haueuano pigliate, e non le rendendo fusse tenuto à pagare trenta mila ducati ogni mese, dandone sicurtà in Anuersa, infino à tanto, che si fussino recuperate, e di piu dare all'Imperadore dodici Galee, quattro Naui, e quattro Galeoni forniti, pagati per sei mesi.

Che il processo contra Borbone si douesse annullare, e restituire l'honore al morto, et i beni agli heredi.

Che le facultà, e gli stati occupati ad alcuno per cagione della Guerra si rendessero à' Padroni, ò à' loro successori.

Che la Santità di Papa Clemente settimo fusse la prima à essere compresa in detto accordo, promettendo così Francesco, come Carlo di douerla conseruare nella autorità sua primiera, e procacciare con tutte le forze loro, che le Terre occupate alla Santa sede Cattolica le fussero restituite.

Che i sig.ri Vinitiani, et i sig.ri Fiorentini fussino tenuti fra lo spatio di quattro mesi far conto con Cesare, e col serenissimo Re d'Vngheria suo fratello, e conuenire con sua Maestà di quello, che haueano à fare insieme, et in tal caso s'intendessino inchiusi nella pace, e compositione sopradetta, e non altramente.

Che il Duca di Ferrara douesse ricorrere à Cesare, nel qual caso il Cristianissimo prometteua, che non mancherebbe di fauorirlo appresso sua Maestà. Del Duca di Melano non si fece mentione alcuna, ancora, che il Cristianissimo hauesse detto al suo Ambasciadore, che l'haueua inchiuso nella lega con la conseruatione di tutto

to quello, che possedeua. Similmente non si trattò ne de' Baroni, ne de' fuorusciti del Regno saluo, che il Cristianissimo non potesse eccettare negli Stati suoi nessuno di quegli, che hauessono militato contra à Cesare.

Che la differenda del Marchese d'Arisdie si compromettesse, e di tutti i Castegli andati à torno, ne anche di quello di Ruberto della Marcia, non s'hauesse à fauellar piu.

Che tutti, e ciascuno de' sopradetti Capitoli debbiano essere confermati, e ratificati da' parlamenti, e Stati di Francia.

Che Francesco Cristianissimo Re di Francia adempiuto che harà tutte, e ciascuna delle cose sopradette, debba ribauere i figliuoli, e consumare il matrimonio con Madama Leonora sua moglie, della quale hauendo figliuoli maschi debba il Ducato della Borgogna rimanere alla corona di Francia, se no, ritornare con alcune condizioni, le quali non fa mestiero di raccontare, all'Imperadore.

Sopra questi capitoli non meno vergognosi per lo Re, che utili all'Imperadore, s'ha da sapere, che il Cristianissimo non ostante, che si fusse obbligato per giuramento non rendè al Principe d'Orange le terre sue, e se rendè i beni à successori di Borbone, egli non prima hebbe ribauto i figliuoli, che egli gli ritolse loro, onde hebbe Cesare non ingiusta cagione di dolersi di lui; e poteua bene il Re, anzi douea, poi che giurato l'hauea, rendere gli stati à gl'heredi di Borbone, ma l'honore à lui non gia; conciosia cosa, che l'honore, come non si puo perdere mai da alcuno, se non mediante qual che suo misfatto proprio, cosi mai non si può da alcuno ne guadagnare ueramente, ne racquistare, se non mediante qualche sua propria uirtù. Quanto al capitolo de' Vinitiani, e de' Fiorentini conosceua ogn'uno ciò essere stato fatto, non per includergli, ma per escludergli, e che egli era manifestamente non meno iniquo, che ridicolo: primieramente perche non ispecificaua di che cose s'hauesse à stare à ragione con Cesare, e col fratello, poi perche non dichiaraua chi douesse prima udire, e poi giudicare le ragioni dell'una parte, e dell'altra; e brevemente staua nella potestà di Cesare il uolergli, ò il non uolergli accettare; perciò che infino à che egli non si chiamaua pago, e contento, i Confederati si trouauano esclusi della lega; e per questa cagione faceuano grande instanda, che si douesse modificare così: Che i Confederati s'intendessino in mediatam[E] compresi nell'accordo, e di poi hauessono tempo quattro mesi à far conto coll'Imperadore, e di tutto quello sodisfatto, che da loro gli si douesse, specificando, che d'altro à disputare non s'hauesse, che di danari; il che si sarebbe potuto se non lodare in un tanto Re, almeno comportare. Non si sapeua in Firenze, ne si poteua ancora sapere, che l'accordo fusse conchiuso, per lo che stando i Fiorentini dubbiosi, e sospesi tra speranza, e timore, e per lo piu malcontenti haueano mandato Bartolomeo Caualcanti alla corte del Cristianissimo, che uedesse di ritrarre quello, che quini, quanto alla includere, et esclusione de' Collegati si dicesse, o sperasse; per che m. Baldassarre prestando piu fede, che bisognato non sarebbe, alle parole del Re, et alle promesse di Madama scriueua, che stessino di buona uoglia, e

non perdessino d'animo, perche sarebbono à ogni modo compresi. E molti altri, che penetrauano piu adentro la mente del Re, scriueuano tutto il contrario, anzi poi che fu conchiusa la lega di parecchi giorni, si scriueua da diuersi diuersamente non tanto secondo le passioni delle persone, quanto secondo l'interpetrationi delle parole di quel capitolo; e Monsignore Rmo Legato, scriuendo di questo accordo, scrisse, che si diceste, e pubblicasse i Confederati esserui dentro compresi; et à questo fine più che altra cagione si pensò, che ui fusse fatto porre dal Cristianissimo uergognandosi, che s'hauesse à dire chiaramente, e senza alcuna eccettione, come si disse poi à ogni modo, lui hauer traditi bruttamente, e uenduti i suoi Collegati; e Cesare stesso, quando poi domandò il mandato à l'Oratore di Ferrara, hebbe à dire: io uoglio hauere rispetto à' miei Collegati; e non fare, come fece il Re cristianissimo. E per certo pare gran fatto, et à coloro massimamente, i quali non sanno ne che cosa gl'huomini siano, ne quanto possa in loro l'amor proprio, e quello de' figliuoli, che uno animo tanto per altro liberale, e ualoroso, e ueramente Regio si lasciasse si fattamente da non so che dirmi; se già non fu la rea, e maluagia fortuna in quel tempo de' Fiorentini, trasportare, che egli dicesse le cose, che egli disse, e facesse quelle, che egli fece; e quello, che è più non so se da marauigliarsi, ò da ridere, egli eliandio poi, che s'era stipulato, e giurato l'accordo, affermaua à gl'Ambasciadori de' Collegati se hauere il medesimo animo di prima, e promettua loro le medesime cose, il che faceua ancora in nome suo Monsignor di Tarbes al Duca di Milano, à' Vinitiani, al Duca di Ferrara, et à' Fiorentini, et il Re stesso, benche per la uergogna non si lasciasse per più giorni ne uedere, ne parlare dagl'oratori, à' quali dicendo, che l'aspettassino la sera di poi in Compiegni, gl'hauea piantati quiui, e se n'era ito à Cambrai sotto colore di uoler uisitare Madama Margherita, promettea separatamente à ciascuno di uolergli aiutare, mandando in fauore, e beneficio loro il suo Ammiraglio all'Imperadore; e di più promise in disparte à' Fiorentini, che gli souuerrebbe di quaranta mila ducati, acciò si potessino difendere; le quali cose egli astutamente facea non solamente co' Fiorentini, ma con tutti gl'altri Confederati pensando, che quanto Cesare trouasse le difficultà maggiori, tanto più ageuolmente gli douesse restituire i figliuoli, per cagione de' quali si scusaua d'hauer fatto tutto quello, che fatto hauea, aggiugnendo, che tosto, che egli ribauuti gl'hauesse, mostrerebbe à' Collegati, et in ispetie à' Fiorentini quanto gli fussero à cuore le cose loro; i quali tutto che si fussero in qual che parte di cosi uane speranze, non perciò mancauano di prouuedersi, e prepararsi alla guerra: et il Gonfaloniere, come huomo ardito, e sagace ò non hauea, ò fingeua di non hauere paura; et à tutte le cose, doue potea, e bisognaua, ponea con sommissima cura, e diligenza l'animo, e le mani: E con tutto ciò era cominciato à uenire in disgratia non solamente de' Grandi, i quali per lo essere egli non nobile, non pareua, che sofferire il potessono, ma ancora de' mezzani, e de' minuali; et in somma della maggior parte dell'uniuersale; perciò che pareua loro, che egli cercasse, benche dissimulatamente, d'acqui

stassi la gratia, e la beniuolenza della parte Fratesca, e della Pal-
lesca, per non uscire di palazzo. ed anche un caso, che era seguito,
gl'haueua concitato appresso non pochi non picciolo carico, il qua-
le fu questo: Giorgio Rinieri trouandosi à Pisa in casa del Com-
messario Francesco, chiamato Ceccotto Tosinghi, riferì, come Ala-
manno de' Pazzi uenuto in collera seco nel ragionare, come si fa,
gl'haueua detto queste proprie parole: Se tu ti sarai trouato à ca-
uar di Palazzo il Cappone, io sarò huomo per trouarmi à ogni mo-
do à cauarne il Carducciò; di poi l'accusò al magistrato degl'otto.
Comparse all'Vfficio Alamanno, et arditamente negò la querela, af-
fermando se hauer solamente detto: Voi douerrete pur'hora conten-
tarui, non hauendo più cagione d'hauer tanti sospetti per conto del
Gonfaloniere. e per che non ui erano testimoni, bisognaua per ritro-
uare la uerità, uenire al cimento, e che Giorgo stesse alla ripruoua
con Alamanno. La qual cosa Giorgio, essendo egli uecchio, e debo-
le, et Alamanno giouane, e gagliardo, non uolle fare; e più tosto, che
toccare della fune, ò essere altramente martoriato, confessò d'ha-
uere franteso, onde fu come falso accusatore, confinato, et Ala-
manno assoluto. Ora egli non solamente si bucinò, ma si disse aper-
tamente ciò essere stata opera del Gonfaloniere, il quale per dare
credito, e riputatione, e mettere di se terrore nella gente, e per
procedere se questa riuscita gli fusse, più auanti; haueua messo su,
et imbeccherato Giorgio, che l'accusasse, promettendogli di douerlo
cauare d'ogni danno, e pena, che di ciò auuenire gli potesse; la
qual cosa io per me non credo, mosso non da ragione alcuna, ma

da
solamente congettura per lo essere Francesco Carducci tanto ò
prudente, ò astuto, che egli o non si sarebbe messo à una simile im-
presa, o l'harebbe à miglior fine condotta. Pure ò uera, ò falsa che
si fusse l'accusa, il Gonfaloniere ò[b] à torto, ò[a] à ragione si mise del-
l'honor suo, perche Alamanno oltra l'essere nobile, animoso, di
bella presenza, e di buon parlare, e di più che cumunale cerueello,
era principal capo della setta del Cappone contra gl'Adirati;
e questo è quello, che faceua credere alla brigata, che il Gonfalo-
niere, per uolerselo leuare dinanzi, l'hauesse fatto accusare egli.
In questo tempo essendo, ò più tosto uolendo essere malato Raffael-
lo Girolami Commessario generale sopra i soldati della Republi-
ca Fiorentina, chiese licentia di potersene tornare à Firenze, e
l'ottenne; et in suo scambio fu mandato Tommaso Soderini, il
quale partì à gli uenti di Luglio, e menò seco Antonio Canigiani
suo genero, e Francesco Ferrucci, come huomo sufficiente, et al-
lieuo di casa loro. E perche la moltitudine, e uarietà delle leg-
gi generaua nel creare, e mandar fuora gl'Ambasciadori, et i
Commessarij dificultà, o confusione, si ristrinse à gli uentitre nel con-
sigliò maggiore una prouisione, del modo, come si douessino e-
leggere, nella quale tra l'altre cose si disponeua, che nessuno, il qua-
le fusse stato eletto ò Ambasciadore, ò Commessario potesse, per non
andare, allegare priuilegio nessuno, se non quello dell'età, cioè
che chi douesse andare fuori d'Italia, et hauesse settanta anni
forniti, potesse rifiutare: non poteua già essere nominato alcuno
per andare à partito, il quale fusse minore di trenta anni, et

à chiunche era eletto, e uinto si concedeua il potere ricorrere fra quattro giorni per l'assolutione à signori, e Collegi, la quale assolutione si douea ottenere almeno per trenta due faue nere. Si disponeua ancora, che la Signoria douesse assegnare il tempo del suo partire à ciascuno Ambasciadore, ò Commessario, e non lo assegnando la Signoria, la legge gl'assegnaua ella un mese, il qual tempo assegnato ò dalla Signoria, o dalla legge si poteua prorogare da' signori una, o più uolte, ma non già per più di quindici giorni per uolta. Disponeuasi medesimamente, che la Signoria fusse obbligata di proporre almeno sei giorni innanzi, che alcuno Oratore partire douesse, la commessione sua tra lei, et i Collegi tre di, tre uolte per di, non si uincendo prima; e se non la proponessono, cadessino in pena di cento fiorini l'uno per ciascuno, e ne fussero à' Conseruadori delle leggi sottoposti, et il primo Cancelliere della Signoria fusse tenuto, deposto, che hauessono il loro magistrato i Signori, darne notitia à' Conseruadori; e se in tre di à tre uolte per giorno non si fusse uinta cotale instrutione, o commessione, erano i dieci della guerra obbligati fra 'l termine di tre di prossimi sotto le medesime pene, et al medesimo magistrato sottoposti farla essi in quel modo, che giudicassero migliore. Vollero di più, che nessuno Ambasciadore, ò Commessario potesse essere costretto à stare fuori d'Italia più d'uno anno, et in Italia più che otto mesi, e che à ciascuno douesse essere pagato innanzi, che partisse, insieme col suo donatiuo il salario di due mesi secondo, che nel partito de' partiti contenuto si fosse, con questo, che se in detta legatione, o Commessaria stesse meno di due mesi, fusse obbligato alla restitutione di quel salario, che egli hauesse soprapreso di più. Ordinarono ancora cosa degna di molta loda, affine, che i giouani s'auuezzassino à esercitarsi nelle faccende pubbliche à buon'hora, che ogni uolta, che fusse creato uno, o più Ambasciadori, o alcuno Commessario generale per al campo, si douesse ancora creare un giouane d'età d'anni uentiquattro almeno, et al più trentaquattro nel medesimo modo, e con le medesime qualità, e condittioni, che esso Oratore, o Commessario principale, il salario del quale non potesse essere meno per se, per un famiglio, e per un Caualle di quindici scudi d'oro il mese. Con costui, il quale si chiamaua il giouane degl'Ambasciadori, ò uero il sotto ambasciadore, erano tenuti à conferire tutte le cose in detta legatione, ò commessaria occorrenti, non poteua già intromettersi nelle faccende più, che paresse al suo principale, gl'era ben lecito qualunche uolta gli piacesse intercenire à tutte l'udienze o pubbliche, o priuate, non poteua già scriuere ne in pubblico, ne in priuato senza sapata, e consentimento del suo principale, i quali principali non poteuano scriuere anch'essi sotto pena di fiorini cento cosa alcuna ad alcuno cittadino, ne alcuno cittadino ad essi, la quale fusse pertinente, ò dipendente dallo Stato. Questo stesso giorno partì Francesco di Simone Nati, il quale era stato eletto Commessario à Firenzuola, doue si trouaua Vicario Iacopo del Biada, e Castellano Bartolomeo Michelotti, à' quali s'era dato commessione, che uegliassino le cose di Ramallotto, il quale si diceua essere in Bologna, et hauere commessione dal Papa di

ragunare gente, il quale Papa per potersi seruire di loro, haueua
operato, che tra Pompeo figliuolo di Ramazzotto, giouane molto ac-
cetto, et il conte Girolamo de' Peppoli da lui offeso con occisio-
ne d'alcuni de' suoi si concludesse finalmente la pace. Poco di
poi in luogo di Tommaso Soderini, il quale stata malvolentieri
fuora di Firenze, fu eletto per Commissario generale secondo l'or-
dine della nuova riforma Ianobi Bartolini, et il suo giouane
o vero sotto Commissario fu Francesco d'Alessandro Nari, nel qual
Francesco erano oltra i beni della fortuna, compitamente tutte
quelle doti così d'animo, come di corpo, che poteuano capire
gl'anni suoi; Ma perche Ianobi rispetto alla molta grandezza
non poteua aiutarsi troppo della persona, e con tutto, che fus-
se vigilantissimo, pareua, che dormisse sempre, stato non mol-
ti giorni nella sua commessaria, et ottimamente portatosi, che-
se anch'egli essendo malaticcio, licenzia, e gli fu mandato per
successore Antonfrancesco degl' Albizi, La cui commessaria
si crede da molti essere stata, come si dirà di sotto, l'ulti-
ma rouina della libertà di Firenze. In questo tempo rinfor-
zaua ogni giorno piu la fama della uenuta in Italia dell'
Imperadore, ma i Fiorentini non poteuano crederla à patto
veruno mossi, il vulgo, chiamo vulgo tutti coloro, i quali à
cosi fatti huomini prestano fede, dalle parole di Pierucchio,
il quale, si come ancora alcuni frati, et alcune Monache par-
te astutamente, e parte semplicemente profetauano, asseue-
raua costantemente per bocca di quel suo Amico à coloro, i qua

li di cio il domandauano, i quali tutta via erano molti, che Cesa-
re non era per passare in Italia quell'anno, i prudenti, per che non
pareua ragioneuole, che l'Imperadore douesse non hauendo ne mol-
ta gente, ne molti danari cimentare il credito suo, e porre à ripen-
taglio la riputatione dell'Imperio, andando in una tanto, e tale pro
uincia, doue egli mai piu stato non era; e nella quale oltra i Vinitia-
ni, il Duca di Melano, i Fiorentini, e Ferrara, i quali gl'erano
tutti apertamente nimici, haueua infiniti, che per le tante, e così enor-
mi, et atroci ingiurie, e scelleratezze usate in Roma, in Melano, et in
tanti altri luoghi parte dalla auarizia, e parte dalla crudeltà de'
Ministri, e soldati suoi, l'odiauano mortalmente. Et anco non era
da stimare, che il Papa, cui egli haueua della potenza, e grandezza
sua spogliare voluto, hauesse caro di vederlo grande, e potente senza,
che egli di douer perdere il regno di Nauarra grandissimo rischio por-
taua; Stando tutta via i Franzesi in ordine, et il Principe di Labrit per
affrontarlo. Per non dir nulla, che le cose della Lamagna rimanea-
no, rispetto alle grandi dissensioni, e discordie fra i Cattolici, et i
protestanti in non picciola confusione, e pericolo. A queste cose s'ag-
giugneua, che Solimanno Imperadore de' Turchi era di gia con in-
numerabile esercito d'huomini, e di Caualli d'Andrinopoli uscito, et
alla volta dell'Vngheria, ogni cosa rubando, et ardendo, se n'anda-
ua con animo di volere non solamente ritornare in istato, et inue-
stire di quel regno altrauolta da lui concedutogli Giouanni Segis-
mio Vaiuoda suo tributario, del quale era stato scacciato con l'ar-
me dal Re Ferdinando, ma eliandio assalire, e prendere Vienna,

Città principale dell' Austria; il che se riuscito gli fusse, come agiuolmente poteua, tutta La Cristianità uenina in grande, e manifesto pericolo. La onde non era giudicato consiglio d'huomo prudente lasciare il difender le cose sue proprie, per andare ad offendere le altrui, douendosi seruire di quella militia uetterana, che egli hauea nella lombardia, e nel regno di Napoli più tosto per non perdere le città d'Austria, che per acquistare quelle d'Italia. E come non mancorono di quegli, che l'accusarono di timidità dicendo Lui hauere ciò fatto per paura di quella così grande, e così podezosa hoste del Turco, così si trouarono di coloro, che il partito da Lui preso sommamente Lodarono, si per che l'intentione sua era di uolere dare hoggimai alcuna requie, e risquitto alla misera, e tanto tempo in tanti modi afflitta, e tormentata Italia, e si perche alla difesa della città di Vienna, e delle cose de' Luterani, e generalmente di tutta Lamagna niuno più certo rimedio, e più presente trouare si poteua, che il uenire suo in Italia, conciosia, che La presenza di Lui potesse agiuolmente, et in brieue spatio molte cose con sua grandissima lode acconciare, che i suoi Ministri, stando si egli nella Spagna, per La molta ambitione, et auaritia loro difficilmente, et in lungo tempo à gran pena, e con suo grandissimo biasimo assettate harebbono. E pacificata L'Italia, come egli diceua di dover fare, si poteua con poca fatica dal Turco, e con minore dal Re di Francia difendere, e con altra riputatione gouernare L'Imperio, e maneggiare i Principi Tedeschi, che prima non faceua, e massimamente essendosi coronato. In qualunche modo egli

ò per le ragioni ultimamente raccontate, ò pur per che fusse di sua testa, e nella sua fortuna, la quale era grandissima, confidandosi, deliberatosi ancora, che dissuaso da tutti i Principi, e dal suo consiglio proprio, fuori solamente il gran Cancelliere, et il Confessore, di uenire in Italia, hauea mandato come nel precedente Libro si raccontò, à Genoua per m. Andrea Doria, il quale giunto che fù in Barlalona, Cesare aspettandolo ritto in una sala, mandò per lui, ed egli uenne uestito tutto di panno nero, et accompagnato da cinquanta gentilhuomini de' Primi di Genoua molto riccamente addobbati, ne lo lasciò parlare se prima egli non s'hebbe coperto la testa. Fauellarono insieme alquanto, poscia si ritirarono in una camera soli, doue stati d'intorno à un'hora, il Doria, al quale noi daremo per lo innanzi del Principe, perche Cesare gli donò il Principato di Melfi, fu accompagnato in una stanza non meno, che si fusse quella dell'Imperadore tutta ricca, et adorna; il quale Imperadore s'imbarcò agli uentiotto di Luglio in su La Capitana del Principe Doria, et agli dodici d'Agosto in giouedì sera arriuarono à Genoua; e perche quegli quindici giorni, che egli stette in acqua, regnarono sempre leuanti, uenti contrarij al uenire in Italia, essendo il mare molto grosso, diede due uolte in terra, una à Palamos, e l'altra à L'Isola d'Hieres sopra Marsilia, aspettando tre Galee, le quali per lo tristo temporale erano indietro rimase, e la notte di Santa Maria della neue hebbero si gran fortuna, che per poco non affogarono tutti quanti. Cesare si fermò in Sauona due giorni, nel qual luogo hauendo egli inteso da Luigi Alamanni sotto am-

basciadore, i Fiorentini hauer creato à sua Maestà quattro Oratori per incontrarla, et honorarla, mostrò d'hauerlo assai caro, e diede segni, che cotale dimostrationi gli piacessero non poco. La Fanteria sbarcò in una Villetta quattro miglia quindi uicina, e fatta quiui la rassegna furono non dodici mila, come era il nome, ma nouemila quattrocento d'una buona, e fiorita gente, benche sbattuta, e mal-concia pergli trauagli, e pericoli del mare; e circa duemila Spagniuoli di quegli chiamati bisogni erono poco auanti arriuati in Genoua, per quiui douerlo aspettare. I Caualli da guerra furono dintorno à duemila cinquecento. L'armata tutta tra quella del Principe, e quella di Spagna, della quale era Capitano Rodorigo Dortondo, huomo di gran ualore, benche poco di poi nel ritornarsene in ispagna fusse temerariamente rotto, e morto con otto Galee da Aidino delle Smirne, nominato tra gl'altri Corsali; Cacciadiauoli; erano circa cento trenta legni; trentasei Galee: settanta uele quadre tra Caracche, e Naui grosse, e'l restante Tafurelle, e Brigantini. Ceanui poi molti tra Signori, e gentilhuomini; così Alamanni, come Spagnuoli; e tanto Ecclesiastici, quanto secolari; come Monsignor di Nansao; L'Arciuescouo di Bari; L'Arciuescouo di Padenla; il Marchese di Mucia; i Figliuoli del Duca d'Alba; il Figliuol del Duca del Infantato; Monsignor di granuela; il gran Cancelliere, et il suo Confessore; il primo di quali fu promosso al Cardinalato poco di poi, che peruennero à Genoua; e l'altro fra non molti mesi. S'era disputato in Spagna, doue sua Maestà douesse sbarcarsi ò à Napoli; ò à Ciuita uecchia; et il Papa facena grande instanza, che si sbarcassi in

alcun luogo de Stati, ò à Port'hercole, ò à quello di Santo Stefano; ma piacque à lei che che à ciò fare la mouesse, d'andare à Genoua, nella quale città entrò à hore uentidue con un saio indosso di teletta d'oro, et una cappa di uelluto d'un colore molto stranagante, e bizzarro, tutto chiaro tra pagondello, e rosso, foderato pure di teletta d'oro, con la berretta in testa à uso di tocco, di uelluto nero; E l'entrata sua, per raccontare in un sì gran personaggio ancora questo particolare, fu di cotale maniera. Hauenano fatto nel porto un ponte di legname con una scala tutta coperta di panni con liste rosse, gialle, e bianche; et in capo della scala era un arco trionfale pieno di uarie, e uaghe storie dimostranti per lo più il buono animo de Genouesi, quasi hauessono posto in obblio l'ultima presura di Genoua, et il sacco datole dagli Spagnuoli. In una delle quali storie era figurato Andrea Doria, il quale con la sinistra mano reggeua la città di Genoua, e nella destra teneua una spada ignuda arrancata; e l'Imperadore con ambe le mani incoronaua Genoua. Quando l'armata arriuò sopra il molo, le Galee si misero in ordinanza, facendo di se tre schiere, ò uero squadroni; L'antiguardia, nella quale era la persona di Cesare: La battaglia, e la retroguardia. Il primo à sparare l'artiglierie fù il Castellaccio, dopo il Castellaccio il molo, appresso il molo cominciò una naue grossa, ciò è una Caracca La più ~~grossa~~ grande, e la meglio fatta, che gran pezzo ha, entrasse in mare, fabbricata nuouamente da m. Ansaldo Grimaldi, La quale fu poi comprata dal comune di Genoua, e donata all'Imperadore. Dopo questa cominciarono à trare tutte le Galee, tutte le naui, e tutti gl'altri legni della Città, i quali

1691

durarono à farsi continuamente sentire più di mezza hora, à tale, che tremando d'ogn'intorno il terreno, pareua, che Genoua stesse per douere insieme con tutti i suoi contorni rouinare. Cessato il romore con dell'artiglierie, come delle Campane, delle Trombe, e di mille altri stormenti, i quali sonauano tutti dilettosamente à gloria, La galea, sopra la quale era l'Imperadore, s'accostò al Ponte, ed egli tosto, che l'hebbe salito, e trapassato l'arco, fu dalla Signoria di Genoua, accompagnata da dugento gentilhuomini Genouesi, tutti con roboni di drappo indosso, e ricchissime collane al collo lietamente, e con grandissimo honore riceuuto; et all'hora l'artiglieria di nuouo sparata, cominciò à fare una lieta, e spauentosissima gagliarda per lo continouo rimbombo, che faceuano, quasi à gara rispondendole, tutti que liti; La quale fornita Cesare montò à Cauallo sopra una bellissima mula, La quale La Signoria, per che malamente si può andare per Genoua su canagli, apparecchiata gl'haueua, guernita in molto ricca maniera d'oro, e d'argento con una coperta di broccato, che le daua insino à piedi, e quasi toccaua terra. Lo staffiere, il quale gli le presentò fù m. Pagolbatista de Iudicibus, giouane bello, e gratioso, à meraniglia; et il ragallo suo m. Giouambatista fornari uestito tutto di raso bianco in un habito leggiadrissimo, e uago molto. Salito, che fu Cesare à cauallo fù coperto d'un ricco, et adorno Baldacchino, et andandogli dinanzi uno collo stocco ignudo in mano, s'inuiò à lento passo, fauellando sempre col Principe Doria, il quale dalla mano sinistra gl'andaua, sicome tutti gl'altri, eccetto il gran Cancelliere, et un Vescouo solo, riuerentemente à piè

uerso

uerso la chiesa maggiore, e di quindi fatte le debite cirimonie, al Palatio della Signoria per sua habitatione ordinatogli; et perche nel torgli, secondo una così fatta usanza, tosto, che fu smontato, La mula, e Straccine, andò Strappare in mille brandegli il Baldacchino, nacque una gran contesa, e poco manco, che non si uenisse alle mani, et all'armi, il Principe anchor che uecchio ui salse su egli, e uolle, che fusse della guardia di Cesare, i quali erano Lanzichenetti. Ne uoglio non raccontare il modo, e l'ordine, che tennero à spesare, et intertenere l'Imperadore. Hauendo diputato quattro gentilhuomini fermi, La cura de' quali era di douer prouuedere à tutte le bisogne, ornamenti, e piaceri di Cesare, imborsolarono, cio è à modo nostro, imborsarono i nomi di trecento de' primi, e più ricchi Cittadini della terra, et ogni giorno ne traeuano dieci à sorte, i quali seruendone il pubblico pagauano cento scudi d'oro per ciascuno agli quattro deputati, e quel di toccaua à loro la briga, o l'honore di trattenere Cesare. La nouella, che si sparse subitamente per tutto dell'essere arriuato à Genoua l'Imperadore con sì grand'apparecchio commosse tutta l'Italia, e diede, che pensare à molti; e massimamente à' Fiorentini, i quali, come quegli, che uoluto non harebbono, non poteuano credere à niun patto, che egli douesse uenire, non ostante che Luigi Alamanni, come buon figliuolo, et amoreuole della sua patria hauesse per farlo significarebbono, spacciato un brigantino à posta più giorni innanzi, infino da Barzalona, del che gli fu da una gran parte, i quali non harebbono uolsto, che fusse stato uero, saputo il mal grado. Crebbe il sospetto, e La paura di Principi, e delle Republiche Italiane per che oltra quelle gen-

Se Egli

che haueua condotte seco per sua guardia, et in sua compagnia, s'intese, che della Lamagna veniuano in suo seruigio, mandatigli per obligo dalle tregue franche nuoui Capitani con nuoui eserciti con di fanti, come di Caualli; e già dall'alpi di Trento calauano il Signore Arescotto Fiammingo, e'l Conte Felix Vittimbergo di Suevia con più di ottomila fanti, al che s'aggiunse, che Cesare non molto dopo che fu arriuato in Genoua hebbe nuoue dell'accordo fatto in Cambrai, e gli furono portati i Capitoli, i quali egli sottoscrisse poi in Piacenza, marauigliandosi del Re, che hauesse a tutte quelle cose acconsentito, anzi à più, le quali si contenevano nella capitolatione di Madrille, fuori solamente, che la Borgogna, per le quali non osseruare, non ostante la fede, e'l giuramento, haueua fatto tante guerre, spesi tanti danari: portato tanti pericoli, et acquistato infamia sì grande. I fiorentini cheretisi finalmente del poco conto, che teneua il Re di Francia di loro, e veggendosi con bruttamente lasciati in preda à' lor tanti, e sì possenti Nemici, si sdegnauano acerbamente, e se ne doleuano inuano, tardi pentendosi di non hauere quei partiti presi, i quali harebbono, se voluto hauessono, potuto pigliare. E fu riferito loro per cosa certa, che Madama Madre del Re, la quale era dagli Adulatori inalzata infino al Cielo, come ancora Madama Margherita, che ella e sola, e donna hauesse in poco tempo quella pace conchiuso, la quale molti huomini in molti anni conchiudere potuto non haueano, fatto, che fu l'accordo, hebbe à dire, che per ribauere un solo, non che amendui i figliuoli del Re, suoi Nipoti, harebbe dato mille Fiorentini, e pure haueua promesso Costei più volte innanzi, che mai non

fusse cosa nessuna in pregiudicio, e senza consentimento, e contentamento de' Collegati. Ma la sperienza, à cui sola cedono tutte le ragioni insieme, dimostra, che le Republiche picciole, le quali fanno lega co' Principi grandi per essere difese da loro, sono le più volte da loro offese; e qualunche Stato non sarà armi proprie bastanti à difenderlo, sempre alla fine sarà ò da gl'Amici, ò da Nemici occupato. Stauano dunque per due cotali nouelle tutti mesti, e tutti sbigottiti i Fiorentini, non dimeno ò costanti, ò ostinati di uolere difendere à ogni modo la Libertà, o La Licenza loro, ripigliando à poco à poco uigore, et animo, e confortati dal Gonfaloniere, e da più Cittadini della sua setta, tra i quali erano i principali Bernardo da Castiglione, Gionambatista Cei, Niccolò Guicciardini, Iacopo Gherardi, Andrea Niccolini, Luigi Soderini, e molti altri, fecero tutte quelle prouuisioni e diuine, et humane, che fare da loro in quel tempo non pure si doueano, ma si poteuano. Primieramente, vinto il partito, ordinarono, che la Vergine Maria dall'Impruneta diuotamente, e con le solite procissioni si facesse disporre, e condurre in Firenze, acciò che quel Libero, e pacifico Stato popolare mediante La gratia, et intercessione di lei si mantenesse in pace, et in Libertà: poi soldarono di molti Capitani nuoui, e massimamente di quegli delle bande nere, et à' uecchi rempierono, ò accrebbero le Compagnie; e per che non mancassero danari da potergli pagare, unirono in un giorno medesimo, il quale fu il sesto d'Agosto, tre prouuisioni: La prima, che nel Consiglio maggiore si traessono à sorte della borsa generale ottanta elettio-

suffragij

narij, i quali dato il giuramento sopra la conscienda Loro, nomi-
nassero uno per uno, e quegli de' Nominati, i quali ottenuto il par-
tito per la meta delle fave nere, et una piu, hauessono piu ~~fave~~ degl'al-
tri, s'intendessino eletti Vfficiali di Banco, e non potessono rifiu-
tare; et i Nominatori, che si fussino apposti, douessero hauere due fio-
rini d'oro per ciascuno; L'vfficio de' quali sedici Vfficiali di Banco
fusse seruire il Comune fra tutti e sedici d'ottantamila fiori-
ni, ciascuno per la rata sua, quarantamila per tutto il mese d'Ago-
sto, et il restante per tutto il settembre uegnente sotto pena di fio-
rini mille per ciascuno, il quale in detto tempo non pagasse la par-
te sua; e gl'Altri sotto la medesima pena douessero sopperire à
quanto mancasse. Durava l'vfficio Loro un'anno, nel quale anno
potenano spendere per salario de' Loro ministri infino alla
somma di dugento fiorini; il salario Loro era centouenti fiorini.
Douenano hauere per loro utili à ragione di dodici per cento, o
ueramente gl'interessi, che mostrassero hauere patiti, di piu per cagio-
ni delle dette somme prestate; l'assegnamento con de' Capitali, co-
me degl'interessi fu tutto quello, che si ritrasse dell'ultimo ac-
catto, e tutto quello, che si cauasse del Camerlingo di Dogana, pa-
gati; che fussero gli Vfficiali dell'Abbondanda, e tutti gl'Altri, à
cui detta entrata fusse stata obligata, e consegnata prima. La se-
conda prouuisione fu, che quanto piu tosto si potesse, si creasse uno
Magistrato di quattro Cittadini per la maggiore, et uno per la
minore sorta che potessono rifiutare, i quali fra un termine
d'un mese douessono hauer fatta, et incamerata una imposizione
à perdita, cio è posto un'accatto, il quale rendere non si douesse, à
tutti coloro, che fussero descritti in su Libri delle decime, e non haues-
sono hauuto dell'accatto del mille cinquecento uentiotto; gli Vfficiali furono:
Giouanni d'Agostino Dini.
Agnolo di Cambio Anselmi.
Pierozzo di Pierozzo.
Andrea di Pandolfo Benenuti, et
Lorenzo di Domenico Pedoni.
La terza, et ultima, che s'eleggessino quattro huomini, l'vfficio di qua-
li fusse risquotere tutti i residui di tutti gl'accatti; e balleggli posti,
i quali huomini furono questi.
Niccolo di Saluetto Saluetti.
Antonio d'Andrea Dori.
Antonio di Giuliano Mazzinghi, e
Gionambatista di Bernardo Barbigi.
Ancora, per che non mancassero i uiueri, fecero publicamente
bandire in tutti i Luoghi piu necessarij, che tutte le uettouaglie di
tutte le ragioni fra un certo tempo determinato si douessero condurre
à Firenze, o rifuggire nè luoghi forti, e sicuri; ne si potrebbe credere
quanto fu quell'anno pieno, et abbondante di tutte le cose, il che però
fu di molto maggiore utilità à gli eserciti nimici, che alla città. Man-
darono chi riuedesse diligentemente tutte le terre, le quali disegna-
uano di uoler tenere, perche si restaurassino doue n'haueano bi-
sogno, e si fortificassino, Lasciandoni dentro chi fusse basteuole, e sufici-
ente à guardarle. Diedero ordine, che la fortezza del Poggio Impe-

riale uerso Siena di sopra à Poggibonsi si mettesse in guardia, e di uerso Bologna quella di Piancaldoli, e quella del Casentino, La quale essendo stata tocca dal Cielo, s'era con molte fessure aperta, si facessero forti, et in tutti quei luoghi, doue non ne fusse, si portasse monitione, e tutto quello, che à'bbisognava. Comandarono Statici al Borgo à Sansepolcro, à Cortona, ad Arezzo, à Pisa, à Pistoia, et ad altri luoghi più sospetti, e gli facevano ogni giorno assegnare diligentemente in Firenze. Mandarono Bernardo da Verrazzano Oratore al Signor Malatesta, perche dovesse intertenerlo, e uellegiarlo con tutte le maniere possibili di carezze, e d'honori, acciò si mantenesse in fede, e non si lasciasse ne svolgere con parole, ne corrompere con promesse dal Papa, il quale sapevano, che era dietro à ciò continouamente. Elessero in luogo di Giannotto Pandolfini m. Galeotto Girigni Ambasciadore à Ferrara. Spacciarono Piero Vettori in Lombardia nel campo della lega al Duca d'Urbino, perche gli tenesse avvisati de' progressi di quelle bande, et eliandio per trattare di condurre il signore Teodoro Trivultio, La qual pratica non hebbe effetto. Crearono più Commessarj in diversi luoghi, Carlo Federighi à Firenzuola, et in tutti quei contorni di qua da l'Alpi; Giovanni Covoni à Colle, à San Gimignano, e per tutta la Valdelsa; Piero Edoardo Giacchinotti à Livorno, Bernardo Giacchinotti al Borgo à sansepolcro, Girolamo morelli à Pistoia; Lorenzo Sodderini à Prato. Elessono finalmente sette Cittadini quasi sette dittatori, l'ufficio de' quali fusse vegliare tutte le cose della città pertinenti allo Stato, et à tutte quante provvedere, et in somma haver cura, che La Republica Fiorentina non patisse danno

alcuno in cosa nessuna: Gli eletti à tanto Magistrato furono:

Jacopo di Girolamo Morelli.
Canobi di Francesco Carnesecchi.
Bernardo di Dante da Castiglione.
Alfonso di Filippo Strozzi.
Agostino di Francesco Dini.
Antonfrancesco di Luca degl'Albizi, e
Filippo Baroncini.

Questi sette Cittadini, ne' quali doveva consistere in grandissima parte La salute di Firenze, furono di pochissimo, anzi di nessuno frutto, perciochè oltra, che La maggior parte di loro non erano capaci di così alto, et importante ufficio, eglino erano tanto diversi l'uno dall'altro, e tanto per lo più timidi, e rispettivi, per non dir cauti, et irresoluti, che mai non si sarebbono accordati à por mano, come bisognava, à una impresa risoluta, e straordinaria; et in somma si impedivano l'uno l'altro, perche Canobi Carnesecchi uerbigrazia, ò Agostino Dini, il quale non haveva altro obbietto, che La sua arte di seta, ne era stato più oltra de' suoi poderi, mai non sarebbero consentito uerbigrazia ad Antonfrancesco degl'Albizi, ò à Bernardo da Castiglione di fare una resolutione honorata, doue si fusse portato come è necessario nell'attioni grandi, alcuno rischio, o pericolo. Ne si dubita dagl'huomini prudenti, che se havessono eletto uno solo sevza guardare ad altro, che alla sufficienza, come exempi gratia, il Ferruccio, ò Lorenzo Carnesecchi, o alcuno Altro, ancora di minore virtù, e fattolo Dittatore da dovero, le cose sarebbono state per an-

uentura gouernate altramente, che elle non furono; e per conseguenza hauuto altro fine, che elle non hebbero. Non mancarono oltra le cose dette di far ricercare caldissimamente, e più uolte i Signori Vinitiani, che mossi così per uirtù della lega, come per lo pericolo del proprio interesse, fussino contenti di porgere loro in così urgente, e manifesta necessità, sicome haueuano promesso di uoler fare, alcuno soccorso, ò di gente, o di danari; e sempre fu loro risposto, che stessino di buono animo, et attendessino à prepararsi gagliardamente alle difese, che non mancherebbono al tempo d'aiutargli. Chiesero eliandio consiglio, come à huomo di molta prudenza, e ualore, e mortalissimo nemico di Clemente à Francesco Maria Duca d'Vrbino, et à tutti coloro, che pensauano, che sapessero, e uolessero darlo loro sinceramente. E prima haueuano mandato à Ferrara Iacopo di Piero Guicciardini, per che significasse al Duca Alfonso in nome de Signori Dieci, come loro Signorie uoleuano, che Donn' Hercole suo primo genito, loro Capitano generale si mettesse à ordine, per douere caualcare, e gli mandarono tremila cinquecento ducati, i quali erano obbligati à pagargli per soldare mille fanti per guardia della persona sua ogni uolta che à requisitione loro caualcasse. Accettò il Duca i danari mostrando di uolere fare i mille fanti; perche Donn' Hercole partisse, ma poco di poi sdimenticatosi di quello, che detto haueua, quando si trattaua la condotta, ciò è, che uenendo il bisogno, non solo farebbe caualcare il figliuolo, ma eliandio caualcherebbe egli stesso, e non ostante quello, che haueua più uolte scritto à Vinegia, et in altri Luoghi, che Donn' Hercole sarebbe prestissimo à caual-

qualunche uolta gli fusse accennato, non che comandato da suoi Signori, e finalmente contra la fede data, et patti giurati, allegando non meno uane, che uarie scuse non uolle, ò dubitando del Papa, o per non dispiacere à Cesare, o per qualunche altra cagione mandare il figliuolo, ne restituire i danari presi per mandarlo. Ne gli bastando quello, ricercato poi da Clemente, e da Cesare riuocò da Firenze m. Alessandro Guerrini suo Oratore, e poco appresso concedette artiglieria al Papa, e mandò dumila guastatori sotto Firenze nel Campo Imperiale. I Fiorentini intesa cotal nouella, e trouandosi nel loro maggior bisogno priuati del Loro Capitano generale si querelarono molto d'atto sì brutto, et inaspettato, e pieni di giustissimo sdegno comissero à Iacopo, che gli dissdicesse la condotta, cio è che non accettauano il beneplacito del secondo anno, intendendo però, che i suoi Cauagli seruissono tutto quel tempo, che restaua dell'anno primo, come erano obbligati. E così i Fiorentini si trouarono ingannati, e traditi, primieramente da Francesco Re di Francia, col quale s'erano collegati, e per la cui cagione erano principalmente tanto odiati, e tanto perseguitati da Cesare, il quale non si doleua, ne rimproueraua loro altro, se non che haueuano mandate le loro genti à Lutrec in fauore del Re di Francia, per torre à Lui Napoli, e priuarlo di tutto il regno; et secondariamente da Alfonso Duca di Ferrara; dico segnalatamente dal Duca, e non dal Figliuolo, perciò che, sendo che il Duca, e non il Figliuolo, il quale era giouanetto, haueua trattato tutto il maneggio della condotta, Donn' Hercole, per quello, che s'intese poi, mostrò

d'Sauerlo forte per male, et confortatone da un suo molto fedele, e
ualoroso gentilhuomo, chiamato m. Francesco Villa, fu à un pelo
per fuggirsi segretamente di Ferrara, et andarsene à Firenze, il che
poi ò per la paura, ò per la riuerenza del Padre non osò di manda-
re à effetto, La onde se egli Lodare non si dee, si può almeno scusare.
Iacopo nel ritornarsene à città, fu agguatato da Antonio Taddei,
il quale hauendo seco il Bargello di Bologna, et alquanti Cauagli leg-
gieri di Paolo Luciasco, lo fece, non ostante, che egli fusse suo Cugi-
no, pigliare à Cortirella, e condurre in Bologna prigione. Intesosi
questo caso à Firenze non mancò chi dicesse, come sempre si corre al
peggio in tutte le cose, Lui essersi fatto pigliare in pruoua, et à bella
posta, per non hauere à trouarsi ne' pericoli, che manifestamente so
prastauano à Firenze, et adoperarsi contra il Pontefice, La qual co-
sa gli fu manifestissimamente apposta, perche La uerità fu, che il
Cardinale Cibo legato di Bologna, ò da se medesimo, per intendere
gl'andamenti de' Fiorentini, e gratificarsi al Papa; o mosso da An-
tonio, il quale era fuoruscito, e d'una natura cosi fatta, che ogn'
altra cosa, che bene, harebbe uoluto uedere, e fare, diede com-
messione à Lui, che Lo facesse pigliare, il quale secondo, che mi
disse egli stesso, uolle anco far prigione il Rontino Medico, che
si trouaua in quel tempo à Ferrara coll'Ambasciadore m. Gale-
otto Giugni, con animo di fargli un mal giuoco; ma egli nol potette
trouare. Iacopo fu diramirato à parole, e Monsignore Uberto
da Gambara Vicelegato, riceuuto una lettera de' signori Dieci, i
quali gli raccomandauano, lo rilasciò subitamente. I quattro

Ambasciadori, ch'io dissi di sopra essere stati eletti à Cesare par-
tirono alli sedici d'Agosto, e furono questi:
Tommaso Soderini.
Matteo Strozzi.
Raffaello Girolami, e
Niccolo Capponi. huomini nobili, e di grande autorità si, ma molto
diuersi di natura, e di costumi, e per conseguenza non molto amici
L'uno all'altro; hebbero udienza agli ventiquattro, ancora che il
Papa hauesse mandato indiligenza da Roma L'Abate Hero à
sua Maestà, per farle intendere, come i Fiorentini le manda-
uano Ambasciadori, e pregarla, che non gli uolesse ascoltare. Espo-
sero secondo La commessione, La quale fu loro data, senza fare al-
cuna mentione di Papa Clemente, che come buoni, et obbedienti
Figliuoli dell'Imperio erano uenuti in nome della città, e di tutta
La Republica Fiorentina à fare humilmente riuerenza à sua
Maestà, e rallegrarsi con esso lei della uenuta sua in Italia, me-
diante La quale si sperana dopo tante guerre, e si lunghi trauag-
gli pace, e riposo non solamente alla misera, et afflitta Italia, ma
à tutta quanta la Cristianità. Che chiedeuano con le braccia in
croce, e non meno col cuore, che col corpo humilmente infino à
terra inchinandosi perdono dalla molta bontà, e somma clemen-
za sua, se il popolo Fiorentino costretto dalla forza, e sforzato
dalla necessità hauesse per difesa, e mantenimento della salute,
e libertà sua alcuna cosa per alcun modo contra sua Maestà
operato. E brevemente le facevano à sapere i Fiorentini

essere, e douere essere sempre prontissimi à fare tutte quelle cose
che sua Maestà in qualunche tempo, e luogo, e per qual si uoglia ca-
gione imponesse, e comandasse Loro, solo, che gli lasciasse uiuere Libe-
ri, e colle Loro Leggi, La qual cosa Essi in nome di tutto il popolo, e
Senato Fiorentino chiedeuano di specialissima gratia, e con tutte
le forze degl'animi, e corpi Loro, perciochè piutosto, che ritor-
nare un'altra uolta sotto il giogo della seruitù, sauenano di co-
mune parere concordemente diliberato di uolere non pure sof-
ferire tutte le cose, quantunque dure, et intollerabili coll'es-
sempio de' Saguntini, ma offerire eliandio spontaneamente per
La Loro Liberta se medesimi, e le uite Loro insieme con le mogli, e
figliuoli proprij à ogni maniera di morte ancora, che sperauano
prima nell'infinita gratia, e misericordia di Dio, poi nella som-
ma giustitia, e benignità di Lui, che à si duro partito, et à tanto
crudele, e miserabile sterminio non si uerrebbe. Et ultimatamente
gli ricordarono, che l'Sauere conseruata uiua, e mantenuta nella
sua antica Libertà una Città non meno forte, e possente, che magni-
fica, e bella, La quale humile, e riuerente era ricorsa, e si rimette-
ua tutta nelle sue potentissime, e giustissime braccia, non sarebbe l'ul-
tima tra le molte, e grandissime glorie di Carlo quinto. L'Imperado-
re, il quale era fermo d'osseruare la capitulatione, e di soddisfare
al Papa in tutto, e per tutto, rispose amoreuolmente, ma poche pa-
role, La sostanza delle quali fu, che si rendesse l'honore al Ponte-
fice, et in sentenza, che si rimettessino in Firenze i Medici; et per
molto, che gli Oratori dicessino, e replicassino, mai però non potet

tero altro trarne, se non che soddisfacessero al Papa, al quale egli
gli rimetteua, e con questa risposta senza conchiusione nessuna gli
Licentiò. Andaron poi à trouare il gran Cancelliere, il quale
aspettaua il Cappello d'hora in hora, e gli raccomandorono con molte
parole, e per molte ragioni La Città, ma egli assai rigidamente ri-
spose Loro, quasi Firenze fusse feudo dell'Imperio, che i Fiorentini
per Lo sauere essi mandato le genti Loro in aiuto del Re di Francia
à Monsignor Lutrec contra La Maestà dell'Imperadore, sauenano
tutti i Loro antichi priuilegij perduto, e conseguentemente dalla Loro
libertà per sì graue eccesso, e mancamento caduti: pur nondime-
no, se si sottomettessero alla Santità del Papa, che era pure Lor Cit-
tadino, e benemerito della sua Patria, e Lo riceuessero in casa in qual
modo, che egli era innanzi, che nel cacciassero, si potrebbe per auuen-
tura perdonare all'ingratitudine, e perfidia loro senza curarsi per
l'Sumanità, e benignita dell'Imperadore di gastigargli, come per
La fellonia commessa, e per La ribellione Loro meritato sauenano.
Non si dubitaua, che quelle parole uenissino da Roma dalla bocca
di Clemente, e si dicessero con consentimento di Cesare, e benche
gl'Ambasciadori replicassero Firenze essere, ed essere stata sempre
Libera, e di sua ragione, non poterono altro cauarne, che La sopradetta
conchiusione; il perche non sappiendo altro, che farsi, e non sauendo man-
cato di profferire buona quantità di danari, se le cose così s'assetta-
sero, come doueano, cio è, che à Cesare si soddisacesse colla pecunia,
et à' Fiorentini rimanesse La Loro Libertà, chiesero, et ottennero La se-
conda udienza, nella quale altro non si conchiuse, se non che Cesare

disse loro alla scoperta, che non voleua trattare cosa alcuna degl'interessi suoi proprij, se prima non si componeuano le differende, le quali era no tra sua Beatitudine, e la Città, però, se voleuano parlargli piu, facessino d'hauere il mandato libero: Venne il mandato amplissimo, ma con questa condizione, che in qualunche euento s'intendesse la Libertà hauere à star ferma, il che udito da Cesare fece dare loro commiato senza volergli piu ascoltare: onde nacque una voce comune, che l'Imperadore haueua cacciato via gl'Ambasciadori Fiorentini senza che mai uditi gl'hauesse. Tommaso, Matteo, e Niccolo dopo tal licenza si partirono; Raffaello, e Luigi restarono col gran Cancelliere in Genoua, per seguitare l'Imperadore, il quale partì agli trenta. Niccolo hauendo animo di tornarsene à Firenze, e dire, come buon Cittadino ancora con gran pericolo liberamente l'animo suo, giunto, che fu à Castel nuouo di Carfagnana, ò per lo dispiacere dell'animo, ueggendo sopraffare tanti trauagli, e pericoli alla sua Città, ò per le fatiche del corpo, essendo pure hoggimai uecchio, s'ammalò, e finalmente agli diciotto d'Ottobre à due hore di notte, con gran dispiacere non solamente de' parenti, e degl'Amici, ma di tutti i buoni da questa à l'altra uita cristianamente passò. Matteo giudicando per auuentura, che il tornare in quel tempo à Firenze potesse anzi nuocere, che giouare, et hauendo l'animo piu tosto alle priuate sue faccende, che alle pubbliche, se n'andò senza farne intendere cosa alcuna, à Vinegia, nella qual Città Lorenzo suo maggior Figliuolo, chiamato Lallerone haueua aperto nuouamente una ragione. Tommaso come huomo di poco animo, e che fuggiua i pericoli uolentieri, infin

gendosi malato, e dando uoce, che tornerebbe si tosto in Pisa. Raffaello, e Luigi hauendo seguitato la corte dell'Imperadore alquanti giorni senza frutto nessuno se ne tornarono à Firenze, doue Raffaello non fu prima giunto, che andatosene difilato senza cauarsi pure gli stiuali come colui, che era tutto uento, e boria, in Palazzo, riferì solo la sua legatione, e fu creduto, che egli per acquistarsi la gratia dell'vniuersale, aspirando al Gonfaloneratico, come poi gli riuscì, andasse di minuendo le forze di Cesare, confortando con magnifiche parole, e uarie ragioni il Gonfaloniere, e la Signoria à douere perseuerare à ogni modo di uoler conseruare eliandio con l'armi la salute, e la libertà di quello inclito, et inuitto popolo. Cotal fine hebbe l'Ambascería di questi quattro Oratori, i quali furono sempre discordi, e mai non conuennero di scriuere pubblicamente, e quando particolarmente scriueuano, non iscriueuano mai il medesimo l'uno, che l'altro. Ce per uero dire, i Fiorentini si consigliarono in questo caso per giudizio de' migliori, e piu prudenti huomini assai male, e commisero non piccolo errore, onde meritarono gran biasimo: perche, Lasciamo stare, che il mandare Ambasciadori in quel tempo, era fuori di tempo, e non faceua altro effetto, se non dimostrare la debolezza loro, e fare crescere l'animo à Cesare, et à Clemente; Non diciamo, che uolendogli pur mandare, non doueano eleggere quattro, i quali, tutto, che fussino grandi, e riputatissimi Cittadini, non poteuano mai per essere di diuerse nature, e sette, conuenire in cosa nessuna. Taccianci, che fu, chi biasimò che tra quegli ne eleggessero uno, il quale di fresco era stato da loro piu che grauissimamente ò à dritto ò à torto offeso, e diciamo, che

i Fiorentini furono i primi, che scopertamente fecero contra i capitoli della lega, dico scopertamente, perche occultamente il Duca di Melano hauea trattato gran pezzo col Pontefice, che douesse riconciliarlo con Cesare, et anco il Duca di Ferrara hauea cercato segretamente d'assettare i fatti suoi, i quali Duca di Melano, e di Ferrara impetrarono poco appresso da' Signori Vinetiani licenza di potere liberamente mandare ambasciadori all' Imperadore, ristringendosi m. Andrea Gritti Loro sapientissimo Doge nelle spalle, mentre, che gl' Oratori loro La chiedeuano; considerando per auuentura, che se i Collegati fussono stati d'accordo, e giucato, come si dice, di buono, l'Imperadore non pure non poteua nuocere loro, ma harebbe hauuto carestia di buon partiti. Il quale Imperadore fu' opinione, che si sarebbe piu ritto, e piu rigido dimostrato, che egli non fece, se non fusse stato, che à punto in quel tempo il gran Turco hauea assediato, o staua per assediare Vienna; onde Ferdinando suo fratello Lo sollecitaua ogni giorno per lettere, che douesse ritornare Et i Protestanti gl' haueuano mandato inuino à Genoua una Ambasceria, alla quale, per non fare le lor dimande al proposito di quel tempo, non hauendo Cesare risposto à lor modo, essi per le Loro Republiche gl' haueuano protestato di nuouo. Et Michele Cadeno uno degl' Ambasciadori, hauendo Cesare per isdegno fatto ritenere gl' Altri, si fuggì nascosamente, e tornò con gran diligenza à riferire, come i suoi Compagni erano sostenuti; e di qui nacque la lega, che si fece poco di poi per quindici anni tra quegli d'Argentina, e piu cantoni de' Suicceri. Ma tornando donde partij, solo i Vinetiani per quello, che

so io erano stati costanti nella lega, e non haueano uoluto dichinarsi à Cesare, per la qual cosa non si potrebbe dire quanto dispiacesse loro, e quanto si lamentassero, che i Fiorentini senza saputa, e particolare loro hauessero preso cotal partito. M. Carlo Cappelli Loro Ambasciadore in Firenze non se ne poteua dar pace, ne mai di vammaricarsi, ne di protestare ristaua; e furono de' gentilhuomini in Vinegia, i quali dissono apertamente nel consiglio de' pregati, essi dicono pregai, che poi, che i Fiorentini gl' haueuano abbandonati, ò cercato d'abbandonargli, pensarebbono anch' essi à casi loro. Il medesimo faceua, e diceua il Duca di Ferrara, come quasi leuandosi innanzi à gl' Altri non hauesse anticipato, et auanzato tempo. Il Monsignor di Tarbes, il quale uenendo da Vinegia, e da Ferrara arriuò in Firenze à gli diciotto d'Agosto per andare in Perugia à Malatesta, e poi à Roma al Pontifice, non fu prima giunto, che cominciò à esclamare, e farne il romore grande, dicendo, che il suo Re, benche hauesse fatto la pace, hauea l'animo alla guerra, e dando speranza, che se non mancassino d'animo, ma persistessino in non uoler ~~in non uoler~~ cedere, che il Re era huomo per cauargli d'ogni impaccio, ma che l'hauer mandato gl' Ambasciadori era segno, et argomento di tutto il contrario. E con tutto, che i Fiorentini si scusassero, e cercassino di giustificarsi dicendo il mandare Ambasciadori non essere contra i patti; hauendogli mandati non per accordarsi con Carlo, ma per honorare l'Imperadore, non dimeno non erano creduti. E io, che so per le scritture pubbliche, che non il rispetto della lega gli ritenne, ma il

non hauer potuto in quel modo conuenire, che harebbono uoluto, non posso, e non debbo se non riprendergli in questo fatto, e biasimargli: & tanto piu, che questo diede à' Signori Vinetiani se non causa, come diceuano essi, certo occasione d'abbandonarghi, come di sotto si uedrà. Mentre che i Fiorentini erano dietro à non lasciare indietro cosa nessuna, La quale alla difensione della salute, e della libertà loro s'appartenesse, Papa Clemente, il quale era diuenuto cagionenole, di maniera, che si diceua per tutto La sua malattia essere incurabile, e molti credeuano, e tra questi egli stesso, Lui essere stato auuelenato, La quale era la piu uiua speranza, che hauessono i Fiorentini, tosto, che gittate alcune pietrulle, che mostrauano Lui sentire di Renella, e cessati i dolori fu risanato, cominciò, ueduto, che Cesare non gli dinegaua cosa nessuna, e sperando, che La pratica di Cambrai douessi quel fine hauere, che ella hebbe, à dire, e à fare in modo, che si conoscesse aperto da ogn'uno lui hauer l'animo alla guerra, e uolere tentare per tutte le uie di racquistare il dominio di Firenze; & procedendo hoggimai alla scoperta, fece ritenere gl'Agenti di Malatesta nelle sue terre da' suoi Ministri, La qual cosa andò cosi. Haueua Malatesta, per che il Re confermassela sua condotta, mandato in Francia il Caualiere di Montesperello da Perugia, e con lui Ser Vecchia Alesi, La qual cosa il Re per non dispiacere al Papa, andaua differendo sotto uarij colori, il quale gl'haueua scritto, e grauemente s'era doluto di Malatesta, pure alla perfine non solo ratificò La condotta, ma die loro i danari del primo

Quartiere; e di piu gli prometteua sotto certe condizioni l'ordine di San Michele, il quale per lo essere il Bagli Robertet gran Cancelliere ammalato, ò per altra piu uera cagione non si espedì. Essi tornandosene à Perugia, et essendo stati auuisati da Malatesta, che non douessono toccare del Ferrarese, dubitando egli non il Duca gli facesse ritenere, s'imbarcarono il giorno di santa Maria Maddalena à Rauenna, e trasportati da una tempestosa fortuna in una Spiaggia uicino à Rimini furono per ordine, che hauea gia posto il Papa presi Amendue. Era in quel tempo presidente della Romagna L'Areuescouo Sipontino, che fu poi il Cardinale di Monte, et all'ultimo aiutato dal fauore della fortuna, ma piu fauorito dall'aiuto di Cosimo Duca di Firenze, Papa Giulio terzo. Costui dunque, et il Vescouo di Faenza, poggi Cardinale di Carpi gli fecero, tolto prima loro le scritture, e tutti i danari, disaminare in presenza loro da m. Benedetto Conuersini da Pistoia Vescouo di Ieri, il quale ui era Gouernatore, piu, e piu uolte assai rigidamente, infino ad appiccargli alla fune, e minacciargli di uolergli tormentare. Vltimamente gli fecero condurre à Furli, e quiui gli tennero prigioni, Il Caualiere infino, che Malatesta capitolato col Principe d'Orange, s'uscì di Perugia, Ser Vecchia infino, che i Fiorentini piu per La forza fatta, che per lo consiglio dato loro da Malatesta, come al suo luogo si uedrà, capitolato dopo La morte del Principe con Don Ferrante Gonzaga perderono affatto La loro Libertà. Fece ancora intraprendere un mandato de' signori Dieci in questa maniera. Haueuano i Fiorentini tra gl'altri Condottieri Loro soldato l'Abate di Farfa con dugento Caualli, e per che faces-

se mille fanti di piu, gli mandarono per huomo à posta tremila fiorini d'oro, il quale mandato per commessione di Clemente fu preso, e ma- ligiato presso à Bracciano da Girolamo Mattei, onde seguì quello, che poco appresso si dirà. Haueua Cesare auanti, che partisse da Barla- lona dato commessione al Principe d'Orange Viceré di Napoli, che à ogni richiesta di Papa Clemente mettesse insieme le genti, e mar- ciasse con elle quandunque, e douunque da sua Santità imposto gli fosse, e per che gli parea, che egli troppo indugiasse, le mandò à sollecitare per Monsignore di Bombardon, il quale era uno di quei Fran- cesi, che era uenuto in Italia con Borbone. La cagione dell'indugio era, che il Principe non uoleua per cosa del mondo partire, senza menar se- co Giouanni d'Vrbina, et il Consiglio collaterale di Napoli, à cui, ed à esso Principe haueua rimesso Cesare questa bisogna, scriuendo, che se le cose del regno non ricercauano la presenza di lui, il Vicere se ne potesse ualere, mai non gli le haueua uoluto concedere, si per cagio- ne di quelle terre, che teneuano ancora guardate nella Puglia i Fran- cesi, et i Vinetiani, e si perche secondo, che si suspicò, il Marchese del Guasto segretamente l'inimicaua, col quale poco innanzi era per le cose di Monopoli assediato, e non espugnato da lui, in quello stesso con- siglio uenuto à parole, e poco meno, che à fatti, e poscia mediante Gian d'Vrbina, col mezo del Marchese di Corata, chiamato Monsignor di Beauri s'erano rappacificati, benche l'odio, che haueua il Princi- pe contra il Marchese hauea hauuto origine nel sacco di Roma, do- ue il Marchese desiderando d'essere Generale, egli, non haueua uo- luto riconoscere il Principe, ancora, che dichiarato dall'Imperado-

re, per Generale. Gianni Vrbina pregato strettissimamente da Orange delibero alla fine ò menato, ò tirato da fati di compiacergli; non ostante che il Consiglio gl'hauesse mandato à protestare sotto grauissime pene, che non partisse del Regno; ma egli era di cosi grand'autorita per l'immen- so ualor suo, che montato in collera comandò, che colui, il quale il pro- testo portato gl'hauea, fusse subitamente impiccato per la gola; e cosi senza alcun fallo seguito sarebbe, se i Ministri, e Seruitori suoi non l'ha- uessero nascosamente trafugato. Partirono addunque allegramente, et andarono di compagnia insino all'Aquila, donde il Principe fattolo suo Luogotenente Generale, e lasciatolo à congregare l'esercito, si par- tì, et all'ultimo di Luglio con cento Cauagli, e forse mille Archibusieri giunse in Roma, ebenche le Stanze per sua Ecc^za fussino state ordi- nate fuori, alla Vigna del Papa, alloggiò in Borgo nel Palasso de' Sal- uiati, et uenuto à parlamento con sua Santita ui fu che fare, e che dire assai, innanzi che potessero conuenire. Le difficultà nasceua- no parte dal Papa, al quale essendo egli persona stretta, parea fati- ca lo spendere; e mai non uolle, che gli fusse pagato un quattrino, se prima l'imperadore non fu giunto à Genoua; Parte dal Principe, il quale essendo altiero di natura, non poteua patire, che in una impre- sa di tanta importanza si procedesse cosi meschinamente, e con tanta miseria, quanto gli parea, che facesse il Papa, al quale egli nel uero non era eliandio palesemente troppo amico, perche aspiraua, ed era dato à credere di douere hauer per Donna La Figliuola di Cesare, pro- messa ne' Capitoli al signore Alessandro de' Medici, che fu poi Duca. Con- uennero finalmente, che il Papa gl'annouerasse di presente trentamila

a cose grandi.

fiorini, e fra poco tempo altri quarantamila, ed egli douesse prima cac-
ciare il Signor Malatesta di Perugia; e poi assaltare Lo Stato de' Fioren-
tini. A' pena era partito Cesare di Barzalona, quando Clemente per
incontrare, et honorare sua Maestà, creò tre Legati: Vno prete, cio è
il Cardinale Farnese; che poi fu Papa Paulo terzo: Vno Diacono, cioè
frate Angelio Spagnuolo, gia Generale di San Francesco, et all'hora Car-
dinale di Santa Croce: Vno Decano, cio è il Cardinale de' Medici Far-
nese à' tredici d' Agosto fece l'entrata in Siena con le cirimonie Pon-
tificali; et all' entrare su'l Fiorentino fu incontrato da Lorenzo Strol-
ci, e da Giouanni Borgherini eletti per che l'accompagnassero, et
à Lui, et à tutta la sua comitiua facessero per tutto il dominio le
spese di quello del Pubblico. Santa Croce al salire della costa di Vi-
terbo fu assalito, e preso à man salua con tutti gl' Arnesi, e famiglia sua,
e menato prigione in Bracciano dall' Abate di Farfa, il quale mai non
Lasciò, che egli quindi si dipartisse, se prima non gli furono ristituiti
i tremila ducati mandatigli dà Fiorentini. Medici insieme con Ales-
sandro montarono in Barca à Piombino, doue il Signore Alessandro Vi-
telli era ito sconosciuto, e per tragetti per far loro compagnia. E per
che il Conestabile di Campiglia, il quale era Batì di Benedetto Ba-
ti hauea preso nel passare tutto il Traino loro, e tutti gl' huomini,
et i Caualli, che Lo conducenano, se gli scrisse subito da Firenze, che
ristituisse à tutti ogni cosa, e gli Lasciasse andare al viaggio loro. In que-
sto mezzo i Sanesi, i quali erano tutti solleuati, e mal d'accordo han-
uano in luogo di m. Alfonso Malueli condotto per Capitano della guar-
dia Loro il Duca di Malfi; al quale innanzi, che arriuasse à Gros-

seto, fu dall' Abate di Farfa tagliato la strada, onde fu costretto di ri-
tirarsi in Corneto, doue i Sanesi gli mandarono quattrocento fanti, e
trenta Caualli, co' quali à' quattro d' Agosto, ancora, che l' Abate si
fusse scoperto uerso Montealto, ma non gia ardito di manometterlo, si con-
dusse in Siena: Haueua con seco quattordici Capitani Spagnuoli, che
tutti tirauano soldo nel Campo Imperiale; e à ogni hora compariuano al-
la sfilata nuoui soldati Spagnuoli, per la qual cosa, e per che quel luo-
go era minore della grandezza del Duca, cominciarono i Sanesi à so-
spettare non egli per opera d' Orange con qualche segreta intelligenza ac-
cettato l'hauesse, e tanto piu, per che s'era sparsa una uoce, che il Vicere
uoleua fare residenza in Siena, e tutte quiui le sue faccende spedire, dal-
la qual uoce mossi i Sanesi gli mandarono Ambasciadore m. Filippo
Sergardi, il quale fu poi Decano della Camera Apostolica, che uedesse
per ogni modo di douerlo suolgere da quel pensiero, e dissuadergli
cotal uenuta. Accrebbe il sospetto, che il Duca entrato nella Balia di-
mandò per parte d' Orange Artiglieria, Munitione, e Vettouaglia non
ostante, che le medesime cose hauesse chieste poco auanti m. Giouan-
ni Lagar spagnuolo, mandatoui à questo effetto dal Principe, e qui-
ui per sollecitarle, fermatosi. E poco di poi passando per quindi Mon-
signor di Baurì, il quale per mezzo del Vicere haueua tolta di quei di
La figliuola del Signor Marcantonio Colonna per Donna, ancora, che
il Signore Vespasiano non parena, che di cotal parentado si conten-
tasse, chiese nel medesimo uenire tutte le cose sopradette, e di piu duemi-
La guastatori, le quali cose i Sanesi stando in su i generali non negauano,
e non concedeuano, dicendo, che erano prestissimi à concederle di buona

na uoglia tutte quante, ma che non n° haueano nessuna; e ciò faceuano piu per l'odio, che portauano à Papa Clemente, che per non incommodare i Fiorentini, à quali se bene haueuano dato sempre buone parole, non dimento tosto, che intesero il Papa esser deliberato di muouere la guerra, et i Fiorentini d'aspettarla, cominciarono à dire per le Loggie, e su per le piazze, che hora mai bisognaua, che l'Ambasciadore Fiorentino stesse altroue, che in Siena, e che non andrebbe molto, che Colle, e San Gimignano sarebbero i loro; e con gran fatica si teneuano di non iscorrere in sul Fiorentino à depredarlo, ma il Cardinale, et Alcuni Altri della Balia, i quali haueuano miglior mente, s'ingegnauano di ritenergli quanto poteuano: Ed erano tanto oltra procedute le discordie tra gl'huomini Nobili, et i Plebei, i quali erano tutti mal sodisfatti, ma non già tutti d'accordo, che poco innanzi s'erano trouate per le strade, dou'che la notte gittate l'hauene, di molte, e uarie polize, una delle quali diceua così.

„ Bottegai tagliate à pezzi Mario Bandini: sollino uenirmi, il Cardinale,
„ et il Capitano Solis, e se non uolete cominciar Voi, aiutate Noi; che
„ cominceremo.

Haueuano ancora per dimostrare la diuotione loro all'Imperadore, la quale nel uero era grandissima, eletto molto prima, che s'imbarcasse, quattro Ambasciadori à sua Maestà, uno de' quali, ciò è m. Girolamo Massaini s'era inuiato agli uentisei di Luglio per incontrarla. Orange in questo mentre se n'era tornato all'Aquila per far muouere le genti uerso Fuligno, nel qual Luogo s'haueua da far la massa. E si disse che il Papa auanti, che egli si partisse, gl'haueua conceduto, che gli Spagnuoli, et i Tedeschi potessero risquotere da Coloro, i quali pagate non le hauessono, le taglie poste da Loro nella presura, e sacco di Roma. In questo tempo non si uedeua altro per Roma, che spennacchi, altro non si sentiua, che Tamburi, e pareua, che tutta Italia piena d'arme, e di soldati stesse per douere andare sottosopra; ed era tanta la cupidigià, che era generalmente in quelle genti, e specialmente negli Spagnuoli di uoler saccheggiare Firenze, e tale la credenza di potere, che n'hebbe di quegli, i quali dubitando di non giugnere à tempo, protestarono à gl'Auuersarij Loro, perche essi gl'haueuano fatto citare in giudicio, danni, et interessi del sacco di Firenze. Era il Papa oltra ogni credere inuelenito, parendogli, che troppo poco conto ne tenessero i Fiorentini, e troppe stranezze gli facessero, poscia, che mandando Oratori à Cesare, non n'haueuano mandati à Lui, ne fu alcuno, il quale, uegiendolo tanto piu infiammato à uolersi uendicare, quanto era piu uicino al poterlo fare, ardisse tentare, se non di spegnere, d'ammorzare in qual che parte l'ira sua, e distorlo da quella impresa, fuori solamente duoi Cittadini Fiorentini, e questi furono Iacopo Saluiati, e Ruberto Pucci, i quali à uiso aperto gli dissero, che considerasse molto bene quello, che sua Santità faceua, et à quanto gran rischio, e pericolo metteua la Città di Firenze sua Patria, si è in quanto alla roba, e si in quanto all'honore, perciocche non sarebbe poi in potestà sua raffrenare uno esercito uincitore cosi grande, e di tante uarie genti composto, e pensasse alla infamia, la quale ne gli seguirebbe perpetualmente grandissima: Ma Clemente s'era fatto à credere, che l'impresa di Firenze douesse agenolissimamente riuscirgli, stimando, che i

Fiorentini ueggendosi da tutte le parti abbandonati, tosto, che sentirono l'esercito auuicinarsi à loro confini, per non perdere la ricolta del uino, e uedere tanti, e si begli Palagi abbruciare, uerrebbeno subitamente à gl'accordi; e questa credenza fu cagione, che Sauendogli proffe-rito l'Imperadore, che farebbe se uolesse, sbarcare i soldati Spagnuoli alla spelce per alla uolta di Toscana, egli non uolle, si per non gli giudicare necessarij, come per che non guastassero il Contado Fiorentino, il che egli potendosi fare di meno, uoluto non sarebbe, onde Cesare gli uolse da Sauona nella Lombardia. In mentre, che queste cose girauano, fornito il mese d'Agosto, à dicianoue del quale si trouaua il Principe d'orange à Terni con parte delle genti per far la mana, entrò in Firenze col medesimo Gonfaloniere la signoria nuoua per settembre, et ottobre, la quale furono questi:

Lionardo di Niccolo mannelli; &
Francesco di Ridolfi Lotti. Per santo Spirito.
Agostino di Francesco Dini, e
Bonifatio di Donato Valli. Per santa Croce.
M. Pagolo di Lorenzo Bartoli, e
Francesco d'Uberto de' Nobili. Per santa Maria Nouella.
Giouanni di Nerone Neroni, e
Niccolo di Lorenzo Benintendi. Per sanGiouanni, et il loro Notaio fu.
S. Stefano di Ser Bernardo Vermigli.

Ma per che al tempo di questa Signoria le Genti Ecclesiastice, e quelle dell'Imperadore si condussero, guidate da Monsignor Filiberto de' chialon Viere di Napoli, chiamato il Principe d'orange, sotto

1

La Città di Firenze per espugnarla, e la tennero poco meno, che undici mesi strettissimamente assediata, nel qual tempo presero parte per amore, e parte per forza quasi tutte le Città, e Castella del Dominio Fiorentino, mi pare non meno utile, che necessario, di douer fare in questo luogo una, come diceuano gl'Antichi nostri, incidentia, ciò è digressione, e non solo discriuere diligentemente il sito di Firenze con buona parte del Contado, e distretto suo, ma ancora la potenza, l'entrate, i costumi, e gl'habiti in quel tempo de' Fiorentini, senza la cognitione delle quali particolarità è del tutto impossibile, che molte di quelle cose, che dette si sono, e moltissime di quelle, che à dire s'hanno, intendere si possano, & se à chi che sia paresse, che io quelle cose narrassi, Le quali hoggi di sono alla maggior parte notissime, o tanto picciole, che non meritano, che di Loro si fauelli, ricordisi l'intendimento nostro non essere di uolere scriuere solamente à' Fiorentini, ne per quegli soli, che al presente uiuono, per non dir nulla, che le cose nobilissime, mentre che nessuno, pensando, che debbiano essere notissime sempre, e per che non arrecano gloria à chi le discriue, non ne fa mentione alcuna, diuengono col tempo piu che incognite di tutte l'altre, come si uede ne l'Herbe, nelle monete, e ne gl'habiti così de' Greci, come de' Romani. E niuna cosa è tanto picciola in una rep: grande, della quale, solo, che possa ad alcuna cosa ò giouare, ò dilettare, non si debbia conto tenere. Ora, per che io debbo discriuere Firenze, non quale egli fu già, ne quale egli è hora, ma come stata in que tempi, quando Lo Stato si mutò, onde ha il suo uero principio La Storia nostra, ciò è dintorno al mille cinquecento uentisette, però io non come al presente, ma

le spere

come se in quel tempo fussimo, quasi sempre ragionerò. E se alcuno si marauigliasse, che io in alcune cose, e spetialmente nelle misure, dalle Cronache di Giouanni Villani, huomo assai semplice, et Idiota, ma fedelissimo però, e diligentissimo scrittore delle gesta de' Fiorentini discordassi, sappia, che i Libri suoi non pure quegli, che sono infin qui stampati, ma eziandio gli scritti à penna sono per tutto in moltissimi Luoghi manifestamente scorretti, e spetialmente in quello, doue egli mo la misura di Firenze del terzo Cerchio discriue, e dichiara, come potrà conoscere per se stesso ciascuno, che uorrà farne, come ho fatto io, diligentissimamente la pruoua. E perche può ogn'uno, che uuole, quello uedere, che ne scrisse Giouanni nel tempo suo, à me è paruto di douer seguitare piu, che alcuno Altro, Niccolo scultore, chiamato il Tribolo, e Benuenuto di Lorenzo dalla Golpaia due eleuatissimi ingegni del secol nostro, i quali in que tempi leuando insieme Amendunni la pianta di Firenze in non meno di sei mesi, non lauorando se non la notte, per non essere, secondo l'uso del Popolo di Firenze, impediti dalla gente, con incredibile studio, e diligenzia lo misurorono tutto ~~quanto~~, e ne fecero un modello di legname, il quale hebbe poi Papa Clemente, e lo tenne in camera sua tutto il tempo, che egli uiuette. La onde noi, faccendoci per maggiore chiarezza piu di lontano, diremo, che l'opperione di Giouanni Villani nel primo Capitolo del secondo Libro della sua Cronaca nel libro, che ho io à penna, e nel trentottesimo del primo nello stampato à Vinetia nel quarantanoue è, che Firenze fusse edificata dopo la rouina della Città di Fiesole da quattro Signori Romani, Giulio Cesare: Macrino: Gneo Pompeo: e Marzio, con questa condizione; che qual di Loro hauesse piu tostamente il suo Lauoro compito, appellasse la Città dal suo nome, essendosi tra Loro diuisi ciascuno La sua parte del Lauorio, ma perche tutti e quattro fornirono l'opera in un medesimo tempo, nullo di Loro acquistò la gratia di poterla nominare à sua uolontà; per la qual cosa fu da molti nel primo cominciamento suo nominata: La picciola Roma: Altri l'appellauano Fioria dal nome d'un gran Capitano, che quiui fu morto in battaglia da Fiesolani, chiamato Fiorino, quasi fiore della Caualleria: Ma poi, perche ne' Campi, doue ella fu edificata, sempre nascheuano fiori, e gigli, la maggior parte degl'habitanti consentirono di chiamarla Floria, sicome fusse in fiore edificata, cio è con molte delitie; poscia per lungo uso di uulgare fu nomata Fiorenza, cio è spada fiorita; E cio fu secondo il medesimo Giouanni, ed alcuni altri secento ottanta due anni dopo l'edificatione di Roma, e settanta innanzi la natiuità di Cristo; Altri dicono, quarant'uno; Altri quarantasette; Altri ottanta ~~otto~~; ed Altri nouanta. Soggiugne poi Giouanni, che la città di Firenze era in quel tempo camera d'Imperio, et altre così fatte cose, le quali essere non uere, ma finte chiunche ne fusse il ritrouatore, può in questo secolo conoscere agieuolmente per se stesso ciascheduno, dico in questo secolo, perche in quello non erano note le Storie, come hoggi sono. E Giouanni, se bene disse le bugie, non però mentì, perche egli disse in questa quello, che egli scritto da Altri Autori credeua uero, e nell'altre cose di Firenze, quello, che scritto da Lui, fù uerissimo; il perche grande ob-

bligo gli debbono bauere i Fiorentini, e tutti coloro altre sì, che di sa-
pere i fatti de' Fiorentini prendono diletto. questa oppenione seguitò
non solamente Domenico di Lionardo di Boninsegna nel principio
della sua Cronaca, La quale non è altro, che una abbreuiatione di quel-
la del Villani, ma quasi tutti i piu Antichi di quei, che bo ueduto io,
i quali scriuessero ò prima, ò dopo Lui Cronache Fiorentine, e ciò
furono Ricordano Malespini, Melchionne di Coppo Stefani, Lot-
to Frescolano da porta peruolla, et Alcuni Altri; i libri de' quali
non banno titolo; Alcuni scriuono così:

" Silla con quantità di Romani uenne ad babitare nel piano, one
" è boggi Firenze in su la ripa d'Arno, che in quel tempo si chiamaua
" Sarno, e quiui in su la riua fondarono certe casette, e Capanne
" intorno al Ponte, il quale boggi si chiama Ponteuecchio, e Vacche-
" reccia, e San Michele in Orto, La quale Villata si chiamaua pri-
" ma Villa Sarnina, e poi Arnina; Et alcuni aggiungono, che il pri-
" miero nome suo fu da Giulio Cesare, Cesarea. M. Lionardo d'A-
rello nel principio della sua Storia dice lei essere stata edificata da'
soldati condotti à Fiesole da Lucio Silla, e perche ella era posta tra
due fiumi, cio è Arno, e Mugnone, primamente essere stata chia-
mata Fluentia, et i suo babitatori Fluentini, di poi, ò per che si cor-
rompesse il uocabolo, o per che crescendo ella in potenzia ogni giorno
piu, mirabilmente uenne à fiorire, fu chiamata Florentia. Il me-
desimo scriue nel principio delle sue Storie m. Poggio, saluo, che
giudica piu uerisimile, seguitando l'autorità di Plinio, che ella si
chiamasse Fluenzia, sendo à Lato al Fluente, cio è ad Arno, che per
che ella fusse collocata tra duo Fluenti, l'uno de' quali non è Fiume,
ma Torrente. Questa oppenione, che Firenze fusse edificata da i
soldati di Silla è ripresa, e giustamente, da m. Raffaello Maffei
Volterrano nel quinto libro de' suoi Comentarij Vrbani; dicendo
esser ben uero, che ella sia Colonia de' Romani, ma non gia edifica-
ta da' soldati di Silla, perciocche in un libro, che uenne in luce al suo
tempo, nel quale si trattaua delle Colonie, si trouauano scritte
queste proprie parole formali:

" C. Cesaris, et M. Antonij, e M. Lepidi Colonia Florentina de-
" ducta à III Viris, adsignata lege Iulia Centuriæ Cesarianæ in iu-
" gera per cardines, et decumanos, termini rotundi pedales, et distant
" à se in pedes n cccc.

E allega Lorenzo Valla, il quale in una delle sue Pistole tiene
La medesima oppenione. Niccolo Machiauelli nel principio del
secondo libro delle sue Storie giudica, che La cagione delle prime edi-
ficationi di Firenze fussero i mercanti, i quali non sopra il poggio
di Fiesole, ma per piu commodità di chi andaua, e uenìua, nel
piano si facessero, le quali edificationi ridotte col tempo in forma
d'una terra si chiamò Villa Arnina; e che à Fiesole furono man-
date Colonie, le quali ò tutte, ò parte posarono l'habitationi loro nel
Piano, presso alla già cominciata Terra, tale, che per questo augumen-
to si ridusse quel luogo tanto pieno d'edifitij, e d'huomini, e d'ogni
altro ordine Ciuile, che si potesse annouerare in tra le Città d'Ita-
lia; non crede già, che ella fusse mai chiamata Fluentia, ma sempre Flo-
rentia, e uuole, che il uocabolo Fluentini appresso Plinio sia corrotto

douendo dire Florentini, come si legge nella fine del primo Libro di Cornelio Tacito, quando dice:

" Actum deinde in Senatu ab Arruntio, et Ateio, an ob moderandas
" Tiberis exundationes verterentur flumina, et lacus, per quos auge-
" scit; auditeq municipiorum, et coloniarum legationes, orantibus Flo-
" rentinis, ne clanis solito alueo demotus in amnem Arnum transfer-
" retur, idq ipsis perniciem adferret. cio è:

Si trattò dipoi nel senato da Aruntio, e da Ateio, se per moderare le piene del Tenero, accio che egli non isboccasse, si douessono riuol-gere i fiumi, et i Laghi, mediante i quali egli cresce. Et furono ascol-tate l'Ambascerie de' Municipij, e delle Colonie, pregando i Fiorentini, che La Chiana rimouendosi dal suo letto solito non si facesse tra-boccare in Arno, il che sarebbe l'ultima rouina Loro. M. Agnolo Politiano, huomo di somma dottrina, e giudicio nella seconda Di-stola del primo Libro indiritta à Piero de' Medici, uantandosi d'ha-uere egli solo La uera origine di Firenze ritrouata diuersa da tutte quelle, che tutti gli scrittori delle Storie le haueuano insino à Lui as-segnata, Vuole, come fu il uero, e come dimostrano le parole alle-gate dal Volterrano, che non Silla, ma i Triumuiri mandassero i soldati à Fiesole; et allega l'autorità di Giulio Frontino nel li-bro, che egli scrisse al tempo di Nerua Imperadore delle misure di Campi, le quali sono queste:

" Deduxere igitur Florentiam Coloniam Triumuiri C. Cesar, qui
" deinde Augustus, Marcus Antonius, et Marcus Lepidus, etiam Pon-
" tifex Maximus. Coloni autem deducti Cesariani milites, quibus
" assignata ducenta iugera per cardines, et decumanos.

Quanto al nome, dice, che Roma hebbe tre nomi, uno uolgare, e palese, cio è Roma; uno nascoso, e segreto, cio è Amarilli, il terzo, il quale s'usaua solamente ne' sacrificij, fu grecamente Antusa, il che non uol altro significare, che Florente, o piutosto Flora, o uera-mente Fiorenza, e uuole anch egli, che appresso Plinio La uoce Flu-entini sia scorretta, o se pure sta bene, che Fluentini si chiamas-sino dagl'Antichi tutti quei popoli, i quali Lungo il Fluente, cio è presso le riue d'Arno habitauano, i quali Fluentini edificata che fu La città, e condottoui La Colonia, si trasmutarono in Flo-rentini. Et non m'è nascoso quello, che alcuni dicono cio è Fi-renze non essere stata chiamata dalla sua prima origine ne Flu-enza dal Fluente, ne Fiorenza, o Florentia da Fiorino, o dal Fio-re, ma ò Forenzia dal foro, cio è dal Mercato, che quini si faceua, ò Flumenzia dal Fiume, ne mancano di quegli, i quali La dico-no Ferenzia dal portare. Ma non comporta La grauità della Storia che si debbiano raccontare tutte l'oppenioni e liandio di coloro, che non dicono nulla; percio che con La medesima agenolella potrebbe chi-unche uolesse, dire, seguitando cotali etimologie, che ella fusse stata chiamata Turentia, ò in alcun altro modo somigliante; Et qual maggior uanità, ò più perduta opera sarebbe, che il uolere le ri-dicole oppenioni d'Alcuni Moderni con ragioni, ò con autorità confutare! i quali dietro gli scritti di Frate Annio Viterbese, ed Altri in gran parte secondo il giudicio nostro fauolosi scrittori af-fermano Firenze essere stata edificata da Hercole Egittio anni circa

mille seicento ottanta innanzi l'auuenimento di Cristo! e che il uero nome di Firenze non fù ne Firens da Fir, che nella lingua etrusca antica significa correre, e da ens, che uuol dire Castello, quasi Castello Fluente, come afferma Sempronio Tancalo Dottor Pisano, ma da queste tre sillabe Fir, en, Ze, La prima delle quali in lingua Aramea significa fiore, La seconda gratioso, e l'ultima questo, tale, che'l tutto uiene à rileuare; fior gratioso questo, poi non piacendo Loro un cosi fatto nestuglio, scriuono, che ella fu detta da una uoce sola, e non da tre, e questa è Firlab, che significa Città senza mura; u'anco questa non sodisfacendo Loro, dicono, che Firenze è composta di due uoci, ciò è da Fir, che uuol dir Fiore, et el, che uuol dir forte, non perche dica Fior forte, ma fiore de' forti, e per fare di Firel, Firenze, prima u' interpongono secondo l'uso Arameo La lettera n, e poi per la naturalissima moderna pronuntia fiorentina u' aggiungono un' e, con altre cotali nouelle da non douer essere da huomini, non che da huomini prudenti, non dico credute, e scritte, ma recitate. Ma per dire hoggimai quello, che io ne stimo; A me pare, che in ciascuna delle sopradette openioni, eccetto che nel ultima, sieno alcune cose uere, et alcune no; E non posso non marauigliarmi, che tanti huomini, e tali ò non hauessono, ò non si ricordassino d'hauer ueduto un luogo di Tito Liuio Foro, antico, et autentico scrittore, il quale è nella sua Epitome, ciò è nel suo abbreuiamento delle Storie di Titolliuio, nel terzo Libro nell'ultima parte delle guerre Ciuili tra Silla, e Mario, e dice cosi:

» Municipia Italiæ splendidissima sub hasta uenierunt, Spoletum, interamnum, Prenestæ, Florentia cio è

Si uenderono all'incanto i piu chiari Municipij d'Italia, Spuleto, Terni, Prenestè, Fiorenza.

Questo Luogo dimostra chiaramente tre cose; La prima che Firenze fù da prima Municipio, e non Colonia; La seconda, che Silla non ui mandò i suoi soldati per ristorargli, ma La uendè à chi piu ne dana. La terza, che essendo Firenze al tempo di Silla non solamente Municipio, ma Municipio splendidissimo, cio è Terra, che riconoscena bene i Romani, ed era Loro sottoposta, ma che uiuena però colle sue Leggi, e participaua degl'honori di Roma, uenne ad essere edificata prima di quello, che dicono gl'historici, se bene non si sa il quando appunto, ne da chi propriamente, onde, se si concede all'antichità, come afferma Liuio ~~nella sua prefattione~~, che nel suo proemio senza allegarne altra ragione, o autorità, ella fossa, per fare i principij delle città piu santi, e piu uenerabili, mescolare le cose humane con le diuine, non è gran fatto, che dell'edificatione di Firenze si truouino tante, e tanto diuerse openioni; La nostra è, che Firenze hauesse il primo principio suo da' Fiesolani, il che testimonia Dante, quando del popolo Fiorentino fauellando, dice.

» Ma quello ingrato popolo maligno,
» Che discese da Fiesole ab antico,
» E tiene ancor del Monte, e del macigno
» Ti si farà per tuo ben far nemico.

Ed è uerisimile quello, che con Niccolo Machiauelli dicono molti; che i Fiesolani, essendo Fiesole Loro Città posta in cima del Monte, come ancora hoggi'ni uede, hauessero per maggior commodità ordinato, che i Mercati loro non in sul Monte si facessero, ma nel piano, onde nacque, che i Mercatanti per hauere doue riporre le mercantie Loro, e ricoue:

rare se medesimi cominciarono à farui alcune botteghe, et habitationi d'asse, le quali à lungo andare in case, et altri edifitij si conuertirono; La onde molti, parte sbigottiti dall'asprella, e saluatichella del Monte, il quale è ancora hoggi erto sassoso, e dirupato per tutto, e parte allettati dalla dolcella, e dimestichella del piano uennero ad habitare, ò in quel luogo proprio, ò ne' suoi contorni, dimaniera, che à poco à poco crebbe tanto, che si poteua annouerare come testimonia Floro, tra le piu chiare terre d'Italia; & crediamo, che Firenze, quando fu uenduta da Silla, et infino, che Gaio Cesare, e Marcoantonio, e Marcolepido, hauendosi dopo il Triumuirato diuiso L'Imperio del Mondo, ui mandarono per coloni i soldati di Cesare, sempre fusse chiamata Fluentia, ma nel diuentare di Municipio Colonia, Le si mutasse come il piu delle uolte soleua auuenire, il nome, e si chiamasse non piu Fluentia, ma con piu bello, e con piu felice augurio Florentia; onde non è marauiglia, se Cornelio Tacito nel secondo anno di Tiberio, quando era di gia stata molti, e molti anni Colonia, chiamò gl'habitatori suoi non Fluentini, ma Florentini & se alcuno dubitando dicesse, che si truouano pure degli scrittori, i quali eliandio dopo il Triumuirato, e porcia, che ella era stata centinaia d'anni Colonia, scrissero Fluentini, e non Florentini come si può uedere nell'editto di desiderio Re de' Longobardi, il quale si trouò in Viterbo presso al Vescouado scritto con lettere Longobarde, si risponde, che crediamo ciò essere auuenuto perche gli scrittori hanno molte uolte piu all'anticità, che à i loro tempi riguardo; onde m. Cristofano Longolio, huomo à' nostri di dottissimo, e

di grandissima eloquenda, non iscriueua mai populus Florentinus, come si può uedere nell'opere sue, ma sempre forse con troppa affettata ambitione, Fluentinus. & se alcuno dubitasse per lo contrario dicendo, che in Floro stesso si truoua scritto Florentia, e non Fluentia, si risponde non come alcuni, che dicono il Testo essere scorretto, ma che gli scrittori all'opposto risguardano molte uolte, piu che l'anticità, i loro tempi medesimi, come si uede non solamente ne' Poeti, ma eliandio negl'Oratori. & chi non sa, che uno scrittore d'hoggi di douendo raccontare in qual tempo fu edificata la Città di Costantinopoli, dirà le piu uolte Costantinopoli, e non Bizanzio, come in quel tempo era il proprio nome di lei! e non si dice egli tutto il giorno, che Santa Maria Ritonda di Roma fu edificata da Mario Agrippa! e si dice Santa Maria ritonda, non Pantcon, come fu il suo primo nome: Hebbe dunque Firenze l'origine sua parte da' Mercatanti Fiesolani, et altre genti circumuicine, e parte da i soldati ueterani del piu ualoroso, et eloquente Capitano, che mai fosse. & di qui argomentano Alcuni non essere marauiglia, se i Fiorentini ritenendo della natura, e de' costumi de' progenitori Loro sono stati sempre parte grandissimi Mercantiti, parte soldati ualorosissimi, e parte huomini eloquentissimi, argomenti probabili e di poco ualore, essendo senza alcuna necessità. & sono di quegli i quali giudicano, che le parti, e le discordie, le quali furono sempre nella città di Firenze molte, e grandissime, nascessero dalla diuersità della natura, e de' costumi de' duoi popoli, onde ella fu composta, e massimamente poi che i Fiorentini nel mille dieci presa furtiuamente il giorno di Santo Romolo, festa Loro principale La Città di Fiesole

si fecero i Fiesolani Compagni, e gli ricevettero ad habitare in Firenze insieme con esso Loro, onde il medesimo Dante disse nel quindicesimo canto dell' Inferno:

» Faccian le bestie Fiesolane strame
» Di Lor medesme, e non tocchin la pianta,
» S' alcuna surge ancor nel Lor letame,
» In cui riviva la sementa santa
» Di quei Roman, che ci rimaser, quando
» Fu fatto il nido di malizia tanta.

Veduto dove, come, quando, da chi, e per che fu edificata la Città di Firenze, resta che vediamo, se, come, quando, da chi, e per che ella fu disfatta, perciochè non è meno dubbia la distruttione sua, che si sia la edificatione. Giovanni Villani nel primo, e nel ventunesimo Capitolo del terzo Libro narra, come Totile Re de' Gotti havendo duramente assediato Firenze, e non la potendo pigliare per forza l'hebbe a tradatori i Fiorentini della fede, e promissioni sue, per inganno; & per questo, vecchia fama nel Mondo gli chiama orbi, e non solamente fece mandare à fil di spada huomini, e donne, piccioli, e grandi, se non quegli i quali ò à Monti si fuggirono, ò nelle caverne si nascosero, ma spogliatola d'ogni sostanza comandò, che fusse messa à fiamma, e fuoco; e così fu fatto, per che non vi rimase pietra sopra pietra, se non dall'occidente una Torre, e dal settentrione una delle porte, et infra la Città presso alla porta del duomo, dove si chiamava Campo Marti; haveva alcun Borgo, gli habitanti del quale vi facevano per cagion de' Fiesolani un dì della settimana il mercato, la qual rovina, e distrutttione dice essere avvenuta à gli ventitre di Giugno l'anno della nostra salute quattrocento cinquanta, il qual numero d'anni senza alcun dubbio è errato, dovendo dire: cinquecento cinquanta, ne si può dire in questo Luogo, che il testo sia scorretto, perche egli aggiugne ciò essere stato dopo l'edificatione di Firenze cinquecento venti anni, dovendo dire secento venti, e di piu afferma, che Firenze stette distrutta, e quasi disabitata circa à trecento cinquanta anni, dovendo dire dugentocinquanta, affermando egli medesimo, che Carlo Magno la riedificò nello ottocento uno, e da questo Luogo hanno (penso io) preso alcuni occasione di riprenderlo, pensando, che egli havesse scambiato i nomi, e scritto non Totile, ma Attila, il qual Attila non che distruggesse Firenze, non vide mai la Toscana, & che il Villano errasse nel tempo, e non nel nome lo provano manifestamente i Testi così stampati, come in penna, oltra che egli lo chiama Flagellum Dei, il qual sopranome non à Attila, ma à Totila solamente fu dato, se bene Dante seguitando come Poeta, l'opinione del volgo, o per qualunche altra cagione disse:

Quell' Attila, che fu flagello in terra.

Per non dir nulla, che Attila non fu Re de' Gotti, ma degl'Hunni, & quando ancora il testo di Giovanni havesse non Totile, ma Attila, come ha quello del Boninsegna, si potrebbe pensare, che fusse stato guasto da qualch'uno, che si pensava di vacconciarlo, perche in que tempi correva un' opinione, che non Totila, ma Attila havesse spianato Firenze, la quale opinione seguitò per avventura Dante, come poco di sotto si vedrà, senza che Alcuni pensavano, che Attila, e

Totila fussero tutto uno. Questa oppenione, che Firenze fusse del tutto rouinata si conferma con due ragioni, se non necessarie, uerisimili: La prima, che hauendo Totila fatto disfare tutte quelle Città, che per la uenuta di Belisario in Italia se gl'erano ribellate, ò per uendicarsi, ò per non hauere à guardarle, parena ragioneuole, che disfacesse ancora Firenze, La quale una era stata di quelle. La seconda, che essendo stato sconfitto, preso, e morto Radagasio da Stilicone à pie de' Monti di Fiesole con più di dugento mila Gotti à ridosso della Città, la quale non haueuano potuto pigliare, e quasi in su gl'occhj de' Fiorentini, da' quali è uerisimile, che Stilicone fusse aiutato, portaua la ragione, che Totila, per leuare quella macchia d'insulnisо à se, et à suoi; la facesse abbruciare, e gittare per terra; alle quali ragioni s'aggiugne l'autorità di Matteo Palmieri, huomo nel suo secolo di gran dottrina, e riputatione, il quale scriue nel suo Libro de' tempi, che Totila lasciò Roma desolata del tutto, e senza alcuno habitatore, e con pari ferita incrudelì nella Toscana contra La Città di Firenze. & quella di Niccolo Machiauelli, il quale nel luogo allegato di sopra da Noi dice queste parole:

» E quando L'Imperio d'Italia fu da' Barbari afflitto, fu ancora
» Florentia da Totila Re degl'ostrogoti disfatta, e dopo dugento
» cinquanta anni di poi da Carlo Magno reidificata. A queste si potrebbono aggiugnere prima l'autorità di Dante, che disse:

» Quei Cittadin, che poi La rifondarno
» Sopra'l cener, che d'Attila rimase,
» Haurebber fatto Lauorare indarno &

Done

Dove dicendo rifondarono, dimostra manifestamente La sua oppenione essere, che ella infino da fondamenti fussi stata abbattuta; E poi quel La di Fallo degl'Uberti. Cittadino Fiorentino, il quale nel settimo canto del terzo Libro, chiamato da Lui dittamundi, parlando di Firenze, scrisse:

» Grand'era, e degna già di tutti honori,
» Quando Totil crudele à tradimento
» Tutta l'arse, e disfè dentro, e di fuori;
» Appresso questo gran distruggimento,
» Per lo buon Carlo Magno fu rifatta,
» E tratto Marte d'Arno, e posto al uento.

E con tutte queste ragioni, e autorità sono alcuni, i quali non credono, che ella fusse disfatta mai, et hanno per fauola, che Carlo il grande La rifacesse, se bene egli u'aggiunge alcuno ornamento, murandoui La chiesa di Santo Appostolo, et alcun' altri edifitij; e la ragione allegata da Loro è, che Procopio Cesariense, che scrisse le guerre de' Gotti; nelle quali personalmente si trouò, non ne fa mentione alcuna; & quello, che più mi muoue è, che egli lasciò scritte queste parole in sentenza:

» Firenza tutto, che fusse più uolte tentata, nondimeno per la benigni-
» tà di Dio scampò sana, e salua il furore di Totila.

Al che s'aggiugne, che L'Aretino nella guerra de' Gotti scriue, che trouandosi Vultino in Firenze assediato dalle genti di Totila, chiese, et hebbe soccorso da Cipriano, e da Giouanni, i quali erano capi degl'

eserciti Romani in Rauenna, per lo quale aiuto essendosi i Gotti ritirati à Mucialla, Luogo discosto da Firenze una giornata, si uenne à sciogliere l'assedio; & secondo che egli medesimo poco di sotto testifica, non ritornarono ad assediarla piu, dubitando delle genti nemiche, ancora che elle insieme non fussero, ma sparse per le terre di Toscana, et anco perche soprastaua l'inuerno, & poco di poi scriue, come i Capitani Romani, standosi dentro le mura, attendeuano solamente à difendersi contro ai Nemici; et hauendo compartito tra se Le Città, Giouanni gouernaua Roma, Benia spoleto; Cipriano Perugia, e Iustino Fiorenza; & quello, che mi rende piu dubbio è, che Agatio, il quale scrisse grecamente delle guerre de' Gotti, cominciando doue Lasciò Procopio, cio è Da Attila, il quale dopo la morte di Totila fu creato Capitano de' Gotti, dice, che Narsete eunucho, il quale fu mandato da Giustiniano Imperadore in luogo di Belisario, non potendo espugnare non so qual terra, diliberò di non uolere impiegare in quella impresa tutte le genti, ma andarsene à Fiorenza, et à Ciuitauecchia, terre all'hora picciole di Toscana, e quiui ordinate tutte le cose opportune preuenire La uenuta de' Nimici. & non dimeno pare cosa certissima, che Firenze fusse, come si dice hoggi, smantellata, perche, oltra l'autorità allegate di sopra, dice il Volterrano con molti Altri, che le mura di Firenze s' accrebbero tre uolte; & quello, che è già, Paulo Emilio da Verona, che scrisse le cose de' Francesi, e de' Transleri, dice, che Carlo Magno non lasciò nulla à fare per accrescere, et ornare l'Italia, e soggiugne, che egli rifece Firenze,

e dice rifece, e non ristaurò. & Donato Acciaiuoli, La cui bontà fa pari alla dottrina, La quale era grandissima, nella Vita, che egli scrisse Latinamente di Carlo Magno, dice, che egli, poscia che hebbe riceuuta La grandissima dignità dell' Imperio, facendo La uia per la Toscana, mentre se ne ritornaua in Francia, ritornò per memoria dell' acquistata degnità La Città di Firenze con somma celebrità nel primiero stato, La quale haueuano in gran parte i Gotti leuata uia, e tutta La nobiltà, La quale era dispersa per le terre dintorno ridusse nella Città: La cinse di nuoue mura; e l'ornò di Chiese. Dalle quali autorità si può, se non dimostratiuamente, al meno probabilmente credere, che Firenze non solamente fusse sfasciata di mura, ma eziandio arsa, e distrutta, e conseguentemente disabitata in gran parte per molto tempo, ma non già abbandonata mai del tutto; & così i duoi dubbi, che mostra hauer m. Lionardo d'Arezzo, si tolgono uia, perciò che La Cittadinanza si conseruò parte in Firenze, qualunche ella in quel tempo si fusse, e parte nelle Ville, e Città propinque, onde non abbisognò, che si traessero di Roma come egli pensa, nuoui habitatori, che uenissero à riempiere Firenze, hauendone Roma in quel secolo carestia per se. E alle autorità, che paiano essere contrarie à questa opinione, e tra loro medesime ancora, risponda Ciascuno in quel modo, che à lui pare, che più conueneuolmente rispondere ò si possa, ò si debbia; Questa nuouamente murata, o ~~più tosto~~ ristaurata Città da Carlo Magno nell'entrare d'Aprile L'anno ottocento uno; al tempo di Papa Leone terzo per gli prieghi, e sollecitudine degl'antichi Cittadini

che io per me non arbitro me opinione, ne vi pruoua la altra

ni di Firenze, et in ispetie de' Segiouanni; ciò è de' Figliuoli di Giouanni, e de' Figlinoldi, e de' Firidolfi fù. se le cose picciole si possono con le grandi paragonare, edificata alla sembianza, e similitudine della Città di Roma, e fu se bene alcuni credono il contrario, e maggiore, e piu bella, e più forte, che la prima. Hebbe quattro porte maestre, onde fu diuisa in quattro quartieri, le quali porte erano inguisa situate, che faceuano come una Croce. La prima dalla parte di leuante si chiamaua Portasanpiero. La seconda uolgendo à man ritta alla plaga di settentrione, per che era uicina al tempio di San Giouanni, e non lungi dal Vescouado, si nominaua la porta del Duomo, o ueramente del Vescouo. La terza, La quale era dall' occidente riscontro alla prima fu nomata dalla Chiesa, La quale era poco fuora di lei La porta di San Brancatio. La quarta, et ultima, la quale era dirimpetto alla seconda hebbe nome Porta Santa Maria, doue hoggi si dice Porta Santa Maria con La medesima scorrellione, et abbreuiatura, e che nel mil luogo; come diceuano essi, cio è nel mezzo, e quasi centro della città, era La Chiesa di Santo Andrea, e quella di Santa Maria in Campidoglio, quali si ueggono ancora ne' tempi nostri. Carlo Magno quattro anni dopo, che Firenze fù restaurata, tornandosene da Roma, doue era stato eletto solennemente dopo tanti anni, che L' Imperio Occidentale era uacato, et andandosene in Francia ui soggiornò alquanti di, e ui fondò largamente dotandola La Chiesa di Santo Appostolo in Borgo, e il giorno della Pasqua di Resurresso ui tenne gran festa, et allegria, e ui fe

Pietro

ce di molti Caualieri; e nella sua partita, hauendola oltra l'altre cose priuilegiata di tre miglia di Contado, La lasciò Libera, e franca. Quella edificatione di Mura sopradetta si chiamò il primo Cerchio. Seguì poi, che hauendo i Fiorentini presa, come s'è detto, e mandata per terra nell'anno mille dieci La Città di Fiesole tutta quanta, eccetto solamente il Vescouado con alcune Chiese, e La Rocca, La quale posta in su La sommità del monte si difese gagliardissimamente per molti anni; Firenze uenne à riempiersi d'habitatori, per cio che La maggior parte de' Fiesolani tutto, che hauessino habilità d'andarsene ad habitare doue più aggradiua loro, discesero non di meno con le robe, e famiglie loro à stanziare in Firenze, e fu loro accomunata La Città, La quale comunione fu per lo tempo auuenire di molti danni, e di grandi sturbamenti cagione. Fù dunque di mestiero, che mediante gl'habitatori nuoui s' allungassero, e s' allargassero le mura, il che si fece prima con fossi, e steccati, poscia nel mille settanta otto quando Arrigo terzo uenne à Roste sopra Firenze si chiusero di mura, onde, doue prima era diuisa La Città in quattro quartieri senza toccare nulla di quello d'oltra Arno, si diuise in questo secondo Cerchio in sei sestora, ò uero Sestieri, cinque di qua d'Arno, chiamati ciascuno da una delle cinque Porte, c' haueua il di qua d'Arno; et uno il sesto, d'oltr'Arno, il quale comprendeua tre Borghi come si dirà. Cominciando dunque dal leuante misero La Chiesa, e il Borgo di San Piero maggiore dentro le mura, e distendendosi uerso tramontana fecero non molto lunge una Posterla, ò

uero Porticciuola, ciò è Porta picciola, e non maestra, chiamata da un Casato quiui uicino: La Porta Albertinegli, seguitando poi pur da man ritta, e uerso Settentrione infino alla Porta di San Lorenzo inchiusero la Chiesa nella Città. Edificarono poi due Postierle, l'una alla Forca di Campo Carbolini, e l'altra si nominaua La Porta del Daschiera. Seguitarono poscia uerso occidente infino alla Porta di San Pagolo, e quindi infino in sul l'Arno alla Porta, chiamata Carraia. Procedettero poi dalla parte di mezzo dì con le mura non molto alte infino al Castello detto Altafronte, lasciato dietro San Piero Scheraggio, una Postierla, la quale dal Casato di quei della Pera, come dice Dante, si chiamaua Porta Peruldla. Dal Castello d'Altafronte si discostauano alquanto le mura dalla riua d'Arno, imquisa, che nel mezzo ui rimaneua una Strada, doue fecero due Postierle, per le quali s'andaua al fiume. Torsero poi le mura alquanto, e le riuolsero, doue fu nell'auuenire La Coscia del Ponte Rubaconte, nella qual riuolta murarono La Porta, La quale per lo mercato, che fuori d'essa si faceua, si nominò prima La porta di Buoi, e poscia La Porta di m. Ruggieri da Quona, per che quiui habitò da principio cotal famiglia, doue furono poi, e sono ancora le case degl'Alberti. Di quindi le tirarono dietro La Chiesa di San Iacopo, il quale per che era in su La Fossa, fu chiamato tra le fossa, et hoggi tra' fossi. Da San Iacopo tra' fossi andarono infino al capo della Piazza detta poi di Santa Croce, nel qual luogo era una Postierla, La quale le menaua all'Isola d'Arno; dalla quale Postierla le

condussero per la uia diritta, e le fornirono alla Cappella dell'Altare maggiore di San Piero, donde incominciate le haueano. Restaci hora La parte d'oltr'Arno, La quale come hauemo detto, haueua tre Borghi, i quali tutti e tre cominciauano al Capo di La d'Arno del Ponte uecchio: uno uerso Ponente, chiamato Borgo San Iacopo, nella fine del quale era una Porta, doue furon poi le case de' Frescobaldi, per La quale s'andaua à Pisa. Il secondo uerso mezzo dì era quello di Santa Felicita, il quale haueua una porta, doue fu poi San felice in Piazza, per la quale s'andaua à Siena: Il terzo, et ultimo Borgo uerso leuante si chiamò per lo essere egli habitato da gentucche, e persone più che di bassa mano, Borgo pidocchioso, et in capo d'esso era la porta, La quale, per che per lo cammino di Pegline, e d'Arello conduceua à Roma, si chiamaua La porta Romana, oue furon poi le case de' Bardi presso à Santa Lucia de' Magnuoli, hoggi Santa Lucia sopra Arno. Questi tre Borghi faceuano il sesto d'oltr'Arno, e non haueano altre mura se non le loro Porte, et i dossi delle case di dietro, che chiudeuano le dette Borgora con horti, e giardini, le quali Borgora al tempo d'Arrigo furono murate, e messe dentro nella Città, e così hebbe fine il secondo Cerchio, del quale appariscono ancora in molti luoghi per tutto strenue spessi, e manifesti uestigij. Quanto al terzo et ultimo Cerchio chi disidera di sapere in qual tempo, o più tosto in quai tempi, per che si murò in più uolte, et in qual modo egli fusse fatto, legga il nono libro, benche molto, et in mola luoghi scorretto delle Cronache di Giouanni Villani, il quale fu uno degli

Vfficiali sopra l'edificazione delle dette ~~porte~~ mura. Noi per adempiere la promessione, e vfficio nostro, quanto ne sia conceduto il può, cominciaremo in questa maniera. La Città di Firenze, la quale è posta quasi nel mezzo della Toscana tra le radici del monte di Fiesole, e quelle di Monteuglo dalla parte settentrionale: e à pie del Poggio di San Miniato in monte, e d'altri Colli dalla parte meridionale gira di dentro le mura braccia Fiorentine quattordicimila settecento uentitre à punto, e perche ogni braccio Fiorentino contiene due piedi antichi Romani, sono piedi uentinoue mila quattrocento quaranta sei; e perche cinque piedi Romani antichi fanno un passo Geometrico, sono passi cinquemila ottocento ottantanoue, e un quinto. E perche ogni miglio comprende mille passi, sono cinque miglia intere, e poco poco più d'otto noni, i quali sono poco meno di sei miglia. Ha Firenze di Longitudine gradi trentatre, e mezzo, e di Latitudine quaranta tre. La sua forma è irregolare cioè non è propriamente ne tonda, ne quadra, ne quadrangola, ò altra figura regolare, per cioche le sue mura torcendosi in alcuni luoghi, e facendo gomito ò uero Angolo, cioè canto, sbiecano molte uolte, e uanno à scambeci, onde nasce, che ella, quasi come un fuso, è stretta negli stremi, e nel mezzo larghissima. È diuisa dal fiume d'Arno, il quale entra in lei da leuante, in due parti, ma non eguali; perciò che quella parte, la quale è di là dal fiume à man sinistra uerso mezzo dì, e si chiamaua anticamente oltr'Arno, e hoggi si chiama il di là d'Arno, e, come che ella picciola non sia, molto minore, che non è la parte di qua dal fiume à man destra uerso Tramontana, onde tutto il di qua d'Arno è diuiso in tre quartieri, Santa Croce: Santa Maria Nouella e San Giouanni, e tutto il di là in un solo, cioè Santo Spirito. Il nuoto, onde entra Arno, cioè la Larghezza di tutto il fiume tra la Porta alla Giustitia, e quella à San Niccolo, doue è la Pescaia, nel qual Luogo s'hauea già à edificare il Ponte Reale, è trecento dieci braccia; et il nuoto tra la porta al Prato, e quella di San Friano, onde egli esce dall'altra pescaia di sotto uerso Occidente, cioè dalla porticciuola del Prato infino à Santa Maria del Cantone attrauersando Arno, sono braccia quattrocento nouanta. Congiungonsi queste due parti insieme cioè il di qua col di là d'Arno da quattro bellissimi, e magnifici Ponti tutti di Pietra, e tutti colle loro sponde. Il primo de' quali cominciando da Oriente, ontra Arno, si chiama dal nome d'un Podestà, che nel mille dugento trentasette si trouò à fondarlo, il Ponte Rubaconte, sopra il quale hauente sei pile sono alcune case Botteghe, e Chiericiuole. Il seconde hauente due pile, il quali si fornì l'anno mille trecento quaranta cinque, si chiama il Ponte Vecchio; e questo come più Largo, e più gagliardo di tutti gl'altri è da amendue le latora, fuori, che alquanto spatio nel mezzo tutto de' case, e de' Botteghe ripieno. Il terzo hauente due pile, il quale si fece nel mille dugento cinquanta uno per opera massimamente di Lamberto Sceobaldi, grande Archiano in quel tempo si chiama da una chiesa quini uicina de' Frati di Valembrosa. Il Ponte à Santa Trinita, e sopra questo uaghissimo Ponte non è altro ch'un picciolo hospitio

di Frati da man destra, et uno gnomone di Pietra, il quale mediante l'ombre dimostra l'hore. Il quinto et ultimo Ponte havente quattro pile si chiama da quella antica porta, di cui si fece mentione nel secondo cerchio, il Ponte alla Carraia; chiamato già il Ponte nuouo, e sopra questo non è habituro nessuno. Tutto lo spatio del primo canto delle mura di San Niccolo, per infino alla Chiesina, chiamata Santa Maria del cantone, quasi di costa al tiratoio dell'Uccello sono braccia tremila settecento cinquanta, che fanno un miglio, e tre quarti à punto, et altrettanto si può dire di quello spatio, il quale è di qua d'Arno da man destra dal canto alla Porta alla Giustitia infino alla Porticciuola d'Arno, doue sono le mulina, e la vaga Loggia de' Medici. Le porte, per le quali s'esce, et entra in Firenze sono senza le rimurate undici à nouero, sei di qua d'Arno, e cinque di là tutte con i loro antiporti, e Torrioni. Tutte le mura del di qua d'Arno, doue sono le sei porte, ciò è del Cantone della porta dalla Giustitia infino alla Porticciuola del Prato d'ogni santi comprendono braccia ottomila quattrocento noue, che fanno tre miglia, e poca cosa più d'un terzo, ragionando sempre di dentro, e sono alte venti braccia contando i merli; per che tutte le mura di Firenze sono merlate, e tutte si possono dinanzi à detti merli girare agiatamente intorno intorno, e nell'interuallo, che è tra l'un merlo, e l'altro, in molti de' quali merli sono alcune baleshiere, può ciascuno affacciarsi, e rimirare allingiu; sono grosse tre braccia, e mezzo senza lo spatio, lo quale occupano i Bar-

bacani, che elleno per maggior fortezza, e bellezza hanno dalla parte di fuori, doue sono i fossi larghi venticinque braccia, ma poco fondi (hoggi), e quasi ripieni, e di là da' fossi hanno una via pubblica larga sedici braccia, la qual via hanno ancora dalla parte di dentro, doue si spasseggia lungo le mura. À ogni dugento braccia era una torre alta braccia quaranta, e larga quattordici, le quali torri co' Torrioni delle porte oltra l'incredibile fortezza faceuano quasi incoronando Firenze, una vista merauigliosamente bella, e piaceuole. Dico era, e faceuano perche poco innanzi alla mutatione dello stato furono, come si disse ne' libri precedenti, gittate in terra, e pareggiate colle mura. La prima delle sei porte di qua d'Arno, cominciando dall'euro, et andando da man destra uerso Borea si chiamaua già dal nome del Ponte, che quiui edificare si douea, la porta Reale; poi da un conuento de' Frati minori, che fuora di lei à mano stanca si ritrouaua fu chiamata la Porta di San Francesco; ultimamente si chiamò come fa ancora hoggi, la porta alla giustitia, perche fuori d'essa à mano diritta è 'l Tempio, ciò è la chiesa, nella quale i malfattori condennati dalla giustitia à douer morire, si posano innanzi, che uadano à guastarsi, e poco più oltra à mano stanca è il pratello murato, sopra il quale sono le forche, et il ceppo, doue cotali rei dal maestro della giustitia, chiamato il Boia, si giustitiano; e questa è più tosto Postierla, che Porta maestra, non perche non sia grande, e ben murata come l'altre; ma perche, oltra che
208 non ha borgo, non è di passo, conciosia cosa, che per lei non entri-

Sono le strade di Firenze conuenevolmente larghe, e lastricate si può dire tutte, e tutte quasi in croce co' loro passetti à ciascun canto, e per tutto hanno alcune fogne, per le quali in poco d'hora, piova forte se sa, l'acque si sgorgano in Arno: e le vie rimangono asciutte senza quel molto fango, e [illegible] che nelle più dell'altre [illegible] si vitupera. E massimamente che i venti [illegible] [illegible] Borea [illegible], ui' possono [illegible] e in [illegible] il calore, e [illegible] la state quelle lastre infuocate dal sole ritengono il calore, e [illegible] di maniera, che i caldi da mezzo giorno fino presso à sera ui son grandi, la qual noia si fugge agevolmente alli [illegible] al fresco nelle camere terrene, [illegible]

havendo tutte le case oltre il pozzo, [...] sotto terra, i loro habituri in terreni, non hanno meno bagni, ne meno agi, che quelli di sopra.

no, se non molto di rado ò robe, o persone, e fuori d'essa à man destra è una bella uia per la quale si ua [à] lungo Arno, alle mulina, [alle] è Gualchiere; [di Rouezzano] [alla casa uenzia di Baccio degli Bagnani] La seconda si chiamaua gia da una Chiesa di dentro non molto quindi lontana, La Porta di Santo Ambruogio, o uero La Porta alla croce, senz'altro: [à gorgo, hoggi si chiama la porta di sta Croce] Fuori d'essa è un lunghissimo, e bellissimo Borgo pieno tutto dall'una parte, e dall'altra di Case e Botteghe con una Hosteria piu che grande, e dalla man sinistra al cominciare del Borgo è la Chiesa di Santa Candida, e fuori d'esso presso la fine alla medesima mano il Munistero di San Salui di Frati di Valembrosa. Lungi à duo miglia per la uia diritta è il Borgo di Rouellano, uicino al quale risiede la uilla edificata da Zanobi Bartolini, muraglia ueramente piu tosto regia, che magnifica: Lunge à dieci è il Castello del Ponte à Sieue, perche quiui mette in Arno, e fornisce la Sieue. Sopra questo Ponte è Nipilzano, doue ha à fare Antonfrancesco degl'Albizi. Da man destra oltra il Castello di Diacceto, con Pelago, e altre Ville si truoua il famoso Munistero di Valembrosa, che così si chiama hoggi, e non Vallombrosa, edificato nel mille settanta da San Giouanni Gualberto, Cittadino di Firenze: Dal Ponte à Sieue si ua nel Casentino paese molto fertile, nel quale le principali terre sono Romena: Bibbiena: Pratouecchio: Poppi, e Stia, et alla destra tra altri et aspri monti presso al fiume Larchiano è il Castello piu tosto che il munistero di Camaldoli, e sopra un miglio uicino alla Falterona, donde da uno de lati esce l'Arno, e dall'altro il Teuere la Chiesa, et habitazione de loro Romiti luogo, come ne dimostra il suo

nome, heremo, soletario molto, e lontano [rimoto] da tutta gente. In cima al Casentino s'alza [sorge] il Monte della Vernia, doue sopra un altissimo, e scosceso sasso è il Munistero de Frati osseruanti di San Francesco, [lontano noue miglia da Bibbiena] Fra la porta alla Giustizia, e quella alla Croce è una porta rimurata, la quale si chiamò da prima la porta Ghibellina, onde è detta ancora tutta la uia, che ua insino alle stinche, la qual porta fu edificata nel 1260 da Guido nouello podestà in Firenze per lo Re Manfredi, quando i Guelfi senza hauere chi gli cacciasse se ne fuggirono ~~di Firenze~~, i quali poscia ritornati la chiamarono porta Guelfa. La terza porta, La quale si chiamò già Fiesolana, si chiama hoggi la porta à Pinti, e non ha Borgo, ma solamente alcune case dirimpetto alle quali à un trar di mano [à man destra] è il bellissimo conuento de frati Ingiesuati, [con un bellissimo giardino] e à un trar d'arco per lo diritto quello de Monaci di San Benedetto, [con una ... loggia ... tutta piena di ...; e con] con una torre al dirimpetto, [ilo ben bello, ma molto meggiore] poco sopra, doue si comincia à salire, si truoua à man destra Camerata, piena di tanti, e si bei casamenti, che maleageuolmente il potrebbe credere chi ueduti non gl'hauesse: e da sinistra uerso Mugnone la chiesa, che s'edifica tutta uia in honore della Vergine Maria della quercia, e sopr'essa il luogo de Romiti di Camaldoli, è uicino à questo il ~~Luogo~~ [palagio] chiamato i tre uisi edificato da m. Matteo Palmieri: Innanzi, che s'arriui all'erta di Fiesole si truoua il conuento de frati osseruanti di San Domenico, e dirimpetto à questo uerso mugnone il grandissimo, e bellissimo conuento de Monaci regolari, chiamato la Badia di Fiesole, edificato con incredibile spesa, e magnificenza da Cosmo ~~vecchio~~

il vecchio.
de' Medici: In capo all'erta sopra à una lunga scala à canto al
maraviglioso palazzo di Lorenzo di Pierfrancesco siede la Chiesa,
è il munistero de' frati mendicanti di San Girolamo, à man de=
stra del quale non più che due miglia lontano da Firenze vagheg=
già Fiesole già Città, et hoggi fruttifero monte, ben che ancora cit=
tà, tutto il piano, e tutti i Colli dintorno à Firenze, dico ancora
città, perche ha sempre hauuto, et ha di presente il suo Vescouo:
La piazza doue è la casa del Vescouo, e la canonica è un bel=
lissimo prato con alcuni antichissimi, altissimi, e frondosissimi
olmi, e nella più alta parte, doue fu già la Rocca è il muniste=
ro de' frati osseruanti di San Francesco, e nel vero la stanza
di questo amenissimo poggio è piacente, e dilettosa tanto, che
par vero quello, che fauolosamente scriuono Alcuni, cio è, che
fusse edificata da Atlante sotto costellazione di douer porgere
sempre à chiunche l'habitasse, quiete di mente, riposo di corpo,
et allegrezza di quore. Tra la porta alla Croce, e quella à Pinti
non è porta nessuna murata, ma una torre con cinque faccie,
la quale si chiamaua anticamente la guardia del Massaio,
et hoggi la torre à tre canti. La quarta si chiama da un mu=
nistero, che è poco fuor di lei da mano diritta, la porta à
San Gallo, il qual munistero fù muraglia di comune, ma fatta la
maggior parte dal mag.co Lorenzo per soddisfare à fra Maria=
no da Ghezzano dell'ordine de' frati heremitani di Santo Ago=
stino tanto ricco, e grande, quanto essere deuea un conuento
capeuole di cento frati, i quali continouamente habitare vi

Vicino à Fiesole sono d'ognintorno molte case, e alcuni palazzi
come Castel di Poggio, e Vincigliata de gl'Alessandri, vincendo quasi
alla torre de gl'Scassi, e per la via, che cala verso Maiano
à punto sotto Monte Ceceri, il conuento della Doccia. [illegible]

potessono, e da questo conuento Giuliano, che l'architettò, e tutti
gl'Altri della casa de' Gamberti, huomini eccellentissimi furono po=
scia, e sono ancora non Gamberti chiamati, ma da San Gallo. A
canto alla porta di fuori è un ponte con un marzocco di pietra sot=
to il qual ponte passaua l'acqua di mugnone bagnando sempre
le mura di Firenze infino che di là dalla porta al prato sgor=
gaua in Arno, ma come si disse ne' libri di sopra, fu con poco ò
nessuno giouamento verso la porta à Pinti per riempiere d'ac=
qua i fossi, riuolto. Ha questa porta non uno, ma due Borghi, i
quali sono pieni di case, e di botteghe con tutte l'arte necessa=
rie à una città, e con un'hosteria in su la piazza delle maggio=
ri, e più belle, che vedere si possano, doue i giorni, che non si la=
uora vanno innumerabili artefici, e quivi beendo, e giucando at=
tendono à darsi piacere, e buon tempo: Il borgo destro seguitan=
do sempre vicino alle riue di Mugnone va infino all'hosteria del
Ponte alla Badia così chiamato dalla Badia di Fiesole sopradet=
ta, il quale spazio è un buon miglio, doue sono più botteghe, chiese,
e munisteri; Sopra il Ponte da man sinistra quasi dirimpetto alla
Badia in luogo alto, e rileuato siede, e quasi si pagoneggia il gran=
de, e magnifico palazzo di Jacopo Saluiati con una larga, e lun=
ghissima erta fatta da lui, la qual riesce in su la strada di Bo=
logna. Il secondo Borgo, che va diritto su per la costa arriua,
lasciando da man destra il bello, e ben posto palagio de' Sas=
setti, et altre riguardeuoli ville alla loggia de' Pazzi. Sopra la
loggia al cominciare d'un erta si truoua un picciolo borgo, chia

per la distanza che
è da fuenze
à quivi

al miglian

mato La Pietra, poi, Lasciato Trespiano, s'arriua sempre salendo
all'Vccellatoio cinque miglia lontano, onde à coloro, che da Bolo-
gna uengono si scuopre in un tratto tutto Firenze, quanto egli è
grande, poscia, Lasciato Vaglia, doue è La prima Posta, e alcuni al-
tri uillaggi su per lo fiume della Garla si truoua San Piero à Sieue
piu tosto Castello, che Borgo, onde s'entra nella ualle del Mugel-
lo. D'intorno à detto Borgo sono molte, e molto splendide Ville, ma
tutte benche grandi, e magnifiche cedono di grandella, e di magni-
ficenda si al Trebbio del Signor Cosimo, e si à Cafaggiuolo di
Lorendo di Pierfrancesco. La prima Terra murata nel mugello è
La Scarperia Lontana quattordici miglia, poi ~~più sotto i Colli~~ à piedi delli Apen-
nini Firenzuola à uentiquattro: & seguitando la strada, che mena
in Lombardia, si passa da Scaricalasino, e da altre ville infino si
peruenga à Bologna. Sono nel Mugello molte terre parte colle
mura intorno, e parte senza, come il Borgo à San Lorendo, Vicchio
Dicomano: Ronta: Barberino di mugello à differenda di Barberi-
no di Valdelsa, la Caualina, e Gagliano, dentro, e d'intorno al-
le quali si ueggono oltra le chiese molti, et Borreuolissimi casamenti.
Fuori di quella porta, Lasciando La piaffa, e uolgendo à man sini-
stra si uede il grande, e suntuosissimo edifitio, il quale per essere
dell'Arciuescouado, si chiama Santo Antonio del Vescouo: & do-
ue si comincia à salire in su la man destra è il conuento ~~di Ia-~~
~~ti~~ de' Frati di San Francesco, chiamato i Fratini, doue comincia
il dilettoso poggio nominato dall'antica, e nobile famiglia degl'Vber-; monteuga
sopra il quale appariscono innumerabili ville con edifitij mirabili

Pogo Leriano, e Pianero

e piu mirabile di tutti gl'altri Careggi nuouo edificato da Cosimo
Vecchio. Tra la porta à Prato, e quella di San Gallo, è una por-
ta murata, La quale dal munistero de' Frati della Nunziata det-
ta Santa Maria de' Serui, si chiamaua La porta de' Serui. La quin-
ta porta da un grandissimo munistero fuora di lei, si chiama La por-
ta à Faenza; Il borgo della quale dura presso à un miglio, nel qua-
le si ueggono alcuni archi assai bene alti, e d'una grossa, e forte
muraglia, i quali, secondo, che affermano gl'intendenti, sono par-
te, e pelli dell'aquidotto antichi. Per questa porta si ua all'olmo
à Castello Villa del S.r Cosimo de' Medici, nella riuiera di Ca-
stello, nella quale hanno innumerabili palagi d'incredibile ame-
nità per l'abbondanda dell'acque, che ui germogliano per tutto.
Da L'olmo à Castello passandosi da quinto, Sesto, e Colonnato
per la uia, che si chiama La Strada di sopra, si ua al famoso Ca-
stello di Prato Lontano dieci miglia, et alla famosa città di Pi-
stoia Lontana uenti; tra l'uno e l'altra ~~delle quali~~ è à man
destra uerso Pistoia il Castello gia forte, e hoggi poco meno, che
rouinato di Montemurlo. Escesi dalla porta à Faenza per an-
dare nella Romagna, nella quale hanno i Fiorentini alcune Ter-
re, la principale delle quali è Castracaro, Valdibagno: Caleata:
Marradi: Douadola; e Modigliana. Tra La porta à San Gal-
lo e quella di Faenza è una porta murata, La quale si chia-
maua La Porta in poluerosa, o uero di Guelfonda da un mu-
nistero di Monache Lontano dalla detta porta d'intorno à un
miglio detto San Donato in poluerosa, il quale munistero è di

a guisa d'un picciolo castello;

~~molto gran circuito~~, et ha poggi d'ogn'intorno le mura altissime, e tutte ~~grande~~ di pietra. La settima, et ultima delle porte di qua d'Arno, o per che anch'ella per la uia, chiamata la Strada di sotto conduca à Prato, o piu tosto da un lunghissimo, e larghissimo prato, che ha dinanzi à se dalla parte di dentro, nel quale s'esercita la giouentù Fiorentina à saltare, e giucare alla palla al calcio, si chiama la porta al Prato, per la quale lasciato il munistero di San Martino si ua da Peretola, da Petriuolo da San Donnino, et altri borghi, e uillaggi al poggio à Caiano tale che si puo dire, che il suo borgho duri noue miglia. È il poggio à Caiano una Villa tra Firenze, e Pistoia quasi in sul fiume d'ombrone meno di quattro miglia lontana da Prato architettata da Giuliano di Sangallo, e da Lorenzo de' Medici con tanta grandezza, e tale magnificenza edificata, che niuna altra in tutta Italia, ne forse fuori d'Italia si ritruoua, La quale non cede uinca, la pareggi. Quindi ancora si ua à Pistoia, e nella sua montagna, e uolgendo à man sinistra à Seranalle, e nella Valdinieuole ~~si ritruoua innanzi che si arriui à Lucca, oltra San Marcello, e Calamecca sono~~ Descia il Borgo à Buggiano, Monte Carlo, et altre terre. Tutta questa parte delle mura del di qua d'Arno, non hauendo ne monti ne colli sopra capo, non fuo dal di sopra, e come si dice, à canaliere ~~essere~~ offesa, come può tutta l'altra parte del di la d'Arno, le cui mura girano braccia cinquemila cinquecento quattordici, che sommano due miglia, e sono d'altezza quanto l'altre, ma di grossezza meno un mezzo braccio, e conseguentemente

nella quale ha Pistoia al, cui castello, e ma questi San Marcello, e Calamecca non piu che dieci miglia lontani

o piu tosto meno gagliarde.

alquanto piu deboli, per che sono ancora piu bistorte, e peggio intere, come lauorate con maggior fretta dell'altre; onde per rimediare à questi difetti in quel modo, che si poteua, s'era cominciato à far loro gli archi ciechi al corridore di sopra, come si puo in quelle uedere, che sono dalla porta à San Niccolo. La prima porta delle cinque di la d'Arno trà Ponente, e'l mezzo giorno, La quale uiene ad essere la settima, seguitando l'ordine incominciato, si chiamaua gia la porta à Verlaia: e poggi da un munistero, il quale è nel suo borgo di dentro. La porta à San Friano. Il borgo suo di fuori è molto lungo, trouandosi case, botteghe, chiese, spedali, e hosterie infino presso à Legnaia, che sono due miglia, doue ha piu poderi Niccolo Capponi. Dalla man destra, doue s'esce fuora della porta, come il fiume d'Arno, e infino à questo luogo arriuano i Nauicellai, che uengono contr'acqua con ilouo Nauicegli carichi di roba dal Ponte à Signa, perche in Firenze rispetto alla Pescaia oltra il poco fondo per la bassella dell'acqua condurre non si possono. Da man sinistra s'alza in sul colle il conuento de' Monaci di monteuliueto, e poco piu oltra il munistero delle Monache di San Piero alla uolta di legnaia, chiamato Monticegli, e tutta quella riuiera, la quale si continoua infino al Castello della Lastra sette miglia Lontano, e piglia in diuersi luoghi uarij nomi è adorna di bellissime uille, e di nobilissimi palazzi. Dopo la Lastra chiua per la uia diritta truoua il Ponte, il Castello, et il porto di signa, chiamato porto, perche infin quiui possono le barche, e le scafe, che

uungo caribe di Pisa condurri. Sono d'intorno al Castello assai
piacevolissime ville, e sopra l'altre quella di Filippo Strozzi, chia-
mata le Selve, e più lontano, prima la pieneta de' Frescobaldi
poi di sotto cinque miglia, e molto fuori di strada dalla mano si-
nistra la torre medesima, monte de' Frescobaldi. Ma chi torce dalla la-
stra à mano stanca, dove si comincia à salire, arriva à Malman-
tile, et à Montelupo, poscia à Pumtorno, et à Empoli ricco, e
forte Castello bagnato dall'Arno, quindici miglia dalla città. Di-la
da Empoli si erge à sinistra un miglio sopra la strada maestra il lun-
go, e Civile Castello di san Miniato al tedesco con una altissi-
ma Rocca quasi al dirimpetto di Fucecchio di là dal fiume à
tramontana, dove comincia il Valdarno di sotto, nel quale sono
più Terre, e le principali Castelfranco, e Santa Croce. Di-là da
San Miniato vicino alla Torre, e chiesa di San Romano è il
Castello di Mont'opoli, et il Villaggio di Marti; e più oltra vol-
gendo verso occidente, e lasciando da uno de' lati Lari con
le sue colline, e dall'altro con alcune altre terre del contado
di Pisa Peccioli, e Palaia, si da di petto nel Castello del Pon-
teadera, e più oltra cinque miglia si colla in Cascina, e final-
mente s'entra nell'antica, e famosa città di Pisa una giornata, ciò è cinquanta miglia lontana da Firenze, e sopra Pi-
sa sedici miglia dalla mano sinistra sono il Castello, la fortez-
za, e'l porto di Livorno, dove vseggono dentro il mare, la tor-
re del fanale, e quella che è più mirabile la torre nuova. Dal-
l'altra parte di Pisa, lasciando Librafatta, si truova dopo la

Rocca

Rocca di Mutrone, il Castello di Pietra Santa colla sua fortezza, e
di sopra Trullano, Seradiana, e Barga, et altre terre in su' confini.
Dalla porta à San Friano, benche per l'ordinario s'esce da San Pier
Gattolini; si va. Lasciato Empoli da man destra, all'antichissima, e
fecondissima Città di Volterra, posta sopra un'altissimo, e ripidissimo
monte trà'l fiume della Cecina, e l'Era, nel territorio della quale
sono molte terre, e castella come Le Pomarancie, Monte Catini,
Castelnuovo Libbiano Dibbona, Silano, Santo Armadio, et alcuni
altri. Dalla porta à San Friano verso La porta Romana secen-
to otto braccia è una porta murata, La quale si chiamava da
una chiesa, che L'è vicina, La porta di Camaldoli, dove è La
contrada del medesimo nome, habitata per lo più da Tessitori di
panni Lani, e da altra gente minuta. La seconda è ottava fu già
chiamata La Porta di Roma, o vero Romana, e poi da una chiesa,
La quale è nel suo borgo di dentro si chiamò, e si chiama La Porta
à San Piero Gattolini. Il Borgo di fuori è assai grande, ed è un'erta
Lastricata, dove sono alcune fonti, il quale arriva da mano sini-
stra insino al munistero delle monache di San Gaggio, e da man
destra à quello delle monache di Santa Maria, chiamato il Porti-
co; ha come s'esce alla porta à un tvar d'Arco da man destra
sopra un poggio, che signoreggia tutti quei contorni, il munistero
de' frati scopetini, chiamato San Donato Scopeto; e per La via di-
ritta scesa l'erta di là dal Gallusso forse due miglia Lontano sopra
un poggio da mano diritta il marauigliosissimo conuento de' fra-
ti certosini, detto La certosa, edificato già a guisa di Castello dal

degli
gran siniscalco, Acciaiuoli, è lontano noue miglia di Castello
di San Casciano; è sopra Poggitondi La fortezza del Poggio Im-
periale fatta da Lorenzo de' Medici con animo di edificarui una
Città. Trouansi poi insieme con chianti inuolti, e Bor-
ghi, come le Gaiuole: Radda, Staggia, la fortella de' Ricasoli, chia-
mata: Brolio: stia infino, che si giugne al monte, sopra il quale è
La bella, e fortissima città di Siena non piu lontana da Firenze
che una breue giornata. Tra La porta à San Friano, e quella à
San Piero Gattolini sopra un Colle riscontro à quello di San Mi- Donato
niato scopeto, e per tutta La uilla, chiamata Marignolle si ue de
oltra molte case un numero incredibile tra palazzi, e palazzet-
ti, i quali non solo godono La uista di Firenze, ma gli stan-
no in grandissima parte à caualiere, come Belueder di Ma
riardo Caualcanti, et il Palazzo di Donato del corno con be
altri, che toccano quasi l'uno l'altro, chiamati da' nomi de'
Loro ò fabbricatori, ò posseditori, l'uno: l' Antinoro; l'altro il
Borgherino, il terzo è della famiglia de' nobili, sopra i quali
sta eminente una torre de' Bonciani, chiamata con diritto no-
me Bellosguardo, e piu di La uerso il fiume della Greue, doue
si dice à Marignollino, sono due palazzi rasente l'uno à l'al-
tro, uno de' Gianfigliazzi, e l'altro de' Segni, e per La medesima
strada uoltando à man ritta si riscontra nel palazzo chiamato
i Girolami, e su per lo medesimo colle si percuote nel casamen-
to detto già La badia de' Saccetti, il quale fu poi comperato, e
fatto palazzo da Lorenzo di Piero Ridolfi; da questo non è mol-

to lungi il palazzo pur de' Saccetti, nominato: gl' Arcipressi, à
canto al quale è il palazzo de' Gianfigliazzi, doue, quando uen-
ne à Firenze, fu alloggiato Papa Lione; e dall' altra parte uerso
La strada Romana si trouano due palazzi, amendue de' Guic-
ciardini; et altre ville, sopra le quali ò piu tosto sotto, per che non
ueggono La città, è La chiesa, e' l conuento de' Monaci della Ba-
dia di Firenze, chiamato con antico nome: le campora, e sopra
questo colle in luogo molto eminente surge in alto il palazzo no-
minato già: alle Croce, e poi: Lo scarlatto, il quale ultimamente fu
compero, ed è posseduto da quegli della casa de' pinadori. Da già Monaci
questa porta si ua nella Valdelsa, nella quale uerso Siena sono nutayi, e
Colle, e Sangimignano due nobilissimi Castelli poco meno che Gimachori
Città. Cuui oltra Castelfiorentino, Gambassi, et altre Terre, il Cistercienti.
Castello di Certaldo antica patria di m. Giouanni Boccaccio, e
per questo piu che per altro, andò per questo solo degnissimo di do-
uer essere non meno amato, che honorato. Dalla porta à San Piero
Gattolini si comincia à salire, e si saglie insino alla porta, La qua-
le da un Munistero di Monache, ch' è dentro di lei, s' addiman-
da La porta à San Giorgio, La quale è La terza, è La nona, assai
piu alta di tutte l' altre, anzi tutte l' altre sono in piano, eccetto
questa, La quale è in su l poggio de' Magnuoli, chiamato piu uol-
garmente: la costa à San Giorgio, il qual poggio comincia dal
suo capo dalla porta à San Piero Gattolini, e fornisce andando
sempre lungo le mura sopra gl' Horti de' Dini, de' Pitti, de Guic-
ciardini, de Nasi, e d' altri casati alla porta di San Miniato, nel

quel luogo sono piu, che altroue le mura deboli; & da pie comin-
cia dal Borgo di San Piero Gattolini infino al capo del ponte uec-
chio, e quindi uolge per tutta la uia de' Bardi, doue sono à man rit-
ta le case di Marco del Nero, et à sinistra quelle de' Canigiani; e
fornisce passato La piazza de' Mozzi per La uia, doue sono le case
di Luigi, e d'Andrea Alamanni, al canto della chiesa di San Mi-
colo, e quindi inuino al canto, che uolge Lungo le mura dalla
porta à San Miniato; da questa parte inuoua, La quale non è mol-
to grande, ne molto habitata, essendo occupata dagl'horti; tutto
il restante di Firenze è pianissimo. Fuori della porta à San
Giorgio comincia l'amenissima Villa d'Arcetri, La quale, se bene
non ha borgo, ha tante case, e tanto uicine, che non si puo dire ue-
ramente, che ne manchi. A mano stanca forse un terzo di miglio
è una chiesa intitolata San Lionardo, e poco piu oltra il pala-
zo chiamato il Barduccio, et à man destra un cento braccia è un'
antico, e gran palazzo, il quale dal casato di coloro, che l'edifi-
carono, si chiama La Luna. Trouandosi non molto dopo un'er-
ta, al cominciar della quale è à man destra una uia, donde si ua
al palazzo, chiamato dagl'antichi padroni: à Baroncegli, ma pos-
seduto da Pandolfini, e qui non uoglio, ne forse debbo tacere questo
essere quello, nel quale con animo, e magnificenza reale ha speso, e
spende ogni giorno Piero Saluiati in mutarlo, et adornarlo una
somma incredibile di moneta. poco di sopra la detta erta salendo
diritto si truoua à sinistro La Villa di Marco del Nero, onde tutta
quella strada si chiama L'erta, o uero La costa del Nero, infino che

s'arriua à una piazza, che ha nome Volsanminiato, benche si
dice uolgarmente Bolsanminiato, cio è, come anticamente si di-
ceua: La uolta à San Miniato, per che quindi si uolge per andare
à detta Chiesa, La qual uia attrauersa, e passa in su' L poggio
dalla casa detta dalla famiglia, di chi ella è, Giramonte, il quale
Giramonte fronteggia, ed è come un caualiere al munistero, et
à tutto il poggio di San Miniato, & poco di sotto è una altra ca-
sa, che è meno à caualiere, ma piu uicina all'horto di detta chie-
sa, La quale si chiama: Giramontino. Trà L Beccaio, e l'hoste-
ria, che sono in su detta piazza di Volsanminiato è una uia, la qua-
le salendo conduce alla uilla delle rede di Lanfredino Lanfre-
dini, chiamata il Gallo, onde si uede, e si signoreggia altamente tutto Firenze.
Passato La detta piazza per una uia piena di case s'arriua à
un'altra piazza, nella quale è un pozzo, e un tabernacolo, e qui
si chiama: il piano di Giullari dalle feste, come si puo credere, e giul-
lerie, che anticamente ui si faceuano. Questa piazza ha tre strade
una à man destra, la quale conduce à San Matteo munistero
delle monache di San Francesco. L'altra ad alcune uille di Cit-
tadini cio sono, Baroncegli: Beniuieni, e quegli dell'Anacchio. La
terza, che ua diritto, ha dalla mano sinistra le case di Iacopo Guic-
ciardini, e qui comincia La contrada à chiamarsi: Monte Sci, nel
colmo del qual monte in Luogo molto eminente è La Chiesa di
Santa Margherita detta dal Luogo, à monte Sci di La dalla quale
s'arriua, sempre scendendo, alle case di m. Francesco, e di Gi-
rolamo Guicciardini, dietro le quali sotto Santa Margherita è

una ualle, che si chiama . e dinanzi per la spiaggia, che riguarda Vacciano sono sopra l' Ema i bagni già tanto celebrati, et hoggi al tutto dimessi di Monte Ici, e più qua inuerso Arno un Tabernacolo, chiamato le cinque uie. Dalla porta à San Giorgio infino à quella di San Miniato, La quale è La quarta, e decima porta, come che più tosto posticrla chiamare si debbia, si ua scendendo tutta uia. Questa dopo alcune case ha due coste, L'una à diritto, La quale Lasciata La casa de' Frescobaldi à mano stanca, conduce alla chiesa, e conuento osseruanti de' Frati di San Francesco murato già dalla famiglia de' Quaratesi: L'altra un poco più da man ritta dopo alcuni tabernacoli da sinistra, et alquante scalee da destra conduce al conuento, et alla chiesa de' Monaci di San Miniato à Monte, edificato quasi in forma di fortezza sono già più, che cinquecento anni da Arrigo Imperadore, alla qual chiesa s'aggiunse non ha molto, uno assai bello, e molto gagliardo campanile. Nel principio innanzi, che si peruenga à questa costa, sono due uie, l'una delle quali uiene dopo la casa di Dosi; e alcune altre sotto l'horto di San Miniato presso à Giramontino. L'altra salendo anch'ella conduce alla fonte della Giuenura uerso San Leonardo detto di sopra. Questo monte di San Francesco, e di San Miniato, si può dire, che sia sopra il capo à Firenze, onde chi lo possiede, può battere tutta la terra non pure con l' Artiglierie, ma eziandio da alcuno luogo colle balestre. Per lo che sono da Alcuni agramente ripresi coloro, i quali posero tanto sotto i Monti quasi La metà delle mura di Firenze

non si ricordando per auuentura, che al tempo, ch' elle furono poste, non s'erano ancora sognate, non che trouate l' artiglierie. E non dimeno se Firenze fusse stata posta doue è Peretola, o in altro luogo somigliante, ella oltra il fuggire le inondationi delle Piene, quando Arno esce per le piogge del suo letto, sarebbe stato non solamente molto fortissima, com'ella è hora, ma inespugnabile. Il monte di San Miniato ha sotto se una ualle, e sopra due altri monti, il Gallo, e'l Giramonte, de' quali s'è fauellato poco inanzi. La quinta, ò uero undecima, e ultima porta s'appella da una Chiesa, La quale è nel suo borgo di dentro, La porta à San Niccolo. Il borgo di fuori dura infino à Ricorboli poco più, ò poco meno d'un miglio, con tante, e tali case, horti, chiese, botteghe, et hosterie, che ui trouauano della Città, le quali tante, ne così fatte per auuentura non hanno. E di uero quanti borghi ha Firenze, tanti si può dire, che habbia città. E per certo non pure la città, ma ancora la cittadinanza di Firenze s'è tanto, et in tanti modi mutata dal uentisette in qua, che se pur sono, non paiono essere quelle medesime. Al principio di detto borgo sono da sinistra le mulina chiamate di San Niccolo, doue è La gora. Truouasi poi il greto d'Arno, e le sue riue di mano in mano, donde Lasciati Lucciano e altri rilenati palagi à man destra, i quali palagi rispondono tra Santa Margherita à Montici, e il piano di Giullari si troua per andare nel Valdarno di sopra oltra Bisarno il piano di Ripoli, doue è La casa di Francesco Bandini uicine il munistero delle monache di Santa Brigida, chiamato il Para-

diso uicino à Rimaggio, picciolo ruscello, sopra, e d'intorno al
quale sono palazzi senza numero, e massimamente uerso l'Antel:
la, onde si ua alla bellissima uilla, e casamento chiamato Lapeg-
gia. Dal piano di Ripoli seguitando il cammino diritto dopo
un'erta lunga, e sassosa molto si truoua l'apparita cinque mi:
glia discosto, dalla quale comincia à quegli, che uengono del Val:
darno di sopra ad apparire, anzi apparisce in un ~~tratto~~ subito tutta la
città di Firenze con tutto il suo piano uerso Prato, e Pistoia, et
il fiume d'Arno, il quale ondeggiando aguisa di serpe non senza
gran danno hora di questo Cittadino, et hora di quell'altro, che
u'hanno le loro possessioni lo diuide. Sopra l'Apparita lascia:
ti il Bigallo, ciò è il munistero di Santa Maria, e quello di Ro:
sano, e San Donato in poggio si giugne di là dal piano della
fonte ~~dell'~~ alli ancisa tredici miglia presso à Firenze picciolo, ma fa:
mosissimo borgo sopr'Arno per la memoria di m. Francesco Petrar:
ca. Poscia à Figline: à San Giouanni, e à monteuarchi tre bel:
le, e grosse Castella, dall'ultimo di quali è deriuato il cognome mio,
perche quiui nacquero primieramente il Padre, e gl'Auoli miei; e
di là d'Arno sono San Lorino: Castelfranco: Terra nuoua, e altre
Terre minori. Da Monteuarchi lasciato Laterina: il Bucine:
Galatrona: Cennina, e altre terricciuole si ua dal ponte a Le:
uana, e dal bastardo alla città d'Arezzo, doue sono Ciuitella:
Montedoglio: il Monte à Sansouino, e più altre terre, e à man
destra in Val di chiana il ponte à Valiano: Foiano: Marciano,
e quello, che è sopra tutti gl'Altri di sito, e di degnità, Montepul:

ciano, e più là uerso la città del Borgo à Sansepolcro è l Castel:
lo della Pieue à Santo Stefano sono Anghiari, e mont'Cechi; e più
presso à confini, Sestino con altre uille, e Castelli. Partendo d'Arez:
zo, e lasciando in su la sinistra Castiglione aretino s'arriua
dopo una grande erta alla Città di Cortona, sotto la quale tre
miglia è l'Orsaia, donde à man destra si ua alla uolta di Roma,
e per la diritta à Passignano in su'l Lago, chiamato gia tra:
simeno, e quindi à Perugia. Io non so se ad alcuno parrà che io
troppo à lungo, e troppo per auuentura particolarmente hora al:
largato, et hora ristretto mi sia faccendo uffizio anzi di Cosmo:
grafo, o più tosto topografo, ~~ciò è discrittore di luoghi~~; che di sto:
rico; ma à me è paruto il ciò fare non solamente utile, come
dissi nel principio, ma ancora necessario, e così penso, che deb:
ba parere à tutti coloro, i quali le cose fatte tanto di dentro quà:
to di fuori della Città nell'assedio di Firenze leggeranno. E à chi
pure per qualunque cagione altramente paresse, potrà senza
fatica nessuna non uoler leggere quello, che io non ho senza
molta scriuere potuto. Perche seguitando il proposto mio dico,
affine che chiunche uuole possa meglio, e più ageuolmente inten:
dere la grandezza, e misura della Città di Firenze, et in quello, che
da Giouani Villani discordi il Tribolo, conoscere, che Firenze gira
secondo il Tribolo quattordicimila settecento uentitre braccia, che sono
alla sua ragione cinque miglia intere, e otto noni di più, onde si
possano contare sei miglia meno ~~et~~ quel poco, che io dissi di sopra, e
secondo Giouanni quattordici mila dugento cinquanta, che somma:

no alla misura sua quattro miglia, e tre quarti à punto, ben che nel uero, cio è quanto alle braccia non discordano, ne sono differenti, se non in quattro cento settanta tre, le quali bisogna ò che il Tribolo ponesse piu, ò il Villano meno, onde secondo il Tribolo tutte le torri à dugento braccia per ogni torre, sarebbono sessanta i torrioni delle porte settanta tre, et auanzerebbono cento uentitre braccia; e secondo il Villano settantuna, e auanzerebbono braccia cinquanta, e questa è la prima differenza, che sia tra loro. La seconda è, che Giouanni pare, che misuri il circuito fuori delle mura, e il Tribolo lo piglia di dentro. La terza che il Tribolo dà ogni miglio mille passi geometrici, e fa, che ogni passo geometrico sia due braccia, e mezo fiorentine, onde un miglio de' suoi non contiene piu, che duemila cinquecento braccia: et il Villano fa, che ogni miglio habbia mille passini, e che ogni passino sia tre braccia, e conseguentemente, che ogni miglio comprenda tre mila braccia. Quanto al di dentro di Firenze, per che la figura sua è à modo d'una Croce, è da sapere, che secondo Giouanni, dalla porta alla Croce, la quale è dall'oriente à quella del Prato, la quale l'è opposta dall'occidente, andando tutta uia diritto per la strada, onde si corrono hoggi tutti i Palij, dandosi le mosse fuori della porta al Prato forse un miglio dal Ponte, che per questo si chiama il Ponte alle mosse, sono braccia quattromila trecento cinquanta, i quali secondo il Tribolo fanno un miglio, e tre quarti meno uenticinque braccia, e secondo il Villano, un miglio, e mezo manco cinquanta in questo modo: Dal-

la porta alla Croce passando per lo borgho degl'Albizi, e dal canto de' Pulli, e per San Piero, lasciando à sinistra la corte de' Donati, nel qual luogo dicono, che era la casa di Dante, uicino alla piazza di santa Margherita, e da destra la chiesa della Vergine Maria de' Ricci, o uero degl'Alberighi infino à mezo mercato uecchio, doue è la Beccaria, e doue si uendono continouamente tutte le cose da mangiare, sono due mila dugento braccia. E dal mezo di mercato uecchio passando tra ferraueccbi, e per la uigna infino alla porta al prato sono due mila cento cinquanta. Dalla porta à San Gallo, la quale è al settentrione, alla porta à San Piero Gattolini, che le è opposta uerso meriggio, andando sempre diritto per la uia, onde si correuano gia il palio di santa Anna, e quello di San Vettorio, dandosi le mosse à San Gallo, sono in tutto braccia cinquemila, le quali secondo il Tribolo, fanno due miglia à punto, e secondo il Villano un miglio, e due terzi. cosi. Dalla porta à San Gallo, passando dal canto alla Macine pel borgo à San Lorenzo dal canto alla paglia, e dinanzi all'Arciuescouado infino à mezo mercato uecchio sono due mila dugento braccia, e da mezo mercato uecchio infino à San Piero Gattolini passando per calimala francesca, per por Santa Maria, su pel ponteuecchio, per la uia de' Guicciardini dinanzi al palazzo de' pitti, e alla casa de' Bini à man ritta sopra San Felice in Piazza, sono braccia due mila ottocento, dimaniera che il miluogo, o uero centro di Firenze non è propriamente, come credono Alcuni, dal Tabernacolo della Vergine dirimpetto alla Colon-

na di mercato, doue dette due uie, le quali da ogni banda so-
no quasi tutte piene di uarie botteghe, s'incrocicchiano, ma co-
me dice Giouanni, tra la uia di Calimala, e la piaza d'Bor-
to san Michele, hoggi Bor san Michele, doue è il palagio dell'arte
della Lana, uicino allo sdrucciolo di mercato nuouo, nel qual luo-
go nel mezzo di Banchi, e altre botteghe d'arte di seta conuen-
gono, e fanno i mercatanti le loro faccende, non lunge alla
piaza di Signori, nella quale si ua per due uie, per quella chia-
mata Calimaluzza; e dal canto di Vecchareccia, il quale ri-
sponde à punto alla porta del palazo. È diuiso Firenze, come
s'è ueduto ne' Libri dinanzi à questo, in quattro quartieri, e ogni
quartiere in quattro Gonfaloni, e in ogni Gonfalone sono raggua-
gliato dintorno à trentasei famiglie Statuali per la maggiore, che
sommano in tutto cinquecento settantasei, e tanti uel circa sono
i Casati Fiorentini senza gl'Artefici, ciò è quegli, che uanno per
la minore, i quali sono dintorno à dugento uenti. Fa Firenze
senza i sobborghi uicino à diecimila fuochi; e tanto sono le Ce-
ste, o uero i capi delle case, che multiplicano à cinque bocche
per testa, come ordinariamente si ragiona tra piccioli, e grandi
dell'un sesso, e dell'altro: cinquanta migliaia di bocche secolari, senza quelle
de' Religiosi, che possono essere un uentimila. Ponendo dunque che
dentro le mura di Firenze, non contando quegli, che uanno, e
uengono, si truouino in tutto settanta mila persone, ne uiene à lo-
gorare ogni anno à uno Staio per bocca il mese trentacinque
mila moggia di grano, che fanno à uentiquattro Staia per moggio, ottocento-

quaranta mila Staia, e così ne tocca ogni giorno moggia nouanta sei,
che sono Staia duemila trecento; e per la medesima ragione si
logorano in ciascun giorno duemila trecento barili di uino, i quali
in capo à l'anno multiplicano ottocento quaranta migliaia, che fan-
no à dieci barili per cogno, ottanta quattro mila cogni, ragionan-
do sempre così in digrosso per ciò che diuerse cagioni come elle stanno di
lì cose non si può sapere, il particolare à puntino, ed è forza scri-
uerle non isquisitamente, ma à un dipresso come elle si credono. per diuerse cagioni come elle stanno,
ciascuno Staio di grano pesa ordinariamente poco piu, ò poco meno
di cinquanta Libbre, pendendo piu tosto nel piu, che nel meno; et
il barile del uino è uenti fiaschi, e ciascuno fiasco, peso ordinaria-
mente Libbre sei. Batte Gianni à San Giouanni l'uno di per
l'altro da sette agl'otto tra bambini, e bambine, ch'aggiungono
ogni anno dintorno à due mila settecento anime, et il numero
delle femmine è alquanto minore di quello de' maschi. Sono in
Firenze oltra l'antico Tempio, ben che piu uolte rifatto, di
San Giouanni battista inuocato, e Protettore della Città, e oltra l'unica,
e stupenda macchina, chiamata la Cupola della chiesa cat-
tedrale, già di Santa Maria Reparata, e poi di Santa Maria
del Fiore, piu di cento chiese, tra conuenti di frati, e munisteri
di Monache, e altre chiese collegiate di Preti, e luoghi sacri, che
fornite di paramenti, e d'altre cose necessarie s'uffiziano assai di-
uotamente ogni giorno. E tutti i conuenti di frati, che sono buon
numero; e tutti i munisteri di monache, che sono quarantanoue,
hanno le lor muraglie grandi, e forti, e benfatte; e tutti, eccet

tuato quello di San Pier maggiore, hanno i Loro hort, i quali per Lo più sono tutti grandissimi, e begli, come si può uedere in santo Spirito, e nel Carmine di là d'Arno, e di qua in Santa Croce: negl' Agnoli; in Cestello; nella Nunziata; in San Marco; in Santa Maria nouella; in Ognisanti; e negl'altri. Sono in Firenze settantacinque ragunanze, chiamate Compagnie, le quali si diuidono principalmente in due parti; perciò che alcune sono di fanciulli, et alcune d'huomini fatti. Quelle de' fanciulli, che si radunano ogni Domenica, e tutti i giorni delle feste comandate à cantare il uespro et altri diuini offitij sotto il Lor guardiano, e correttore, sono noue, le quali per San Giouanni, e per altre solennità uanno tutte quante insieme col clericato à processione: quelle degl'huomini sono di quattro maniere, perciochè alcune si chiamano Compagnie di Stendardo, e queste attendono più tosto à rallegrare se, et altrui, che al culto diuino, le quali sono quattordici. Alcune altre, perche dopo i sacri offitij si danno La disciplina, si chiamano compagnie di disciplinati, le quali uanno anch'esse per le solennità alle processioni; accompagnano i Loro fratelli morti alla sepoltura, e fanno altre opere pie, caritatiue offitij; e queste sono trentotto, le quali si chiamano ancora Fraternite, et in elle sono huomini nobili, et ignobili d'ogni ragione. Le quarte più segrete, e più diuote dell'altre perche ordinariamente non si ragunano se non i sabati, e di notte, si chiamano compagnie di notte, e sono quattro, le quinte et ultime, le quali sono ancora più segrete, e più diuote, e nelle quali per Lo più non sono se non huomini nobili, si chiamano Buche, e queste sono otto. Cuui e liandro La memorabil compagnia del Tempio, chiamata de' Neri, gli huomini della quale tosto che s'è dato il comandamento dell'anima ad Alcuno, che deue essere giustiziato, uanno à confortarlo tutta La notte, e il dì L'accompagnano à uso di battuti colla tauoluccia in mano sempre confortandolo, e raccomandandogli L'anima infino à L'estremo punto. Sono in Firenze due ragioni spedali, alcuni raccettano gl'Infermi così huomini, come donne, benche separatamente gli uni dall'altre, e gli tengono faccendogli medicare, e gouernare infino à tanto, che siano riuenuti senza pigliare cosa nessuna da Loro. Il primo, e principale de' quali è quello di san Gilio, chiamato santa Maria nuoua, edificato, e dotato già dalla nobilissima casa de' Portinari, il quale è oppenione, che possedesse hoggi per gli molti Lasci, che da diuerse persone in diuersi tempi fatti gli sono La maggior parte di tutte le possessioni di Firenze, se di tempo in tempo per gli bisogni dello spedale, o per altre cagioni gli spedalinghi uenduti, et alienati non gl'hauessono. La spesa di questo spedale è tanta, e L'ordine così fatto, che malageuolmente potrebbe credere ò L'una, ò L'altro, chi ueduto non gl'hauesse, ancora che già fussero molto maggiori, quando L'entrate erano tutte cauatone le spese de' frati, e de seruigiali, e L'altre cose necessarie, degl'Infermi, e non bisognauano per douerui essere riceuuto altri meglio, che L'essere malato. Cuui di poi Lo spedale di San Matteo, ò uero di Lelmo in su La piaza di San Marco, e quello di San Dagolo in su La piaza nuoua di Santa Maria nouella, e quello di Bo-

nisfolio in uia di san Gallo dirimpetto all' horto de' Pandolfini, et un' altro fatto nouamente di limosine di piu cittadini, e buone persone alle persuasioni d'un ualente Predicatore, nel quale spedale non si debbono raccettare se non coloro, le cui malattie risanare non si possono, e perciò si chiamano gl' Incurabili, et è nella uia di San Gallo, e' in questi, i quali hanno tutti muraglie capacissime con i loro horti. Non si contano alcuni spedali d'alcuna arte particolare, come è quello de' Tessitori, ne alcuni altri apparati; come quello di Santo Noferi, quello della scala, e quello degl' Innorbati. L'altra maniera di spedali sono quegli, che ricevono, et albergano solamente i viandanti, o altri sani, ma poveri della Città, chi per una sera, e chi per piu, chi col cibargli, e chi coll' albergargli senz' altro, e di questi n'è per tutti i borghi delle porte cosi dentro, come di fuori uno, ò due, ma poco si mettono in uso a quello, che fare si dovrebbe, parte per non potere chi balacura d'essi, e parte per non volere. Cuui oltre à questi il non mai bastevolemente lodato Spedale degl' Innocenti, chiamato uolgarmente i Nocenti, il quale in un grandissimo casamento con due grandissimi horti raccetta, nutrisce, veste, et ammaestra con ciò che fa di mestiero tutti i bambini, e tutte le bambine, che per qualunche cagione da qualunche persona portati vi sono, solo, che possano per una buca capire d'una finestretta ferrata fatta à quel fine, il numero de' quali senza i serui, e ministri, i quali bisognano per alleuargli, quando sono pochi, trapassa mille. Io truouo in un sunto di Benedetto Dei, persona, per quanto dagli

scritti suoi giudicare si può, diligente, e sensata molto, nel qual sonto egli notò alcune particolarità della grandezza, e magnificenza della Città di Firenze, che dall'anno mille quattrocento cinquanta, infine al mille quattrocento settant'otto si murarono in Firenze trenta palazzi; è ben uero, che alcuni di quegli, che egli mette per palazzi, sarebbono hoggi tenuti piu tosto grandi, et agiati casoni, che palazzi, et anco nel raccontargli poteua tenere migliore ordine di quello, che fece. Noi per non defraudare lui della diligenza sua, e non torre la gloria à' Posteri di quegli animi generosi, che gli edificarono, porremo, come egli fa, i nomi de casati de' fabbricatori loro col suo ordine medesimo. Furono dunque: Detti: Medici, Martelli, Gianfigliazzi, Tornabuoni, Rucellai, Pazzi, Pucci, Giuntini, Guardi, Lenzi, Doni: Neroni, Spinegli, Benulli, Strozzi, Ridolfi, Capponi, Saluiati, Gherardi: Nereti: Aldobrandini, Moregli, Antinori, Buonromei, Portli, Miniati; Albizi; Niccolini, e Vettori, e soggiugne, che in questi non si contano i palazzi antichi piu degni, che sono trentacinque, Alberti, Castellani, Bonberi, Guicciardini Alessandri, Giugni, Corbinegli, Dauizi, Bischeri, Vespucci, Soderini, Antonio di Santi, Nobili, Antellesi, Bardi, saluiati, Guidetti, Corsi Spini, Perussi, Acciaiuoli, Buondelmonti, Altoviti, Stufa, Strozzi, Panciatichi, Corsini, quarateri, del Benino, Busini, Serristori, Pandolfini, Larioni, Biliotti, et Albizzi. Tra questi edifizij oltra il palazzo pubblico de' Signori, e quello del Podestà, non si contano ne le residenze delle uent'une arti, che sono tutte grandi, et honoreuoli muraglie, ne il marauiglioso edifizio d'or San Miche-

le, il quale fu fatto da principio per conserua, e munitione del grano, e costò ottantasei mila fiorini d'oro, e poi per ridurlo in Oratorio come sta hoggi, uentimila. Ne la sala del Papa, nella quale alloggiano i Pontefici, quando uengono à Firenze, la quale è nel principio della uia della scala à man dritta. Ne la sapienza uecchia della Nunziata, doue hoggi si gittano l'artiglierie. Ne lo Studio nuouo, doue si legge in tutte le facultà. Ne quattro Spse, che sono in Firenze due in uia Romita, una in piazza Padella, e la quarta in portarossa. Ne quattro Tiratoi pubblici. Ne le pubblice carcere nominate le Stinche da un Castello di Valdigreue così detto, il quale perche s'era à petitione de' Canalcanti ribellato, fu spianato da' Fiorentini, e gl'huomini d'esso quiui entro incarcerati. Ne si contano le Torri de' Cittadini priuati, le quali anticamente erano più che molte, ma di già erano state quasi tutte scapellate, & ridotte in case, ò al pari delle case, le quali Torri è forza, che facessino un bel uedere, come si uede, che fanno hoggi il Campanile de' signori: quello del Podestà: quello della Badia: quello di Santa Maria del fiore degno di Giotto suo Architetto: quello di santa Maria nouella: di santa Maria del Carmine: di santa Maria maggiore: di san Piero maggiore: di Santo Spirito: di san Marco, e d'Ognisanti. E chi uolesse raccontare tutto quello, che s'è murato in Firenze dopo il mille quattrocento settant'otto, e quanto s'è ripulita la Città, e massimamente dopo, che fu creato Papa Leone, sarebbe troppo, che fare; Non uoglio già lasciar di dire, che con i palazzi, e casotti narrati di sopra, si possono raccontare il palazzo del Vescouo de' Pandolfini in uia di San Gallo. Il palazzo de' Gondi dirimpetto à San Firenze. quello de' Soldani quello de' Cocchi in cima della piazza di santa Croce. La casa de' Portinari sopra quella de' Saluiati. quella de' Borgherini in borgo santo Apostolo: quella di Piero da Gagliano nella uia del Cocomero: quella de' Nasi in su la piazza de Mozzi: quella di Nanobi, e quella di Giouanni Bartolini da santa Trinita: quella de' Dei in su la piazza di santospirito: La casa de' Bini sopra à san Felice in piazza à man sinistra per andare alla porta à San Piero Gattolini: La casa, che murò dalle case del Ceppo m. Cristofano Landini; La quale è hora de' Doffi. La casa d'Agnolo Doni nel borgo de' Tintori: La casa de' Gaddi in su la piazza di Madonna. quella della casa, e quella de' Carnesecchi nella uia Larga: quella de' Ginori nella Lor uia, edirimpetto alla porta del fianco di san Lorenzo. quella de' Tadei d'andare al canto alla macine: quella de' Valori nel borgo degl'Albizi con tutta la facciata delle case della uia de' serui, et altre somiglianti non poche. Racconta il medesimo Benedetto, che in quel tempo s'annouerauano in Firenze tra borti, e Giardini centouenticinque, trentasette nel quartiere di Santo Spirito, altrettanti in quello di Santa croce. Ventiquattro in santa Maria nouella, e quaranta in San Giouanni, e racconta partitamente borto per borto, doue, e di chi erano, ma noi tra per che molti di loro sono disfatti, si come molti se ne sono fatti di nuouo, e per non essere lunghi ancora, doue non bisogna

non ne raccontaremo se non alcuni di quegli, che sono hoggi i principali, e solamente di Cittadini priuati, come quello de' Buzini dalla porta alla giustitia dietro l'horto de' Frati di Santa Croce, et al dirimpetto delle case nuoue: E quello de' Guardi dalla porta alla Croce, doue era già la mattonaia: quello di Giuliano Scala dalla porta à Pinti: quello de' Pandolfini in uia di san Gallo: quello de' Bartolini dalla porta à Faenza in Gualfonda, uicino alla chiesa di santo Antonio: quello chiamato la selua de' Rucellai nella uia della scala uicino alle Donne di Ripoli: quello de' Pitti appiccato col suo palazzo, che riesce lungo le mura tra la porta à San Piero Gattolini, e quella di san Giorgio: quello de' Serristori dalla porta à san Miniato, e san Niccolo in capo della piazza, chiamata il Renaio, doue sono le mulina d'Arno sopra il fiume. Il Giardino de' Medici in su la piazza di san Marco. L'horto de' palazzi nella uia dell'orciuolo, e quello de Pucci in sul canto della uia de' serui. Racconta ancora, che le piazze passauano fra tutte, come fanno ancor hoggi, cinquanta, le piu belle, e maggiori delle quali sono colla piazza de' signori quelle delle chiese de' quattro quartieri. Racconta medesimamente, che oltra la pubblica de' signori u'erano uentuna loggia di cittadini priuati, i casati de' quali seguitando il suo ordine medesimo sono questi. Buondelmonti: Caualcanti: Bardi: Gherardini: Canigiani: Rossi: Giugni: Peruzzi: Pitti: Agli: Pulci: Pilli: Alberti: Pazzi: Tornabuoni: Gianfigliazzi: Adimari: Spini: Soderini: Rucellai, e Medici, le quali fuori quella de' medici, che fu dal Cardinale Giulio fatta rimurare, si ueggono ancora tutte. E perche mostraua, che le famiglie, le quali haueuano Loggia fussero nobili oltra l'altre, mi marauiglio, che egli ne Lasciasse indietro alcune, che sono ancora in piè, et in luoghi molto pubblici, come la Loggia de' Tornaquinci in sul canto Loro, tra le case de' Tornabuoni, è l palazzo degli Strozzi: & quella de' Frescobaldi à piè del ponte à santa trinita à man destra, onde si ua in uiamaggio; e quella de' Guicciardini dirimpetto alla uolta Loro; e quella de' Cerchi, che alcuni credono quella de' Giugni, dal canto degl'Antellesi: e quella finalmente degl'Albizzi nel mezzo del borgo Loro. Ne mancano delle altre Loggie in Firenze, come quella degl'Innocenti, e dello spedale di san Pagolo, ma noi fauelliamo di quelle de' Cittadini solamente. Racconta eliandio, che dintorno à Firenze à uentimiglia sono trentadue mila possessioni di Cittadini fiorentini con ottocento palazzi murati tutti di Pietra e di scarpello, i quali costarono l'un per l'altro assai piu di tremila cinquecento fiorini d'oro, e che Firenze vicoglie grano con tutte l'altre sorti di biade, e legumi, uino, et olio non che per suo Logorare, per uendere, ne le manca nessuna di quelle cose, che fanno di bisogno à una Città, che ha dodici mila fuochi, o uero piu, et oltra sei Città, Pisa, Volterra: Pistoia: Arezzo: Cortona: e'l borgo à san Sepolcro, dintorno à quattrocento terre murate, le quali si serrono ogni sera, et ogni mattina s'aprono, in quarantacinque ò piu delle quali si fa in uarij giorni della settimana il mercato. Le terre che sono hoggi nella dilione ho-

rentina, e che riconoscono la Signoria di Firenze per padrona, cioè quelle, che la mattina di sanGiouanni offeriscono in segno di Tributo ciascuna il suo palio, sono cento. E circa trenta comunità offeriscono in luce de' paliotti con superbissima pompa un cero per ciascuna. I Cittadini, che si mandano per Rettori à gouernare chi per un' anno, e chi per sei mesi con salari competenti queste Terre, si chiamano ò Capitani, ò Vicarij, ò Podestà, à quali bene spesso si da per maggiore honore, et autorità, la Connesseria. I Capitanati sono ~~circa à~~ diciannette. I Vicariati dodici, et il restante Podesterie. Mandansi ancora Capitani, e Castellani delle fortezze, et altri ufizij, e magistrati, come Consoli di mare à Pisa; Camerlinghi; Prouueditori; e Doganieri. Tutti gl'huomini, che di tutte le Terre del dominio Fiorento; no fanno uolontariamente il mestiero del soldo trouno, che sono dintorno à ottomila, ma chi potesse costringnerli ne farebbe quanti uolesse. Quanto all' entrata di Firenze scriue Giouanni Villani nell' undecimo libro, che ella montaua da trecentomila fiorini d' oro l' anno, e piu tosto auanzaua, done hoggi piu tosto manca, la quale noi si per che non si caua per la maggior parte de' medesimi Luoghi, che all'hora, e si affine, che ella riscontrare si possa non solo co' tempi passati, ma auiandio co' futuri, porremo donde si caua al presente il piu presso, che ci sarà possibile, in questo modo. Dalla Gabella delle porte: settantatremila fiorini d'oro. Dalla Gabella della Dogana di Firenze: settanta mila. Dal Camarlingo del sale, Vino, e Macello: cinquanta tremila. Dalle decime ordinarie, e straordinarie, e arbitrij della città: cinquantamila. Le porte, che hanno decima sono dalle dieci alle dodici mila. Dalla Gabella de' contratti: diciessette mila. Dalla grauella del Contado: quattordici mila. Dalle Città, e Castella, e comunanze tassate: dodici mila. Dal Camarlingo d' Ardo: quattromila. Dall' accato de' contadini, e non sopportanti: due mila trecento ottanta otto. Di comporitioni: due mila. Dalle retentioni de' noue danari per lira, che si ritengono à salari degli Vfizij de' Cittadini: mille settecento. Da piu debitori del comune: mille quattrocento nouanta. Dalle pene de' soldi due, e danari quattro, che si fanno alle condittioni: ottocento. D' auanzi di piu camarlinghi del Comune: seicento. Dalla cassa de' frodi di Dogana: cinquecento. Dalle grauelle de' sobborghi dentro, e fuori della Città: quattrocento cinquanta. Da cassette di Notai di piu magistrati: dugento settanta, e d' auanzi di pegni uenduti al Giudeo: cento cinquanta, che sommano fra tutti dugento nouantanoue mila dugento ottantasette fiorini. Le spese ordinarie della Città di Firenze sono ~~ordinariamente~~ l'una anno per l'altro da cento cinquantasei mila di fiorini d'oro, in questo modo. Per gl'interessi, e pagbe del monte d'ogni sorte: fiorini nouanta quattro mila. Per terli delle doti delle fanciulle, che hanno la dotà in sul Lmonte, e si mantano: sedici mila. Agl' Vfiziali di monte per loro interessi otto mila. Per salarij di piu ufizij, e magistrati, e altre spese so-

mila quattrocento. Per salarij di Vicarj, e Podestà pel contado: seimilacentonouanta. Per salarij della famiglia della signoria: cinquemila settantacinque. Per ambasciadori in diuersi luoghi: cinquemila. Per limosine, che si danno à luoghi pij: tremila quattrocento settanta. A Giudici di Ruota, e Podestà per loro salarij: tremila dugento ucnti. Agl' Vfficiali di Monte, e loro ministri et à Ministri delle prestanze per loro salarij: due mila nouecento nouanta sette. Per la mensa, e uitto, ~~e salarij de' Ministri~~ della Signoria: due mila quattrocento trenta. Al Bargello della prigione, e sua famiglia: mille seicento settanta sei. Agl' Vfficiali dello Studio: mille. Per le guardie del fuoco: cinquecento nouanta cinque. Per la carne per dar mangiare à' Lioni, i quali si tengono dietro il palazzo de' Signori: quattrocento noue. Per limosine, che da la Signoria: cento settanta. E per che niuno non si marauigli, come cio sia possibile, che il comune di Firenze con meno di ~~quattro~~ uenticinque mila fiorini d'entrata il mese habbia, e fatte, e sostenute tante, e tali guerre contra tanti, e tali Principi, e Republiche, sappia, che l'entrate straordinarie, cioè i Balzelli, e gl'accatti posti à' Cittadini cosi sopportati, come non sopportati sono stati si può dir sempre molto maggiori, che l'ordinarie; e che questo sia uero: racconta m. Cristofano Landino huomo dotto, et eloquente, et à cui deue non poco la Republica fiorentina, nel principio del suo comento sopra la grande opera di Dante, che dal mille trecento settantasette, infino all'anno mille quattrocento sei si spesero solamente nelle guerre cento

to quindici centinaia di migliaia, per usare le sue parole proprie, cio è undici milioni, e cinquecento mila fiorini d'oro, e per che ogni cento fiorini pesano una libbra giusta, mille fiorini sono dieci libre, dunque quaranta mila fiorini fanno una soma di mulo, la quale pesi quattrocento libbre, onde saranno fra tutti dugento ottanta sette some di fiorini, e n'auanzano uentimila, che sono una mezza soma, e perche dugento mila fiorini fanno una carrata di due mila libbre, multiplicano in tutto cinquanta sette carrate, e mezzo à punto, e tante ne spesono in meno di trenta anni in quattro guerre i Fiorentini. Racconta il sopra nominato Benedetto, che settantasette posse di Cittadini, cio è settanta sette case di Firenze, e racconta quali, pagarono di straordinarij dall'anno mille quattrocento trenta, infino al mille quattrocento cinquantatre: quattro milioni, e ottocento sessanta cinque migliaia di fiorini, che sono in tredici anni piu, che cento some d'oro, che fanno meglio di uenti carrate. E dio truouo, che lo stato popolare dal uentisette al trentta cauò di straordinarij in tre anni un milione, e quattrocento diciennoue migliaia, e cinque cento fiorini d'oro. Ne sarà alcuno, il quale prenda ammiratione, onde tante, e cosi gran somme di danari si cauassero solo, che sappia, che oltra l'arte della seta, secondo membro di Firenze, et oltra l'altre industrie, farte della Lana sola lauora ogn'anno da uenti, à uentitre mila pezze di panni, come si può uedere à' Libri dell'arte, doue dette pezze si marchiano giornalmente tutte quante.

La menomissima moneta, che si battesse mai in Firenze, furono i piccioli, o vero danari, e tal volta danarini, quattro de' quali vagliono un quattrino nero, e cinque un quattrin bianco. Cinque quattrini neri, ò vero quattro bianchi vagliano una crazia. Quattro crazie, et un quattrino nero fanno un grosso, il quale si chiama ancora grossone, e si spende per sette soldi, per che ciascuno soldo vale tre quattrini, ma de' soldi non s'è battuto mai, ch'io sappia. Dopo il grossone è il barile, o veramente gabellotto, perche tanto pagava di gabella un barile di vino à entrare in Firenze, i quali gabelloti, o vero barili si chiamavano già battaglioni, perche dove tutte l'altre monete fiorentine hanno ordinariamente da uno de' lati un giglio, arme del comune di Firenze, e dall'altra un'impronta di San Giovannibattista semplicemente, questi hanno un San Giovannibattista, che battezza Giesucristo, e vagliano trentasette quattrini, e due danari più, ~~perche furono ridotti à quaranta cio è à un giulio~~. Una lira vale venti soldi, cio è dodici crazie, ò vero sessanta quattrini, ma delle lire, ch'io mi ricordi, non se ne batte mai. Battonsi alcuna volta alcune monete, che vagliono una lira, et otto soldi l'una, onde si chiamano; cioè di quattro grossi. Un fiorin d'oro, perche in Firenze sono di molte ragioni fiorini, vale sette lire e si chiama ancora un ducato, e hoggi scudo, ma perche i fiorini, che si battono nella Zecca di Firenze sono non solamente di peso, ma vantaggiati, ch'i' ha, usa fondergli, o serbargli. Corrono in Firenze monete forestiere di molte ragioni con d'oro,

benche la valuta del ducato d'oro, e d'altre monete fiorentine
poche erano vantaggiate, s'accettano nel mille cinquecento nos-
tra come si vedra, nei libri seguenti.

come d'argento; ma più di tutte l'altre le corone franzesi, le quali si cambiano per manco quattro soldi d'un fiorino d'oro, ò ducato d'oro, cio è per sei lire, e sedici soldi. Il vitto de' fiorentini è semplice, e parco, ma con marauigliosa, et incredibile mondezza, e pulitezza. E si può dire, che i manifattori, et altre genti basse, che vivono delle braccia, vivano à Firenze per lo più meglio, che i Cittadini stessi non fanno, perche dove quegli andando hora à questa taverna, e quando à quell'altra, dove sentono, che si mescia buon vino, sentita darsi altro forziere, che di liccamente vivere, attendono à sguazzare, questi nelle lor case, ò con parsimonia di Mercatanti, i quali ordinariamente fanno la roba, ma non la godono, ò con modestia di huomini civili servando regola, e misura non eccedono la mediocrità. E nondimeno non vi mancano delle famiglie, le quali mettono tavola, e vivono splendidamente da gentilhuomini, come gl'Antinori, i Bartolini, i Buonromei, i Tornabuoni, i Pulli, i Borgherini, i Gaddi, i Rucellai, e tra i Salviati Piero d'Alamanno con alcuni altri. Ciascuno si chiama à Firenze pel suo nome proprio, o per lo suo soprannome, e s'usa comunemente, se non vi è distinzione di grado, o di molta età, dire tu, e non voi, à uno solo, e solo à' Cavalieri, à' Dottori, et à Canonici si da del messere, come à Medici del Maestro, et à Frati del Padre, è ben vero, che da poi, che cominciarono à essere le corti in Firenze, prima quella di Giulio Cardinale de' Medici, e poi quella di Cortona, la quale più licentiosamente vivevano, che la prima, i costumi si sono

E Alamanno di Iacopo

à monaci il don. ecc è donno.

non so se ringentiliti, o corrotti. L'habito de Fiorentini passato il diciottesimo anno è la State, quando uanno per la Città, una uesta ò di saia, o di rascia nera, lunga quasi infino à i tallon, et à i Dottori, et altre persone più gravi, sopra quasi, soppannata di Taffetta, et alcuna uolta d'Ermisino, ò di Tabì, quasi sempre di colore nero, sparata dinanzi, e da i Lati, donde si cauano fuori le braccia, et increspata da capo, dove s'affibbia dalla forcella della gola con uno, o due gangheri di dentro. e tal uolta con nastri, ò passamani di fuora. La quale uesta si chiama Lucco, portatura comunale, e leggiadra molto, il qual Lucco i più nobili, e più ricchi portano ancora il uerno, ma ò foderato di pelli, o sopponnato di uelluto, e tal'hora di domasco, e di sotto chi porta un saio, e chi una gabbanella, ò altra uesticciuola di panno soppannata, che si chiamano saccoccie, dove la State si porta sopra il farsetto, o uero giubbone solamente, e qual che uolta sopra un saio, o altra uesticciuola scempia di seta con una berretta in capo di panno nero scempio, o di rascia leggierissimamente soppannata con una piega dietro, che si lascia cadere giu inquisa, che cuopre la collottola, e si chiama una berretta alla ciuile, e dove gia chi portaua i capegli, e non si radeua la barba, era tenuto sgherro, e persona di male affare, hoggi di cento nouantacinque sono Luccomi, e portano la barba, cosa nel uero più ciuile, di maniera, che coloro, che fanno altramente, sono tenuti huomini all'antica, e chiamati per beffargli dalle Racchere, che portano Rafferoni, e non è

dubbio, che il uestire cosi degl'huomini, come delle Donne dal dodici in qua s'è forte ripulito, e fatto leggiadro, non si portando più come all'hora si faceua, ne saioni cò pettini, e colle maniche larghe, i quali dauano gia già, che à mella gamba, ne berrette, ch'erano per tre delle presenti colle pieghe rimboccate all'insu, ne scarpette goffamente fatte cò calcagnini di dietro. Il mantello è una uesta lunga pergli più insino al collo del pie, di colore ordinariamente nero, ancora, che i ricchi, e nobili Lo portino, e massimamente i Medici di rosato, ò di pagnonazzo, è aperto solamente dinanzi, e increspata da capo, e s'affibbia cò gangheri come i Luccbi, ne si porta da chi ha il modo à farsi il Lucco, se non di uerno sopra un saio di uelluto, ò di panno, o foderato, o soppannato per amore del freddo. Il cappuccio ha tre parti: Il mantellocchio, il quale è un cerchio di borra coperto di panno, che gira, e fascia d'intorno intorno la testa et di sopra soppannato dentro di rouescio cuopre tutto il capo; La foggia è quella, che pendendo in su la spal la difende tutta la guancia sinistra. Il becchetto è una fascia doppia del medesimo panno, che ua infino in terra, e si ripiega in su la spalla destra, e bene spesso s'auuolge al collo, e da coloro, che uogliono essere più destri, e più spediti, intorno alla testa: ha questa portatura come che molti ne sorio ueder per che, e spetialmente in una Republica, la riputino goffa, e se ne ridano, molto del graue, ed è in fiorenze utilissima rispetto à gran uenti, et alta molta sotto la cappa dell'aria. E perciò dicono, che fu dagl'antichi insieme cogli sproni delle case studiosamente

ritrouata può chiunche uuole, portare qual s'è l'uno di questi dui habiti, ò Statuale, che egli si sia, ò no; non può già nessuno andare in consiglio senza l'uno, ò l'altro di loro. La notte, nella quale si costuma in Firenze andar fuora assai, s'usano in capo tocchi, et indosso cappe chiamate alla spagnuola, cio è colla cappuccia di dietro, la quale chi porta il giorno solo, che soldato non sia, è reputato sbricco, et huomo di cattiua uita. In casa s'usa mettersi indosso con un berrettone in capo il nero, ò un galandrano, ò un cattelano; La State con un berrettino alcune Zimarre di guarnello, ò guarnadine di saia di Lilla. Chi caualca porta ò cappa, ò gabbano, ò tabarro, ò di panno, ò di rascia secondo le Stagioni, e chi ua in uiaggio, feltri, onde bisognando stare prouueduto di tante maniere di uestimenti, si spende assai nel uestire, e tanto più, che le calze si portano tagliate al ginocchio, e co' cosciali roppanati di Taffetta, e da molti frappate di uelluto, ò bigarate. Al che s'aggiugne, che la maggior parte si muta la domenica mattina insieme colla camiccia, le quali hoggi s'usano inverspate da capo, e dalle mani, tutti gl'altri panni della settimana, infino à guanti; al cintolo, et alla scarsella. E come in raccontando cotali minutie può una Storico molte fiate non esser lodato, così talvolta raccontandole può non essere biasimato. Il Cappuccio nel fare honore, e riuerenzia ad alcuno, non si caua mai, se già non fusse ò Vescouo, ò Cardinale, e solo à' Magistrati, è Caualieri, ò Dottori, o Canonaci, chinandosi il capo in segno

d'humiltà s'alla alquanto con due dita dinanzi. Quanto agl'ingegni io per me non credo, che alcuno ne possa dubitare, ne debbia, che i Fiorentini, se non auanzano tutte l'altre nationi, non sieno in quelle cose, doue essi pongono lo Studio loro, inferiori ad Alcuna, per cio che oltra, che nella mercatura, sopra la quale inuerità è fondata la Città di Firenze, e doue sueda più, che altroue l'industria loro, furono sempre, e sono non meno fidati, e leali, che grandi, et accorti reputati, La pittura, La scoltura, e l'architettura, tre nobilissime arti, sono in quello eccellentissimo grado, nel quale noi essere le ueggiamo, per opera massimamente, e per l'acutezza de' Fiorentini, i quali non pure la Loro, ma infinite altrui Città hanno fatto, e fanno tuttauia con grandissima gloria, e con non picciola utilità di se stessi, e della loro patria, belle, et adorne. E per che La paura di douere essere tenuto adulatore non deue ritrarmi dal testificare la uerità, ancora che ella in somma gloria, ed à grandissimo honore de' signori, e padroni miei ridondi, che le lettere greche con infinito publico danno non si spegnessero, e che le latine con infinita pubblica utilità ritornassero in fiore, se ne dee da tutta Italia, anzi da tutto il mondo solamente al gran giudicio, et alla molto liberalità della famiglia de' Medici sapere il buon grado. Circa gli animi io sono al tutto di contrario parere d'Alcuni altri, i quali, per che i Fiorentini sono Mercatanti, gli tengono non nobili, e generosi, ma uili, e plebei, doue io all'opposto mi sono meco medesimo molte uolte stranamente marauigliato, come sia possa essere

~~sibile~~, che in quegl' huomini, i quali sono usati per picciolissimo prez-
zo infino dalla prima fanciullezza loro à portare le balle della la-
na inguisa di facchini, ò le sporte della seta à uso di Canaiuoli;
et in somma stare poco meno, che schiaui tutto il giorno, e gran
pezzo della notte alla cauiglia, et al fuso, si ritruoui poi in Mol-
ti di Loro, doue, e quando bisogna, tanta grandezza d' animo, e
così nobili, et alti pensieri, che sappiano, et osino non solo di dire,
ma di fare quelle tante, e sì belle cose, che eglino parte dicono,
e parte fanno. E pensando io qual possa essere di ciò la cagio-
ne, non ritruouo la più uera, se non che il Cielo Fiorentino infon-
da nè petti loro queste così fatte proprietà: E chi andrà bene con-
siderando la natura, e l'usanze de' Fiorentini, conoscerà loro
nascere molto più atti al potere soprastare agl' Altri, che al uo-
lere ubbidire. Ne si crederebbe agieuolmente quanto fece gran frut-
to in gran parte della giouentù l'ordinanza della Milizia, per
ciocche doue prima molti di loro sendo alcuna graue cura, o pen-
siero, o di Republica, o di Loro Stessi s' andauano tutto il gior-
no à spasso, ò stauano su per le pancaccie, e dallo speziale del
Diamante à caratare l'uno l'altro, e dir male di questo, e
di quello, che passaua per la uia, eglino, quasi nuoua, e saluteuo-
le Circe di bestie in huomini gl' hauesse subitamente ritornati,
si diedero, non curando de' proprij danni, e pericoli à procu-
rare con ogni studio, e diligenza così l'honore, e la fama di se
medesimi, come la libertà, e la salute della Loro patria. Ne per
le cose dette è mio intendimento di uoler negare, che de' Fio-
rentini non ne siano de' superbi, degl' auari, e degl' ambitiosi, per
che mentre saranno huomini, sempre saranno uitij, anzi quegli,
che sono ingrati, quegli, che sono inuidiosi, quegli, che sono maligni,
e maluagi, sono ingrati, sono inuidiosi, sono maligni, e maluagi in
supremo grado, come ancora quegli, che uirtuosi sono, sono eccellen-
tissimamente uirtuosi. & già si dice uolgarmente, che i cerueli
Fiorentini non hanno mezzo ne nell' una parte, ne nell' altra, on-
de, come gli sciocchi sono stoltissimi, così i saui sono sapientissi-
mi. Io potrei in questo luogo così molte, e molto barbare, e biasi-
meuoli usanze, che sono in Firenze, giustissimamente uituperare,
come molte, e molto ciuili, e lodeuoli giustissimamente commen-
dare, e tra l'altre quella de' buoni huomini di San Martino di
tutte quante le commendatissima, e degnissima, i quali danno se-
gretamente ogni mese la Limosina à tutti i poueri uergognosi,
cio è à tutti quelli, che nobili, e mendici essendo, non hanno
ne da uiuere essi, ne donde sostentare le loro famiglie, ma non
richiedo, anzi non soffera la ragione della Storia, benche que-
sta è digressione di storia, non istoria, che io mi distenda ne
in deprimere, et annullare i Fiorentini per le loro pessime usan-
ze, ne inalzargli, e portargli al Cielo rettoricamente per le lo-
ro ottime qualità, dicendo, come Alcuni dissero, i Fiorentini
essere il quinto elemento, e che chi uolesse distruggere l'uniuer-
so, togliesse uia i Fiorentini. quanto à me giudico, che uno sto-
rico possa ueramente dire, che i Fiorentini essendo huomini, come
gl' Altri, hanno, e di quei uitij, e di quelle uirtù, che hanno gl'

Altri huomini. De' religiosi, havendo io favellato degli huomini; non occorre, che io dica piu oltra, essendo in loro con tutti gl'Altri vitij la medesima superbia, avaritia, et ambitione, che negl'Altri, anzi bene spesso tanto maggiore, quanto ella essere minore dovverrebbe. Ha la Città di Firenze oltra tutte le cose raccontate, le quali non sono ne poche, ne picciole, ne da dovere essere poco stimate, una maggiore, e da dovere essere piu stimata di tutte l'altre, e questa è la sua propria, e naturale favella, la quale, essendo la Toscana lingua così succeduta alla latina, [come la latina] succedette alla greca, è per giuditio di huomini dotti, e facondissimi non Fiorentini, senza alcuna controversia la piu dolce, la piu ricca, e la piu colta non solamente di tutte le lingue Italiane, ma di quante s'habbia infino à hoggi contezza. E qui fornita questa non so se troppo lunga o troppo breve digressione, riserbandomi à trattare del governo, e Magistrati della Republica Fiorentina in luogo piu commodo, porrò termine al nono libro, per dovere nel decimo ripigliare l'ordine tralasciato, e ritornare finalmente alla Storia.

[illegible] Malatesta dopo l'accordo

[Marginal note: per una lettera [illegible] Strozzi [illegible]]

Malatesta fece l'accordo à 12 giorni, e à [illegible] si partì con tutte le genti di Perugia, ~~e presa la strada à man destra gi per~~ la via de' Monti e perche dubitava d'Orange ~~prese la via [illegible]~~ strada che prese la strada à man destra, e per la via de' Monti, la quale era ~~la~~ piu lunga e piu aspra, ma piu sicura per lui, si condusse il medesimo giorno [illegible] à Cortona e quindi ad Arezzo, dove si trovava Antonfrancesco degli Albizi coll Commissario delle Genti Fio., il quale ~~Antonfrancesco~~ o consigliato da Malatesta come si tenne per certo, o con segrete intelligenze del [illegible] come si dubitò, o per che, come disse egli sempre, temette che Orange nollo prevenisse, e se n'andasse per la via di Siena à Firenze, ~~con pessimo, e infeli~~ cessimi consiglio si ritirò à Montevarchi, e da Montevarchi à Feghine, donde, parendogli pure haver mal fatto, ritornando [illegible] ad Arezzo e si ricovero ~~[illegible]~~ à Firenze, dove, sentito quanti ~~[illegible]~~ male si diceva di lui, [illegible], [illegible] malato, se n'andò alla sua villa à Nipozzano, e mandò Lionardo Strozzi, che lo difendesse e giustificasse. [illegible] o malignamente [illegible], perche non mancò chi disse lui havere ciò fatto per racquistare la gratia del Papa, il che non mi credo, o timidamente, [illegible] si disse ancora, [illegible] lui havere [illegible] o ~~timidamente~~ temerariamente [illegible]

Le quali
Le cagioni, che di meno in mano si vedranno
non si potrebbe dire di quanto pauor, di quanta vergogna,
e di quanti biasimi meritamente tirerebbe gli animi e
menti nostri sottoposti del confessare, e di vedersi
e molti già temendo del seco ritrarsi non lasciano
accordarsi a mano fin di più anfratti, e veramente,
che [illegible] in quei di una arringhi di fra
cisco [illegible] Stefano Colonna di Palestrina, il
quale i Fiorentini fanno mandato a chiedere
al Re [illegible] ed Egli, che fatta la pace mi fanno
animo di più volere adoperare, facendole grado
e Fio. La licenzio.

auguri

Auguri de' Gioni

E fanciulli a punto fatta la sorte, che ogni buono
[illegible] quel tempo [illegible] a vecchi, le quali cose i Fi
[illegible] Fanno per augurio bellissimo,
E molti d'essi [illegible] le calende, alla quale [illegible]
[illegible] si vedevano, annunzi una buonissima
La quale cosa i Fio fanno per augurio bellissimo, e

della sua guerra

Onde appare non essere meno [illegible] quelli che fanno
ai [illegible] Aretini essere tanto amici a' Fiorentini
de' medici, quanto nemici del popolo di Firenze.
cose cose è, che Egino spendo di donare [illegible] alle legge
terzione delli imperadori, nol fu ma accettare i
conferenzi del Papa per raccordarsi di coloro
quelli, [illegible] [illegible] Fanno [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

Nel medesimo mese di 8[bre] à gli 18 si venne nel cadere di gli 8 una parte [de mercatanti] [dell'abbondanza] ~~de mercatanti~~ ~~di altri mercatanti~~ da ~~mercatanti~~ casini [tutti], & marmi & mercatali, ma il maggiore, che facessi [il tempo] mai o ... o ... alcuno, & questo fu, che tutti i borghi della città di Firenze si [diversero] [& arsero], & ~~tutte le castella~~, gli edifizj dentro à un mezzo miglio o cerca o presso, che poteva arrivare, ... dare alli eserciti nemici ~~... ..~~. [rovinandoli] [...] ... messi prima in un libro per questo effetto tutti i padroni d'essi, & ... di ... la stima fatta, ma si potrebbe [in parte] immaginare il danno, che avvenne così al publico, & così massimamente al privato, che ... ~~...~~ famiglie, che di casa ... perdettero ... o ... come quelle de Bracci nel borgo di san Gallo: & la maggior meraviglia fu, [nella Carmina] ... di la Carmine, che ... ... nel ... ... de i Giovani, & ... ... bene spesse i padroni propij andare [à furia ... à guastar] ... non solo le case, ma queste gli ... & ... [delle fabbriche, de' ... artificiosi] ... ... à cadere, & ... per ... ... gli edifizij si rovinarono ... una trave legata [colle funi nel mezzo] à un'altra, la quale molti ... dall'una parte, & dall'altra ~~...~~ ... ... & [...] à guisa d'ariete ... ~~battevano~~ ... ~~nel muro~~ fin che la spingevano fortemente, & battevano ~~nel muro~~ con essa sperreggiando. quasi gli potevano il muro, & ~~... ... ..., ...~~ il nome del quale ... ... in ... ..., che il popolo, ... & ... ...

scuse.

... ...

... ...

~~...~~

Pratica Generale, o Larga.

La perdita, & ribellione d'Arezzo crebbe senza fine il timore, & lo sbigottimento dell'universale. ~~al quale ... ragione~~, in tanto, che dicendosi per tutto, che li eserciti marciavano direttamente alla volta di Firenze, al quale s'aggiugneva, che i 4 oratori à ... ... dopo l'altro, ... [...] ... ... erano ... da gli Spagnuoli, & da lor seguaci, & ancora che ... ... de ... Sanesi, ... che gli ... à ... ..., che per ordine del Papa ... ... & ..., de ...

La perdita, & ribellione d'Arezzo accrebbe il ~~...~~ timore ancora, che le & lo sbigottimento dell'universale in tanto, che molti ~~cominciarono à fuggirsi della città~~. dicendosi per tutto, che l'esercito veniva innanzi, cominciarono à fuggirsi dalla città ~~... ...~~, ~~che la~~ la legazione de quattro ambasciadori al Papa, [la quale] non hebbe ne miglior principio, ne miglior fine, [ma bene più tristo mezzo] che quella de quattro oratori all'imperadore. ~~ma bene più tristo mezzo~~. ~~perche~~ [i quali] non ~~...~~ partirono insieme, ma l'uno dopo l'altro, & hebbero [tutti] delle fatiche à condursi à Roma, perche, senza che le strade erano rotte, & mal sicure, [& ogni luogo] come arrivavano à Siena, erano appostati da gli Spagnuoli, & gli partitiani, perseguitati & non ostante, [ciascun] che havessino il salvo condotto da' S[ignori] Sanesi, [loro capi più periculosi], Pierfrancesco ... ... fu preso, & i due ultimi Andreuolo, & Franc[esco] ~~...~~ ~~che di già ... ... à ...~~ [il quale] che fu fatto ritornare da Pistoia, dove s'era ritirato, hebbero à soprastare à Modena tanto, che il Papa mandasse ordine, che fussero ... passare sicuri. il quale, perche ~~...~~ ... ... mandato ... ... di Bari à sollecitarli, che andassero à Bologna, non volle udirgli prima, che à Cesena

^ fuggiti

E più sene sarebbono ~~fuggiti~~ ancora, che le porte si guardassino, se non fusse stata la vista dell'milizia, che che l'esercito veniva innanzi, assicurare le persone, alla città facendo stare i soldati à segno, ~~& la sollecitudine~~ & l'amorevolità, & diligenza ~~sollecitudine~~ del Gonfaloniere, il quale facea sollecitare i ripari, & massimamente i bastioni di san Miniato, dove lavoravano in sin la notte à lume di torchi ogni giorno, scambiandosi l'una coll'altra ... non solo le opere, ma i soldati, & la gioventù fiorentina, & tanto più ... stemperavano dall'una parte & ... ... la fortificazione dall'altra, quando si seppe il capo della legazione ...

E la risposta in somma fu, che trattandosi dell'honor suo voleva, che i Fior: si rimettessino in lui liberamente, e dipoi mostrerebbe à tutto il mondo, che Egli era fiorentino anch'egli, e amava la patria sua. Franc.o Vettori non volle più tornare à Firenze, ma si rimase col Papa, dal quale haveva tirato sempre, e tirava segretamente quindici scudi ogni mese pagatigli da Franc.o del Nero dell'usanze di Ripetta. cotale fine hebbe questa nuova ambasceria, la quale fu anch'ella biasimata, come l'altra. perche senza cagionare alcun buono effetto fece, che oltre il rallentare le preparationi della guerra, che gli animi de soldati, i quali erano ardentissimi, si raffreddarono. E Malatesta se non diceva, poteva dire, che haveva abbandonato i Fior. perche i Fior. sarebbono abbandonato lui. E à Confederati si dava giusta cagione di dire alla scoperta, e di fare senza alcun rispetto tutto quello, che di dire, e di fare metteva loro bene. Venute dunque le Lettere degli Ambasciadori, nelle quali si conteneva la risposta del Papa, parve al Gonfaloniere, e à gli altri magistrati, che si dovesse fare una pratica, nella quale potesse ciascuno dire quello, che sentisse, liberamente. Facevansi le pratiche ordinariamente nel consiglio degli ottanta in questo modo. ragunato, che era il numero, il Gonfaloniere diceva la cagione per la quale erano stati fatti ragunare, e proposta la materia, la quale disputare, e risolvere si doveva, chiedeva, che ognuno ~~ciascuno~~ dicesse liberamente il parere suo, esortandogli à dovere quello dire, che essi stimassino, l'utile, e la salute della Repu: essere giudicassino. Allora Ciascuno si ristrigneva nel suo quartiere, e disputato, e risoluto tra loro quanto ad essi pareva, commettevano à uno, che riferisse, le quali relationi si scrivevano di parola à parola. il primo, che riferiva era

anch'ella

quegli, che riferiva per gli Sedici Gonfalonieri, il secondo per gli XII Buonhuomini, il terzo per gli Dieci. poi cominciava uno pel quartiere di S. Spirito, e seguitavano seguitando di mano in mano per ordine di tutti quattro i quartieri. E quello, che la maggior parte determinava nel [illegible], era tenuto che seguitare si doveva. Sono [illegible], e al [illegible], che chi è di sopra, che oltre, à cui era commesso, che riferisse, non potevano favellare, ne discorrere cosa alcuna in nome loro, come ne dimostra la significazione del verbo, ma solamente raccontare, e recitare le parole, o sententie altrui disputate, e così meglio quelli faceva, meglio lo [illegible]; ma quasi tutti uscivano di termini, che erano disputate, e tanti dicevano di sì, e tanti di no, e se voleva allegare le ragioni, delle quali eran mossi, poteva ma brevemente però, e favellando sempre in terza persona. Questo era il modo delle pratiche ordinarie, ma quando quello, che disputare, e risolvere si doveva, era cosa straordinaria, e di qualche grande importanza; o che il Gonfaloniere ~~[illegible]~~ volle [illegible] farla più popolare, la pratica si ragunava nella sala del consiglio grande, e i cittadini non per quartieri, ma per gonfaloni divisi si ristrignevano à consultare. E dopo i sedici, i dodici, e i dieci cominciava la scala, cioè il primo Gonfalone e di mano in mano seguitavano per ordine tutti gli altri. E quello, che la maggior parte non degli huomini, ma dei Gonfaloni deliberava, era il partito vinto. E talhora avveniva, che non i Gonfaloni, ma gli huomini deliberavano, e ciò accadeva quando, o non essendo d'accordo, o per altre cagioni si chiedeva, e s'otteneva che il partito si dovesse fare alle fave, e non à voce si commentasse

Pratica

Facesi dunque, si come io haveva incominciato à dire, una pratica larga, e generale, nella quale tutti potevano intervenire i Beneficiati, e alla quale furono chiamati oltre il consueto m. Luigi della Stufa: m. Matteo Niccolini: Ottaviano de' Medici. Luca degli Albizi: Baccio Valori, Francesco Antonio Nori, e altri della parte de Medici. m. Franc.o Guicciardini, ~~[illegible]~~ il quale o credeva, o ~~[illegible]~~ diceva di credere d'havere liberato il Popolo ~~di Firenze~~ la città nel caso del venerdì, ~~aiutato più~~ dal parentado di Niccolò, ~~che da quel benefizio~~ e gli pareva che ne il popolo, ne i Medici l'havessero riconosciuto, ~~aiutato più dal parentado di Niccolò, che da quel benefizio, [illegible] intrattenendo hora in villa, e hora in Firenze~~, ~~[illegible] già fuggito~~ si stava aiutato più dal parentado di Niccolò, che da quel benefizio ~~[illegible]~~ quietamente hora in villa, e hora in Firenze. ma tosto, che Oranges arrivò in su' confini si fuggì, il che fece anco Ruberto Acciaiuoli, e molti altri, e tra questi Alessandro de' Pazzi con grandissimo piacere di Clemente il quale per mezzo di m. Franc.o da Montaguto l'haveva procurato. ragunate dunque le pratiche si lessero le prima le lettere degli Ambasciadori, le quali contenevano come il Papa voleva, che in lui si facesse la rimessione libera. Di poi favellò il Gonfaloniere dicendo, che consigliassero liberamente, perche egli tutto quello, che da loro determinato fusse, era non solamente per approvare, ma per lodare. e con tutto ciò, che se à loro paresse, à lui bastava la vista di dover difendere per l'innanzi, come haveva fatto per l'addietro, la loro libertà. ricordando loro, e pregandogli che ricordare si volessino della promessa fatta del consiglio in nome di tutto il popolo fiorentino à Giesucristo figliuol di Dio di non volere mai altro Re accettare, che lui solo il quale pareva bene, che della promessione loro si ricordassero, poi che per divertire l'impendice delle cose d'Italia, havevano ... per Re de Turchi con gran Solimanno ... questa era ... la sua propria casa mandato à combattere la loro forza essere maggiori di quello, che si stimava e quella del Papa, e dello imperadore molto minori. le mura di Firenze essere tali, che da loro stesse guardar difendere si

come da Raffaello Girolami protestato cittadini, il quale i ... intendeva ...

per quanto à lui aspettava,

Facesi dunque, si come io haveva incominciato à dire, una pratica larga, e generale, nella quale tutti potevano intervenire i Benefiziati; e alla quale furono, oltre il consueto, chiamati m. Luigi della Stufa: m. Matteo Niccolini: Ottaviano de' Medici: Luca degli Albizi: ~~Baccio Valori~~ Francescantonio Nori, e altri della parte de' Medici. M. Franc.o Guicciardini non meno superbo, e avaro, che nobile, e riputato, e di grandissima pratica, e intelligenza nel governo degli Stati. tosto, che Oranges arrivò in su' confini, dopo Baccio Valori si fuggì. Costui, il quale o credeva, o diceva di credere d'havere liberato la città di Firenze nel caso del venerdì; e gli pareva di non essere stato ne dal popolo, ne da Medici riconosciuto, si stette tutto quel tempo o aiutato più dal parentado contratto con Niccolò, che dal benefizio fatto al popolo senza mescolarsi di cosa nessuna hora in villa, e hora in Firenze. Fuggirsi ancora Ruberto Acciaiuoli ~~[illegible]~~, e molti altri de' Palleschi, e tra questi Alessandro de' Pazzi con grandissimo piacere di Clemente, il quale per mezzo di Giovanfranc.o da Montaguto l'haveva ciò procurato. Ragunata dunque la pratica si lessero la prima cosa le lettere degli Ambasciadori, le quali dicevano, come il Papa voleva, che in lui si facesse la rimessione libera. di poi favellò il Gonfaloniere dicendo, che consigliassero liberamente senza amore, o odio di persona alcuna, perciocchè egli tutto quello, che da loro diterminato fusse, era non solamente per approvare, come utile, e eseguire come conveniente, ma eziandio commendare come onesto. E con tutto ciò, che se à loro paresse, à lui bastava la vista di dover difendere per l'innanzi, si come haveva fatto per l'addietro, la libertà. ricordando loro, e pregandogli, che ricordare si volessino della santissima promessione fatta dal consiglio in nome di tutto il popolo fiorentino à Giesucristo figliuolo di Dio di mai non volere altro Re accettare, che lui solo, il quale pareva bene, che della promessa loro, e della pietà ~~[illegible]~~ si ricordassero, poi che per diventire l'imperadore delle cose di Italia, impiegato ancora nella guerra di Lombardia havevano ... Re, quando era Solimanno Sig.re de Turchi con ... necessità ... mandato à combattere le forze de' Fio: essere à quelle, che si stimava, maggiori quelle del Papa e dello imperadore molto minori.

sì come egli da Messer di Raffaello Girolami prestantissimo cittadino, il quale testimonianza di veduta, haueua udito più e più volte. Le mura della città di Firenze essere tali, che per se medesime guardare si potrebbono. E quando non hauessero mura, non che ripari e gagliarde munizioni, haueua tanti, e tali soldati, che senza esse sarebbero bastati a difenderla. E quando non hauessero hauuto altro, dalli forestieri, haueano le loro milizie proprie di tal virtù, e la terra di tante artiglierie e di tutte le cose fornita, che poteuano, stando d'accordo, star sicuri di non potere essere da niuno qualunque fortissimo e numerosissimo esercito sforzati. Ne temeuano di hauere a mancare loro, hauendone di già tanti ragunati, e tanti ogni giorno ragunandone; e molto meno danari per pagare le loro paghe [a' loro debiti] tempi a' [loro] soldati, essendo la città ricca, e i cittadini per saluare l'honore, la roba, e la libertà loro, e della loro dilettissima patria, hauere ciò come per l'accordo, e contribuire ciascuno per tanto volentieri. Tacque si detto queste parole et il Gonfaloniere; onde i cittadini essendosi ristretti insieme, e hauendo tra loro lungamente consultato, è gran cosa a dire, che tutti generalmente si furono di tanta generosità d'animo, che si risolverono di voler perdere più tosto la roba, e la vita combattendo, che l'honore, e la libertà cedendo. Solo il Gonfalone del drago verde per santo Spirito, per lo quale riferì messer Bernardo da [illegible] Buoni dottore di leggi, ancorchè [illegible] che volendo [illegible] persone, consigliò, che si douesse ~~in qualunque modo~~ [illegible] [illegible] che aspettare l'esercito, rimettersi nel Papa, e pigliare in qualunque modo l'accordo. E così [illegible] lui nacque, ma da Zanobi ~~[illegible]~~ di Francesco Carnesecchi il quale era in oppenione non pure di leale, e diritto non cittadino, ma di pratico, e prudente cittadino, il quale non [illegible] ~~con~~ ragioni gravi, come sogliono il più de' mercatanti, non con argomenti filosofici delle cose. gli huomini per [illegible] pigliano del bene più tosto il certo eziandio, che sia

minore, che lo incerto eziandio, che sia maggiore. E del male più presto lo incerto eziandio, che sia maggiore, che il certo eziandio, che sia minore. Lo accordo è un ben certo saluandosi la roba, e la vita. E forse anco la libertà. La guerra è un bene incerto, e un mal certo, perdendosi le possessioni, e i bestiami, e forse la vita, [ma] ~~e~~ [che] la libertà. oltra che accordando si mantiene, ma si perdono le libertà, dove non accordando. e ~~essendo sforzati~~, ~~perdendo~~ essendo vinti si perdono sempre. E non istante, che Lionardo Bartolini, [il quale era] ~~de' collegi~~ uno de' sedici collegi, gli dicesse ~~quello~~ con mal viso, e con peggiore garbo quello non essere un compresso delle mercantie, e ~~[illegible]~~ non a chi de' Zati [E altre più disoneste villanie] ~~[illegible]~~ [illegible] di parole, e quasi lo minacciasse, egli animosamente rispose, che se la pratica era libera, ognuno poteua dire tutto quello, che gli pareua. Il medesimo Lionardo, il quale se amaua la libertà, non l'amaua modestamente, ne co' debiti mezzi anzi uccellando se, e altrui riduceua ogni cosa in baia, disse in presenza di Giouambatista Busini, e di Domenico Simoni a' Lacopo [illegible], quando usciua della pratica: se voi tentate di fare accordo co' Medici o voi taglierete a pezzi noi, o noi taglieremo voi. E a Lorenzo Segni, il quale negli Ottanta haueua riferito come gli era stato imposto, che agli Ambasciadori si desse libera commessione di potersi accordare col Papa, eziandio rimettendosi liberamente in lui, fece intendere, che, se non voleua essere tagliato a pezzi, non consigliasse più così. E il medesimo, e peggio, per i loro fatti facevano Dante da Castiglione, il quale, capo della setta de' Poveri, che così ancora si chiamavano gli Arrabbiati, andava bravando. Era già Era quello della ~~setta~~ parte de' Ricci, il Bogia, il quale stando a casa vicino a Ruberto Acciaiuoli mai non vedeva alla finestra, che egli non [svillaneggiandolo] ~~minacciasse~~, il Servigione, che udì minacciare anco egli Lorenzo Segni. Cardinale [illegible], il quale [illegible] Ruberto,

Tuccio, lo Bucciua, chiamandolo bombardiere per le Bombarde, che essi, già fu ammaccato con Arsone da Ricasoli a Siena, si lasciò torre. E se bene costoro che questi, e alcuni altri somiglianti havevano o tutti o la maggior parte buono animo, e facevano quello che facevano credendo di far bene, so io anche, che in una rep. ~~bene ordinata~~ non barbara, ni che bene ~~ordinata~~ non si debbon permettere, ne tollerare, anzi severissimamente punire gastigare cotali insolenze. le quali potrebbon per forte aventura cagionare alcun bene, ma elle alcuna furon cagione di molti mali. In questa diliberatione fu come nelle cose importantissime accade, lodata sommissimamente da molti, e da altri som[m]issimamente biasimato il Gonfaloniere. i lodatori fra l'altre cose dicevano, che se presto ~~[illegible]~~ havesse nel su[o] cotale animo havuto, la rep. perduta non si sarebbe. i Biasimatori, che troppo si mettesse a troppo grande e pericoloso risedio. E così era il giudicio, come troppo dolce, e il Giudicio, come troppo duro ripreso.

iratica

Venute le lettere de gli Ambasciadori, nelle quali si conteneva la risposta del Papa parve al Gonfaloniere, & alla Signoria, che si dovesse fare una pratica, ~~larga~~ dove ciascuno potesse dire liberamente il parere suo. Facevansi le pratiche ordinariamente nel consiglio degli 80. in questo modo. Ragunato, che era il numero, il Gonfaloniere ~~proponeva la materia~~, ric[ercava] ~~sopra la quale ricercava il consiglio~~ e ~~la resolutione~~ diceva la cagione per la quale gli haveva fatti ragunare, e proponeva la materia sopra la quale si dovea discorrere, e chiedeva che ognuno dicesse quello ~~quello egli giudicasse~~, che ~~quello~~, che da lui fusse giudicato bene, utile, e la salute della rep. allhora ciascuno si ristringeva nel suo quartiere, e disputato, e risoluto tra loro quanto loro pareva ~~[illegible]~~, commettevano a uno, che riferisse, e pero si chiamavano cotali pratiche le consultazioni di Relationi. il primo, che referiva era uno per gli 16 gonfalonieri: il 2° per gli 12 buonhuomini. il terzo per gli 10 della guerra. poi cominciava uno pel quartiere di S. Spirito, e ci seguitavano per l'ordine di tutti i quartieri, e quello, che la maggior parte haveva determinato, ~~quello~~ era il partito, che seguitare si dovea. Dove è da sapere, che coloro, a cui toccava a riferire non potevano favellare, ne discorrere in nome loro, ma solamente raccontare e recitare in terza persona, e pero si diceva riferire, l'oppenioni ~~degli~~ altri, e questi tali usavano dire di tanti, [illegible] sono, tanti dicono

Delle quali era [illegible] breno altrove.

di sì, e [illegible] e ce volevano allegare.
~~[illegible]~~ potevano favellando pur sempre
in terza persona, perchè era il modo delle pratiche
ordinarie, ma quando quello, che risolvere si [disputare]
doveva, era cosa straordinaria, o di qualche grande
importanza, la pratica si ragunava nella sala
del consiglio maggiore, e i cittadini non si ra-
ristringevano ~~[illegible]~~ per quartieri, ma per gonfaloni,
e dopo i sedici, i dodici. E il X cominciava il
gonfaloniere, e di mano in mano seguitavano tutti
gli altri, e quello, che la maggior parte non
degli huomini, ma de gonfaloni deliberava, era
il partito vinto. E tal'hora accadeva, che non
i gonfaloni deliberavano, ma gli huomini, e ciò era
quando non erano d'accordo, o per altra cagione
si chiedeva, che il partito alle fave, e non a [illegible]
si domandasse.

Fece il Gonf. come haveva cominciato a dire, una pratica larga [nella sala del consiglio grande]
e generale, nella quale ~~oltre il consiglio fusse~~ potevano
tutti i ~~beneficiati~~ intervenire, e ~~dove~~ oltre il consiglio [beneficiati alla quale]
furono chiamati mess. Luigi della [illegible]; messer Matteo
[illegible] Ottaviano dei Medici;
[illegible]; ~~Luca degli Albizi~~. e Francesco [illegible]; mess. Francesco [illegible]
con valore — Luca degli Albizi; [illegible]
[illegible], e Roberto Acciaiuoli [illegible] di già fuggiti
[illegible] le lettere de
[illegible] ambasciadori, le quali contenevano come il
Papa voleva, che a lui si facesse la rimessa
libera, poi favellò il gonfaloniere [illegible]
che di tutte quelle si [illegible], che da loro si
determinasse,

si potesse, e quanti noi havevamo mai [illegible]
tanti, e tali soldati, che [illegible] sarebbon bastati
a guerra di tanti anni, e quali noi havevamo ora [illegible] soldati, [illegible]
la milizia loro propria di tal natura, che [illegible]
di tante [illegible] di tutte le loro forze, o [illegible]
potevano, [stando d'accordo] stare sicuri di non potere essere sforzati
[illegible] non essere per mancare loro danari
tante ragunate, e tante ragunerebbono tutte volte
e molto meno danari per pagare i soldati, essendo
la città ricca, e i cittadini per salvare l'honore
la roba, e la libertà loro e della lor patria, havevano
a contribuire ~~[illegible]~~ per l'avvenire volentieri;
[illegible] per la patria
i quali [illegible] quando il gonfaloniere, e i cittadini erano
[illegible] insieme, e [haveva] ~~[illegible]~~ loro largamente
confortato, è gran cosa a dire, che di 16 gonfaloni
11 risolverono, che si dovesse perdere prima tutta la
pure di sì generoso animo che
roba, e la vita, che l'honore, e la libertà [cadendo].
[illegible] il gonfalone del Drago verde di San Gio. perchè quel
[illegible] mess. Bernardo [illegible] dottore di leggi, [illegible]
più tosto che volente persone consigli, che ci dovesse in
qualunque modo pigliare l'accordo, e ciò non da lui nacque
il quale non credo tanto, ma da [illegible] di Franc.o Cam-
secchi, il quale era in oppenione non pure di leale e [illegible]
mercatante, ma di pratico, e prudente huomo. il quale non
con ragioni [illegible] alla guerra, come il più de mercatanti
sogliono, ma con [argomenti] ~~ragioni~~ filosofici disse così. Gli huo-
mini prudenti pigliano del bene il certo eziandio, che sia mi-
nore, e del male il certo eziandio che sia maggiore, e del male
più presto il meno eziandio che sia maggiore, che il certo
eziandio che sia minore. l'accordo è un ben certo salvando
l'honore, la roba, e la vita, e forse ancora la libertà, la
guerra è un bene incerto, che nel certo perdendosi
le possessioni e i bestiami e forse l'honore, e la li-
bertà. [illegible] accordando si [illegible] non si perde
la libertà, ~~[illegible]~~ non [illegible] accordando [illegible] essendo forzati
si poterono rompere.

di medesimo Lionardo, il quale ne aveva in libri [illegible]
nè mai [illegible], nè ci debbi [illegible] dire [illegible]
in presenza di Giovambatista Busini, e di Domenico
Simoni à [illegible], quando usciva della pratica
se mi tentate di fare accordo co' Medici, o mi taglie
rete à pezzi voi, o vi taglieremo noi. E [illegible]
[illegible], il quale negli Ottanta haveva riferito, come egli
era stato imposto, che à gli Ambasciadori si desse libera
commessione di potersi accordare col Papa, e [illegible]
[illegible] in lui, fece intendere, che non voleva essere
tagliato à pezzi, non [illegible] più così, e il [illegible]
[illegible] per non [illegible] dalle di [illegible]
[illegible] il Bogia, che stando à casa vicino à Ruberto Acci
[illegible], che lo vedeva alle finestre [illegible]
il [illegible], che così minacciava [illegible]
Cardinale [illegible], che mai non [illegible] Ruberto
Pucci, che egli [illegible], chiamato il Bombardone
per le Bombarde, che [illegible] à Siena
~~[illegible]~~ à Siena. perche quando
fu [illegible] con Antonio de Ricasoli à Siena

E [illegible]
In questa deliberatione fu, come ~~[illegible]~~ nelle cose
importantissime accade, il Gonfaloniere sommi
[illegible] da molti lodato, e da molti biasimato
i commendatori [illegible] dicevano, che se [illegible]
[illegible] nel [illegible] animo [illegible]
[illegible] perduta non si [illegible] i biasimatori, che
[illegible] si mettevano à troppo grande e pericoloso [illegible]
[illegible] come [illegible], e [illegible]
[illegible]

Ma egli quasi non ~~intend~~ udisse, o non curasse quello, che di lui la
brigata diceva, intentissimo à tutte le cose necessarie, e sopra
tutto à fornire la fortificatione di San Miniato ~~per mettere~~ il
Monte in guardia, la quale era d'importanza grandissima, pensò come
potesse ò fermare, o intertenere il ~~Principe~~ Orange, il quale ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ partitosi dal Bastardo, e havendo preso Galatrone, Cen
nina, la Torre, e altre terricciuole e castelletti di Val
d'Ambra si ritirava in Monte Varchi. E perche Franc.
Marinelli confidente del Principe in Franc. s'era iti come
amico, essendo da lui giudicò, che fusse à proposito mandargli
un ambasciadore publico, con alcuni presenti, che senza [illegible]
[illegible], e così n'andò il Rosso de Buondel
monti ~~[illegible]~~ e Niccolò Bacci, i quali;
che era venuto nel campo commessario del Papa.

ustini, che si metteva il [illegible]
à particulari [illegible] stesse [illegible] i generali

Ma egli quasi non udisse, o non curasse quello, che di lui la
brigata diceva, intentissimo à tutte le cose necessarie.
E sopra tutto à fornire la fortificatione di San Miniato.
La quale era importantissima, pensò come ~~potesse~~ dovesse fare
per intertenere Orange tanto, che il Monte si potesse
mettere in guardia. il quale Orange partitosi dal Bastardo
e havendo preso Galatrone: Cennina, la Torre e alcune
altre terricciuole di Valdambra si ritirava in Monte
varchi. E perche Franc. Marinelli confidente del Prin
cipe in Franc. era stato come amico, essendo da lui,
giudicò il Gonfaloniere, che fusse à proposito mandargli un
ambasciadore publico con alcuni presenti, il quale vedesse
il campo, e senza ristignersi à particulare nessuno stesse in
su generali, e così n'andò il Ross. de Buondelmonti,
e Niccolò Bacci, i quali, si era venuto nel campo commessario
del Papa. il Principe o perche l'intendesse così, o perche
[illegible] di Clemente, o per qualche
come si disse, ~~[illegible]~~ [illegible] di Clemente, o per qualche
altro fine, e intendimento suo, diceva apertamente, che i Fio
rentini havevano ragione, e facevano bene a difendere le
cose loro, la quale era giustissima contra il Pontefice, che
voleva le cose ingiuste, ma non pertanto egli non poteva
[illegible] dell'imperadore di non fare quanto

tutti quelli, che commessi gli fusse, ne vedeva modo alcuno di potervi convenire, se non si rimettevano in Firenze i Medici; e perchè il Re rispondeva, che di questo non teneva commissione di ragionare, Agnolo Morelli, che fu poi vescovo di Arezzo, propose un modo di governo, mediante il quale, che restassero fuori da donde prima erano, fatti d'accordo da
risposta di Agnolo
Altri, le quali parole [illegible] gli feciono trovare
una poca guerra. Onde il Re senza altra conclusione se ne tornò, e il Carducci operò, che vi si dovesse mandare un altro, onde fu eletto Lorenzo Strozzi, il quale
negò di volere
[illegible] andare in persona, e prima, che partisse [illegible] volle andare in casa sua a confessarsi, come facevano quasi tutti quegli della setta del frate. Andò con esso lui [illegible] il principe nel castello di San Giovanni; e [illegible] il principe nel castello di San Giorgio, dicendo il Re [illegible] che vedeva il campo, dicendo il principe, che bisognava rimettere il Papa, se ne tornavano, e i Priori [illegible] tutte le genti del campo, e si pensava, che
con grandissimi e gravissimi carichi
s'aspettasse tra molti pericoli. Fu voluto rimandarvi, ma egli [illegible] con Leggiera ritenere, [illegible] che pareva non gli fosse creduto, non volle tornarvi, dicendo che mandassino un altro di più fede. Onde mandarono Bernardo da Castiglione, il quale lo ritenne a Feggline, e dopo rendendosi il Re dare i medesimi partiti
i Medici
di rimettere in Firenze, nessuno: Firenze più tosto in cenere, che tutti i Medici. Non mancò il principe di proporre un modo di governo, che si creassino a vita 80 cittadini, a Dal Papa, e [illegible] del consiglio, il quale consiglio si dovesse ridurre a 500 cittadini. Il partito [illegible], il quale era stato
messo [illegible] ricordarlo, et [illegible] alcuno nella Firenze per riformare il governo, fu approvato da molti nelle pratiche, et agevolmente si sarebbe vinto,
P.C.
ma altri, che non volevano, che il Papa lo accettasse, operarono tanto, che nessuna parte alcuna nella città, operarono tanto, che non andò innanzi, ma non inghiottì per avventura, e men bisognevoli,
a Poggibonsi
che altri, i quali [illegible] che gli [illegible] tutte volevano. Fece ancora il
gonfaloniere
[illegible] tentare il principe d'accordarsi con danari e alloggiamenti e

pagando 150 mila, e più 15000 in tre paghe a Jacopo Salviati, del quale partito non [illegible] molti baroni, ma
[illegible] non si alloggiassi i Signori [illegible] x
ma si vince, si [illegible] a Bologna molti del Re [illegible]
che promettevano ribanditi, che sovvenissi, [illegible]
tutti gli aiuti, e se perdeva [illegible], non [illegible]
per sé la maggior parte di questi 15000.

Tardò il Principe tra Feggline, e l'Ancisa, innanzi,
giugnessi nel
che venisse in piano di Ripoli, più di 15 giorni; la qual tardanza si crede, che fusse la salute di Firenze; la venuta sua in quel principio, e al
come [illegible], che feceno i suoi Consigli insino a Ricavoli,
diedero tanto terrore, dubitandosi, che non entrassino in Firenze, come credono alcuni, che fatto l'harebbono, se fussino venuti innanzi; che se mi ricordo vedere molti padri colle moglie e figliuole loro
tumultuosamente
correre alle porte, le quali erano serrate per sospetti, e la più parte non sapeva dove. Furono varie le opinioni perchè egli così facesse. Credettono alcuni, che fusse non [illegible] di [illegible], quanto credette con danari, il che non crediamo. Altri, che sarebbe caduto
credeva indugiando
d'accordarsi, e [illegible] le condizioni per l'imperadore. Qualcuno dice, che gli fu commesso dal Papa di fare così, il quale voleva non si pigliasse la
già
terra innanzi [illegible], ma che il [illegible] si guastasse. La più comune, e forse la più vera è, che egli aspettava l'artiglieria di Siena, né giudicando, che a una terra
alla guardia
così piena, e dove erano tanti soldati si dovesse andare senza buona munizione di artiglieria. E dico bene, se egli fusse venuto, à [illegible], la terra sarebbe per avventura, che prudenza. Nel tempo stato più tosto, non è possibile a dire il
di tutte le città
che egli stesse nel [illegible] quanti danni, che vi fecero i soldati come i Consigli
che gli
per avviare, che tutti i [illegible] alle mura
le
e [illegible] castella senza [illegible]
gue, e chi [illegible], richiedendosi [illegible] una grossa [illegible]

Nè questo non toccava un caso, e per il quale come [illegible]
E degni di somma commendazione furono fatti in quel tempo
e da altri, e da me diversi epigrammi, e fu, che havendo
Alcuni soldati del conte [illegible] di San [illegible], che [illegible] alloggiavano alla
Cisa, [illegible] il monte [illegible] sua [illegible] propria
[illegible] Sollicitudine fanciulla [illegible] di [illegible] mano, ma
non di [illegible], [illegible]
Essaendo gia à — gridando prima, che [illegible] di ciò [illegible]
[illegible], che in disgrazia [illegible] del lato la [illegible]
[illegible], e andandone [illegible] questo [illegible]
~~ben~~ [illegible], già fu al ponte dell' [illegible] ~~[illegible]~~
si gittò à capo di sotto in Arno, e quanto [illegible] l'acqua
la [illegible], [illegible] tonda [illegible] la man
il capo ~~[illegible]~~ si [illegible] giu ~~[illegible]~~, e [illegible]
innanzi, che [illegible] à tempo per [illegible], [illegible]
di tanti, [illegible] ~~[illegible]~~ quel [illegible] ~~[illegible]~~
e [illegible] l'Ebbe. Orange mentre [illegible] per quel [illegible] cagione
soggiornava a Feggline, per levare il Casentino dalla divozione
de' Fior.[ni], dove in nome del P.[ap]a [illegible] di [illegible] Cornelli da [illegible]
di Romagna [illegible] per sollevarlo di Niccolo da Savina, mandò
per la via di Pubblano un trombetto à Bibbiena [illegible]
[illegible] vettovaglie nel campo, le quali [illegible]
[illegible]. La qual [illegible] i Bibbienesi agevolmente accettaro; [illegible] à Poppi,
dove erano rifuggite alcune persone di [illegible], [illegible]
[illegible], [illegible] Poppesi [illegible] [illegible], che [illegible]
[illegible], [illegible] à Firenze, e fu [illegible]
Orente [illegible] con 5 bande il conte d'Orbech. Franc.[o]
de' Bardi [illegible] Matteo della Pieve, e [illegible]
[illegible], il quale fu rotto, e ferito. Il principe [illegible] per
[illegible] mandò a [illegible] il S. Alessandro ~~[illegible]~~, e il
S. Sciarra, i quali [illegible] gli alloggiamenti à [illegible]
[illegible] di San Franc.[o], [illegible] di [illegible]
[illegible], [illegible] denari [illegible]
[illegible], e [illegible] scaramucce [illegible]
i Fiorentini, [illegible], e [illegible] ~~[illegible]~~
Sendo anch'io [illegible] di — Franc.[o] [illegible] [illegible] patteggiarono, che
[illegible] quello, che il [illegible] facevano, e [illegible]
mandassero quelle vettovaglie, che potessero, nel campo
intendendosi, che il [illegible] de [illegible], con tutte le sue
genti armate, e [illegible] dove [illegible]
[illegible]. il S. Alessandro [illegible] il [illegible]
[illegible]

6 Ma [illegible] non udisse, ò udendo non curasse q[ue]llo, che di Lui la brigata si dicesse, intenti[ssi]mo [illegible] alle
le cose necessarie, e sopra tutto à fornire la fortificazione di san Miniato, pensò come dovesse fa[re] per
potere intertenere Orange tanto, che forniti i ripari si mettesse la guardia al mo[n]te. Orange partito
tosi dal Bastardo, e havendo preso Galatrona; Cennina; la Torre, e alcune altre castellucciole di [illegible]
bra si trovava à [illegible] in Montevarchi, e perche Franc.[o] Marucelli suo conoscente in Francia era ito con
amico, chiamato da lui à visitarlo, giudicò il Gon.[faloni]ere, che fusse à proposito mandargli un Amb.[asciado]re, ò più, o
con alcuno presente, il quale andasse veggendo il Campo, e senza ristrignersi à particolare nessuno [illegible]
se sempre in su i generali; e così v'andò il Rosso de' Buondelmonti, e vi trovò Baccio Valori, il q[ual]e
era arrivato nel campo Com[missa]rio del Papa. Il Principe ò perche l'intendesse così, ò perche come
si disse, non voleva bene à Clem.[en]te, ò per qualche altro fine, ò intendimento suo, diceva apertamente
che i Fior.[enti]ni havevano ragione, e facevano bene à volerla difendere; ma che se bene il Pontefice vo
leva le cose ingiuste, egli non per tanto non poteva mancare, com'huomo dell'Imp.[erado]re, di non
fare tutto quello, che dal Papa commesso gli fusse, ne vedeva modo alcuno di poter convenire
con la Città, se non si rimettevano in Fir.[enz]e i Medici, e perche il Rosso rispondeva, che di questo
non haveva commessione di ragionare, Ser Agnolo Marzi, che fu poi Vescovo d'Ascesi propose
un certo modo di governo, ma il Rosso scrisse, che se havessono fatto da dovero, l'harebbero fatto
proporre da Altri, e senza altra conclusione se ne tornò, e il Carduccio operò, che vi si dovesse
mandare un altro, onde fu eletto Lor.[enz]o Strozzi, huomo nobile, e di buona mente, ma anzi debile
e leggieri, che nò; egli negò di volere ~~andar in~~ correre le poste, e avanti che partisse, se n'andò come facevano
quasi tutti quegli della setta del Frate, à confessarsi in san Marco, ciò è à conferire co' frati l'elet-
tione sua, e consigliarsi di quello, che fare, e come fare il doveva: Andò con esso Lui Lionardo
Ginori; e alcuni Altri Giovani, parte per vedere l'esercito, e parte per fuggirsi di Firenze
Sotto con quella occasione; Trovò il Principe nel castello di San Giovanni, e senza haver fatto
altro, che considerare il numero, e la qualità delle genti, stando il Principe in sul medesimo
proposito, che bisognava rimettere il Papa, se ne tornò, e riferì tutto l'apparecchio de' Nemici ~~il numero delle genti~~,
soggiugnendo, che il volere aspettare con grande, e possente esercito, era molto pericoloso.
ad Alcuni Parve, che Egli accrescesse un poco troppo, à quello, che haveva detto il Rosso, le forze nemiche, onde fu
giudicato timido, e troppo desideroso, che s'accordasse; fu non dimeno voluto rimandare, ma egli
sdegnatosi; perche pareva non gl'havessero creduto, non volle tornarvi: Il perche vi mandarono
dorono Bernardo da Castiglione, il quale lo trovò à Feghine, e proponendogli Orange i
medesimi partiti di rimettere i Medici in Fir.[enz]e rispose; Firenze, piuttosto in cenere, che
sotto i Medici. Non mancò il principe di proporre un modo di governo, ciò è, che si
creassino à vita ottanta Cittadini, quaranta dal Papa, e quaranta dal Consiglio, il
quale si dovesse ridurre à 500 solam.[ent]e questo partito, il quale era stato in considerazione
ni; e messo innanzi altre volte in Fir.[enz]e per ristrignere il governo, fu approvato nella
pratica da Molti, e agevolmente si sarebbe vinto, e accettato, ma quegli, che non

pel. Tasso

[illegible]: — a my [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible]
[illegible] il mio [illegible].

Venizian

q[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]

Borgh[illegible]

[illegible] e [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible]
[illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible], o [illegible] [illegible] [illegible]

my Romagi[illegible]

Venizian [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]!

[illegible] my Gr Todd[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

Abate [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Lodo [illegible]

my Gr [illegible]

Odetendum ai [illegible].

Bernardino [illegible]

di my Becci [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible],

[illegible] Prin[illegible] d'Anglia

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

\+

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] il [illegible]

\+

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Pancialz

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible]

[illegible] d'[illegible] [illegible] [illegible]:

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

242

c. cornelio

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Ser Cedes

[illegible] il [illegible] del Duca

[illegible] [illegible] [illegible], [illegible]

Bakin

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]

Mo Cardin

domandando un [illegible] [illegible] così [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Sextarua

Non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Perette

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] di [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] la [illegible]

Pellan

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Gianozzo d'Ugo

domando [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

Emilio di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Duca Alessandro

[illegible] [illegible] [illegible]

Bernardo Lanzarino

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]

Pedante

[illegible] guardate, [illegible] [illegible] [illegible]

Grana

Gran Pinocchio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] da [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible], [illegible] tutto quanto [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] quello [illegible]

[illegible] [illegible] di [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Bardella da Modena

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Cameriere

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Soddoma pittore

dice [illegible] Andrea, [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

fatte 2000 volte.

Prete

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Marcello [illegible]

[illegible] la ricetta [illegible] [illegible] da [illegible]

in 3 volte [illegible] la carta.

M. Lisetta bolognese

a M. Iacomo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di q.
[illegible] [illegible] di [illegible] di Vigna [illegible]

g [illegible], [illegible] Asino solo

Cardinal [illegible]

[illegible] duca [illegible] [illegible].

a Tavola di S. Rossi [illegible] [illegible] nappi e [illegible]
[illegible] [illegible] credendolo [illegible].

Sarace

Io q. [illegible] [illegible] la [illegible] che la
manneggio meglio [illegible]

Nano d'Urbino

[illegible] [illegible] una [illegible] piccola [illegible] una grande

Tarli

quando [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Morone

[illegible] [illegible] [illegible] Bicchieri.

Moro d'[illegible]

[illegible] de [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
i buon [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible], [illegible]

[illegible] [illegible]

Guarino [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]

Re d'Inghilterra

all' Ambasciadore fiorentino, qual cosa [illegible] [illegible] [illegible]
nella cena? [illegible] [illegible] [illegible] e i paggi
stavano [illegible] le torce.

Paol Spinola

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
di mia madre.

[illegible]

dice la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] a quelli [illegible] [illegible] [illegible]

in nomine [illegible] [illegible] | [illegible] de [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
un [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible], [illegible], [illegible]

[illegible] col [illegible] [illegible] [illegible] col [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] d'Asino [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

248

Fuit Bibliothecae Rinuccinianae, et vitâ functo XI. Kal. Nextil. 1878
March. Petro Francisco Rinuccinio postremo eiusdem possessore, Codd.
Mss. ab heredibus divenditis, Leopoldi II. M. E. D. munificentiâ nostrae
Bibliothecae additis a V. Id. Mart. 1880.—

A

*